Anno I — Firenze, Domenica 1 Ottobre 1865. — Num. 187

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le associazioni non si accettano per meno di tre mesi, a datare dal 1 e dal 16 di ogni mese. L'associazione dovrà pagarsi anticipata. Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4 00. Per l'Estero l'aumento della tassa postale. Le associazioni Semestrali e Annuali saranno calcolate in proporzione.

Gli avvisi ed inserzioni a ragione di 15 Centesimi per linea.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

—

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d'intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all' Ufizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola di ogni libro inviato franco alla Direzione.

Un numero arretrato 10 Centesimi.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

IL GOVERNO

E

L' AMMINISTRAZIONE DELLE STRADE FERRATE

—

Da gran tempo la voce pubblica grida contro l'Amministrazione delle nostre ferrovie. Sarebbe omai d'uopo che il Governo, invece di autorizzare colla sua tolleranza i soprusi, le angherie, i dissesti e i pericoli a cui per una sordida spilorceria si espongono i poveri viaggiatori, facesse valere il proprio diritto e mettesse un freno alla trascuranza ed alla prepotenza di chi omai non ha altro scopo tranne quello di estorcere denari, peggiorando ogni giorno più il servizio e facendosi beffe iniquamente del pubblico.

Iniquamente abbiamo scritto, e torniamo anche a ripeterlo, perchè non portiamo la livrea di nessuno e perchè vogliamo che venga finalmente il giorno del *redde rationem.*

L'Amministrazione delle strade ferrate, in questi ultimi anni, ha raddoppiato il prezzo dei biglietti, portandoli a poco a poco ad una cifra esorbitante; ma quanto più aumentava le cifre, tanto meno curava i comodi, l'interesse, diciamolo pure, la vita dei cittadini.

A causa di macchine guaste e quasi inservibili, ecco ad ogni momento fermarsi un treno a metà della strada o indietreggiare precipitosamente, o arrivare alle Stazioni dei quarti d'ora, e spesso, delle ore intere dopo il momento stabilito.

Per non attaccare qualche vagone di più di terza classe, ecco sovente i viaggiatori ammonticchiati come le acciughe nei barilotti in quelli sciagurati veicoli che potrebbero assomigliarsi non a carrozze da viaggiatori, ma a stabbioli da bestie, o alle carrette dentro le quali i condannati vengon tratti al patibolo.

Invece di tenere organizzato lungo le linee un buono ed efficace servizio di guardie, si riduce il numero delle medesime rendendolo insufficiente al bisogno, e la paga che loro si getta sulla faccia è così vergognosa, è così miserabile, da non bastare appena ai primi bisogni della vita.

Qual sorveglianza può mai ragionevolmente attendersi da pochi guardiani, che per non lottar colla fame, hanno bisogno di offrire le braccia ai contadini pel lavoro dei campi, limitandosi a trovarsi ai loro posti nel solo momento in cui passa il treno per alzar la bandiera?

Se ogni guardia invece di un casotto di legno avesse una piccola casupola, se il suo stipendio fosse tale da poterci vivere, se, dopo tutto ciò la si obbligasse a percorrere continuamente la linea e incrociarsi e corrispondere colla guardia vicina, quante sciagure sarebbero evitate, ed oggi si può dire, quanto sangue sarebbe stato risparmiato!

Le guardie hanno grave responsabilità e faticosissime attribuzioni, per cui occorre siano in numero sufficiente e provviste del necessario. Dalle medesime deriva in gran parte la sicurezza dei treni, la salute dei viaggiatori Il lasciar negletto questo importantissimo ramo di servizio è lo stesso che spingere la gente al macello, è un voler commettere assassinii *a caso pensato.*

Colpi di fucile vengono tratti contro i vagoni da sempre incogniti malfattori: quasi ogni giorno incogniti briganti lanciano sassate contro i treni, le quali sovente arrecano lesioni e ferite più o meno gravi ai viaggiatori. Queste infamie non si verificherebbero, e non potrebbero infatti avvenire quando la linea *fosse guardata.* Ammettendo pure che qualche rara volta si tentassero simili scelleraggini, la sorveglianza farebbe sì che prima o dopo si avrebbero indizii sugli autori delle medesime, ed in tal guisa si potrebbero sottoporre ad esemplare gastigo.

Invece, piovono i sassi, rovinan giù i macigni, cessano di funzionare le locomotive, i treni si arrenano a mezza strada, si maltrattano i viaggiatori, e niuno se ne dà per inteso.

Il guaio è, come sopra dicevamo, che il Governo si racchiude nel più inqualificabile silenzio, mentre dovrebbe alzar la voce e dire a questa Amministrazione: Voi che incassate i denari, pensate a garantire le vite. Son quà per darvi protezione, forza e assistenza quando ve ne sia il bisogno; ma a voi tocca prima di tutto invigilare e migliorare di gran lunga il servizio. Se non lo farete, vi terrò responsabile di ogni sciagura che potrà nascere, di ogni fatto colposo o di ogni dissesto che si potrà verificare.

Questo dovrebbe dire il Governo, ma se fino ad ora ha mancato al suo compito, speriamo che incomincerà a comprendere, che in seguito all'ultimo disastro avvenuto sulla ferrovia tra Lucca e Pisa, la sua tolleranza diverrebbe un vitupero, una colpa.

A pochi chilometri da una cospicua città, una mano di malandrini si reca sulla linea della strada ferrata e toglie un intero pezzo di rotaia coll'infame intenzione di mandare in precipizio treno e viaggiatori.

Il pezzo asportato, non lo credono sufficiente per effettuare il loro disegno, ed ecco che tranquillamente, si mettono a scassarne e toglierne un altro.

Niuno vede questi scellerati compiere un lavoro che richiede tempo, arnesi e fatica: niuno si accorge che manca un bel tratto di rotaia: il treno passa, si fa segno al conduttore che la strada è libera, e l'atroce caso avviene, e si hanno in tal guisa a deplorar molte vittime.....

A tutti son noti i particolari di questo luttuoso avvenimento che ha sparso la costernazione nel nostro paese: noi pure li abbiam pubblicati e giudichiamo ora inu-

tile riferirli: avanti a mutilati cadaveri e ad infelici malconci e sfracellati, no, per Dio, tacere più a lungo sarebbe delitto: noi vogliamo che all'Amministrazione delle strade ferrate sia domandato conto e ragione dell'orrenda catastrofe.

Tutti i giornali son concordi a chiedere al Governo una sodisfazione: fra gli altri abbiam letto in un diario fiorentino queste precise parole:

« Onore alla Direzione delle strade
» ferrate toscane e al signor Ministro dei
» lavori pubblici! Nel beato Regno d'Ita-
» lia la consorteria ci toglie il tetto ed il
» pane, ci avvelena coi sigari, ci ammazza
» sulle ferrovie, dopo averci ammazzato
» sulle piazze. O che non ha a venire il
» giorno del giudizio? »

E la *Bandiera* ripete: Guai se nemmeno oggi il giorno del giudizio dovesse arrivare! Sarebbe lo stesso che autorizzare nuovi fatti consimili, e stender la mano agli assassini del popolo. Questi fatti pur troppo non possono tardare ad avvenire, quando alla tristizia dei tempi va congiunta la negligenza degli uomini, e quando chi deve tutelare le vite dei suoi amministrati, lascia che una frotta di schifosi speculatori li maltrattino e li massacrino *per risparmio di spese*.

Non è altro che il risparmio la causa di ogni male: una volta pagate e raddoppiate le Guardie, una volta istituito un intelligente servizio sulla linea, invece di lasciarla libera ai malfattori, ogni disastro viene ad essere eliminato.

Al punto in cui oggi sono le cose, andrà a terminare che sopra le ferrovie toscane, le carrozze comuni torneranno a prendere il sopravvento, sia per la minore spesa, sia per la maggior sicurezza che oramai presentano.

Un viaggetto sulla ferrovia è divenuto omai cosa di lusso, e si corre per giunta il pericolo di rimetterci la pelle, o per lo meno, di tornare a casa colla testa rotta.

Se le linee della ferrovia passassero per luoghi inospiti e selvaggi, crederemmo possibili fatti di tal genere; ma in Toscana non possono ammettersi, e perciò a parer nostro, quelli che non pensano ad impedirli si rendono esecrabili ed esecrati come gli altri che per ferocia si commettono.

Per una miserabile questione di cifre, di fronte ai prezzi spaventosamente accresciuti, l'Amministrazione delle ferrovie mercanteggia sui nostri interessi e sulle nostre vite.

È tempo di finirla.

Quei signori – lo sappiamo per prova – fanno da molto tempo i sordi alle invettive del pubblico, alle lagnanze del giornalismo.

Forti della loro *impunità*, c'insultano, ci danneggiano e ci deridono.

Ma l'indignazione generale oggimai tocca il colmo.

Vediamo ora cosa saprà fare il Governo di fronte al lutto, ai reclami, alle proteste e alle imprecazioni di un intero paese.

—

In conferma di quanto sopra abbiamo scritto, riportiamo le seguenti osservazioni di altri giornali:

« Ci viene assicurato che il disastro ferroviario avvenuto nelle vicinanze di Lucca dipese dalla poca sorveglianza che si esercita attualmente sulle strade ferrate toscane. Essendo stato notevolmente ridotto il personale, i cantonieri mantenuti in servizio sono insufficienti ad invigilare come dovrebbesi, e siccome anche a quest'ultimi viene corrisposta una paga meschina, non pochi di loro attendono ad altre occupazioni e lasciano alle rispettive donne la cura delle segnalazioni e d'altro.

Così è sempre la *banda nera* da cui dobbiamo ripetere ogni disgrazia che avviene in Italia. La sacra fame dell'oro che contraddistingue i consorti, è un attentato continuo non solo contro la patria ma contro la sicurezza della medesima vita. *(Zenzero)*.

—

« Come va che mentre quasi tutti i giornali in coro chiedono provvedimenti al Governo perchè ponga riparo al servizio negligentissimo delle ferrovie per disastri, ritardi, ecc., non si ricordi che negli uffici del Consiglio di Stato giace da molto tempo il Regolamento prescritto dall'articolo 317 della legge ultima sui lavori pubblici, col quale si potrebbe rimediare, non già alle sassate che si scagliano contro i convogli; ma ai ritardi, ai soprusi e agli arbitrii che le Compagnie concessionarie e segnatamente l'*Alta*, come la chiamano, ora si permettono? — E così non resterebbe nemmeno lettera morta l'art. 318 che dà ai prefetti la sorveglianza della polizia della strada ferrata, fondata sul capitolo VI della legge stessa, ed esplicata, o meglio da esplicarsi dal Regolamento *di là da venire*. — E in tanta frega di *regolamentare*, sissignore che ne fanno sospirare uno di quei pochissimi Regolamenti che davvero sarebbero utili, ecc. »

(Appennino).

Trecento Milioni!

—

Quanto prima si presenterà alle Camere il signor Quintino Sella e dirà queste parole;

Trecento milioni!

I deputati, sperano che siano trecento milioni da dividere... tra le varie provincie, si fregheranno le mani, sognando di essere nominati ad amministrare una infinità di amministrazioni future.

Ma Quintino Sella che ha studiato i ciottoli, e che quindi è tenero come uno scoglio, si permetterà di soggiungere:

— Signori, io sono di Biella (*sensazione profonda*), quindi ho l'onore di dirvi che per pagare gli interessi e gli altri muratori della fabbrica dello Stato ho bisogno, e vi domando e voglio TRECENTO MILIONI.

E bisognerà darli; cioè i deputati li voteranno e voi contribuenti li pagherete.

E poi?

Ed è a questo poi che sarebbe tempo di pensare, per evitare che sei mesi dopo un altro Quintino venga a domandarvi la stessa cosa.

Se la Camera futura ci penserà, *siete voi o elettori che dovete nominarla questa futura*, allora si eviterà una grande disgrazia, se no, la disgrazia succederà, sotto qnal forma essa sia per succedere, non sappiamo, ma succederà.

Elettori, il dirvi pensateci è un lavare la testa al moro.

Voi di elezioni non ve ne occupate: i soli che se ne occupano sono i fogli di carta, volgarmente detti giornali, i quali dicono che l'Italia è *agitata*, e gli ambiziosi che desiderano di essere rieletti od eletti.

Italiani, noi vi ricorderemo poi, a suo tempo, che ai tanti del mese tale vi abbiamo gridato nelle orecchie: *trecento milioni*, non politica, ma amministrazione!

(C. Cavour)

LA BUROCRAZIA
IN MANICHE DI CAMICIA

—

Qualche giorno indietro, una distintissima persona, per sollecitare il disbrigo di alcuni affari, si trovò costretta a volgersi alla Prefettura. Dopo aver fatto una lunghissima anticamera, le fù detto di parlare con un tal signor Segretario.

La persona entrò nel gabinetto di questo funzionario e lo trovò in maniche di camicia, sdraiato sopra una poltrona, fumando un sigaro.

Si vorrebbe sapere se è in questo modo che un regio impiegato deve ricevere, e se un simile *degagé* equivale a quel rispetto che ogni impiegato, dal più alto al più basso, dovrebbe avere pel pubblico.

Notizie Politiche.

—

— Sappiamo che Leopoldo Secondo ha donato agli incendiati del villaggio di Morischau (dove furono preda delle fiamme due

possessioni rurali e tre abitazioni, con tutti gli edifizi rurali e l'intero raccolto dell'anno) 70 ceppi d'alberi già digrossati, onde possono ricostruire i loro edifizi distrutti.

La Granduchessa Maria Antonietta destinò 10,000 fiorini per il fondo ginnasiale di Schlakenwert, a condizione che dai frutti annui degli stessi, vengano impiegati fiorini 430 per un maestro di 3ª classe della scuola normale dell'ordine dei Piaristi. Inoltre S. A. I. pagò del proprio fiorini 600 per le stanze dei professori e per la loro mobilia.

— Un corrispondente del *Messager du midi* crede sapere che sia pervenuto a Tolone l'ordine di armare subito tutte le batterie galleggianti corazzate, le quali non facevano parte del servizio attivo dall'ultima guerra d'Italia fino ad oggi.

— Da Marsiglia sono fuggite cento e più mila persone, per paura del cholèra.

— La città di Arles per lo stesso motivo è ridotta a 5000 abitanti.

— Si sono imbarcati di questi giorni 500 uomini, i quali fanno parte della legione straniera ed hanno salpato dal porto di Tolone alla volta del Messico.

— Leggiamo nel *Roma* di Napoli la seguente strana notizia:

Annunciammo giorni or sono, che un emigrato romano aveva tentato suicidarsi prendendo un veleno, e che avremmo dato accurato ragguaglio della causa che a ciò lo spinse. Ora in forza di un manoscritto, che gli fu trovato indosso, tosto dopo ingoiato il velenoso liquido, diretto ad un suo amico, e che ci è occorso leggere, parrebbe che l'emigrato in discorso erasi a ciò determinato *per il dolore d'una guerra mossagli dal Comitato nazionale romano, di unito al governo dei preti.* Frattanto con piacere notifichiamo che, mercè le cure del valentissimo professor Panunzi, l'emigrato medesimo sia fuori di pericolo.

— Ci scrivono: « Un vagone di merci partito il 20 da Genova, non è ancora giunto in Torino il 27! Non è questo il tipo del regolare servizio? Ma là è dura che i continui lamenti non trovino ospitalità presso gli *onorevoli* commissari regi a cui incumbe tutelare l'interesse del pubblico e specialmente del commercio che pagano le loro grasse prebende!

» Siamo nel Giappone, o in Italia?

» Si vuole o no fare il dovere?!

» Non chiediamo zelo, ma dovere; e questo, per Dio, si può pretendere sia fatto da tutti, quando si paga!!! »

— Il contrammiraglio marchese Boyl di Putifigari è stato nominato comandante in capo la divisione navale dell'America meridionale.

— La *Gazzetta delle Romagne* annuncia prossima a pubblicarsi una lettera del marchese Pepoli ai suoi elettori sull'imposta della ricchezza mobile.

— L'*Opinione* dice essere informata che il Credito fondiario da esercitarsi dal Banco di Napoli dalla Cassa di risparmi di Lombardia e dal Monte de' Paschi di Siena sia affare già compiuto.

— La sera del 7 settembre i cittadini di Formio erano intenti a ricordare pacificamente il quinto anniversario dell'entrata di Garibaldi in Napoli, quando questa esternazione di giubbilo venne turbata nel modo più insolente dal delegato di pubblica sicurezza, che, senza alcun distintivo, intimava al direttore della banda musicale di sciogliere quella riunione, lanciando ai dimostranti contumelie e provocazioni di ogni sorta.

— La *Sentinella delle Alpi*, di Cuneo, ha in data del 26:

Pur troppo abbiamo già dovuto registrare alcuni casi di cholera avvenuti nei nostri vicini paesi. È tempo che si provveda energicamente.

In Nizza non si lasciano entrare gli individui provenienti da Tolone. Ci venne assicurato che dalla ferrovia si conducono, a spese della città di Nizza o del Governo, per mezzo di *omnibus* fino alla Scarrena. E quindi i viandanti colle loro merci liberamente, e senza alcuna precauzione, si introducono nella nostra provincia.

— Torna a galla la notizia, che Garibaldi, in vista della situazione, stia per lasciare Caprera e fare un viaggio per le città italiane. Si aggiunge ancora che egli intenda esperimentare un'ultimo tentativo di conciliazione abboccandosi col Re. Noi riferiamo questa notizia senza aggiungervi alcuna fede.

— Leggiamo nello *Zenzero*:

Sarebbe vero che il ministero dei lavori pubblici abbia contratto le provviste di legna e caloriferi a Torino, senza formalità d'incanto?

Speriamo che il ministro Jacini non lascierà appiglio alle dicerie malevole sopra tale proposito, e darà le più ampie spiegazioni.

Lo richiede la delicatezza sua, la dignità del governo. (*Con rispetto parlando!*)

— Leggiamo nel *Popolano*, di Siracusa:

Giovedì scorso, nell'ufficio della pubblica sicurezza avvenne un fratto strepitoso.

Un sotto-brigadiere arrestò due donne. Il delegato mandamentale, ritenuto arbitrario l'arresto, osservava al sotto-brigadiere che aveva fatto male, e che fossero le donne messe in libertà.

Al sotto-brigadiere non piacque la disposizione, e con parole insultò il delegato mandamentale e quello circondariale ivi sopraggiunto. Costoro ordinarono alle altre guardie il di lui arresto, ed il sotto-brigadiere allora passò alle minaccie, e traendo il revolver minacciò le guardie e i delegati, gridando *nessuno si faccia avanti, altrimenti sarà morto.*

Le guardie nonostante gli si gettarono addosso, lo atterrarono, e al sotto-brigadiere fu tolto, oltre il revolver, uno stilo.

— Dai giornali del Napoletano vediamo che in parecchi comuni della Sicilia è negato il pagamento dell'imposta mobiliare e alcuni sindaci stessi in ciò sostengono i ricalcitranti, per cui il governo sarà costretto ad esigerlo colla forza.

— La casa Brassey Fell e C. di Londra ha ottenuto a Parigi l'autorizzazione di costruire la ferrovia attraverso al Moncenisio. L'autorizzazione non è stata accordata che dopo la buona riuscita di esperienze che costarono 500,000 franchi. Gli statuti sono presso il consiglio di Stato. Il capitale è di otto milioni soltanto. Verrà stabilito su tutta la linea un parapetto per separare la via ferrata da quella già esistente per i legni e pedoni. In certi punti vi sarà una solida tettoia di ferro per preservare la ferrovia dalle valanghe di neve.

— Ci scrivono da Torino essere atteso in quella città, lunedì 2 corrente, il nuovo prefetto commend. Carlo Torre.

Si ritengono come compiute le trattative tra il Governo e la provincia per l'affitto dei palazzi che erano occupati dai Ministeri. Gli uffici provinciali e di prefettura potranno essere pel 1.º gennaio stabiliti nei nuovi locali in piazza Castello.

— Si legge nell'*Armonia*: « Riceviamo gli atti del concistoro, tenuto al Vaticano il 25, i quali contengono la proclamazione di molti vescovi in Ispagna, in Austria, in Inghilterra, in America; da per tutto, fuorchè in Italia! »

— Ci scrivono da Parigi che nei circoli politici si parla di probabili trattative che verrebbero intraprese nello intendimento di fermare un trattato di commercio tra l'Austria e la Francia.

— È stato firmato a Biarritz il trattato relativo alla costituzione della Banca messicana.

— È giunto in Parigi il commend. Negri, direttore dei consolati al ministero degli affari esteri d'Italia.

Egli è reduce dalla Scozia dove erasi recato per determinazione del suo Governo ad ispezionarvi i consolati italiani.

— Credesi prossima la partenza dell'imperatore Napoleone da Biarritz.

— Scrivono da Varsavia alla *France* che il Governo russo fa una caccia spietata ai refrattari e disertori in Polonia. A datare dal 1.º ottobre, si promettono dieci rubli per ogni refrattario o disertore consegnato alle autorità.

— Lettere da San Domingo annunziano che il Generale Cabral si è impadronito del Governo, assumendo il titolo di *protettore* della repubblica.

— I nostri lettori non ignorano come il signor Achille Fazzari, ex capitano garibaldino, sia stato arrestato a Catanzaro, e in quali circostanze. Sappiamo che i trattamenti usati verso il prigioniero sono tali da ricordare il sistema più tirannico.

Ormai chi ha fatto reali sacrifici per il paese, è più che un paria per gli uomini che ci sgovernano, è un maledetto. Innanzi pure così, e presto s'accorgeranno quali frutti dia la sementa maledetta. — Così l'*Avanguardia*.

— Leggiamo nel *Roma*:

Sappiamo di vari intrighi che sono inganni belli e buoni posti innanzi da taluni per accaparrarsi dei voti. Alcuni promettono stazioni di ferrovie, altri linee ferroviarie, altri mutamenti di circoscrizioni territoriali, altri stabilimenti di tribunali, ed altri, impieghi, croci, favori e cose simili. È un mercato che si farebbe della cosa più santa che è la deputazione. Noi stiamo raccogliendo vari fatti all'uopo, e li pubblicheremo pregando i nostri colleghi di fare altrettanto, trattandosi di moralità e di onestà, cose tutte in cui il partito politico non entra.

— Scrivono da Verona:

Qui si stanno ultimando i grandi magazzini che devono servire per la armata austriaca in queste provincie.

I locali sono così vasti da contenere più di 120,000 sacca di frumento, per la cui macinazione si stanno costruendo altri molini da mettere sull'Adige; si fabbricano sette forni a vapore. La direzione, costruzione ed impresa di codesto vasto fabbricato che occupa quasi la metà di Veronetta è in mano al militare, che dice farlo per economia.

La congiunzione poi del tronco ferroviario dalla stazione di porta Vescovo a Campo Fiore (interno della città) è quasi ultimata.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

—

Vienna, 29. — Il *Vanderer* ed il *Deutsche Post* annunziano che l'imperatore ha accettata la dimissione del barone di Bach, ambasciatore a Roma.

Il *Deutsche Post* dice che l'Austria indirizzò alle potenze una nota in cui dichiara che l'ultimo manifesto imperiale non è un atto retrogrado. Il governo austriaco manterrà il sistema rappresentativo.

Dublino, 29. — Furono arrestati tre sottoufficiali dell'esercito, accusati di far parte dei feniani.

Parigi, 29. — Si ritiene essere inesatte le informazioni date ieri dal *Vanderer* intorno agli accordi tra l'imperatore Napoleone e la regina di Spagna sulla questione romana.

Londra, 29. — La contessa di Parigi ha dato alla luce una figlia.

Dublino, 29. — La *Gazzetta Crociata* annunzia che Bismark partirà il giorno 30 per fare un viaggio di diporto. Egli si recherà primieramente a Parigi.

Vienna, 30. — La *Presse* afferma che il barone di Hubner surrogherà a Roma il barone di Bach.

Parigi, 29. — Leggesi nella *France:*

« Alcuni giornali clericali avevano insinuato che il cardinale d'Andrea soffrisse d'alienazione mentale, ma la sua ultima lettera non giustifica punto questa asserzione. Si può deplorare che il cardinale d'Andrea abbia usato espressioni troppo vivaci verso il cardinale Antonelli, ma nello stesso tempo quella lettera contiene tali considerazioni sulla situazione attuale dell'Italia, sulla impopolarità degli antichi governi e sulla necessità di un ravvicinamento fra l'Italia e il Papa, che meritano di essere notate. Quelle considerazioni devono avere fatta impressione non solo sull'animo del cardinale d'Andrea, ma anche su quello di altri personaggi del sacro collegio.

Torino, 29.

Rendita Italiana fine corrente .	64 95
Certificati dell'ultimo prestito .	» »

Parigi, 29

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0[0.	68 55
Id. id. 4 1[2 0[0 id. . . .	96 25
Consolidati inglesi	89 1[2
Consolid. it. 5 0[0 *(Chius. in cont.)* .	65 50
id. id. (Id. *fine mese*). .	65 60
id. id. *(fine prossimo)*. .	65 85

VALORI DIVERSI

Azioni del Cred. mobiliare francese .	873
Id. id. id. italiano .	—
Id id. id. spagnuolo .	520
Id. della str. ferr. Vittorio Emanuele .	247
Id. delle str. ferr. lomb. venete . . .	457
Id. id. austriache . . .	411
Id. id. romane	221
Obbligaz. id. id.	193
Id. della ferrovia di Savona . . .	201

SCIARADA

Il mio *primiero* dolcificato
Ne' gran calori m'è delicato.
E' stà mai sempre sul labbro rio
De' sedicenti servi di Dio.
Rustica lingua, crudel, severo
E della satira imita il vero.
Sul mio *secondo* suol l'eremita
Trar fra' disagi un'egra vita.
Sol l'aria olezza libera e pura
E qui del Fisco non c'è paura.
S'estolle al Cielo, di quercie abbonda,
Da piena d'Arno non teme l'onda.
Italia, Italia bando alla gioja,
Mentre un M....... ti fa da boja;
Mentre il tuo Verbo ti vien anciso
D'una gramaglia cuopriti il viso!
E va' cercando Urban Rattazzi!!
Che coll'*intero* alfin sollazzi.

Spiegazione della Sciarada antecedente
CON-FUSIONE.

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali.*

ANNO I — **Firenze, Martedì 3 Ottobre 1865.** — **Num. 188**

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le associazioni non si accettano per meno di tre mesi, a datare dal 1 e dal 16 di ogni mese. L'associazione dovrà pagarsi anticipata. Il prezzo per FIRENZE a domicilio e PER LE PROVINCIE DEL REGNO, un trim. L. 4 00. Per l'ESTERO l'aumento della tassa postale. Le associazioni Semestrali e Annuali saranno calcolate in proporzione.

Gli avvisi ed inserzioni a ragione di 15 Centesimi per linea.

L'UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 80 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d'intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all' Ufizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola di ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

I CANDIDATI NERI

L'AVVOCATO LANDRINI

E

LA POLITICA DEL RACCOGLIMENTO

Quando la *Nazione* (giornale) pubblicava la nota dei *Candidati neri* per le Elezioni Comunitative, la cosa fece dimolto rumore, perchè fù come metter sessanta creature di Dio sul muricciolo della Berlina. Che la *Nota* non fosse liberalesca, fù voce pubblica e generale; ma, però, anco gli avversi convennero che in essa del buono ve ne fosse, e citavan nomi e casati. E di qui cominciarono le maraviglie e gli ohimei, perchè i giornali di parte *progressista*, o oppositori, o governativi, fecero una *canizza* terribile abbaiando: *Pigliali che son tutti Codini*. Il popolo, dopo le legnate riscosse, in nome dell' Italia libera ed una, non si fece nè caldo nè freddo sul conto dei *designati* allo universale disprezzo e lasciò correre il dado. La *Bandiera*, per aver solamente riprodotta la *Nota* senza raccomandar nissuno, fù piantata d'acchito, in caricatura, con dodici braccia di coda. Poi ci fù gli epigrammi di sale di zucca e le impertinenze tarpane, dicendosi, senza una prova al mondo, che questo era un ferro vecchio, quest' altro un bacchettone; ignoranti diversi, retrogradi tutti.

S' intende che i *bollati* dovessero esser teneri dell' Elezione, come d'una tegola sopra la testa, perchè essendo stati messi in mostra, come merca[illegible] reazionaria, non avean voglia di confermarsi satelliti suoi, salendo sui banchi del Municipio, per l'efficacia di certe *fave*, che mettevan paura di vento nel corpo, come quelle della Befana. Dunque, chi si scartava di quà e chi di là e pochi, validi di propositi, rimanevan sodi al macchione. Quale e quanta fosse la conventicola retriva, s' ignora, e v' ha perfino chi afferma che la *Nota famosa*, non fosse altro che una proposizione di pochi, i quali, ottenute le licenze dai *Candidati*, li legavano assieme, a mazzetti, come le Litanie della Madonna, quando il popolo, in giorni, dai presenti, diversi, le trillava devoto in Santa Felicita. Non si sà, di sicuro, se a tutti i *Candidati* fù domandata la permissione; ma dev' essere che i *propositori* si tenessero sicuri dell'assentimento e fosser do[illegible] loro, senza procura bollata. Avranno anco calcolato sull' *onestà*, più che sulla *fede politica*, di questo e di quello: avranno presi

POLEMICA POLITICA

Schiarimento.

Amici della libera discussione, pubblichiamo il seguente Comunicato; *riserbandoci di dire sul medesimo il nostro parere.*

LA DIREZIONE

RIFORMA UNIVERSALE

O

NUOVO ORGANISMO DI AMMINISTRAZIONE PUBBLICA

INTRODUZIONE

Con la fiducia che ispira una giusta causa, che è quella stessa de' popoli, con l'entusiasmo che destano le grandi verità noi lanciamo queste nostre idee in mezzo alle lotte ardenti, suscitate dallo spirito vecchio e nuovo nel seno delle odierne società.

Esse segnano una radicale riforma nell'economia dell' amministrazione pubblica. Non è possibile ai governi di persistere in uno stato d'incubazione secolare, dinanzi alla irresistibile corrente delle idee che spinge il mondo nelle nuove vie.

Non è più lecito ai medesimi di perdurare in un vecchio inviluppo di tenebre e di errori quando tutto ciò che li circonda si è rinnovato.

Quale che sieno i nostri pensieri essi non divagano in materie dubbie e contravertibili, nè abortiscono in concettti puramente speculativi. Ma fondansi sopra teorie che debbono attuare il bene e che s'impongono con l'ascendente delle verità.

Noi abbiamo in mira un doppio processo, che deve distruggere la principale sorgente de' mali, che sconvolge la cosa pubblica e medesimamente richiamare in pieno rigore i veri principii e rimettere il culto della giustizia. È tutto un organismo di amministrazione vecchia che cade, un nuovo organismo che sorge.

Coi sistemi attuali i governi non possono affatto funzionar bene. Noi vedremo che sono in balia di un potere occulto che li domina e finisce per rovescarli.

Non basta il conquistare la libertà e l'indipendenza nazionale, fa d'uopo ancora che i governi stessi sieno a la loro volta liberi ed indipendenti e collocati all' altezza dei bisogni sociali. Ma per raggiungere un tale scopo bisogna assolutamente vincere l'errore. Nè le vittorie saranno meno gloriose ed importanti; perciocchè l'errore produce più vittime che tutte le guerre. Ed è alla stampa segnatamente riservato il maggior compito per assicurare siffatti trionfi.

Non bisogna disconoscerlo, sin dal sedicesimo secolo la stampa più della riforma e della bussola ha contribuito a civilizzare il mondo. Ed a lei sopratutto si appartiene combattere le ultime battaglie per la redenzione completa dell' umanità.

PROSPETTO GENERALE

L'intero sistema di amministrazione pubblica non è che una gran cabala, la quale ha finora inviluppati popoli e governi. Il punto difficile consiste nel comprendere il complicato meccanismo e sapersi rendere ragione del modo onde esso funziona; poichè fatta la luce, il male non è più possibile.

Dobbiamo notare innanzi tratto che tutto l'anzidetto organismo è avvolto nelle tenebre che si estendono sui ministeri e sugli altri centri inferiori di affari. Ed è in mezzo alle tenebre che si produce e sviluppa il germe del male e si nasconde quell' elemento corruttore, che bisogna ad ogni costo distruggere.

A. A.

(Continua).

dei granciporri, fidandosi alle apparenze ed al vano rumor della fama. Vollero, forse, imbastire un vestito screziato, che non fosse nè di moda, nè antico; e per questo, operarono in guisa, che raccolsero la beffa ed il danno.

Quali fossero gli intendimenti dei *promotori* della Nota che fù chiamata *nigra nigra*, come il rabbin dei giudei, i rammarichii sono stati dimolti, anco per parte di diversi dei *Candidati.* Qualcheduno, si teneva, vergognando, come costretto in mala compagnia, perchè l'avevano accostato in *pubblico* con tali che gli sarebbe garbato di avvicinar solamente in segreto. Ad altri dava noia la carica, o la parentela, e il rimanente si tace.

E si tace per far sapere, qualmente, il più sdegnoso tra i *Candidati neri* fosse l'onorevole signor Avvocato Vincenzo Landrini, uomo di fede antica e reputato da tutti, per gravità di giudizio e profondità di dottrina, specialmente nelle cose criminali. Questo signor Vincenzo, scorgendosi, senza placito suo, come disse, pubblicato nella *Nota* dei maladetti, dal diario *La Nazione* e, per giunta, udendosi qualificar per uomo bene affetto alla caduta Dinastia di Lorena, *assolutista* e nimico del regno italiano, si sentì venir le vampe sul viso per la vergogna, e sapete che cosa fece? Appioppò una brava querela al gerente della *Nazione* lamentandosi di infamia patita, di ingiurie atroci e libello famoso, perchè il *foglio marmittone* lo aveva sbattezzato, attribuendogli fatti e propositi che non furon mai suoi. Il chiarissimo avvocato, per essere inteso meglio, non abbadò alla spesa, e stampò la *querela*, perchè il pubblico l'assaggiasse per tempo, prima di sentire il *debà*, se avrà luogo.

Operò bene o male il signor Landrini? Qui le sentenze corron diverse; ma noi siamo con lui, il quale con la *lagnanza* si fece conoscere intero, perchè gli amici e gli avversi lo possan raffigurare. A quest'effetto, s'intesse con le sue mani medesime una corona modesta, facendo conoscere, con le carte in tavola, che egli non fù mai retrivo, ma zelatore cocente delle franchezze costituzionali. Cita i nomi, i fatti, le prove.

Io, dice l'Avvocato, mi pregio che nascessi cattolico, ma separo la fede, dai pregiudizii sciocchi e volgari. Sono stato difensore di Ebrei perseguitati dall'*intolleranza*, difensore di deboli oppressi, amico d'uomini liberalissimi e valenti, tra i quali cito Celso Marzucchi ed il Salvagnoli. Non ebbi nulla da Governi, nè chiesi, nè volli, e solamente, una volta tenni un ufficio gratuito, come Direttore del Conservatorio delle *Oblate.* Mi studiai con Cosimo Vanni ed Ubaldino Peruzzi, e con altri quando Leopoldo Secondo « *richiamato dal Popolo con un atto unico più che raro,* » fece la castroneria di sospender lo Statuto, ossia d'impiccarlo. Ho protestato con gagliardìa contro questo arbitrio gravissimo che fruttò la destituzione al suddetto Baldino, ch'era allora Gonfaloniere, il quale, non s'ebbe che un collega solo di coraggio deciso e questi fù al Bagno a Ripoli. Quando venne il 27 di aprile 1859, non fui timido amico del vero, verso il Granduca, e avversando la *neutralità*, sulla quale s'era intorato, gli dissi, senza tanti rispetti, che se voleva serbarsi, non navicasse a ritroso della corrente in benefizio dell'Austria, ma facesse lega con Francia e Piemonte in prò della emancipazione d'Italia. Il Duca, non mi volle dar retta ed io che gli volevo bene, feci di tutto di tenere in collo la sommossa, di concerto col Salvagnoli, ma quando veddi che non ne poteva più, *presi il gobbo e lo buttai giù.* Leopoldo se ne andò via, perchè volle far di suo capo e se noi restammo dolenti, abbiamo però lavorato, di giorno e di notte con l'arco dell'osso, per la *causa costituzionale.* Dunque, fù una birbonata della *Nazione*, lo stamburarmi come retrivo, perchè io, retrivo non fui, non sono, non sarò mai.

Da principio (continua l'Avvocato) « *la* » *Federazione mi apparve l'assestamento il* » *più opportuno e migliore* » ma dopo il Plebiscito, dopo la Convenzione del 15 settembre, mi son persuaso, che si può sperar qualcosa di meglio del patto federale per via di accordi, i quali, per avventura ci potranno dare il Veneto pacificamente *(Ahi Avvocato!)* e una indipendenza plenaria che non faccia però del Papa un vassallo. *(Ohi).* Così io coltivo « *in astratto, l'Unità* » ma poi, son uomo pratico, che per raggiungere l'ideale, non son tanto barbocchio, da lasciarmi scappar di mano il possibile.

Dunque che cosa sono?
Liberale o retrivo?

Ecco, sottosopra, come argumenta il signor Landrini, adoperando, naturalmente, forme di linguaggio diverse, ma dicendo, in fondo la cosa, come fù detta, da noi.

Approviamo la querela ed il querelante: la prima, come mezzo legale di lecita riparazione, il secondo, come uomo che profittando del *Giubbilèo* di quest'anno si confessa in pubblico e narra, aperto, qual'è, ossia costituzionale di massima ed amico del Regno d'Italia. Sarebbe bene, che tanti uomini equivoci e tentennoni, che ci sono, in paese, imitassero il signor Avvocato Landrini nello spiattellare il *Credo*, senza riguardi, a consiglio degli amici e monito degli avversarii. Qualche volta succede che si dà di *codino* a uno, che sarà più rosso d'un peperone, e viceversa, si piglia per repubblicano il colonnello Solèra. Da questi sbagli provengono le fiducie mal collocate, i segreti in pericolo, i disinganni ed i tradimenti. Libertà, in tutto e per tutti: e innanzi ad altro, onestà e franchezza nel fare, come nel dire. Se uno ama FERDINANDO IV e non VITTORIO EMANUELLE SECONDO, nostro Re Augusto ed Eletto, lo vorreste castrare? Se un altro sia democratico, o di quei matti che credono al *comunismo*, lo vorreste mandare in *Catorbia?* Se un terzo, si converte alla Chiesa dei moderati dopo aver fatto il *codino*, per cinque buoni sesti di vita, lo mettereste in piazza in ginocchioni, con la benda e la testa di ciuco? Lasciamo liberi i gusti e liberi i desiderii. Per questo, non si dovrà biasimare nemmeno il signor Landrini, se, come buon italiano facendo voti per la Venezia, ha giudicato di poterla, in ipotesi, avere, per via di diplomatici accordi. Perdonarlo, anco, dove scrisse, nella *querela*, che s'aspetta del bene dalla *Convenzione di Settembre*, e quasi, a suo credere, un Protocollo col Papa, che salvi le capre ed i cavoli. Qui ci assolva l'egregio Avvocato, se noi non siamo del suo parere: perchè col Papa non si patteggia, senza *restituire* e tornare addietro fino al principio dell'Onnipotenza Pontificale e con l'Austria poi, che è gagliarda e munita, non approdano i Messi, nè i *Negoziati*, perchè per cacciarla dal *Veneto*, ci vuol queste due cose e non altre — *Milioni e Cannoni.* Ora, se noi, possediamo in parte i secondi, abbiam difetto dei primi e con le finanze in subisso, e il popolo discordante, non possiamo, nel momento, attaccarci con l'Austria, senza temerità manifesta e quasi quasi, redicola. Questo per la guerra, che si tentasse *senza alleanze.* Rispetto ad accordi, questi non son soliti di arrivare che dopo i *successi*, e adunque, non par troppo possibile la conquista incruenta della Venezia, che abbia ad essere, come il corollario del *Concordato* con Roma. Gli uomini *positivi*, che vogliono far guadagno dei casi dell'avvenire, ci consigliano la politica del *raccoglimento*, ossia quella della rassegnazione fruttuosa ed operante e non hanno torto, subito che a dar del capo nel muro si storna, e i muri poi, furono in tutti i tempi più duri dei capi. Dunque raccogliamoci pure, come consiglia l'onorevole Massimo D'Azeglio, ma badiamo che l'indugio sia sopportabile, se non gradito. Trista medicina, l'indugio, senza dubbio, che suol produrre l'inedia e lo sfinimento, ma dove non si trova modo prudente per agire, bisogna necessariamente aspettare. Ma allora, conviene, che l'amministrazione della cosa pubblica proceda meno gravosa e fiscale coi cittadini, sminuendo le *tasse* e le *spese* e così adottando l'unico provvedimento che sia possibile, per ristorar le finanze,

senza disagio di coloro che aspettano nel deserto la quaglia, raccogliendo intanto nerbate. Di questo *raccoglimento* i nostri ne sono stufi, fino alla gola, perchè essendo testoni, non si voglion capacitare che la libertà debba costare assai più della tirannia. Allotta, gridano, ci preme poco de' be' discorsi, quando i fatti son tristi, e non tenghiamo possibile che uno Stato solo debba spendere più di sette, con tante scaturigini di riprese e d'introiti, con tanti risparmi, con tante possessioni, etcetera, che gli fanno appannaggio. Siamo alle terre di Magellano, o in Italia, paese dovizioso d'ogni benedizione di Dio? Così, senza riconsigliarsi, mormorano le moltitudini, che si voglion *raccogliere*. Ora stà al Governo il farle chetare con un amministrazione migliore.

La Bandiera.

LE CORTI D'EUROPA

VERSO IL GABINETTO DI FRANCIA

—

Si scrive da Parigi alla *Gazzette du Midi*:

» I diplomatici ed altri personaggi politici che hanno dimorato, da un certo tempo, nelle principali capitali, s'accordano a dire che l'Europa ha adottato verso il governo francese un'attitudine d'osservazione; si lasceranno passare i dispacci come per l'affare dei Ducati; si terrà lontana ogni provocazione, ma se la politica del gabinetto delle Tuilleries manifestasse velleità ad un intervento attivo, potrebbe accadere che di nuovo si vedessero le grandi potenze riunite contro la Francia. Tale si è l'opinione espressa nei circoli diplomatici, a Londra, a Vienna, a Berlino a Pietroburgo e in tutta la Germania.

» Malgrado le proteste dirette dai delegati dei Ducati alla Dieta germanica, malgrado le ultime circolari del sig. Drouyn de Lhuys, l'Austria e la Prussia sono sempre decise a non indietreggiare nella completa esecuzione del trattato di Gastein.

» Il prossimo viaggio del Sig. di Bismark a Biarritz ha messo in circolazione tutte le voci su d'un accordo della Prussia coll'Imperatore Napolone per un rimpasto dell'Alemagna. Su tale rapporto non posso che rimettermi ai ragguagli delle mie precedenti lettere, ragguagli presi alle fonti più autorizzate, e che non mettono in dubbio che la Prussia non potrebbesi prestare ad un ingradimento territoriale della Francia sul Reno. Le medesime informazioni persistono a dire che l'imperatore d'Austria, il re di Prussia e i loro ministri si sono perfettamente intesi a Gastein e a Salimburgo sulle questioni interne dell'Alemagna e sull'eventualità della politica europea.

» Si crede che il sig. di Bismark non arriverà a Biarritz che dopo la partenza dell'imperatore, lo che farebbe cadere tutte le voci sullo scopo di questo viaggio ».

Notizie Politiche.

—

— La *Genaral-Correspondenz* del 28 corr. smentisce assolutamente le voci corse intorno alla dimissione del generale Benedek.

— Il foglio serale del *Wanderer* comunica che negli abboccamenti di S. Sebastiano e di Biarritz furono combinati i punti fondamentali di un atto addizionale alla convenzione di settembre concernente la questione di Roma. Si tratterebbe, secondo il citato foglio, di un accordo tra Francia, Spagna, Italia e Portogallo, fondato sulla massima che d'ora innanzi la protezione del Papa incombe esclusivamente a queste quattro Potenze cattolico-romane.

— Il *Wanderer* e l'*Ost-Deutsche Post* riferiscono che l'ambasciatore a Roma, barone di Bach, presentò la sua dimissione, e la ottenne.

— Si crede nella relazione dettata dalla Commissione per la difesa dello Stato, e trasmessa al ministro della guerra, si proponga nientemeno che di profondere 300 milioni per fortificare Firenze.

Oh bella!....

Ove questa veramente singolare notizia si avverasse, noi ci faremmo lecito di domandare agli onorevoli della Commissione da quali politici e strategici intendimenti siano stati animati nel lasciare, in una possibile contingenza d'invasione per parte degli stranieri, indifese le terre di Lombardia, del Piemonte e dell'Emilia....!

Dovranno forse queste generose provincie fare da sè?

Ci pare che franchi la spesa l'avere a questo proposito dal Governo o da'suoi *organini* una qualche rassicurante parola.

— Abbiamo da Napoli:

Le autorità affermano che i danni sofferti dall'archivio criminale sono di lieve momento, e che la massima parte delle carte distrutte dal fuoco sono di quelle che possono rifarsi; io invece so, da certa fonte, che l'archivio suddetto è bruciato per due buoni terzi, e che moltissimi processi di non lieve importanza sono stati distrutti.

— Il brigantaggio riprende animo. Le bande si accrescono di settimana in settimana e invano si dà loro la caccia, e si pongono taglie vistose sui capi più temuti. Quante volte abbiamo predetto che il brigantaggio non si sarebbe estirpato coi mezzi adottati dal nostro governo?

(*Unità Italiana*).

— Un ordine del signor ministro dell'interno, dice la *Gazzetta del Popolo* di Torino, impone agli impiegati, che ancora sono in Torino, di trovarsi entro il giorno 15 del prossimo ottobre in Firenze.

— Dal *Pensiero* di Napoli, 27:

Siamo assicurati che il governo ha trasmesso l'ordine ai comandanti dei varii corpi dell'Esercito, *di bene invigilare i soldati e bassi ufficiali nei loro rapporti coi borghesi, e di impedire disciplinarmente la lettura dei giornali democratici.* Tutto ciò in base alla opposizione, che va manifestandosi nell'esercito contro l'inqualificabile procedere del ministro della guerra canonico Petitti.

— Leggesi nel *Popolo d'Italia*:

Mazzone Luigi, cassiere delle regie poste a Terrano, ha fatto un vuoto di cassa di 25,000 lire ed è scomparso.

Pare che questi signori impiegati regii siensi dati la mano per dare il contropelo alle finanze italiane!....

— La sinistra voce che siavi per aria l'idea d'imporre una tassa sul macinato, prende consistenza, almeno se ne parla molto. Il fatto è che generalmente si afferma che l'onorevole Sella, non curandosi della unanime disapprovazione, tira diritto per la sua via. Persone anche autorevoli assicurano che gli studii su tale imposta seguitano sempre, che il progetto si sta compilando e che all'apertura della nuova Camera sarà fra i primi presentati.

— Dalla *Gazzetta Ticinese*:

Il governo italiano domanda che sia instituito un ufficio daziario in Como, e che perciò si tenga una conferenza di delegati dalle due parti. Il consiglio federale ha risolto di rispondere che non gli sembra ancor giunto il momento di aprire trattative su di ciò, non essendo peranco stabilito il tracciato della strada ferrata, ed il punto del suo ingresso nella Svizzera.

— La *France* assicura che alla fine del mese prossimo la guarnigione di Roma sarà diminuita di UN battaglione!!!!!!

— Si dice che il cholera sia scoppiato a Logrono, in Navarra, a qualche lega da Pamplona; gli abitanti di Madrid ricevono notizie assai deplorabili sullo stato sanitario di quella città; ma è sopratutto nell'Andalusia a Valenza, che le stragi del flagello sembrano essere state terribili.

Anche a Barcellona tutte le botteghe sono chiuse, e tutti quelli che possono fuggire si sono affrettati a varcare il confine francese, o ritirarsi nella campagna.

Si spera molto nel rinfrescarsi della temperatura per arrestare i progressi del morbo.

— Il *Moniteur* ha pubblicato una circolare del ministro dell'interno, signor Lavalette, che ingiunge ai prefetti della Francia di osservare attentamente la pubblicità dei giornali nei dipartimenti, per risponeere con *comunicati* ai gravi errori, che potrebbero commettere. Il comunicato è più tollerabile dell'avvertimento, e perciò la circolare si può tener in conto d'un *rinfrescante* pei giornalisti, piuttosto che d'un purgante energico. Il ministro, per insegnare ai prefetti la moderazione nell'uso dei *comunicati*, li ammonisce, che il loro intervento nelle cose della stampa non deve degenerare nè in una *pubblicazione abusiva*, nè in una *polemica irritante*.

— Dal *Patriota* Bolognese:

Abbiamo da dare una buona novella ai bolognesi. Un altro prestito di due milioni di lire sarà contratto dal nostro Municipio. Due

e quattro fanno sei. Sei milioni in cinque anni cacciati all'aria. Che bravi amministratori! Ma che meraviglia? La rivoluzione già non sa che distruggere!

— La Commissione di sanità in Bologna è stata disciolta perchè non vi è più timore del cholera.

— Il ministro delle finanze, signor Sella, è citato in tribunale dal giudice d'Anghiari, dietro querela del sindaco d'Anghiari e di altri comuni della Toscana, perchè violò la *proprietà* ordinando che siano trasmesse agli agenti delle tasse le mappe ed altre carte catastali, le quali fatte coi denari dei comuni sono proprietà dei comuni medesimi.

— La tabella di *reparto* della tassa sulla ricchezza mobile pel 1865 contiene tra le altre le seguenti cifre: — Alla provincia di Torino, lire 8,074,012 30; alla provincia di Napoli, 6,122,191 15; alla provincia di Firenze, 3,444,368 12; alla provincia di Genova, 4,005,116 58. Che cuccagna!

— Leggesi nella *Posta Elettorale* di Palermo:

Uno degli arrestati trattenuto in carcere otto mesi in occasione del *meeting* di gennaio, dopo 24 ore che fu posto in libertà *provvisoria*, moriva istantaneamente sotto il cumulo delle sofferenze ingiustamente patite!!!

— L'ufficio dello stralcio delle passate leve dovrà cessare nel presente novembre, ed i rispettivi incartamenti saran trasferiti presso il ministero di guerra in Firenze. Quell'ufficio aveva l'attribuzione di esaminare tutte le pendenze e gli affari di leva sin dal 1861 perchè fino a quell'epoca venne regolata colle antiche leggi. Non solo una ventina d'impiegati saran messi sulla strada, ma gli affari non saranno trattati con quella conoscenza di diritto e di leggi ignare agli impiegati del ministero di guerra in Firenze, ai quali riusciranno nuove le svariate disposizioni sull'obbietto.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

Parigi, 1. — Un telegramma da Roma reca:

Il *Giornale di Roma* pubblica l'allocuzione del Papa nell'ultimo concistoro. Sua Santità condanna solennemente la Massoneria dichiarando scomunicati i suoi addetti e i suoi protettori.

Berna, 1. — Assicurasi che si terrà a Parigi verso la fine d'ottobre, un congresso internazionale per stabilire un sistema uniforme per le monete di rame. Prenderanno parte a questo Congresso la Francia, l'Italia, il Belgio e la Svizzera.

Madrid, 1. — La *Corrispondenza* smentisce la notizia che nell'abboccamento di Biarritz siasi trattato d'una alleanza delle potenze latine per proteggere il Papa.

Bruxelles, 1. — L'*Indipendance Belge* annunzia che il gabinetto austriaco indirizzò il 20 settembre una circolare ai suoi agenti diplomatici relativa al manifesto imperiale. Il gabinetto dichiara che è volontà dell'imperatore di abbreviare, per quanto è possibile, la durata della sospensione della costituzione di febbraio; che l'unico pensiero il quale mosse l'imperatore a pubblicare il manifesto si fu di rendere omaggio agli antichi diritti dell'Ungheria senza però pregiudicare i diritti acquistati più recentemente dalle altre provincie, e prefiggendosi per iscopo di stabilire definitivamente un sistema costituzionale per tutto l'impero, mediante l'accordo di tutte le provincie.

Torino, 29.

Rendita Italiana fine corrente	64 95
Certificati dell'ultimo prestito	» »

Parigi, 30

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0[0	68 60
Id. id. 4 1[2 0[0 id.	96 50
Consolidati inglesi	89 3[8
Consolid. it. 5 0[0 *(Chius. in cont.)*	65 50
id. id. (Id. *fine mese*)	65 55
id. id. *(fine prossimo)*	65 80
VALORI DIVERSI	
Azioni del Cred. mobiliare francese	880
Id. id. id. italiano	426
Id id. id. spagnuolo	517
Id. della str. ferr. Vittorio Emanuele	248
Id. delle str. ferr. lomb. venete	457
Id. id. austriache	411
Id. id. romane	220
Obbligaz. id. id.	194
Id. della ferrovia di Savona	202

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali*.

Anno I — Firenze, Mercoledì 4 Ottobre 1865. — Num. 189

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le associazioni non si accettano per meno di tre mesi, a datare dal 1 e dal 16 di ogni mese. L'associazione dovrà pagarsi anticipata. Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4 00. Per l'Estero l'aumento della tassa postale. Le associazioni Semestrali e Annuali saranno calcolate in proporzione.

Gli avvisi ed inserzioni a ragione di 15 Centesimi per linea.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 30 a terreno.

—

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d'intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all' Ufizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola di ogni libro inviato franco alla Direzione.

Un numero arretrato 10 Centesimi.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

I MORTI ODOROSI
E
I MORTI PUZZOLENTI

Col capo sparso di cenere, colla veste nera dipinta a diavoli rossi, siamo qui umili e contriti a far penitenza dei nostri peccati, a ritrattarci di quanto abbiamo scritto in contrario e a proclamare il Municipio di Firenze, come il Municipio più previdente, più saggio, più filantropico, più illuminato del mondo.

Se fino ad oggi non ha pensato ai *vivi*, ciò è avvenuto perchè questa gli è parsa una cosa troppo comune. Il Municipio di Firenze

Rifatto sì come pianta novella
Rinnovellata di novella fronda

ha creduto suo debito volgere le prime cure ai *morti*.

I morti soprattutto non si lamentano nè scrivon polemiche sopra i giornali. Questo è già un rompimento di scatole di meno ed un vantaggio incalcolabile di più.

Nella sua tenerezza mortuaria, il signor Sindaco (conforme annunziano alcuni *sott'organi*). Sta studiando una grande, una imponente riforma, che metterà di stianto la *prima tappa* all' altezza delle più civilizzate città dell' universo.

La riforma è questa.

Per non attristare la città con lugubri spettacoli, per non suscitare nelle *dame* e nelle *pedine* arrivate quaggiù di fresco, spasimi nervosi e convulsioni, il trasporto dei cadaveri dalle case all' asilo mortuario non si effettuerà più nelle prime ore di sera, ma bensì in altre più idonee che verranno presto determinate.

Questa misura s' intende solo adottata pei cadaveri puzzolenti, vale a dire per quelli che muoiono senza lasciare illustre fama di loro.

I morti odorosi, vale a dire, gli eroi che si guadagnarono il titolo di benemeriti accumulando milioni, potranno essere trasportati per la città in gran pompa, a qualunque ora del giorno, della sera o della notte.

La conseguenza è logica: la vista di quei funebri corteggi non provoca lacrime, e non ispira mesti e pietosi pensieri. Ma la lugubre torcia a vento che rischiara la via agli incappati che portan sulle spalle l' ignobile peso del corpo dell' artigiano e del proletario! quella nera coltre senza ciondoli, senza cappelli a punta e senza ornamenti sopra e dai lati! Poh! colà sì, la morte si presenta con tutti i suoi ter-

---

RIFORMA UNIVERSALE
O
NUOVO ORGANISMO DI AMMINISTRAZIONE PUBBLICA

—

(Continuazione. Vedi N.° 188).

La luce rischiara appena qualche lembo del vasto sistema. Ed è segnatamente nel magistero giudiziario che domina il principio di pubblicità, il quale, elevato a criterio generale, dove rigenerare e rinsanguinare l' amministrazione pubblica, distrigandola dall' imballeggio tenebroso, che ha reso fin qui i governi impotenti al bene. Noi designeremo il quadro de' mali prodotti dall' assenza d' un tal principio, le ragioni che ne dimostrano la necessità e ne consigliano la pronta adozione, non che i beneficii che saranno per derivarne al consorzio civile; ed ove è assegnato ancora l' unico limite, che possa soltanto definirlo.

Studiando le funzioni de' diversi organi dell' amministrazione, rileviamo che la numerosa classe degli agenti governativi subisce da parte del potere ministeriale una vera spoliazione di dritti e financo di quello della propria difesa. Nè ciò deve recar punto meraviglia quando si riflette, che i ministeri hanno sequestrato a lor prò una proprietà sacra e la più preziosa de' funzionarii pubblici, che è quanto dire i loro incartamenti, che si custodiscono negli archivi ministeriali sotto l' inviolabilità del segreto e si coprono col velo del mistero. Epperò non essendo neppur lecito ai detti funzionarii di leggere i titoli, alla base de' quali fondasi il dritto della difesa, vengono col fatto ad esser travolti nei raggiri ministeriali e messi nell' impossibilità di difendersi. Una tale verità ci ripromettiamo dimostrarla largamente in prosieguo.

Fa mestieri soprattutto avvertire, che un tal fatto non rimane circoscritto ne' limiti di una semplice categoria di persone, ma assume proporzioni più vaste e colpisce la società intera. Conviene approfondir bene questa parte dell' ordito ministeriale. Poichè i funzionarii privati de' loro dritti addivengono strumenti ciechi nelle mani di un potere arbitrario, il quale mediante un' abile manovra può attentare a tutti i dritti de' cittadini e confiscare qualsivoglia guarentigia costituzionale. Sempre che si vuole, a mezzo di una leva così docile e potente, si possono abbassare tutte le leggi, e collocare l' arbitrio al di sopra del diritto. Questo giuoco di cabala così funesto, che costituisce in pericolo flagrante gl' interessi più vitali della società sarà discusso in piena forma; facendo menzione dei due metodi giudiziario ed amministrativo medesimamente, che segnano il procedimento a carico degli uffiziati pubblici.

Ciò che deve sembrare molto strano si è che sebbene le due cennate formule sieno fra loro in manifesta contradizione, riconoscendosi nella prima quei diritti che si respingono nell' altra pure, si adoprano contemperaneamente in diverse parti del sistema. Per modo che l' affermazione e la negazione degli stessi diritti; la giustizia o ingiustizia dello stesso obbietto non dipende dal processo naturale delle cose, ma è il risultato di una mera strategica ministeriale.

In tutto questo vasto magistero di artifizi quello che crediamo di maggior rilevanza è senza dubbio il predominio della burocrazia nell' amministrazione. Trattasi del dispotismo più terribile che si possa mai concepire da mente umana, poichè si esercita occultamente e quel che è più, viene coperto dalla responsabilità e dalla firma de' ministri. Ogni altro dispotismo deve tornare meno nocivo, appunto perchè si conosce il potere da cui emana.

(Continua).

rori, con tutto il suo ribrezzo. I parasiti che gozzovigliano, possano travedere sotto quell'incerato una faccia scarna e consunta, una bocca da cui escano queste parole « La disperazione, la miseria, le fatiche m'hanno tratto prima del tempo al sepolcro... sono del popolo... come un cane m'avete fatto vivere e son morto come un cane..... »

No! no! questi spettacoli bisogna toglierli di mezzo, perchè ai facoltosi e beati non turbino i sonni e la digestione. Per *far l'Italia* essi hanno bisogno di mangiare e di vivere e di non esser funestati da fisime e da melanconie.

Oh come si camperà bene in Firenze quando passeggiando a prendere il fresco sulla sera, non s'incontreranno più i morti! Questo paese diventerà quello di Bengodi e della Cuccagna, dove si legavan le vigne colle salsiccie. Ciascuno potrà lusingarsi di essere eterno, o almeno, quando tirerà le cuoja, si troverà, senza accorgersene, e senza che nemmen gli altri se ne accorgano, tutto ad un tratto nell'altro mondo.

A quel che pare, il trasporto dei cadaveri avrà luogo sul far del giorno. Il solo *basso bestiame* circola per le vie a quell'ora climaterica: i poveri, poco importa che siano ammorbati dal puzzo dei poveri: basta che quando i signori s'alzan dal letto e vanno al passeggio non trovino luttuosi ingombri lungo le strade.

Era un pezzo che i giornali *tappini* battevano sopra questo tasto. Ora il nostro dilettissimo Municipio stà lì lì per contentarli.

C'è da scommettere cento contr'uno che anche alla *Compagnia della Misericordia* verrà provveduto.

O chi è ella la *Misericordia?* Il *Pensiero Italiano* ce l'ha già detto. Una combriccola di buffoni che si approfittano di certi loro diritti per far prepotenze e passare espressamente per le strade più popolate e davanti ai caffè *coi lugubri fardelli.*

Questa gente bisogna levarla di mezzo, e soprattutto mettere una bella multa (è affare del Sella) sopra chiunque si permette troncarsi una gamba o morir d'accidente presso i luoghi dove bazzicano i *galantuomini* (salvando) e i pidocchi rivestiti...

Una volta che la città sarà *spurgata* dalle torcie (quelle a vento s'intende, perchè le altre son sotto la tutela e l'amministrazione del Governo) il trasporto del cadavere di un *famoso* riescirà davvero una solennità, una pena imponente.

Spalanca o morte
Vetrate e porte
Aria a un cadavere
Che andava a Corte!

E l'illustre politico, morto, spargerà profluvii balsamici lungo le strade per le quali, passando in carrozza suscitava tante benedizioni quando era vivo.

Solamente allorchè lo metteranno nel Pantheon accanto a quelli che furon grandi davvero, ci sarà qualcuno che scriverà col lapis sul marmo questi versi del Giusti:

Dietro l'avello
Di Machiavello
Dorme lo scheletro
Di Stenterello.

Ma la maligna epigrafe non potrà produrre nessuna macchia sulla dorata giubba di un ex-Ministro o sulla toga di un Senatore!

Evviva dunque il nostro Municipio, che rappresenta un popolo dai forti propositi; un popolo che ha paura dei morti invece di trarre dalla bara utili ammaestramenti.

In quanto a noi, non abbiamo schifo dei cadaveri, ma bensì ci recan ribrezzo certi *vivi* che portano addosso un tanfo mille volte peggiore di quello che può escire dalle più fetenti sepolture.

Ci viene assicurato che il decreto municipale sui morti consterà di altri articoli contenenti disposizioni sui cadaveri *viaggianti?* per le ferrovie, e sugli altri che vanno ad essere tumulati in qualche campagna.

Lo spirito di queste disposizioni è sempre il medesimo: far sparire le traccie della morte da per tutto: mandare i defunti alla sepoltura di soppiatto, come la mercanzia di contrabbando.

Forse prevedono i sodisfatti che gli *agi* e le *ricchezze* mieteranno nel popolo molte vittime e però provvedono a spedire di sotterfugio le carovane dei villeggianti a Trespiano.

Non si dice, che non si debbano quanto ai cadaveri adottare tutte quelle disposizioni che stanno a tutelare la pubblica salute. Nemmeno, si deve confondere la salma illustre del poeta Parini, col ladro che *lasciò sul patibolo i delitti.* Questo no! Ci dev'essere il Campo-santo per la marmaglia e quello pei pezzi grossi ed illustri. Peraltro, non è male, che, per serbar certe convenienze, e banditi gli abusi, la gente fortunata e quella tapina, nello imbattersi in qualche trasporto funebre si ricordi che DEVE MORIRE.

È un gran maestro la morte, perchè picchia inesorabile tanto alle porte dei poveri, che a quelle dei ricchi.

Batte la morte pallida
Del piè con urto eguale
Lo squallido tugurio
E la magion reale.

Gli egiziani, grandi maestri di civiltà, non che avessero paura dei morti, o che si funestassero per la loro presenza, furono usi di mettere i *teschi* sopra le mense dei loro conviti. E da loro venne il motto dei TRAPPISTI: *Ricordatevi che dovete morire.* Non vogliamo mica, noi, che il cataletto di Domiziano, venga ad ammonirci in teatro o tra l'allegria delle nozze; ma che il popolo, vegga qualche volta, che ha tirato l'ajolo, non è poi danno che offenda nissuno, anzi è comodo grande per la morale del pubblico. Credon forse i riformatori di non crepare, evitando l'idea della morte? Oppure, hanno paura del *redde rationem* e del *proficiscere?* Son questi, ferri, ai quali bisogna venire, o repugnanti, o vogliosi. Al capezzale, se ne videro dimolti (come Napoleone il grande) che erano stati, in vita, o goditori, o spiriti forti; e quando furon con la stola sui piedi, si sarebber buttati in una tinozza d'acqua benedetta per farsi mondi.

Altro è parlar di morte, altro è morire.

O carogne puzzolenti, o odorose, tutti diverremo *carogne.*

Felicissima notte.

LE GIUSTIFICAZIONI DEL DE VILLATA

Facciamo nostre le seguenti parole del *Genova:*

Il giornalismo, appena pubblicatosi il decreto dello scioglimento della Camera e della convocazione dei comizii, lasciò un po' in disparte la nota questione, che noi, appoggiati a tanti documenti, siamo venuti sollevando; ma essa non vuole essere abbandonata; ed ove ciò pure volessero fare altri, certo non faremo noi, che ben crediamo di poter pretendere che la luce, su ciò di che il Petitti ed il De Villata sono accusati, sia fatta piena ed intiera.

È fin dal mese di luglio che si aspettano i documenti, che il De Villata promise a sua discolpa; il settembre volge già al suo termine, e nulla vi ha ancora che valga a giustificare e l'uno e l'altro. Della colpabilità di questi due uomini, non si può più dubitare: gli assassinii del settembre in Fantina, oggi sono consacrati in una delle pagine più sanguinose della nostra storia: ma può l'Italia lasciare impuniti cotanti delitti? Noi comprendiamo che, per la protezione di un possente alleato, sieno sottratti al capestro i fratelli La Gala; ma non possiamo comprendere, che, impunemente, uomini che a sette a sette moschettano soldati italiani, possano essere i ministri della guerra e a capo di un corpo dell'esercito nostro.

Nè vale la ragione che altri affaccia, doversi questo fatto svolgere in tutta la sua ampiezza innanzi al Parlamento: il paese ha diritto di reclamare che tanta

infamia sia punita meritamente, poichè i rei sono noti e confessi. Il sottrarre tali rei alla severità della legge, è un'infrazione alla legge stessa, e niuno può permettere che per tale modo sia calpesta e manomessa. Che dell'opinione pubblica poco faccia conto il Petitti, è cosa da lungo tempo nota; gli ultimi suoi atti e le sue circolari sono prova manifesta di questa asserzione; ma può il De Villata sì a lungo tacere, dopo averci promesso le sue giustificazioni?

Sul banco dei rei noi abbiamo veduto non di rado sedere uomini coperti di mille delitti; ma il rimorso sedeva sulla fronte di quegli infelici: ed ora il De Villata, perchè è insignito di ciondoli che grondano sangue; perchè è coperto di un'uniforme, sotto cui non possono celarsi uomini infami, potrà a suo talento provocare la pubblica opinione? Crede forse il De Villata che la circolare del 23 luglio del Petitti, suo padrone, sia una salvaguardia bastevole? Vorrebbe forse il Petitti, con un nuovo equivoco cuoprire del velo misterioso del silenzio le sue e le altrui infamie? No, per Dio! È tempo di finirla una volta. L'Italia oggi è sitibonda di giustizia, e chiede giustizia contro i suoi assassini. É pur troppo grande il loro numero, ma non monta; al tribunale del popolo la legge è uguale per tutti. E ministri e colonnelli devono rendere ragione del loro operato. Non foste voi, che dichiaraste ribelle Garibaldi? Non siete voi, che lo feriste e lo conduceste prigione? Perchè dunque volete ora sottrarvi alla vendetta di questo tribunale, che ormai vi ha giudicati inappellabilmente?

Uomini di Aspromonte e di Fantina, tutti vi gridano assassini, e gli assassini non furono giammai inviolabili, siccome voi pretendete di essere.

Ora è poco più di una settimana, un giovane coraggiosissimo, l'artigliere Nencioni, veniva fucilato nella schiena nella cittadella di Torino, per insubordinazione con vie di fatto verso un suo superiore ufficiale.... Si può tollerare che passeggino superbi, vestiti dell'onorata divisa del Nencioni, gli ordinatori e gli esecutori delle stragi di Fantina?

Se in nostra vece qui fosse il Brofferio, direbbe subito di rivolgersi al re per *supplicarlo* a fare giustizia; ma essa, anzi che dal re, emana dalla legge ed al popolo facciano appello gl'Italiani tutti, affinchè gli assassini dei loro fratelli cadan alfine sotto l'imperio delle leggi. Non si chiedono giudizii arbitrarii e tribunali permanenti;.... si chiedono, anzitutto, le PROMESSE GIUSTIFICAZIONI; quindi si chiede il giudizio, perchè trionfi almeno la memoria delle inulte vittime di Fantina, e tutti si conoscano i loro scellerati assassini.

Notizie Politiche.

— Leggiamo nella *Correspondance Gènèrale Italienne*:

» Si assicura che il Barone Ricasoli, il più sapiente e più gran... *vinicultore* d'Italia, in questo anno introiterà più d'un mezzo milione dalla vendita del vino... *E che vino (sic)*. Se tutti gl'italiani lo facessero così buono come quello di Ricasoli, il nostro commercio del vino pagherebbe la metà delle imposte. »

Noi leggendo questa chiusa ci siamo raffreddati nel già sentito entusiasmo, perchè supponevamo che Ricasoli avesse voluto invitare gli elettori a bere del suo vino per ubbriacarli... e così essere rieletto a Deputato!

— Sono stati messi in disponibilità e ritirati dall'amministrazione di casa reale, oltre a 150 individui, alla maggior parte dei quali è aspettata appena una lievissima parte di soldo.

Per tal modo moltissime famiglie son restate prive dei mezzi di sussistenza, e nella dura condizione di non poter provvedere per l'avvenire a causa dell'avanzata età di essi impiegati.

Conciliatore.

— Il *Journal des Débats* dice che furono scambiate parole di conciliazione fra i gabinetti di Berlino e di Vienna, e che il governo austriaco non si trova alieno dall'accettare per il suo condominio sullo Schleswig-Holstein uno scioglimento analogo a quello ch'esso accettò per il Lauemburgo, vale a dire ch'esso cederebbe alla Prussia i suoi diritti contro una indennità pecuniaria.

— Leggiamo nel *Genova*:

La sera dello scorso mercoledì il direttore del *Genova* è stato chiamato in fretta alla questura. Si trattava nientemeno che della revisione del nostro *Avviso*, che conteneva l'indice delle materie del giornale.

Il titolo del nostro primo articolo del N.° 111 il quale, quantunque sequestrato, molti ebbero agio di leggere, era *Sant' Antonio del Porco*. Chi avrebbe creduto giammai che per tale titolo si dovesse fare tanto chiasso negli antri polizieschi?

Si chiese, anzi tutto, a chi si voleva alludere con tale titolo:

— Al Petitti, si rispose tosto.

— Mi pare poco conveniente, allora si soggiunse, che, se non direttamente, indirettamente almeno si paragoni un *ministro* dello Stato ad un *porco*.

Non sappiamo veramente comprendere per qual motivo si possa liberamente dare altrui il titolo di asino, e si vieti poi di dare, posto che l'avessimo noi affibbiato ad altri, il titolo di *porco*, il quale, secondo molti naturalisti affermano, è pur l'animale il più utile. Del *porco* nulla si perde, l'asino, morto che sia, nulla più vale.

Cogliamo quest'occasione per ripetere che tutte le volte che nei nostri affissi si vedranno puntini, è segno manifesto che altri dopo di noi ci ficcò il naso.

— Alcuni giornali asseriscono che il Ministro Natoli abbia diretto ai prefetti una Circolare *riservatissima* in cui raccomanda loro di promuovere la rielezione dell'antica maggioranza, cioè dei Peruzzi, dei Minghetti, ecc. ecc.

— Togliamo da una corrispondenza napoletana dell'*Avanguardia* il seguente brano:

Giorni sono un capitano di carabinieri ha fatto il giro di Montesantangelo ed altri paesi di Manfredonia, con la commissione di procurare voti al Bonghi. Ho letta proprio io la lettera pervenuta da Manfredonia ad un onorevole mio amico che lo asseriva.

— Il *Conte Cavour* di Torino scrive:

La questura continua a fare arresti in relazione ancora al tafferuglio avvenuto al Ghetto la sera del 22 settembre.

Dicesi che gli arrestati in causa di tal fatto ascendono già alla non piccola cifra di ottanta.

— Abbiamo da Napoli:

Si disse che il processo Cosenza si era salvato dalle fiamme divoratrici perchè trovavasi conservato in una *cassa di ferro*. Or dobbiamo dichiarare che fu una pura invenzione l'esistenza di una *cassa di ferro*: il processo Cosenza fu salvato perchè invece di trovarsi sulla Procura Generale, stava presso il Giudice Istruttore sig. Talice per essere completato.

Avendo poi voluto prendere altre informazioni circa i danni cagionati dall'incendio, ci si assicura che *più migliaia* di processi penali sono stati distrutti. Questi processi debbon ora esser rifatti da capo — ed immagini ognuno quanto tempo dovrà consumare un simile lavoro!

Gl'imputati che trovansi in carcere seguiteranno a soffrire la loro prigionia fino a che i processi non saranno di bel nuovo espletati — per quindi farsi il giudizio da cui dipenderà o la loro condanna o la loro liberazione.

— Il *Propugnatore* di Lecce che nella notte del dì 24 al 25 un numero di 10 briganti disarmavano il Corpo di Guardia di *Racale* (circondario di Gallipoli) ed impadronitisi di un milite nazionale Racalese si fecero condurre forzatamente dallo stesso in varie case di privati per guadagnare altri fucili. Di lì a poco i malviventi (menando seco loro il succennato milite) se la davano a gambe, e non ancora ebbero fatto buon tratto di via, che si scontrarono con la forza armata, alla quale fecero resistenza.

— Leggiamo nel *Mèmorial Diplomatique*:

— Non insistiamo un istante a dichiarare insussistente la notizia di pratiche già iniziate allo scopo di ottenere una transazione tra l'Austria e l'Italia.

Lo abbiamo detto e lo ripetiamo: l'imperatore Francesco Giuseppe, fin dall'epoca in cui aveva per ministro il conte Rechberg, diede ai suoi rappresentanti all'estero istruzione perentoria di non trattare della questione del riscatto della Venezia neanche in conversazione privata.

Lo stesso Rechberg ed il suo successore schivarono sempre e nel modo il più formale ogni allusione alla possibilità di quel riscatto. Il rifiuto dell'Austria di cedere la Venezia è motivato dalle ripetute manifestazioni del *Reichsrath* di Vienna, il quale dichiarò doversi sacrificare fin l'ultimo scudo prima di accondiscendere all'abbandono volontario della Venezia.

— Ci si annunzia da Catanzaro che l'autorità prosegue il processo contro Fazzari, sem-

pre per il titolo di sbandato borbonico! Egli è così che il militarismo dopo averlo sfidato, imprigionato, ora si dispone a giudicarlo, giacchè come sbandato borbonico viene sottoposto all' autorità militare! Così il *Campidoglio*.

TEATRI DI FIRENZE

La *Bandiera del Popolo* è giornale che entra per tutto, vede tutto e parla di tutto. Nulla di più naturale che da oggi in poi s'introduca anche nei teatri e pubblichi i ragguagli dei nostri spettacoli un pajo di volte la settimana; se non altro, per servir di antidoto alle *balle* di certi giornali teatrali ed impedire che il pubblico sia continuamente mistificato e minchionato.

Promettiamo per domenica mattina la Cronaca dei teatri *Nazionale*, *Borgognissanti* e *Niccolini*. Oggi vogliam solo parlare di un opera generosa, di una grande Accademia datasi al *Teatro Nuovo* la sera del 30 Settembre a vantaggio dei paesi più danneggiati dal Cholera. L'iniziativa di questa Accademia che produsse così efficaci resultati, si deve alla benemerita *Società Filodrammatica Dante Alighieri*, composta di giovani pieni di zelo, di buon volere, di amore all'arte e che, coi loro privati esperimenti si fanno applaudire dalla più scelta società. In tal circostanza essi recitarono il *Curioso Accidente* e fecero a gara a distinguersi: ciò per la pura verità.

Nella parte vocale, ci incantò, ci entusiasmò la signora *Piccolomini Gaetani*, un tempo tratta dall' amore per l' arte su quelle scene di cui fù una gloria mantenendosi sempre il fiore della distinzione, una delle gemme dell' aristocrazia e che ora si presta a rinnuovare a rari intervalli gli antichi trionfi, quando la carità cittadina le fa appello. Essa inebriò il pubblico in due pezzi che cantò divinamente e si meritò feste e onori indicibili, volendosi perfino di uno di questi la replica. La celebrata cantante *Eufemia Barlani Dini*, col tesoro della sua voce magnifica, cogli elettissimi modi di canto, fanatizzò nella cavatina della *Favorita* e nel rondò della *Cenerentola* dove fù veramente grande. Egregiamente il terzetto dell' *Italiana in Algeri* eseguito dai signori *Fioravanti*, *Migliara* e *Pieraccini*.

Nella parte strumentale è inutile dire che emerse il Prof. *Giovacchino Bimboni*: ammirammo pure una gentile e brava pianista, la signora *Saffo Castelli*: nel concerto col *Bimboni* e nel *Capriccio*, questa amabile giovinetta, superò difficoltà imponenti, non lasciò nulla a desiderare, ebbe applausi unanimi, generali, spontanei. L'orchestra della *Pergola*, diretta dal Prof *Agostini* non mancò a se stessa: con ciò si è detto tutto.

La serata riescì magnifica: il concorso straordinario: la somma introitata per lo scopo sacrosanto, fù imponente.

Lode, sincera lode ai promotori, a quanti vi presero parte ed al popolo che vi accorse.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

Francoforte, 1. — Un' assemblea di 263 deputati di vari Stati della Germania ha votato una deliberazione in cui dichiara che la convenzione di Gastein lede i diritti del popolo tedesco, e può dare pretesto alle potenze estere d' intervenire negli affari della Germania. Dichiara inoltre che in presenza degli atti commessi dai gabinetti di Berlino e Vienna, è sacro dovere delle camere tedesche, specialmente della camera prussiana, d' intervenire immediatamente per difendere i diritti dei ducati e di chiedere la convocazione dei rappresentanti dello Schleswig-Holstein, rifiutando i prestiti e le imposte che furono domandate per mantenere quella politica d' oppressione seguita finora.

Londra, 2. — Lo sconto è stato elevato al 5 per cento.

Dublino, 2. — In Irlanda si è manifestata l' epizoozia nel bestiame.

Hanno avuto cominciamento gli interrogatorii degli accusati.

Torino, 2.

Rendita Italiana fine corrente	65 55
Certificati dell' ultimo prestito	» »

Parigi, 2.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0[0	68 40
Id. id. 4 1[2 0[0 id.	96 75
Consolidati inglesi	89 1[8
Consolid. it. 5 0[0 *(Chius. in cont.)*	65 35
id. id. *(Id. fine mese)*.	65 55
id. id. *(fine prossimo)*.	65 60

VALORI DIVERSI

Azioni del Cred. mobiliare francese	860
Id. id. id. italiano	423
Id id. id. spagnuolo	505
Id. della str. ferr. Vittorio Emanuele	248
Id. delle str. ferr. lomb. venete	456
Id. id. austriache	411
Id. id. romane	220
Obbligaz. id. id.	194
Id. della ferrovia di Savona	202

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali.*

Anno 1 Firenze, Giovedì 5 Ottobre 1865. Num. 190

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le associazioni non si accettano per meno di tre mesi, a datare dal 1 e dal 16 di ogni mese. L'associazione dovrà pagarsi anticipata. Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4 00. Per l'Estero l'aumento della tassa postale. Le associazioni Semestrali e Annuali saranno calcolate in proporzione.

Gli avvisi ed inserzioni a ragione di 15 Centesimi per linea.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d'intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all' Ufizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola di ogni libro inviato franco alla Direzione.

Un numero arretrato 10 Centesimi.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

I MORTI ODOROSI
E
I MORTI PUZZOLENTI

Vuolsi così colà dove si puote
Ciò che si vuole e più non domandare
Dante.

Il fisco ci ha messo sotto sequestro i *morti* che ci fornirono argomento al primo articolo del numero d'ieri.

Figuratevi che puzzo ci deve essere nelle aule fiscali con tutta quella carne putrefatta e fetente!

Si parla di *vivi*, e ci aggranfiano.

Si ragiona di *morti* e c'intruccano.

Oh per Dio, signor Fisco, di che s'ha egli a parlare nel beato regno d'Italia?

Cosa t'avevan fatto, cavalier Fisco quelli innocenti cadaveri? O non ti vergogni, ad aver paura perfino dei poveri morti?

Per non esser sequestrati, da ora in poi metteremo fuori invece di polemiche, la storia di Bertoldino e Cacasenno.

Bene inteso con una dedica ai Ministri costituzionali italiani. *Sedici morti* ci hanno acchiappato i becchini sotto l'uniforme di Carabinieri Reali!

Sedici morti che gridano vendetta, per la inaudita profanazione al cospetto degli uomini e di Dio!

O cosa ne voglion fare di quei corpi insepolti? non hanno paura che il puzzo faccia sviluppare il cholera?

Oh Fisco, Fisco, Fisco, tre volte Fisco!!!

E tutto ciò al momento in cui tu pure siei lì lì per piombar nella buca!

È vero bensì che a rigor di lettera non puoi venir chiamato colpevole di questo nuovo sacrilegio, perchè hai lasciato provvisoriamente l'uffizio per le più pure aure della villeggiatura.

Ma i tuoi *fischietti* stanno sulla freccia coll'occhio alla preda e la mano al trombone....

Perchè tante ire nei mortali petti?

Perchè, nemmen ridendo e scherzando non si può proferire l'accento del vero?

Oh santissima pagnotta!

Mentre il Fisco sta dietro agli uccelli
Il fischietto su noi si lanciò.
I fratelli hanno ucciso i fratelli
Quest' orrenda novella vi dò.

PAROLE
DI
STENTERELLO CANDIDATO
AGLI ELETTORI

—

Umanissimi,

Siccome, Elettori onorandi, tutta la Casata Porcacci, l'è in candidatura per le Elezioni *pulitiche*, io Stenterello, che son del ceppo ho creduto bene di non istarmene, e anch'io dunque vengo fuora come i martinacci, all'umido, e mi propongo per Deputato.

Se *vu' volehe* sapere la *me'* professione di fede, vi dirò che l'è compagna a quella di tutti gli altri colleghi della marmitta, ossia, mangio, beo, vesto panni e m'infistio di Venezia, come di Roma. Se c'è qualche millioncino da beccare, son quà per la pelle e per l'osso. La *me' fava*, sarà in principio, contraria al Ministero e le dirò cotte e crude, quando vi sarà il *so'* motivo. Ma, poi s'intende, appena qualcheduno del minestraio, sarà tanto pulito da fare il suo dovere invitandomi a desinare — e io girami. — Se poi mi darà il ciondolo, come e' l'hanno i tacchini sul naso, — e io rigirami. — Se mi impromettenranno di mandarmi Prefetto, e io rigirami più che mai e sempre dalla parte de' padroni. Accidenti! tanto, a fare il galantuomo, a questo mondo, c'è da andar per lo meno in galera; come a fare il testone con i principii, l'onore, la patria ed altre corbellerie, c'è da finire coi fichisecchi nel c..o a vender lupini, come *ultimamente* successe al nostro povero Cinci di Via Romita. Cinci, gli era un buon popolano, e gli stava più che benone, perchè gli avea la *so'* botteghina, la *so'* casuccia, la *so'* donna, che la pareva un occhio di sole, e quattro bambini masti tutti fuochi lavorati, e intelligenti, e fioriti come mandorli in Primavera. A veder la Mea, che l'era la moglie di Cinci, con quel bel senato romano che l'avea e quelle belle fiancate da vascello e' veniva, propriamente, l'acquolina in bocca, e se Cinci non mi fosse stato amico cordiale, chi sà, chi sà..... Ma, io, parte per la fedeltà ch'i' ho sempre mantenuto con la *me'* moglie Simona, parte, per via dell'amistanza, *rispettai* Cinci e la Mea. Cosa che *nun* fanno, in oggi, tanti e po' tanti amici *farsi* che s'introducon per le case, sotto il pretesto della buona *micizia* e poi mandano il Barbagianni a Corneto. Queste, ecco, le non sono azioni, ma porcherie, e opere contrarie all'Italia, perchè senza buoni costumi non si fabbrica le patrie, nè le famiglie. Parlo bene? Cinci, dunque, non si sà il *perchene*, a furia di compagnie e di giornali, mi *doventò*, che è, che non è, un patriotto de' più roventi e a' be' tempi dei diavoleti, si fece *Galibardino* e andò al campo e si condusse con onore. Essendo ritornato in gruccie, poverino, senza naso e con una gamba di meno, perchè sofferse due *imputazioni*, si credea d'*aére* non si sà *icchéne*, tanto da' *so'* concittadini, che dal Governo e dalla Mea. I *concittadini* non gli dissero, neanco, *crepa*, e buon giorno, benchè e' si fosse rovinato nell'interesse, fino all'ultimo picciolo, avendo speso in averi, speso in collette svaporate, speso in viaggi, per la *profaganda* (propaganda) delle idee liberali, come e' di-

ceano allotta. Il *Goerno* richiesto di qualche sussidio da Cinci, gli rispose: Mi dispiace, figliolo, delle *to'* disgrazie; ma oggi, non si fà limosine: domani sì. Cinci ritorna domani, e gli *dicano* alla medesima maniera. Torna doman l'altro, *è assolito!* E allora Cinci si accorse che le carità del Governo, l'erano come le credenze de'tabaccai. Rimaneva la Mea; ma anco questa, per quanto pare, l'avea girato di bordo, mentre Cinci sudava sul Campo, per la *dipendenza d'Italia*, e non avendo pan nella madia, l'era ita a cercarne fuora. Poera donna *guà! Gna* compatire anche lei! Dunque la Mea, visto il marito senza naso, nè gambe, e tribolato in canna, dolorosa fuor di maniera, perchè gli avea rovinato lo *interesso*, la casa, i figliuoli, fece a Cinci un bel giro di rene, e s'accomodò per servente in una casa che non si nomina, con un *omo* solo, che aveva il naso. E questa fù la fine di Cinci liberale galantuomo, che ora vende lupini.

Ma io, cari Elettori, non intendo d'imitarlo, davvero, perchè nella mia carriera politica, voglio seguitar la corrente e pensare a' *me'* comodi, più che all'Italia. In conseguenza, se *vo' botate* per *mene*, v'imprometto di imitare i Deputati toscani che (salvo pochi) non andaron mai alla Camera, o quando vi andarono, feciano i sordo-mutoli, o parlando, spararono spropositi a doppio, tanto con le gambe davanti, che con quelle di dreto. Ti dia la pêsta. *Agquimmoe* e maladetto chi si ribella. Quando sarà l'ora d'agire, peraltro, come vi dissi a principio, sarò oppositore; e dopo i pranzi, il ciondolo e le promesse, ministeriale più de' Ministri. La lo dice la regola latina: *Omnis homo mendax.* (Ogni bocca mangia). E la dice anco, s'i'non isbaglio: *Manducamini et non vogliatis peccare, quia ognis omus pappat et non est redenzio; mais enim vi fuit un mugnajus tintus di nerum, nec un carbonajus infarinatus in bianco. Unde venit, ut cenci ballint in aria et populus asinus siat, dum pappones exaltantur, quando mangiaverint a quattro PALMENTIS.* E questa l'è la regola latina. Fedele, alla quale, io Candidato Stenterello Porcacci, vero Peretolino, dopo essere passato dalla parte dei Ministri, procurerò di far qualche affaruccio sull'usanza di quello Bastogi e Susani. E se, poi, il me' voto dovesse dar la tratta, allora mi metterò co'Ministri, sul duro, facendo la ganza di Cecco: — *Cecco non mi toccare.* — *Toccami, la mamma non vede.* E così, se e' vorranno il me' suffragio, abboccherò lo *sbruffo* e il gruppetto; e se nò, sciolti, e chi s'è visto, s'è visto. Si dice, che ne'tempi antichi, vi *fussi* de' *Deputahi* pesci, che afferravan la lenza numero uno. E questo si deduce, *daivvedere*, che, innanzi la *Diputazione* gli eran poeri come Cinci, e peggio; e *doppo* gli hanno comprato fattorie, ville, poderi.

Come va ella? dice la gente! Giuocato, tu *unnài*: *negozlaho*, neanco: eredità, non buscasti: donativi, l'istesso. — O dunque? Dunque, t'ha morso la lenza, come è vero che e'c'è Iddio. Così *dicano*. Dunque, io, non li volendo bugiardi, e così peccatori, intendo, che sù di me, non debban dir altro che la verità, quando e' bocieranno: — Stenterello gli ha preso il bacoccio — sul resto, per quel che riguarda l'Italia, farò, Elettori, il *me'* dovere, meglio degli altri, perchè starò, sempre coi *piue*, senza de' quali, non si può compir l'*Epigramma* (Programma) dell'*Unità Italiana*, che tengo in cima al cocuzzolo.

Ergo, Elettori, scegliete *mene*, perchè tra quei soliti Stenterelli, e pagliacci e saltimbanchi che vo'siete, per mandare alle Camere, ci posso stare anch'io.

Ci posso e ci debbo! Oggi che il *Ciarlamento* lo *stallano* a Firenze, in Palazzo Vecchio, accanto ai pappagalli di fuora, bisognerà bene, che e' parlino, anco gli Stenterelli di dentro. Dunque, io son *deputato nato*, e vero rappresentante *serio* del popolo fiorentino e, per dir meglio, toscano. Mi fanno ridere, co'nipoti di Dante e del Machiavelli! col popolo attico e saporito! A me, s'i'l'ho dire sciolta, mi pare che i fiorentini e gli altri toscani (fatti i dovuti scarti) da un pezzo in *quae* m'abbian dato, tutti in ciampanelle, mettendosi, sotto la protezione di casa Porcacci. N'hanno fatte di quelle da pigliar con le molle e po'dicono ohi ohi. Da principio e'diceano — Ma che ci piglieranno? Dio lo voglia che e'ci piglino. Come e' *furno* presi, cominciarono a urlare: *Madonna* delle Poerine! Bada, come e'ci hanno conciati! Sconta, prima! si stava meglio, quando si stava peggio. E nel mentre, che e' *bocian* cosìe, presi dai dolori di corpo, quando gli avean bisogno di riaversi, chiamavano un medico marmittone e mandavano a pigliare i purganti dallo speziale, piemontese *Cachino* (Achino) quello di Via della Ninna. Sicchè *vu'* vedete bene, che se Dante li chiamò *orbi*, non avea tutti i torti del mondo.

Patrocinerò le tasse ed i tassatori, non *iscruso* il balzello delle Macine, che verrà tra poco. Difenderò l'*associazione*, ma fino ad un certo segno, perchè, puta caso, finchè si tratterà di ciarlare, permetterò i chiacchieroni ed i Ciceruacchi: se poi, dal dire, volessero passare al fare; viva Lamarmora e *brumm!....* Persuade meglio una bomba che cento prediche. Propugnerò per Firenze le case fatte e quelle da farsi, dove a Novembre gli anderà ad abitare il brao poeta Fagioli. Costui, dopo di avere intuonato l'inno che dice: — *Va' fuora, va' fuora, va' fuora stranier* — poero buacciolo, per l'appunto, s'è trovato fuora *lui* e ora, si accomoda con la romanza del Grossi trillando

> *Senza casa, senza tetto*
> *Di valsente, sprovveduto*
> VÒ *gridando poveretto*
> *Col fardello e col liuto....*

Bah! Cose di questo mondo. Ma io, Elettori, non starò zitto, sugli interessi nostrali, anco se mi danno il boccone. Sopra a questo punto Stenterello non transige, perchè gli è Stenterello. Quanto alla *Dipendenza* poi dell'Italia, se la viene la c'è e se nò, lasciamola in pace. Mi pare che anch'ora si *dipenda* abbastanza sotto quelli di casa, e sotto quell'altro che stà di fuora.

Lasciamo correre, Elettori, e tiriamo innanzi per arrivare a Campi.

Quando sarò Deputato, chi avrà *petignoni* (petizioni) me li mandi, perchè io me li metterò in tasca, senza farli vedere a nissuno. Se poi e'ci sarà l'*unto* annesso e che ci sia panno da ritagliare, allora la domanda sarà presentata ed esaudita. Chi vuole impieghi per la mia intercessione, mi darà un tanto il cento, secondo la paga e non altro. Quanto a'Conventi, son per la *soprassata* (soppressione) perchè, quando c'è bisogno di quattrini, bisogna farli, e poi, coi Frati non me la dico, per via di Fra Casimirro, che una volta, levandomi un dente, mi sbarbò la ganascia. Dunque tutti i Frati giù e così si ragiona.

Sicchè *Elettores Stenterellum Porcaccium eleggatis, si bene fare voletis. In tempore Stenterellorum, non obliviscate Stenterellum vostrum et illum mandatote alla Cameram. Sentiretis oraziones, intepellanzas tamburamentos atque protestas. Stenterellus, Populus est. Ideo buttate faves in bugnolo, et Stenterellus sia Deputatus in Conciliabolo, cum Diavolis meridianis et Lionibus rugientibus, predam cercantibus sive pagnottam. Intendestis antifonam? Ergo buttate favas senza fagiolis, ad oggettum che Elezio mea plenaria siat sicut indulgenza Giubbileorum. A propositum, dum parola soccorrit! Nolite, votare pro giubbis rivoltis, quia roba di Ghetto sunt neque, pro bombardatoribus, bastonatoribus, fucilatoribus, asinobus, impaccionis, ciaccionis, quia tutta questa canaglia est.* E ora, Elettori, che vi parlai con due lingue, sull'uso dei moderati, vi rifiuterete di nominarmi?

M'inchino ed aspetto le fave.

Tutto vostro

STENTERELLO PORCACCI.

— Leggesi nel *Pungolo*:

Ci vien riferito che giorni sono venendo dal Sempione e passando il nostro confine a Iselle, presso Domodossola dove esiste la Dogana, una persona molto ri-

spettabile, il conte di Wardenburg, uffiziale al servizio del Granduca di Oldemburgo, sia stato oggetto di una vessazione che certo fa poco onore al nostro Governo.

Quando toccò il turno della visita dei bagagli, interpellato il suddetto conte de Wardenburg se avesse roba di dazio, questi rispose di non aver che pochi sigari di Germania per suo uso, e non sapeva bene, se 40 o 50 sigari. Ma praticata l'ispezione delle valigie, invece di 50, se ne rinvennero 62; e tanto bastò perchè si sequestrassero al signor de Wardenburg i 12 sigari eccedenti i 50, e lo si multasse di franchi 71, diconsi FRANCHI SETTANTUNO ! ! !

Il sig. de Wardenburg voleva esporre le sue ragioni adducendo che non conoscendo bene la lingua, forse, non si era spiegato come avrebbe voluto, e quindi che egli non poteva sapere il numero *preciso* de' sigari che *per suo uso* portava! Fu tutto fiato sprecato. E non soltanto gli fu risposto bruscamente, ma anche gli venne soggiunto che « quando si viaggia in Italia bisogna impararne la lingua. » E questi sono gl' impiegati che il governo tiene ai confini, dove precisamente ci vorrebbe della gente educata, affabile, manierosa! Anzichè pretendere che i forestieri che entran nel nostro Stato abbiano da sapere la nostra lingua, ci pare che il Governo dovrebbe mettere ai confini degl' impiegati che conoscessero almeno il francese e quell' aureo libro che è il Galateo.

Intanto il conte de Wardenburg che per la prima volta veniva in Italia, ha dovuto pagare i 71 fr., ed essere trattato quasi come un contrabbandiere. Bel concetto che si sarà fatto di noi.

Noi oseremo domandare ancora una cosa, ed è perchè un forestiero non sia padrone di portar seco un centinaio di sigari *per suo proprio uso*, sigari del proprio paese, ai quali è abituato e di cui forse non potrebbe far senza, senza essere obbligato a pagare un dazio incompatibile. Si vuole che anche gli stranieri si aromatizzino la bocca coi nostri eccellenti sigari Cavour, Sella e Virginia? Si usano rigori così eccessivi verso una persona distinta per una sessantina di sigari, mentre dall' altra parte i contrabbandieri alla barba di impiegati e di doganieri trasportano dall' estero all' interno enormi quantità di tabacco, e di sigari!

Quanto sia solida l'Amministrazione del nuovo Regno.

—

Come già abbiamo annunziato, il sig. Cadorna ha definitivamente abbandonato la sua carica di prefetto della provincia di Torino, nella quale venne surrogato dal conte Radicati di Passerano. Noi prendiamo occasione di questo incidente per constatare un gravissimo sconcio, il quale non è al certo il meno grave fra quelli che danno assioma politico–amministrativo, che l'amministrazione di un regno, per quanto assennata la si voglia immaginare, non corrisponderà mai ai bisogni del paese se la sua esistenza non è consolidata, e se la sua durata non è assicurata per un tempo abbastanza lungo, durante il quale possa conoscere i bisogni legittimi e soddisfarvi, rilevare i difetti e rimediarvi, studiare le svariatissime disposizioni che potrebbero essere utili, e sollecitarne l'applicazione. In una parola è necessario che un' amministrazione sia forte, e non lasciando sacrificare i suoi membri nè ai futili interessi d' un partito o ai risentimenti personali, duri nel suo lavoro per quel tempo che possa far progredire il carro dello Stato per la via di un sensibile miglioramento e sviluppo. Or che s'ha egli a dire dell' amministrazione dello Stato italiano giudicata di fronte a questo essenziale interesse? Dove fu trovata pel passato un' istituzione qualunque, che più dell' amministrazione del nostro Stato presentasse i caratteri della leggerezza, della mutabilità, della confusione e del disordine? Uno screzio prodotto da un po' di malumore insorto fra i ministri produce le dimissioni d' un ministro. La dimissione del ministro per moto comunicato scuote in tutta la sua graduazione la serie degl' impiegati che a lui mettono capo. Si dimette il ministro, si cambiano i segretari generali, si mutano i prefetti, si modifica il personale in tutti gli uffizi. Mani nuove, inesperte maneggiano gl' interessi più vitali dello Stato, e così sempre di seguito. Di qui ne viene un regresso contrario negli affari, uno scompiglio generale in tutta l' amministrazione, la quale ballottata da Tizio a Caio, da Caio a Sempronio, senza forza, senza ordine, senza metodo, senza logica, sempre incerta, sempro oscillante, sarà un caos perpetuo, in cui saranno assorbiti uno dopo l' altro gli interessi più grandi del paese, finchè lo sia rovinato affatto.

FATTI DIVERSI

—

⁂ Si dice che il governo sia in trattative per comprare il palazzo Mannelli posto sulla piazza della SS. Annunziata, ed il lato di ponente delle logge che la circondano, per collocarvi gli uffizii della Prefettura e del Consiglio provinciale. Così il palazzo delle Cento finestre si troverà ad un altro sgombero ed accoglierà nel suo seno nuovi inquilini. Fare e disfare è tutto un lavorare, ma quando si fà e si disfà con i quattrini del popolo, che ormai è ridotto in camicia, ci sembra che bisognerebbe andare adagino a far le spese due volte per il medesimo oggetto.

⁂ Si parla di un impiegato della tesoreria compartimentale di Firenze, che sarebbe andato a fare un giro in America dopo aver preso con sè, per le spese di viaggio, 8,000 lire dalla cassa dei Tesoro. Giorni sono un impiegato postale di Napoli fece un giochetto presso a poco consimile. Bisogna convenire che i quattrini dello Stato sono proprio affidati in buone mani e che i ministri italiani sono felicissimi nella scelta dei propri impiegati: Così il *Firenze.*

Notizie Politiche.

— I lavori della ferrovia ligure-ponente da parecchi mesi sono stati sospesi, e l' impresa ne dà la colpa al governo, per cui moltissime famiglie rimangono esposte, senza lavoro alla miseria, senza che i loro ripetuti reclami possano essere attesi.

I *cottimisti* si trovano per ogni verso sacrificati; essi più volte hanno procurato di sistemare i conti coll' impresa e di ritirarne i depositi, ma non sono mai venuti a capo di nulla. Intanto le imposte, che a forza si esigono, rendono più grave la loro condizione. Sarebbe necessario quindi che il ministro dei lavori pubblici, secondo che ci scrivono, volesse una volta occuparsi di siffatto disordine, ordinando la continuazione dei lavori o la liquidazione dei conti.

— Si legge nella *Gazzetta ufficiale*:

Da ulteriori informazioni pervenute al ministero intorno al disastro ch' ebbe luogo sulla strada ferrata da Lucca a Pisa, pare *sia escluso il sospetto di un criminoso spostamento delle guide.* (O dunque???)

Si sospingono intanto con alacrità le inchieste ordinate per chiarire la responsabilità di una sciagura che ha destato *tanto giusta commozione.*

— Il ministro dei lavori pubblici ha nominato una commissione d'inchiesta per esaminare lo stato del servizio nelle strade *ferrate toscane.* Sarebbe tempo che fosse provveduto a far rendere migliore questo iniquo servizio.

— Col giorno 30 settembre cessò l'ufficio di stralcio del ministero della pubblica istruzione stato in Torino temporaneamente aperto per cinque mesi dopo il trasferimento degli uffici amministrativi dello stesso ministero a Firenze.

Già furono impartiti gli ordini per il trasloco nella nuova capitale della suppellettile del consiglio superiore di pubblica istruzione, che finora erano rimasti ancora a Torino e che ora, riunito in un sol corpo colle due sezioni di Napoli e di Palermo, ricomincierà i suoi lavori a Firenze immediatamente dopo compiute le imminenti elezioni politiche.

Per ora rimane tuttavia a Torino una sezione dell' ispettorato generale delle scuole del regno.

— Scrivono da Parigi al *Confédéré* di Friburgo:

Si fa circolare una folla di rumori.

Si annunzia una folla di combinazioni circa « riforme liberali » da un ministero Ollivier-Fleury, fino alla dissoluzione del corpo legislativo. CREDETE ALLA GUERRA E NON VI INGANNERETE. *È necessario farci dare una pestata a qualcuno, a meno di riceverla.*

— Confermasi la voce di una nuova tassa che, oltre quella del macino il signor Sella intenderebbe di imporre sugli usci e sulle finestre! Parlasi pure, di una prossima emissione di cartamonetata.

Siamo proprio agli sgoccioli!!!

— L'*Europe* di Francoforte reca che il generale Cialdini è stato chiamato in questi giorni a Firenze per essere interpellato intorno all' opportunità di una guerra contro all'Austria per la prossima primavera.

Secondo le informazioni dell'*Europe*, il generale Cialdini sarebbesi pronunziato negativamente.

— Una lettera di Siviglia dice che in questa città, come in quella di Malaga, il cholera fa stragi spaventose. Tutti fuggono, ogni commercio è sospeso. Nella giornata del 23, a Siviglia non si trovava più chi volesse seppellire i morti.

— Il *Messager du midi* annunzia che il cholera infierisce sempre a Valenza in Ispagna, e che si calcola sieno più di 10,000 le vittime che il terribile morbo fece nella Spagna dal 10 agosto in poi.

— È stato pubblicato il decreto che nomina il comm. Raeli consigliere di Stato, incaricandolo in pari tempo di reggere il posto di segretario generale al ministero dell' interno.

— Leggesi nell'*Italia* del 30 settembre: « Sappiamo da fonte sicura che l' ex-ministro Marco-Caino Minghetti sta stipulando il contratto per la vendita di tutti i suoi beni rurali. Che abbia compreso che il turbine si avvicina e che voglia mettere in salvo il mal tolto dalla tempesta? »

— Il Conte De Boyl contr'ammiraglio comandante la divisione militare della Plata ha domandato e ottenuto di essere messo in riposo.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

—

Berlino, 3. — La *Gazzetta del Nord* smentisce la voce che sia avvenuto un mutamento nei rapporti tra la Francia e la Prussia, e assicura che i due governi sono invece in buonissima relazione.

Lisbona, 2. — Sua Maestà il re parte per Bordeaux, accompagnato da tre fregate corazzate francesi.

Parigi, 3. — Leggesi nel *Moniteur*:

« Alcuni Francesi addetti alla pesca del corallo sulle coste di Tunisi e d' Algeri, e che dimorano nel territorio della Reggenza, ebbero ultimamente a soffrire alcuni atti di violenza che implicavano la responsabilità delle autorità locali. Il governo dell' imperatore chiese al bey una soddisfazione, e questo, riconosciuto il diritto di tali reclami, si affrettò di rendere giustizia con una premura la quale dimostra tutto il suo desiderio che fatti così deplorabili non abbiano più a rinnuovarsi per l' avvenire. »

Madrid, 3. — Il governo ha deciso di sopprimere la missione a Roma relativa ai Luoghi Santi, di cui e ora incaricato don Fernando Sonza.

Berlino, 3. — La Banca ha elevato lo sconto al 6 per cento.

Dublino, 3. — Continua l' interrogatorio degli accusati. Tre furono rinviati alla corte d' assisie, sotto l' accusa di alto tradimento.

Torino, 3.

Rendita Italiana fine corrente .	65 20
Certificati dell' ultimo prestito .	» »

Parigi, 3.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0[0.	68 55
Id. id. 4 1[2 0[0 id.	96 25
Consolidati inglesi	89 1[8
Consolid. it. 5 0[0 *(Chius. in cont.)*	65 10
id. id. (Id. *fine mese*).	65 —
id. id. *(fine prossimo)*.	65 30

VALORI DIVERSI

Azioni del Cred. mobiliare francese	876
Id. id. id. italiano	425
Id id. id. spagnuolo	507
Id. della str. ferr. Vittorio Emanuele	242
Id. delle str. ferr. lomb. venete	453
Id. id. austriache	411
Id. id. romane	218
Obbligaz. id. id.	194
Id. della ferrovia di Savona	201

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali*.

Anno I — Firenze, Venerdì 6 Ottobre 1865. — Num. 191

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le associazioni non si accettano per meno di tre mesi, a datare dal 1 e dal 16 di ogni mese. L'associazione dovrà pagarsi anticipata. Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4 00. Per l'Estero l'aumento della tassa postale. Le associazioni Semestrali e Annuali saranno calcolate in proporzione.

Gli avvisi ed inserzioni a ragione di 15 Centesimi per linea.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d'intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all' Ufizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola di ogni libro inviato franco alla Direzione.

Un numero arretrato 10 Centesimi.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

UN ALTRO SEQUESTRO

Dopo i MORTI, ieri fu sequestrato dal R. Fisco un preteso vivo, ossia una maschera, che è quanto dire STENTERELLO CANDIDATO alle future Elezioni politiche. Non diremo nulla su questa nuova chiappa fiscale, perchè sappiamo che il Candidato sig. Stenterello Porcacci farà la risposta da sè, anche a costo di essere beccato un' altra volta.

La Direzione.

TANTO TUONÒ CHE PIOVVE

OVVERO

IL GOVERNO E L'AMMINISTRAZIONE DELLE FERROVIE ROMANE

(Bis)

In un passato numero di questo giornale, levammo la voce contro la sciaguratissima Amministrazione delle Ferrovie Romane, la quale, mettendo ad uno stesso livello viaggiatori e merci, bestie e cristiani, tutto trascura, su tutto economizza e ad altro non pensa che a estorcer denari e quadruplicare gli incassi, mettendosi sotto i piedi i comodi, gli interessi e perfino la sicurezza e la vita dei cittadini.

La *Bandiera* gridava da gran tempo contro i disordini verificatisi in quell'Amministrazione, la iniqua sorveglianza della linea (esercitata perfino da donne) i ritardi dei treni, le vessazioni ai viaggiatori, le fermate a mezza strada per guasti di macchine ec. ec.; ma il Governo faceva orecchie da mercante. Nemmeno i reclami dei giornali officiosi lo scuotevano dal letargo: per impegnarlo ad agire ci voleva un grave, un terribile disastro: ed anche questo, pur troppo, sulla linea Lucca-Pisa non tardò ad avvenire.

Le imprecazioni del giornalismo, il grido dell' opinione pubblica, l'atterrimento del paese di fronte a sì atroce catastrofe, fecero sì che finalmente è stata ordinata una Inchiesta generale sull' Amministrazione e sul servizio della Società delle Strade Ferrate Romane. Una Commissione speciale è stata a tale effetto nominata, e ne fu affidata la presidenza al signor Ingegnere Bilia, ispettore del Genio Civile.

Come ben nota un giornale, certamente non sospetto di animadversione al R. Governo, certo nessun provvedimento poteva il medesimo adottare che meglio di questo corrispondesse a tutti i diritti, a tutti gli interessi, e massime alle giuste esigenze della pubblica opinione.

La Direzione della Società delle Ferrovie Romane asserisce che il disastro di Pisa fu l'effetto di un esecrando delitto.

La *Gazzetta Ufficiale* invece, esclude il sospetto di un criminoso spostamento delle guide, e per conseguenza viene a far ricadere la responsabilità dell' avvenuto sulla cattiva condizione della strada, o sulla difettosa sorveglianza della linea.

Noi vogliam credere all' affermativa di questo foglio che deve essere bene informato, tanto più quando abbiamo nelle mani prove chiare e patenti dell' iniquo servizio che si esercita lungo la Ferrovia, per la mancanza delle guardie e per la miserabilissima paga che vien loro corrisposta, da obbligarle, per strappare un tozzo di pane, a impiegare il tempo nel vangare i campi, coi limitrofi contadini.

Il crescere enormemente i prezzi di trasporto per lasciar massacrare i viaggiatori a causa di una vergognosa *spilorceria*, non è soltanto un' azione degna di biasimo, *ma un vero e proprio delitto.*

Non è dunque soltanto una inchiesta che deve farsi a questa Amministrazione, ma un effettivo processo. Chi per tanto tempo si è fatto beffe dei lagni del popolo, chi ha irriso le osservazioni del giornalismo, chi non ha migliorato il servizio in seguito alle tante disgrazie accadute, ai sassi lanciati, ai malfattori sempre sconosciuti e impuniti perchè da niuno mai attesi al varco e scoperti; al pari del malfattore volgare, o Cavaliere, o Commendatore, o nobile, o *consortiere* che egli sia, deve sedere insieme a' colpevoli sul banco degli accusati.

In un civile paese, non si può, non si dee dire chè un massacro voluto, si sia compito impunemente.

Mentre applaudiamo al Governo per la sua giusta, sebbene tarda, risoluzione, facciamo voti caldissimi perchè l' Inchiesta (come avvenne un altra volta) non vada a finire in una bolla di sapone. Tutta la pubblicità deve essere data, e si guardi bene che là non vada a terminare in un responso della *Gazzetta ufficiale* che suoni come una *scusa* o un' *assolutoria*. Siamo stufi di simili commedie, di provvedimenti illusorii: la luce deve esser fatta e piena ed intera. Guai dunque se si rinnovano le tergiversazioni di una volta, guai se si nascondono le piaghe per non portarvi sopra il ferro del chirurgo ed estirparle.

Noi emettiamo questi dubbi dietro l'esperienza del passato e perchè si tratta di cosa di grave momento. La Commissione non ha che a prestare orecchio ai reclami di tutti i viaggiatori e non tarderà a persuadersi che non vi è provincia dove il servizio delle Ferrovie sia più costoso e più scellerato di quello che lo è nella nostra Toscana.

Vergogna per quelli che vi sono a capo, vergogna per chi lo tollera.

Ora che Firenze è la capitale del regno, eviti almeno il Governo il rischio e pericolo di doverci giungere (come a tanti è avvenuto) a testa rotta, o di fracassarsi a mezza strada della *tappa*, l' osso del collo!

Certi giornali di Torino, hanno tratto motivo dall' ultimo disastro per vituperare il nostro popolo, dicendo che lo spostamento colposo delle guide era tal delitto

che faveva disonore alla vantata civiltà toscana ed una macchia d'obbrobrio sul nostro paese.

A questi calunniatori noi risponderemo che da venti anni esistono in Toscana le ferrovie, nè mai simili fatti sono avvenuti. Noi respingiamo l'immeritato insulto, prima di tutto perchè lo stesso Governo fa annunziare nel proprio giornale che malfattori non vi furono e che il massacro fu cagionato da cattivissime condizioni della linea. Secondariamente facciamo osservare che dell'operato di tre o quattro scellerati non può ritenersi responsabile un popolo che fu sempre modello di miti costumi, di saviezza e di civili e morali virtù. E poi, in ultima analisi, in Toscana non vi sono altro che toscani? E non è ella divenuta, una nuova Arca di Noè, un vero *refugium peccatorum*, una effettiva bolgia.

Dove si mesce, s'agita e ribolle
Ogni fiumana del bene e del male?

Se non avete coscienza, organi venduti e vendibili, abbiate almeno un po'di pudore, e soprattutto non mettete in mano alle vittime le mannaie dei loro carnefici. Fine alle sciagurate provocazioni, alle turpi calunnie: di tutto quello che oggi in Toscana avviene, i Toscani non possono restare mallevadori: se volete conoscere qual popolo sia il nostro, studiatelo prima del 59. E quando l'avrete studiato, levatevi il cappello ed onoratelo.

Ma non più di simili turpitudini. Noi però torniamo ad insistere sull'assertiva della *Gazzetta Ufficiale* ed a ripetere che se il massacro fu prodotto da crimine, chi ne ha avuto la colpa non è per certo un assassino di strada.

La Commissione d'Inchiesta pensi che una intera provincia tiene gli occhi rivolti sopra di lei. Badi, che la *consorteria* ha saputo fino ad ora sottrarsi ad ogni rendimento dei conti, ma che oggi le partite debbono essere pareggiate. Agisca con zelo, e con coraggio, faccia tesoro di quanto scrissero i giornali, coi fatti e i documenti alla mano. Qui non è tempo d'indietreggiare e di transigere. Troppi interessi son compromessi, troppe vite furon sacrificate.

Noi attendiamo con ansia quanto opererà la detta Commissione, e liberi e franchi, daremo dettagli in proposito.

Anche una volta torniamo a ripeterlo sul vantaggio del popolo: — Purchè non si tratti di una nuova *mistificazione!!!*

Corrispondenza.

—

Pisa 1 *Ottobre* 1865.

Oggi ha avuto luogo la seconda tornata per le elezioni politiche in una sala della R. Università; ma prima di parlarvi su quanto venne detto e fatto, reputo bene dire alcune cose a mo' di preliminari. Avete a sapere prima di tutto, cari lettori, che molti aspirano a questa deputazione; e con arti diverse, più o meno leali, si danno di spalla per cacciarsi sù a sedere su quelli scranni. Il primo nome che venne fuori per contrastare la deputazione al vecchio Deputato Ruschi fù quello del dott. Cav. Carlo Cuturi, quindi un'altra miriade della medesima risma di colori più o meno ambigui. Il candidato della democrazia è il dott. Tommaso Paoli, nè vi ha alcuno fra i proposti che possa stargli a fronte e per la drittura e giustizia delle idee e sentimenti, per affetto alla patria e lume d'intelletto. Ora è ben naturale che dalla setta del moderatume si faccia lotta accanita contro quest'ultimo, nè fa mestieri ragionarne; egli conosce i bisogni, i patimenti del povero popolo e ad ogni costo ne propugnerà gl'interessi, e questo non può andare a gabbo ai *pentolai*. Quello che rivolta lo stomaco, che muove a ribrezzo è la lotta che si è impugnata per i due candidati governativi, il Ruschi e Cuturi; il vedere le questioni più vitali alla patria servire di mezzo a sfogo di scandalose ire personali, d'inimicizie mal represse; popolo impara! Il Toscanelli, famoso mestatore ed arabattino, per cose da dirsi solo tra la squadra ed il compasso, inimico a Cuturi, dichiarò (attenti) esser pronto a spendere qualunque somma perchè questi non riesca: d'altra parte il comitato gli s'era dichiarato contro. Stavano così le cose quando fù convocato la seconda tornata, e dopo essersi impegnata una frivola, noiosa, lojolesca discussione sul processo verbale, ed avere riconosciuto ed approvato siccome programma da darsi al Deputato, l'invito elettorale, declamazioni vane, frasi equivoche, concetti contradittori da prendere all'amo i gonzi, si discute qual sia il candidato da proporsi. Il Cuturi che si era avveduto della ragia, da quell'uomo furbo che è, ti salta su a fare l'apologia del Ruschi; (non so su quali dati sia fondato, forse perchè seppe a garbo adattarsi alle circostanze, e dopo di essere stato sfegatato *carbonaro*, lavorò per la *Restaurazione* del 49, per cui ne riportò da S. A. I. e R. la medaglia commemorativa (1); e l'accettò: o forse per la sua intrepidezza d'animo, ed alti—eloquenza con cui propugnò gl'interessi del paese nel primo parlamento; non ha mai aperto bocca!) ma desidera si propongano per ischede segrete altri, e così in bel modo lasciarsi libera una via per essere anche lui proposto. Era una partita immorale che si giuocava da ambe le parti; quei di buona fede vi rimangono accalappiati, ed il popolo ne soffre le conseguenze, e paga, e soffre, ed è spogliato fino alle midolle dell'ossa, e poi gettato in un cantuccio come ciottolo che non serve più a nulla! E fino a quando? Allora la parte avversa prima fa passare all'accettazione o riconferma del Ruschi, e l'Assemblea, siccome quei burattini delle capannuccie alla tirata del filo, all'ordine del presidente approva; quindi con bei paroloni si dichiara che chi ha altri da proporre, (capisci, dopo che il Ruschi fu accettato dalla maggioranza!) lo faccia apertamente, poichè un libero cittadino non deve avere peritanza, e quì ti portano fuori l'esempio dell'Inghilterra. Ma se il nostro popolo si avesse quella libertà di cui gode l'inglese, sarebbe bazza se si fosse accontentato di prenderli tutti a calci nel postione. Inoltre, per ultimo colpo di scena, si mette fuori una proposizione per cui chiunque proponga altri candidati, deve dichiarare aver questi fatto formale promessa di osservanza ad un programma che non esisteva se non da pochi minuti prima, quindi era impossibile che altri fossero proposti, o almeno che potessero venire legalmente accettati, salvo che qualcuno presente proponesse sè stesso. L'autore di questo traghetto fu un certo Della Santa; conosci o popolo una volta i tuoi merli, che se non ci poni riparo ti condiranno benino. A vero dire i democratici tutti si astennero da tale adunanza, che sapevano bene di che si trattava, e con chi l'avevano a fare; la loro dignità d'uomini e di cittadini sarebbe stata compromessa in simile lorduca.

Pure il notaio Barsotti, dando prova di grande indipendenza d'animo, propone il candidato democratico, il Paoli. Non l'avesse mai fatto! Ti salta su il Cuturi, loda lo ingegno del Paoli, ma dichiara i suoi principii sovversivi dell'ordine, fomite di guerra civile, e poi afferma, che non possiamo accettarlo, perchè in un suo *Manifesto agli Elettori* non ha neppure per ombra nominato l'augusto re Vittorio Emanuele. Solite arti! Il Paoli nei suoi scritti non ha mai fatto questione di persone, si chiamino esse Vittorio Emanuele, Mazzini, Garibaldi; sibbene di principii ed è abbastanza esplicitamente espresso in quelle *Parole agli Italiani* non *Manifesto agli Elettori*, come volle chiamarlo il signor Cuturi, che il rappresentante della nazione deve tendere all'attuazione dei plebisciti, la qual cosa, io dimando, che cosa voglia significare. In quanto al modo con cui deve comportarsi al Parlamento il Deputato è a chiare note espresso, nè si può falsarlo, salvo non si usino quei mezzi indecorosi e sleali, tutti propri della parte moderata, e su cui stiano all'erta gli Elettori, affinchè non siano tratti in inganno e non si avvedino del mal fatto solo quando non v'ha più luogo a riparo. « A me non » garba l'*opposizione sistematica*, ei dice, av- » vegnachè essa sia manovra di ambiziosi o » intriganti mediatori di portafogli o d'impie- » ghi e però detestabile a pari di qualunque » fazione; perchè intesa a distruggere senza » potenza di creare, a sovvertire senza capa- » cità di difendere..... Ma peggio assai del- » l'oppositore sistematico è il *sistematico go-* » *vernativo*, il furibondo della devozione, che » adula e tace, ad ogni atto ministeriale e » sia pure riprovevole approva, approva, e » sempre approva. Costui e traditore o igno- » rante. Forse che ministri onesti, e intesi » al bene della nazione si hanno ad offendere » delle osservazioni le quali muovono da op- » posizione franca e leale? » — Dopo il Cuturi parla contro il Paoli il prof. Giuseppe Puccianti (nota bene prof. del R. Liceo) e dimanda permesso all'Assemblea di leggere un pezzo di esso *Manifesto*. Vedi nuova maniera sleale per combattere l'avversario ed ingannare gli onesti cittadini! Invece di leggere il brano del *Manifesto*, come lo chiamarono, legge gli ultimi periodi di un altro scritto intitolato: *Ancora della Questione Romana* pub-

---

(1) Vedi *Monitore Toscano* del 16 Novembre 1849 parte ufficiale.

blicato nel 1862; ci aveva che fare come i cavoli a merenda. Non mi ha fatto meraviglia che il bravo professore, tutto giorno occupato a correggere Dante, si mettesse a confutare quei punti. Ei si meraviglia e fa occhi da spiritato perchè il Paoli dice *non democratico* questo governo; e perchè questi vuole che l'alleanza nostra con Francia non si converta in servitù, afferma, con logica da professore, che nega le alleanze. Si spaventa del linguaggio veramente italiano, anzi romano con cui il Paoli parla dell'occupazione di Roma, e alla politica franca, leale, dignitosa di un popolo libero, o almeno che si vorrebbe far creder tale, antipone l'abbiasciamento, il servilismo e la timidità dell'animo suo. Infine confuta l'ultimo periodo, e nega che compita l'unità della patria, si debba convocare un'*Assemblea costituente a suffragio universale*, perchè e' dice, in tal modo dopo avere il re compiuto il compito nazionale, si verrebbe a mandarlo a spasso, e proclamare la repubblica. Scusi, signor professore, un po' di logica; oh non ha Ella detto contro il Paoli che questo è un governo democratico? Si o no? Orbene; allora se è tale, fatta l'Italia, e' non si deve imporre al popolo, ma lasciar libera la scelta al medesimo se intende di avere l'attuale forma di governo, se sopra queste basi stabilito ec; e poi la si faccia persuaso che se il popolo volesse reggersi a repubblica o fosse da tanto, non avrebbe mica bisogno di costituenti eh! Un poca di lealtà mio Dio! — Ora li dirò le false preoccupazioni dello spirito sono come quelle convulsioni dei nervi ottici che fanno perdere agli occhi l'unità delle visuali; specie d'alienazione mentale per cui non si vede, o si vede il falso. Per l'avvenire, gli serva di regola, prima di mettersi in una questione, la ponderi, la mastichi, la digerisca bene, perchè non accada che vegga le cose con occhio di bue; non ci farà bella figura.

Circa il Paoli poi pensi che quando egli sosteneva a viso aperto i diritti della patria sotto altro regime di governo, e per questo soffriva esilio e andava ramingo senza pane nè tetto per aspri montuosi sentieri ricoperti di neve, ella e' si succiava ancora il dito; ne dimandi al suo Ruschi, che po' poi è uomo onesto, ne'vorrà negarlo. — Anche un terzo, certo Avv. Mosti dissi poche parole contro il Paoli ma non ne capii un acca. Questo stesso poi (nota bene che avea parlato contro il Paoli!) ti salta su a proporre il Conte Finocchietti; e sapete su che appoggiava la sua candidatura? su, aver letto alcuni giorni avanti uno scritto del medesimo!! Mi faccia il piacere, la vada a fare un altro par d'anni di pratiche! A combatter questa candidatura sorse il Cuturi, il quale dichiarò non poter dare il suo voto a chi ha cominciato ad esser liberale dal 59, da quando per rimettere un po'in bilico il suo patrimonio, formò speranza d'avere una prefettura. Queste parole furono dette là aperte come si conviene tra galantuomini, ma non stavano bene in bocca del sig. Cuturi — commissionario dei RR. Spedali, e faccio punto. — Al principio di questo Consorzio la sala era piena di oltre 200 individui; ma tanto si rese palese l'intrigo ordito, la slealtà del procedere, che la grande maggioranza se ne fuggì via per non rimanere ammorbata, e quando si passò uno scrutinio segreto per il Ruschi, si trovarono solo 75 votanti, di cui 11 furono contrari, e 66 favorevoli, due di più della somma totale! — Per accattar poi favore al medesimo, mi si dice che i suoi partigiani offriranno ai cittadini una ristampa delle sue arringhe parlamentari!?

Ora due parole a te, mio popolo. Sei tu contento del presente stato di cose? Se la tua manifestazione non è bugiarda a me pare che no, poichè ti odo grandemente lamentare per le gravezze che ti opprimono, per i soprusi che ti si commettono, perchè mentre a pagare le tasse levi il pane di bocca ai tuoi figliuoli, per l'amore della patria sei pronto a darne la vita sei parato a qualunque sacifizio, i tuoi bisogni sono disconosciuti, le tue sofferenze non vedute, i più sagrosanti diritti negati. — Rimediare al male provvedere a te e alla patria sta ora nelle tue mani.

Causa precipua di tanti danni è stato il primo Parlamento: ebbene cui la legge concede diritto di elezione vada compatto all'urna ed elegga un Parlamento migliore del primo; chi non gode di questo diritto si ricordi che è la maggioranza dei cittadini, eserciti la sua morale influenza, esprima la sua decisa volontà perchè altri uomini vengono chiamati a tutelare, e svolgere i diritti: — confidare ancora negli uomini provati cattivi non solo è stoltezza, ma è anche delitto. — Voi concittadini pisani non avete a cercare a lungo l'uomo degno della vostra confidenza; l'avete fra voi; — eleggete il vostro concittadino DOTT. TOMMASO PAOLI, ed avrete per parte vostra soddisfatto al vostro dovere, tutelati i vostri diritti, assicurati i destini della patria.

DEMOFILO *da Pisa*.

FATTI DIVERSI

*** Il dottor Gaetano Sartorio di Napoli ha recentemente inviato all'istituto di Francia, per mezzo del console francese ivi residente, una sua memoria nella quale propone l'innesto del cholera per garantirsene.

Ecco il processo del dottor Sartorio: Si esponga in un vaso per otto giorni ad una temperatura di 10 c. una piccola quantità di materia espulsa da un choleroso, quindi ne si faccia ingollare per tre volte ad un coniglio. Dall'animale, che ne morrà certamente, si estragga il fegato e lo si esponga all'aria fino a che si putrefaccia e dia l'umor perlato. Si raccolga questo e s'inoculi per esperimento in altri animali. Se negli inoculati si sviluppi la pustola cholerica, e ciò non pertanto guariscano, si sarà forse scoperto il vero preservativo dal cholera, che dovrebbe esser poi praticato sugli uomini.

*** In Firenze si cominciano a vendere i sigari di contrabbando con una sfacciataggine più unica che rara. Ieri sera, per esempio, al Doney furono offerti a un nostro amico a un prezzo veramente tenue. Sembrano i sigari svizzeri e per soprassello d'una bontà straordinaria. Ecco che cosa avviene a quelle Amministrazioni dello Stato che non sanno accontentare il pubblico. Scadono dalle simpatie di tutti, e per esse ne viene a soffrire immensamente l'erario. Ma perdio, per qual ragione si deve *legalmente* avvelenare il pubblico?... In questo caso è meglio fumare illegalmente e liberarsi da un attacco di cholera. Così ragiona chi spende, e per vero dire non sapremo dargli torto!

Notizie Politiche.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Torino*:

Se siamo bene informati il municipio avrebbe esposto al Governo, l'unico progetto conveniente per dotare Torino d'un canale d'acqua per forza motrice essere quello che deriverebbe l'acqua dal Po presso Staffarda, ma che la rendita di lire 300 mila stata accordata colla legge 18 dicembre 1864 sarebbe insufficiente al compimento del medesimo: ed avrebbe ricevuto in risposta essere il Ministero disposto, previo esame del progetto da ingegneri governativi, a presentare e sostenere in Parlamento una legge per aumento di detta somma, in misura tale da assicurare l'esecuzione del canale.

— Parlasi di ordini giunti per cominciare la ricostruzione della piazza di Capua secondo gli ultimi progetti del comitato della guerra.

La fortezza di Capua pare si voglia ridurre a fortezza di prim'ordine col gettare un ponte in pietra sul Volturno, allargare la cinta principale e le opere esterne, e creare una forte cittadella.

La prima idea di questi lavori appartiene al defunto generale Della Rovere.

Anche Gaeta anderebbe nuovamente a prendere un posto importante nel nostro sistema di fortificazione. In tal modo si dà ragione alla stampa napoletana che gridò contro il governo all'epoca del disarmo di Gaeta. Così si sprecano milioni in fare e disfare, e poi si pretende che la popolazione paghi le imposte col sorriso sulle labbra, come i gladiatori romani che feriti a morte e grondanti sangue dovevano sorridere per piacere alla folla!

— Lo *Standard* di Londra ha un rimarchevolissimo articolo sulla situazione, e fermandosi a parlare dell'Austria dice:

» Francesco Giuseppe ha sospeso la costituzione. L'Austria indipendentemente dalla camera contrae un nuovo imprestito, il presidio nel Veneto lungi dallo scemare rinforza, Toggenburg governatore della Venezia è chiamato frettolosamente a Vienna. Chi non ha le traveggole agli occhi, deve ammettere che qualche cosa di estremamente grave senza dubbio si prepara ».

— È singolare che la *Gazzetta del popolo* di Torino faccia opera di mantenere nei piemontesi la speranza di veder trasportata di nuovo la capitale in quel a città; più singolare, che a questo si presti con maggiore autorità la *Provincia*, giornale governativo. Questo periodico è di avviso, che il governo non può assolutamente tenere la sua sede in Firenze città, che non ha le condizioni nè materiali, nè politiche per essere la capitale di un grande Stato. Così la *Provincia*.

— Il re Luigi di Baviera ha comperato il convento di Schaftlarn pel prezzo di 92 mila fiorini, per farne dono ai Benedettini, ai quali farà una dotazione di 500,000 fiorini, che vi stabiliranno un seminario. Sua Maestà visitò

in persona il convento, che sarà consegnato ai Benedettini nel mese prossimo.

— Nel mentre gli organi napoleonici riportano continue vittorie da parte delle truppe imperiali al Messico danno a credere che le bande repubblicane siano dovunque battute e disperse e che l'odine è ristabilito, la stampa indipendente e le corispondenze smascherando quanto si occulta dalla Stampa imperiale, riferiscono invece i rapidi progressi che ogni giorno fa la causa repubblicana messicana; come più va ingrossandosi il partito repubblicano capitanato da Juarez: le disfatte che hanno subito le truppe francesi, belghe ed austriache; le città che in poco tempo sono cadute in mano dei repubblicani e lo spirito ostile al nuovo impero che addimostrano le popolazioni ancor soggette alla tirannide straniera.

— Il marchese Pepoli, aspirando al portafoglio delle finanze, sta per pubblicare in Bologna una lettera sulla tassa della ricchezza mobile, ed un' altra sulla tassa del macinato.

— Nel prossimo mese di novembre, la Società delle ferrovie meridionali trasferirà la sua sede a Firenze.

— Una corrispondenza del *Times* annunzia che da Mobile parti una nave carica di cotone diretta a Liverpool. Da quattro anni non si erano più fatte spedizioni di cotone americano in Europa, e la nave che inaugura la ripresa dell'importazione sarebbe festosamente accolta nei porti inglesi.

— Una lettera di Siviglia dice che in questa città, come in quella di Malaga, il cholera fa stragi spaventose. Tutti fuggono, ogni commercio è sospeso. Nella giornata del 23, a Siviglia non si trovava più chi volesse seppellire i morti.

— Il numero dei renitenti risultante dalle liste di leva dei nati nel 1840, 1841, 1842, 1843, 1844 della sola città di Palermo, si fece ascendere a 2713.

Viva la guerra!!

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

—

Nuova-York, 23. — Il procuratore generale della Virgina ha ricevuto l'ordine di sospendere tutti i processi di confisco.

Corre voce che Johnson si recherà a visitare Wihlmington, Charleston e Savannah prima della convocazione del congresso.

Cotone 45.

Madrid, 4. — A Saragozza i coltivatori tumultuarono rifiutando di pagare l'imposta del dazio-consumo. Mercè i provvedimenti presi dalle autorità locali l'ordine venne prontamente ristabilito.

Parigi, 4. — Si ha dal Messico che Juarez ha dichiarato di voler proseguire la lotta cogli imperiali ad ogni costo.

Vienna, 5. — La *Corrispondenza generale* conferma positivamente la nomina di Hubner ad ambasciatore presso la Corte di Roma. Bach recherassi subito a Roma per presentare le sue lettere di richiamo.

Londra, 5. — Il re e la regina di Portogallo sono attesi a Southampton.

Berlino, 5. — La *Corrispondenza provinciale* ammette che possa aver luogo un abboccamento a Biarritz, tra l'imperatore Napoleone e Bismark, e che esso possa avere un significato politico per l'interesse che hanno tutti e due di mantenere le più cordiali relazioni tra la Francia e la Prussia, ma nega assolutamente che il viaggio di Bismark si riferisca a questioni politiche speciali o ad alcuna trattativa.

Torino, 3.

Rendita Italiana fine corrente	65 20
Certificati dell'ultimo prestito	» »

Parigi, 3.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0[0	68 55
Id. id. 4 1[2 0[0 id.	96 25
Consolidati inglesi	89 1[8
Consolid. it. 5 0[0 *(Chius. in cont.)*	65 10
id. id. (Id. *fine mese*).	65 —
id. id. *(fine prossimo)*.	65 30

VALORI DIVERSI

Azioni del Cred. mobiliare francese	876
Id. id. id. italiano	425
Id id. id. spagnuolo	507
Id. della str. ferr. Vittorio Emanuele	242
Id. delle str. ferr. lomb. venete	453
Id. id. austriache	411
Id. id. romane	218
Obbligaz. id. id.	194
Id. della ferrovia di Savona	201

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali.*

Anno I | Firenze, Sabato 7 Ottobre 1865. | Num. 192

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le associazioni non si accettano per meno di tre mesi, a datare dal 1 e dal 16 di ogni mese. L'associazione dovrà pagarsi anticipata. Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4 00. Per l'Estero l'aumento della tassa postale. Le associazioni Semestrali e Annuali saranno calcolate in proporzione.

Gli avvisi ed inserzioni a ragione di 15 Centesimi per linea.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d'intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all' Ufizio per lettera affrancata con vaglia postali e francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola di ogni libro inviato franco alla Direzione.

Un numero arretrato 10 Centesimi.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

LAMENTAZIONE

DI STENTERELLO SEQUESTRATO

Sissignori! Sequestrati i *Morti* sequestrato *Stenterello!* L'articolo dei morti, fù messo in gabbia, perchè gli avrebbe voluto che il popolo cencioso e quello indorato si ricordassero qualche volta, che volere, o nò, bisogna crepare. Per questo si dicea che l'ordine municipale che è per venire di mandare i morti in sepoltura alla chetichella, gli era per essere una cosa buona sotto certi riguardi, e sotto certi altri nò. Non si può negare, che il battere ogni momento il naso nelle torcie, sulle prim'ore della sera, era una cosa che stava male, come dava ne' nervi ai *sensitii* quel brontolìo dei fratelli mortuarii che strapazzavano i salmi. Dunque, se il signor Sindaco di Firenze, gli avea in corpo il rimedio, sù quest'affare, non c'era da dirci, nè da *repeterci* e gli si batteva le mani. Ma po' poi, si diceva; non bisogna che il nascondimento de' morti, sia nelle funzioni, sia ne' trasporti, si spinga troppo in *lae*, perchè allora la gente non si ricorda più del *sarmo dimittis* e va' a *fatti squartare*. V'è *piue* si dicea nello scritto de' *morti*: perchè le carogne dei facoltosi e de' grandi che si trasportano con l' *onore????* non avranno orario per andare a seppellirsi e così le si vedranno di notte, come di sera e di giorno. Le carogne, all' opposto, de' poeri, l'hanno a ir via co' bottini del cesso, ossia dalle dodici in là, senza compianto, nè accompagnatura di parenti e d'amici. Si discorrea di queste cose e non d'altro. E il *brao* Fischietto di Firenze, sequestrò i *Morti* che puzzavano, e non quelli che sapevano *udore*, forse perchè essendo per basire, anco *lui*, non vuol sentir discorrere della finale, cui ci accostiamo tutti (le scusino) nonostante le nostre superbie e libidini e rapine di tutti gli ugnelli. Dunque il Fisco moribondo sequestrò i *Morti* e lo fece in tempo di *Cholera* e mentre il nostro Sindaco, per manterci sani, proibisce fin la carne di porco e fà bene. Ah Fisco senza *metidio!*

Dopo i *Morti* fui *sequestrato* anch' io, povero Stenterello, per essermi proposto come candidato nelle *lezioni*. Diavolo mai! O questa si che l'è stata majuscola! Dopo il sequestro di *Stenterello*, il Fisco non ha più diritto d'uscir di casa. Il poeromo, s'è tirato i sassi alla colombaja, mostrando o che non capisce nulla, o che e' perseguita la *Bandiera* per bizza e per farsi bello col Ministero. Tira in *lae* Fischietto, e se il ciondolo tu l'hai, serba quello, perchè un altro non te lo danno, come è vero le zucche. Io dunque, lettori, sono stato messo in staggina, per via del *Programma*. ch' e' feci agli Elettori, per esser fatto Deputato. Parlai con due lingue, ossia latino e italiano e fù forse, per questa ragione, che il Fischio mi sequestrò. Perchè quando sarà arrivato ai pezzi latini, non intendendoli, chi sà cosa si sarà creduto che e' ci *fussi* drento e però mi prese. Belle azioni davvero! Dare addosso a' morti ed agli Stenterelli! Ora sì, che e' si può dire che la stampa è libera e che si marcia a Roma a gran passi. Ora sì bisognerà convenire che o Fischietto, tu se' forte davvero, subito che, t'ha' paura degli spiriti e di *mene*, per via che tu non sai di latino. Non c'è altra ragione, nè scusa che tenga: perchè io, quando mi proposi per Candidato, non feci altro che dire quel che io avrei fatto alla Camera: parlai di *mene* e di Cinci venditor di lupini e non d'altri. E parlando di *mene*, *diceo:* Come i' sarò *Diputaho*, Elettori, vo' far la guerra a' Ministri, finchè *quarcheduno* di loro non mi inviterà a desinare, o m'imprometterà un impiego o un profitto. Perchè allora, in questi tre casi, (che sono impossibili), e io girami, girami e rigirami poi dalla parte del padronato. Dissi che per i *petignoni* (petizioni) de' miei Elettori, volevo un tanto il cento, perchè a ufo non canta il cieco. Appoggiai la *suppressione* de' Conventi, e l' *associazione*, fino ad un certo limite. Sorbottai i Deputati sordo-mutoli, ed i poltroni che *non andorno* alla Camera, mai, o *quando* v' *andorno*, gli spararon calci da ciuco, con gli spropositi, tanto con le gambe dinanzi, che con quelle di dreto. Esortai gli Elettori a *nun* nominar giubbe rivolte, che l'eran roba di ghetto, nè tutti quelli che per lo addreto, s'eran fatti nocivi, o scandolosi, a danno del popolo. Ecco, sottosopra le cose ch' i' dissi nel mio Programma stenterellesco. E tu Fisco mi buschi? Ma allora dimmi, non se' tu stato neanco a rettorica?

Perchè se tu avessi imparato le *figure*, e' ti avrebbero insegnato, i maestri, che ve n'è una che si chiama *convenienza*, la quale vuole che lo stile e l'idea si approprino ai *soggetti*. E però dice Orazio nella *Poetica* — Se tu devi far discorrere un servitore, non gli mettere in bocca parole da nobili, o da saputoni e non sdrucir la bocca alla vecchia, perchè sospiri e s'imporpori ragionando novizia. Abbada se il tuo soggetto sia d'Argo nativo, o di Tebe, perchè anco i posti son quelli che fanno gli uomini, e dunque a ciascuno il suo. Se tu Fischio, te la fossi intesa con Orazio, il sequestro di *Stenterello Candidato* non lo facevi, perchè allora tu *aresti* visto da *tene*, che il Porcacci gli avea discorso da porcaccio, par suo, senza uscir dalla legge. Stenterello, tu lo sai, gli è la maschera fiorentina. Ti rifà il popolo, per sua vergogna, *scrio scrio*, come gli è (non legger serio). Perocchè Stenterello, vuol dire un servidore sciocco, che si adatta coi casi, coi tempi, e cogli uomini, essendo anco per giunta una mezza pasta tra il briccone e lo stolto. Ciarlone, codardo, motteggiatore, poltrone, credulo, impertinente, immorale, vendereccio, infedele. Eccoti Stenterello: nè questo intendi, che

sia il popolo intero, perchè allora converrebbe chiamar la *Cholera* a Firenze; ma pur troppo, v'ha Stenterelli e parecchi, in paese e quindi il *tipo* rimane e conviene eleggerlo per Deputato. Che differenza, credi tu o Fischio, che passi tra me e i Candidati??? della *moderazione*? Nissuna, come è vero che e' s' ha a render l'anima a Dio. Perchè i suddetti *Candidati* che prima, del Papa ne dicean corna, ora nei loro *fervorini*, ti vengon fuora a raccomandarlo, dicendo, che fedeli alla *Sconvenzione*, non gli torceranno neanco un pelo. Bella forza! Ora che e' non n'ha *piue!* E poi, guà! se non toccan *Roma*, l'è *Siena*, ossia giuoco, per forza. *Donche*, tra me *Porcacci* e gli altri *Porcacci* (ossia Stenterelli politici) non mi par che passi diversità e che se *loro* si meritano un quartuccio di fave, io, come io, me ne merito un moggio. Sono stato messo in prigione, solamente perchè i' ho parlato a diritto in dove s' i' avessi discorso alla rovescia, il Fisco, mi nominava per lo manco, suo Segretario. N'ha un altro, che mi somiglia tutto.

Non ho, per dire il vero, paura, d'esser condannato; ma figlioli, con certe *Camere buie* che ci sono e certi *Giurati* che ci possono essere, v'è da aspettarsi ogni disgrazia di Dio. Ma in caso di condanna, protesto e dichiaro che mi rivolgerò con una supplica a SUA MAESTÀ IL RE, e gli dirò; Maestà! la senta! Il Fisco sequestra i giornali, ma non può giungere a sequestrare il malcontento, nè la ragione. Del primo ce n'è da vendere e da regalare, e la seconda è la consigliera più verace dei Monarchi, dei Principi e degli Imperadori che ci son sulla terra. Noi vogliamo tutti bene alla Maestà sua, come prima, e conosciamo i sagrifizi che ha fatto, come quelli che è capace di fare per la causa Italiana. Sappiamo che i mancamenti dei suoi Ministri, dei suoi funzionarii, non arrivano fino a Lei, che vorrebbe tutti i suoi sudditi fortunati e contenti. Ma, Maestà, tra quelli che la servono, ve n'è, senza dubbio, qualcheduno, che fà le sue parti; ma poi, ve ne son tanti e poi tanti, che per fare scomparire il Cristiano, son nati apposta. Ossia, e'pare, che costoro, vogliano, per tutti i versi, che il popolo pigli amore alla libertà costituzionale, come alle nerbate tra costola e costola: perchè, oggi le promettono, domani le danno e non lasciano in pace un istante, il povero cittadino.

Tra questi *funzionarii* noiosi, v'ha, o Maestà, il Fisco di Firenze, il quale tra l'altre, dopo averne fatte di tutte, se la prese coi *Morti* e gli *Stenterelli*. Le chieggo, in grazia, che la lo mandi a casa per tempo, perchè, tanto, oggi che e' sà di dovere aver la licenza, lavora a strappa-cavezza, e ogni giorno dà dei fastidii, ora a questo, ora a quello. Sequestra articoli riportati da altri giornali, i quali non vennero incriminati e così si riprodussero, in buona fede. Che maniera è ella codesta? Se non abbiamo l'Unità politica, ancora, non avremo almeno l'*Unità* dei *Fischi*? Questa, sì, che la ci vuole; perchè se il Regio Procuratore di Genova e quello di Milano *permettono*, e quello di Firenze *sequestra* il medesimo articolo, bisogna dire, che de' tre, uno fà male sicuramente. Come, se gli Epigrammi, si piglian per trombonate, conviene abolire ogni traccia di civiltà dal nostro paese e chiamarlo *Maciculle*, ossia la Capitale dei muggini e delle anguille. Dunque, MAESTÀ, si confida in lei sola, e le domandiamo giustizia.

A questa conformità ragionando al Sire, che un tempo fù tocco *dalle grida di dolore* della misera Italia, son sicuro, che mi sarà fatta giustizia, bench' io sia Stenterello. Non si tratta di me, ricorrendo al trono, in caso di condanna; ma del principio sagrosanto ed inviolabile della libertà della stampa. E lasciando te, Fisco, ritorno ai miei *Elettori*, che non mi potettero *leggere* per cagion del sequestro che abbrancò sette copie, che furono i *sette Maccabei* della rabbia fiscale. Accusati, perchè, benchè nati di Casa Porcacci, non s'erano voluti adattare e mangiar carne di porco.

Elettori, sentite.

V'ho parlato italiano e non fui capito; v'ho discorso latino e fui sequestrato, perchè il Fisco, tutte le parole latine le crede ingiuriose alla legge. Oggi, muterò registro e m'epilogherò in francese *capibile* anco per il *Fisco* suddetto.

Monsieurs les Elettòr,

Iò Stenterellò, nativò di Peretolà, mi propongò per Deputatò al Parlamentò. Si vus mi sceglierez, vus avrez un bon rappresentant, qui appujerà touts vos interessò, con grandé activité, honesté, capacité, imparzialité etseterà. E vous oré guadagné, un buon fleur de vertù au quel serà bien consegné le pavillon de la Nazione Italienne. *Je presenteré bien tuttes le vostres necessité, bien, a coute de me tappér le nasò, ossia le nez, pour nous fair meglio capir. Dunque, eleggete moà. Je sarais un Foudre per tuttis les Ministrò e non anderò mai a desinar da loro. Non riceveré sgiamé, un cèntime, pour les dommandes et les plaintes de mes Electeurs. Propugneré la soppressioa des Convents, e des autres Ordinés, delle Monachin, affinché les oisaux, c'est a dir, les uccellò, puissent uscir de la prigion e andar a cantar in Boboli. Oui, oui, oui, mes chers Electeurs. Vi parle in cet linguaccius, car, veritablement, je suis Florentin et en consequence, moi, je parle bien le francais,* comme una gatta spagnuola. *Mon langue, mes chaires, c'est quella medesima che adoperò, una volta, il Generale de là Forteresse Da Basso, che l'avea in consegna dalla Baciocchi. Al detto General fût intimé la resa de là Forteresse, en ces mots, ossia parole: — Rendez a moi la Forteresse. — E le Capitan della Baciocchi, repondit: — La Forteresse non s'arrende, pas, perchè la Baciocchi l'ha donata a moà: Santi, tira il chiaaccio.*

State bene e freschi, e credetemi

Tutto vostro

STENTERELLO PORCACCI.

RIMEDI PROPOSTI DALL' *OPINIONE*

PER RISTORARE LE FINANZE

—

L'*Opinione* del 30 di settembre trattando alla sua volta *la questione finanziaria in faccia agli elettori*, scopre i mali onde sono travagliate le finanze italiane, e ne cerca il rimedio che possa essere più pronto e più sicuro.

Il qual rimedio, al dire del giornale officioso, consiste nel « rivolgersi alle entrate, ricercare se e come si possa far produrre di più alle tasse indirette, quali imposte dirette siano suscettibili di modificazioni, quali di aumento, infine quali fonti di produzioni non siano ancor colpite, e possono essere colpite, per guisa di recar alle finanze una rendita considerevole ».

Elettori! Noi abbiamo voluto porvi sott'occhi le parole del periodico ministeriale, affinchè, esaminandole con attenzione possiate di per voi stessi prevedere quale avrà ad essere l'avvenire vostro, delle vostre famiglie e della patria, quando voi mandaste nella nuova Camera una maggioranza di deputati ministeriali, come desidera l' *Opinione*.

Di questo avvenire non se ne vuole nemmeno più far un mistero. Colle parole sopra citate dell'organo ministeriale vi si dice chiaramente, che la Camera ministeriale si rivolgerà *alle entrate*, e che queste entrate saranno le vostre borse. Anzi tutto si farà in modo, che « le tasse indirette producano più di quanto producessero finora ». Lo capite voi questo latino? Vuol dire che avrete aumento di prezzo su tutti i generi necessari al sostentamento vostro. Aumento di prezzo sul caffè, sull'olio, sul vino, sulle carni, sulle vesti, sulla camica, sulle scarpe e andate dicendo. Vuol dire che una carezza straordinaria si farà gravitare sulla classe povera, alla quale in fin dei conti sono riservate le spese e la libertà di morirsi di fame.

Una maggioranza ministeriale, continua a dire l' *Opinione*, osserverà « quali impo-

ste dirette siano suscettibili di modificazioni, quali d'aumento ». — In altre parole la ricchezza mobile sarà duplicata, triplicata, quadruplicata e quintuplicata a beneplacito de' mestatori. Da 30 passerete a 90, a 180, a 360 e così di seguito, finchè vi resta fiato e vita. La fondiaria alla sua volta, per via di anticipazioni e di aumenti, sarà fatta gonfiare, finchè i contribuenti facciano lo scoppio.

Nè qui è tutto. Una Camera ministeriale esaminerà « quali fonti di produzioni non siano ancor colpite (di tassa) e possano colpirsi ». Aspettatevi adunque una nuova serie d'imposte, che colpiranno quei generi, che finora andavano esenti da aggravio. Avrete tassata la farina e colla farina il pane, che già tanto vi sa di sale. Avrete tassato il vino, l'acqua, l'aria, il fuoco, il letto, il ciuco, il cane, il gatto, ecc., ecc. Dalle tasse si passerà agl'imprestiti forzati; sarete messi sotto il torchio, e darete coll'ultima stilla di sangue l'ultimo quattrino che vi resta, a onore e gloria del progresso moderno e a favore della bottega de' parassiti e pagnottisti.

Notizie Politiche.

— Ieri dai signori ministri delle finanze dell'agricoltura e commercio, di grazia e giustizia, e dei rappresentanti il Banco di Napoli, del Monte de'Paschi di Siena, e la Cassa di risparmio di Milano, fu firmata la covenzione che stabilisce il *Credito fondiario* in Italia.

— A Trieste è scoppiato il cholèra: le prime vittime furono tre donne della villa di Prosecco, che abitavano in case diverse. Furono prese le dovute precauzioni per isolare il male, e dopo il 30 di settembre, giorno della morte delle tre donne, non sappiamo che Trieste abbia a deplorare nuovi casi di cholèra.

(Armonia)

— Con recente deliberazione del gabinetto di Firenze furono congedati altri 50mila militari.

Ora si và a Venezia davvero!

— Leggesi nel *Mongibello*:

» Il brigantaggo, creduto impossibile nella Sicilia o sia per impreveggenza ed incuria dei signori nostri prefetti o loro subalterni sia pel generale malcontento, sia per la fame, sia per chè diavolo sia, si è manifestato con un'incredibile andacia. Già i circondari di Nicosia ed altri paesi di altri circondari sono scorazzati da bande di assassini che vi consumano tutte le atrocità, di che siamo stati con orrore da cinque anni spettatori in Calabria.

— Nella *Fortuna* troviamo che un ufficiale della scuola militare in Modena sia stato levato dal posto che occupava e mandato al reggimento, perchè propugnava troppo apertamente la candidatura del distinto patriota italiano Nicola Fabrizi. Noi esitiamo a credere, dice quel giornale, che il fatto sussista come lo riporta la voce pubblica, ma se dovesse essere vero, non sapremmo riconoscere in ciò che una *barbarie ministeriale* in onta al diritto di libera volontà individuale.

In tutti i modi desideriamo che venga appurato il fatto.

— Nei circoli diplomatici di Vienna correva voce che il posto di ambasciatore a Roma divenuto vacante per la demissione del signor De Bach non sarà surrogato tanto sollecitamente.

Il conte Appony ritornerà a Londra.

Il barone Hubner che desidera vivamente di andare a Roma ha sempre la speranza di essere nominato, ma fino qui nulla è stato deciso.

Non hanno fondamento le voci corse sul probabile ritiro dagli affari del conte Mensdorff e della nomina di Esterhasy al ministero degli affari esteri.

— Nel Cousiglio de' ministri è stato approvato il decreto da presentarsi alla firma del re per la costituzione del credito fondiario in tutta l'Italia penisolare; sarà proceduto alla firma della convenzione e degli articoli del decreto concordati fra i ministri delle finanze, di giustizia e di agricoltura e commercio, da una parte, e dall'altra i rappresentanti del Banco di Napoli, del Monte dei Paschi di Siena e della cassa di risparmi di Milano.

Le operazioni di credito fondiario avranno cominciamento dal 1.° febbraio prossimo.

— Si legge nella *France*: Noi crediamo sapere che il discorso pronunziato dal generale di Manteuffel non ha prodotta una buona impressione alla corte di Berlino e il Re Guglielmo ha esternato la sua disapprovazione formale inquanto che il governatore dello Schleswig aveva pregiudicato gl'intendimenti del suo governo.

— È fuor di dubbio che vi sia cholera a Parigi. I casi non sono ancora numerosi ma ben caratterizzati; il vero cholera epidemico di Marsiglia e di Tolone. Finora esso ha colpito più specialmente Montmartre che per altro, è il quartiere che ha fama di essere il più sano di Parigi.

— Il giornale di *Anversa* riassumendo una corrispondenza da Parigi si fa a costatare l'agitazione che regna nelle varie città della Francia in seguito alle note del *Moniteur* e alle circolari di Lavalette. Giorni sono un gruppo di molte persone apparve sulla piazza della Concordia. Udironsi alcune grida sediziose. Molti arresti furono praticati.

— Scrivono all'*Osservatore Romano*:

Il municipio di Terni avea pubblicato un programma a stampa, col quale significava che il giorno 25 scorso avrebbe luogo la fiera detta di Campitelli ed avvertiva che vi sarebbe stata una corsa di barberi con un premio di lire 500. Il giorno 24 affluiva in Terni una quantità straordinaria di popoli dai vicini paesi, ma nella notte di detto giorno arrivava in quella città un forte rinforzo di truppe, per cui la mattina del 25 a punta di giorno si rinforzarono tutti i corpi di guardia, ed un forte numero di detta truppa fu appostato sulla piazza, e fu affisso un avviso a stampa che la fiera e corsa di barberi erano sospese d'ordine superiore. Gli avvisi furono lacerati dal popolo sovrano fra urli e fischi, per cui la polizia precedette a diversi arresti, e la moltitudine degli accorsi temendo disordini si allontanò. La voce generale riguardo a tale sospensione a quanto molti pretendono sapere è che il governo ha scoperto che doveva succedere nell'Umbria una reazione, il centro della quale era Terni.

— Leggiamo nel *C. Cavour*

Gli agenti delle tasse sono per darsi alla disperazione; Sella vuole che per il 10 corrente ottobre, non solo le schede del conguaglio, ma anche quelle dei fabbricati, della ricchezza mobile, con tabelle nominative in doppio originale, siano compilate e trasmesse alla commissione. Egli lo vuole, ma quanto poi all'ottenerlo è un'altra storia. Sistemi semplici, ci vogliono, allora si cammina, altrimenti si spendono denari invano.

— Un'altra evasione abbiamo a deplorare dal carcere di Cagnano di vari detenuti.

Un foro scavato nel muro è servito loro di mezzo per la fuga.

Nel carcere i detenuti si erano provveduti di pali di ferro ed altri ordegni per eseguire il loro progetto.

In che modo si provvidero di tali oggetti?

Ormai sono innumerevoli siffatte evasioni. Si può dire non essere trascorso un mese che non si sente qualche caso di fuga: in guisa che avevamo ragione di dire tempo fa che dalle nostre prigioni non si evade, si esce tutte le volte che si vuole!

Gli è un vero scandalo al quale dovrebbe mettere un freno il Ministero.

— Si conferma che sul finire della presente settimana, o ai primi della ventura, debba essere pubblicata una nuova lista di senatori, che si farebbero ascendere a 30.

Zizzole!

— Credesi che nella inaugurazione della nuova Camera si troverà in Firenze tutta la Famiglia Reale.

(Appennino).

— Anche la *Presse*, riferendo la notizia data dall'*Italie* sul parziale e graduale sgombero della guarnigione francese da Roma, mostra di darvi una certa importanza, in un senso tutt'altro che favorevole al Governo italiano.

Questa comunicazione, dice il giornale, ha un carattere spiccato di opportunità. Essa si propone evidentemente di aiutare il Ministero italiano nel condurre a buon porto la lotta elettorale che sta per impegnarsi. Se una qualche cosa può dunque diminuirne il valore, si è che troppo ostensibilmente si chiarisce una *réclame* elettorale.

— La *Gazzetta Ufficiale* di Vienna del 3 pubblica un'estesa esposizione del risultato della gestione dell'azienda dello Stato durante i tre trimestri scorsi del 1865. Le cifre di questa esposizione offrono il risultato, superiore alle aspettative, che colla fine del settembre 1865, di fronte ai preventivi dello Stato deliberati dal Consiglio dell'Impero, quindi prendendo pienamente in riflesso e introducendo la riduzione di 27 milioni eseguita dal Consiglio dell'Impero, la spesa totale preventiva fu oltrepassata soltanto di 900,000 fiorini; i quali, secondo le maggiori probabilità, rientreranno sovrabbondantemente nel corso di quest'ultimo trimestre.

— Il ministero dell'interno si è posto mano ai bilanci del 1865.

Si dice che invece di diminuire le spese, si proponga invece di aumentarle.

Evviva l'economia...!

— Scrivono al *Sole*, che le rendite dei seminarii non basteranno a coprire le spese occorrenti pei ginnasii secolari, cui vennero attribuite.

— Al governo russo comperò la villa a Nizza dove morì il principe ereditario, e i terreni che ne dipendono, per la somma di 600,000 fr. Vi farà erigere un grandioso monumento funebre.

— Secondo l'*Italia*, il governo avrebbe trasmesso l'ordine ai comanddanti dei vari corpi dell'esercito di bene invigilare i soldati ed i bassi ufficiali nei loro rapporti coi borghesi, e di impedire « disciplinarmente » la lettura dei giornali democratici.

— L'altra notte, scrive l'*Avanguardia* di Torino, 2 ignote persone s'introdussero clandestinamente nel locale del *Circolo politico popolare*: forzarono e ruppero le serrature delle scrivanie, ove si custodiscono le carte, i conti e i registri della società, che furono gettati per la stanza, senza asportare cosa alcuna. Supponesi che volessero involare certi registri, ma questi per buona sorte stavano a casa d'un revisore.

— Nella parte settentrionale dello Schleswig, al confine del Jutland, ebbero luogo gravi disordini. Il generale di Manteuffel spedì subito a quella volta alcuni squadroni prussiani.

— La *Neue Ereic Presse* ha un telegramma da Pest del 30 p. p. del seguente tenore:

« Nella prima conferenza secreta dei rappresentanti municipali del 1861, tenuta oggi, fu deciso di lasciare i comitati elettorali quali erano nel 1861, e rapporto ai distretti elettorali fu adottata la determinazione che ogni sezione della città abbia da eleggere i propri rappresentanti. »

« Una proposta urgente di Virgilio Srilgy di riconvocare anche il *corpo degli impiegati* del 1861, venne respinta a unanimità. »

« La prima seduta pubblica del Municipio venne fissata pel giorno onomastico di S. M. »

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

—

Vienna, 5. — La *Corrispondenza generale* conferma positivamente la nomina di Hobner ad ambasciatore presso la corte di Roma. Dach recherassi subito a Roma per presentare le sue lettere di richiamo.

Londra, 5. — Il re e la regina di Portogallo sono attesi domani a Soutampton.

Berlino, 5. — La *Corrispondenza provinciale* ammette che possa aver luogo un abboccamento a Biarritz tra l'imperatore Napoleone e Bismark, e che esso possa avere un significato politico per l'interesse che hanno tutti e due di mantenere le più cordiali relazioni tra la Francia e la Prussia, ma nega assolutamente che il viaggio di Bismark si rifersisca a quistioni politiche speciali o ad alcuna trattativa.

Londra, 5. — La banca d'Inghilterra ha elevato lo sconto al 6 per cento.

Parigi, 5. — *Situazione della Banca.* — Aumento nel portafoglio 69 1[5; nei biglietti 48 2[5; nei conti particolari 36 1[2 anticipazioni 9[10. Diminuzione nel numerario 21 3[4; tesoro 50 2[5.

La banca di Francia ha elevato lo sconto dal 3 al 4 per cento.

Torino, 5.

Rendita Italiana fine corrente .	64 85
Certificati dell'ultimo prestito . .	» »

Parigi, 5.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0[0.	68 27
Id. id. 4 1[2 0[0 id. . . .	96 70
Consolidati inglesi	89 —
Consolid. it. 5 0[0 *(Chius. in cont.)* .	64 90
id. id. (Id. *fine mese*). .	65 —
id. id. *(fine prossimo)*. .	— —
VALORI DIVERSI	
Azioni del Cred. mobiliare francese .	862
Id. id. id. italiano . .	420
Id id. id. spagnuolo .	505
Id. della str. ferr. Vittorio Emanuele .	235
Id. delle str. ferr. lomb. venete . . .	436
Id. id. austriache . . .	406
Id. id. romane	213
Obbligaz. id. id.	191
Id. della ferrovia di Savona . . .	—

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA

Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali.*

ANNO I — Firenze, Domenica 8 Ottobre 1865. — Num. 193

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le associazioni non si accettano per meno di tre mesi, a datare dal 1 e dal 16 di ogni mese. L'associazione dovrà pagarsi anticipata. Il prezzo per FIRENZE a domicilio e PER LE PROVINCIE DEL REGNO, un trim. L. 4 00. Per l'ESTERO l'aumento della tassa postale. Le associazioni Semestrali e Annuali saranno calcolate in proporzione.

Gli avvisi ed inserzioni a ragione di 15 Centesimi per linea.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d'intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all' Ufizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola di ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

GUERRA ELETTORALE

Come semplici Cronisti pubblichiamo il seguente articolo del sig. *Audisio*, nome celebre tra i Conservatori, all'oggetto unicamente di dimostrare agli inerti, che nelle imminenti Elezioni Politiche tutti i partiti combattono e nessuno riposa. Appresso, pubblicheremo anco i più notabili tra i programmi e gli scritti appartenenti alle Elezioni di qualunque colore sieno, perchè il popolo chiamato ad eleggere, possa scandagliare i divisamenti e le forze, sia degli amici suoi, sia degli avversari.

Un' ultima parola.

Ecco il fatale 22 ottobre! In quel giorno le sorti italiane, le sorti nostre e forse dei nostri nipoti, e certamente le sorti della religione, della proprietà, della libertà, usciranno dall'urna. Pensiamoci: tale e tanta è l'importanza di quell'azione, rispetto ai presenti ed ai futuri, rispetto agl'interessi individuali, ed ai pubblici della nazione. Prima verità, a cui viene dietro la seconda.

Quale sorte uscirà dall'urna? Quella che il nostro consiglio e le nostre mani avranno voluta determinata, eseguita. Dunque azione morale, doverosa, imputabile. Seconda verità, conseguente dalla prima.

Ma a chi imputabile? A tutti quelli che possono, e potendo, ancora debbono, da se, dalla loro famiglia, e dal prossimo nostro che pur è la nazione, allontanare il male, e procurare il massimo bene. Tali sono tutti gli elettori, imputabili e responsabili a Dio e agli uomini del gran talento che è il suffragio da recarsi nelle elezioni. Terza verità, alla quale aggiungiamo: *senza eccezione*.

Nelle cause comuni, i doveri sono comuni. Ora la società politica è cosa di tutti: *res publica, res universorum*. È cosa di tutti per indirizzarla, secondo le varie facoltà, al bene di tutti. Ma il suffragio elettorale è una eminente facoltà produttrice del bene comune: dunque tutti gli associati, *senza eccezione*, debbono impiegarlo al bene comune. Dunque l'astenersi è violazione del patto civico, e del più grave fra i doveri sociali; è per qualunque associato, colpa di lesa società. Quarta verità: la quale si spiega e si dimostra.

Che cosa è società? È comunione dei diritti e dei beni divini ed umani: *communio juris divini et humani*. Quì la giustizia e la religione, qui il decoro e la tranquillità, quì la libertà o l'oppressione, quì l'inviamento o l'impedimento di ogni morale, materiale e civile perfezionamento. Il ritirarsi e l'abbandonare al caso o all'iniquità un'opera sì grande e sì varia che abbraccia tutta la vita umana, non è forse un abbandonare e un tradire la religione, la giustizia, e tutta intera quella somma di beni che dalla natura, o piuttosto da Dio, si è proposta in questa vita mortale? Quinta verità: verità assoluta, cioè sempre vera in qualunque contingenza sociale.

Io m'immagino i primi cristiani. Se a quelli si fosse offerta la libertà di eleggere fra un Massimiano, un Diocleziano, un Massenzio, o un Costantino magno, e quindi di eleggersi consoli e magistrati anche pagani; quelli avrebbero dubitato, o creduto di offendere la coscienza, ponendo un suffragio che favorisse il meno crudele o il più tollerabile? E se Costantino ancora pagano, per ipotesi, avesse richiesto un giuramento di fedeltà civile ai cristiani, essi avrebbero negato di confermare colla invocazione divina quella fedeltà, che per coscienza e per timore di Dio, sì esattamente osservavano? No certamente, perchè il giuramento veniva in conferma di un dovere, e non implicava nè la religione, nè la legittimità politica di chi lo riceveva; e perchè il preferire i buoni o i meno tristi ai peggiori, è un precetto assoluto della ragione; e infine perchè il salvare sè stesso ed il prossimo, seguendo la legge della ragione e di Dio, non è un consiglio, ma un comando esplicito, assoluto, universale di Dio e della natura. Universalità sempre viva di un tale comando, è la sesta verità, che ai posteri apparirà più lucida e palpabile.

I posteri non avranno più parte alle nostre illusioni. Noi c'illudiamo che l'antico ordine politico sia lì lì per risorgere; c'illudiamo pensando che l'attuale rivolgimento sia tutto capriccio di avventati o di sediziosi; estraneamente c'illudiamo, ostinandoci a credere che l'accostarci a riparare i disordini, sia un'approvazione delle loro cagioni; ovvero che, allontanandoci noi dal campo, i disordini siano per dileguarsi. Illusioni! Più si allontanano gli onesti, più il torrente camminerà libero e impuro e più cresceranno sui posteri le devastazioni. Allora i figli si rivolgeranno indietro e grideranno ai padri: — Improvvidi, inerti, traditori! Una crisi, una trasformazione sociale sorgeva e si compiva ai vostri giorni. Inutili declamatori, voi l'avete veduta, descritta, ma che avete fatto per indirizzarla? Eroi dell'inerzia, eroi della lingua, *voi vi siete astenuti!* Avevate in mano il mezzo facile, sicuro, legale delle elezioni e *vi siete astenuti!* Non contenti, avete predicata l'*astensione!* Alla voce della natura, della società, di Dio, opponevate i cavilli. Ora, frutto della vostra colpa, gl'innocenti hanno ereditato le rovine. — Settima verità: i posteri nel lutto, vedranno più chiaro il dovere dei padri, più inescusabile la colpa, e pronunceranno severa ma giusta la sentenza. Senonchè una brutta sentenza già si pronuncia dai presenti.

Poichè le forme dei governi non sono immortali, e ora vanno in giro le forme popolari, e queste richiedono nei popoli

attività e intelligenza; già il sorriso del disprezzo sopra la mollezza o non curanza italiana, si è mostrato in più d'una gente. Chi ci rimprovera il dolce far niente; chi l'indole nata e fatta a servitù; chi, alla meno trista, un ingegno pindarico, artistico, ma alieno dai pensieri gravi della politica. Ora, se la stima che si fa di una gente, non è solo parte della sua gloria, ma (notiamolo bene) parte è ancora dei suoi destini e della sua forza; paventiamo pei nostri destini politici quella disistima e quel disprezzo. Mostriamoci atti al governo di noi stessi: cioè a scegliere sapienti e onesti i nostri legislatori, a tener lungi le arpie, e ad escludere con ogni mezzo legale l'arbitrio dei governanti. Questa è la sovranità popolare, o meglio nazionale; non già nei tumulti nè sulla piazza. Cheti e gravi all'urna, come al tempio: là è la vita o la morte. Ci rammenti che l'opinione d'inetti o di vigliacchi, è una disfatta; e che al contrario, l'opinione d'un senno nazionale ben dimostrata e costante nella bilancia delle nazioni ha più valore che una battaglia e una vittoria campale. Verità ottava.

Ma infine, se uopo è uscire dalla melma dei neutri, e prendere la via dei militanti nella prevalenza dei forti a cui ogni libito è lecito, quale sarà l'esito dei combattenti? Rispondiamo. Esito certo e felice se ogni onesto si fa vivo; e nella sconfitta resta la gloria di buon cittadino, la coscienza tranquilla, la felicità pura e sublime di un gran dovere compiuto. Ma non può essere intera la sconfitta: cresceranno i pochi, e anche nei pochi è alta e terribile la voce della giustizia. Di rincontro i disertori dell'urna non alzino mai più la fronte. I potenti della lingua non rimproverino mai più i loro frutti, le oppressioni, gli scandali, le rapine. E questa è l'ultima considerazione.

Conchiudiamo.

Se l'accorrere all'urna elettorale, è opera dalla quale uscirà tutto il bene o tutto il male della nazione; se quest'opera è morale, doverosa, imputabile; se imputabile a tutti gli elettori, i quali avendone la facoltà, ne hanno pure la responsabilità; se quindi l'astenersene, è senza eccezione colpa di lesa società, cioè di lesa religione, di lesa giustizia, di lesa carità, se il preferire magistrati buoni ai cattivi, o i meno cattivi a' peggiori, non porta all'approvazione delle loro politiche o morali qualità, e un Tito si sarebbe dai cristiani preposto a un Domiziano con giuramento di civile fedeltà all'imperatore e all'impero romano; più: se già troppo fummo vittima di sogni, d'illusioni, di vane aspirazioni, e se in ogni caso è necessario di provvedere al presente per non lasciare ai posteri una eredità di rovine; che anzi, se l'Italia, per la sua inettezza o inerzia, è già in deriso alle nazioni: e se, in qualunque evento, la vittoria è certa, o in tutto o in parte: se queste conclusioni sono vere, evidenti, irrepugnabili alla ragione e alla coscienza, l'Italia le accolga, ne profitti, si desti, e non si rassegni alla morte vergognosa dei codardi.

Gli *Annali Cattolici* hanno fatto il loro dovere. La lettera dell'Abate Reggio e di Cesare Cantù faranno testimonianza che il senno nazionale era vivo e grande nel 1865. Come nel procinto della battaglia non più si disserta, ma quasi si fulminano le acute sentenze, così ai nostri fratelli che vorremmo salvi con noi e con tutta la nazione, indirizziamo dal cuore quest'ultima parola.

IL

MAESTRO DEI MAESTRI

Siamo informati che un certo tale verrà messo alla direzione di tutte le scuole comunali, avendo per conseguenza sotto la sua sorveglianza i respettivi maestri.

Se l'istruzione pubblica ci guadagnerà, questo poi non ci azzardiamo a dirlo. Chi avrà però un positivo vantaggio, sarà questo signor Direttore, perchè incomincerà a decorrergli doppio stipendio, vale a dire, uno in liquidazione dei servigi fatti, ed un altro in compenso dei servigi da farsi.

Ci viene pure fatto sapere che i maestri che esercitano la loro professione nel perimetro della campagna che verrà incorporato nella nuova cinta, in seguito a questa nuova incorporazione dovranno assoggettarsi ad un esame. E ciò indistintamente, senza che venga fatto caso nè alle loro persone, nè alle loro qualifiche, nè ai loro antecedenti.

Il signor Marchese Bartolommei è quello che ha le mani in pasta in questi affari: il vero fornaio incaricato di dispensare al popolo il pane dell'intelletto.

Noi vorremmo sapere dal prefato illustre signor Marchese, se in seguito alle rigorose disposizioni che verranno adottate a carico dei maestri, si crederà opportuno prenderne qualcuna pel maestro *in capite* facendolo assoggettare ad un severissimo esame che dovrebbe dargli una special Commissione.

In riga di giustizia, le cose dovrebbero andar così: ma siccome la giustizia non si sa quasi mai dove sia tornata di casa, avverrà probabilmente che i maestrucoli secondarii verranno stacciati e abburattati, e il *Maestro dei Maestri* passerà pei buchi del vaglio o pel rotto della cuffia.

Soprattutto se ci sarà dentro questo affare (come non può essere a meno) il solito spirito di consorteria.

Signor Bartolommeo, la ci farebbe la degnazione di un rigo di risposta?

Se non altro per nostra quiete e per sapere se il Capoccia della distruzione comunale è uomo già vagliato e matricolato, oppure se verrà anch'esso esaminato onde i maligni non sussurrino che è stato portato in alto un bel pezzo di bue.

A tempo e luogo ritorneremo sull'argomento.

COSE ELETTORALI

Ci scrivono dal Borgo S. Sepolcro:

« Gli Elettori del collegio di Sansepolcro hanno ricevuto un avviso per stampa contenente alcuni cenni sulla vita di Filippo De Boni per raccomandarlo agli Elettori medesimi. Lo scritto però dei suoi amici politici di questa città ha più nociuto che giovato: perchè da quello emerge limpidamente e soprattutto che il De Boni è stato sempre nemico acerrimo del Papa e del papato! Ora componendosi il collegio Elettorale di Sansepolcro, per la maggior parte, di gente *moderata* che subodorando l'intenzione del principale si accomoderebbe facilmente col Papa, si crede che i cenni biografici del De Boni non anderanno tanto a genio; molto più che i biografi del De Boni fra le sue opere hanno appositamente taciuta la sua traduzione del libro di *Renan*, traduzione che rende impossibile la sua candidatura, perchè i borghigiani a qualunque partito politico appartengano, credono nell'*Uomo-Dio* cogli attributi che gli convengono.

» E qui cade in acconcio di rammentare che per il Borgo si desidera un candidato capace; ma anche onesto e *religioso*, che senza esser ligio sempre al potere per la speranza di un impiego o di un posto di senatore, procuri francamente ed operosamente il bene dell'Italia in genere, e del Borgo in specie procurando di favorire l'istruzione tanto morale, (e di sana morale senza di che si fabbrica con falsi cementi) che civile di questo popolo, e di ravvivarne il commercio, ridotto presso che a nulla, favorendo l'apertura di nuove strade veramente proficue e l'introduzione d'industrie giovevoli al paese: per cui si aprano e si svolgano le fonti di ricchezza possedute da questa valle veramente privilegiata dalla natura. »

Abbiamo un nome che circola con affetto sul labbro di molti, perchè lo conosciamo per un galantuomo. — Ma per quanto possa dirsi della nostra provincia non abita più fra di noi. — Sentirò subito come le diverse Sezioni del nostro Collegio la pensano a suo riguardo. — E subito ve ne scriverò, perchè vi adopriate presso di lui.

Notizie Politiche.

— In uno dei collegi di Corleone alcuni pensano a Minghetti. La sua moglie, principessa di Sambuco e di Camporeale, è ivi pro-

prietaria di latifondi dati in molta parte ad enfiteusi. Gli enfiteuti vorriano dar questa prova di affezione al loro nuovo signore!

— Il posto di comandante in capo le truppe pontificie, lasciato vacante dalla morte del generale Lamoricière, è probabile non rimanga a lungo senza titolare. Secondo un corrispondente da Nuova-York dell'*Avenir National*, il generale Beauregard, antico comandante dell'esercito americano separatista avrebbe offerta la sua spada a Pio IX.

— La *Gazzetta Ufficiale* di Vienna reca la nomina del contrammiraglio barone Wüllersdorf a ministro del commercio.

— Togliamo dall'*Avanguardia di Torino*:

La direzione del *Circolo Politico Popolare* convocatasi in seduta straordinaria la sera del 2 corrente:

Considerando che l'ingiusto riparto pel 1865 sulla ricchezza mobile verrebbe ad aggravare enormemente la popolazione di questa provincia: si sente in dovere di protestare già fin d'ora contro l'attuazione di detto riparto; dichiarando che fu nominata all'uopo una Commissione per studiare accuratamente le questioni con riserva di convocare quanto prima un comizio popolare per redigere un indirizzo da presentarsi al Parlamento.

— Il cholera è passato nell'Algeria, e vi si è sviluppato. Costatatane ufficialmente la notizia, l'autorità locale ha provveduto che le provenienze di quella regione, da oggi in poi, siano tutte messe a trattamento contumaciale.

— Leggesi nel *Corriere dell'Emilia*:

Si pubblicherà domani la lettera del marchese Pepoli su la tassa della ricchezza mobile; avendola trascorsa, ci hanno sopratutto colpiti due fatti sui quali egli per il primo chiama l'attenzione del paese.

Il primo è la disposizione del regolamento 11 maggio 1665, che determina di riscuotere il primo semestre tutto per contingente, malgrado che la legge abbia fissato che il contingente dovesse applicarsi solo ad un terzo e non alla metà. Ciò facendo si costringono 40 provincie ad anticipare per le 19 più ricche provincie circa « tre milioni ».

L'altro fatto, che è più grave, consiste, che, avendo il ministro Sella dichiarato in Parlamento che l'imposta non avrebbe ecceduto nel 1865 il limite del 5 2[3 0[0, ora si vede che essa ascenderà dall'8 3[4 sino al 10 0[0 per essersi enormemente ridotta la materia imponibile, la quale da 132,000,000 è ridotta a 652,000,000 in forza della disposizione che esclude dalla tassa proporzionale prime L. 250 di rendita.

Tutti si sono meravigliati nel vedere gli ultimi contingenti pubblicati dal governo, che la provincia di Torino deve pagare più di 8 milioni. È alla modificazione fatta dal ministro Sella, che la città di Torino deve il beneficio di pagare un milione più di quello che pagherebbe, se la legge non fosse stata modificata.

— Lo *Zenzero* ha da Barga:

Incendi, aggressioni, bestemmie, imprecazioni, ecco in poco detto tutto: nei decorsi giorni per due volte fu incendiata la macchia faggiatica di Barga. Ad Anchiano pure il 26 arse una selva, ed il fuoco percorse da due chilometri e più, recando gravi danni; giorni indietro, altro incendio si manifestò nel monte di Gragno. Questa mattina sul nostro Appennino da tre incogniti malandrini armati di tutto punto, inverso le ore 10 antim. sono stati aggrediti, e spogliati dei Lombardi di S. Anna, ed una donna che si recavano a Barga, ed anche un tale che veniva a prendere il medico Tallinucci per un ammalato grave.

La ricchezza mobile, la tassa sui fabbricati, la siccità che ha tolto affatto il raccolto delle castagne, sola risorsa di queste montagne, fanno imprecare e bestemmiare questi poveri abitanti, che si vedono costretti ad emigrare per vivere. Il signor Finocchietti, parente del signor Ubaldino Peruzzi, si è fermato ai Bagni di Lucca per contrastare la candidatura del nostro compaesano Mordini. Giacchè la *Nazione* di via Faenza ha tanti collegi disponibili, farebbe una grazia speciale a proporre in qualcheduno di quelli anche il Finochietti, e levarcelo dal competere il posto di deputato al Mordini.... Ma *sic voluere priores.* Poveretti si arrabattano, bisogna compatirli, la cricca è in pericolo.

— Riportiamo senza commenti la seguente notizia:

Il consiglio d'amministrazione delle strade ferrate romane nella seduta del 5 ha adottato la seguente deliberazione:

Il consiglio, avendo ragioni bastanti per dubitare che il disastro avvenuto la sera del dì 26 settembre nella strada ferrata Lucca-Pisa, sia nato per dolosa remozione delle ruotaie, ha deliberato alla unanimità di stabilire un premio di lire 5000 da conferirsi a quella o quelle persone che potranno fornire indizi per raggiungere la prova del misfatto.

— È confermata la notizia che sul principio della prossima settimana sarà pubblicata una lista di circa 30 nuovi senatori.

— Anche la *Presse*, riferendo la notizia del parziale e graduale sgombero della guarnigione francese da Roma, dice, come noi nell'articolo d'ieri, che si tratta d'una *reclame* elettorale. Ecco le sue parole:

« Questa comunicazione, dice il giornale, ha un carattere spiccato di opportunità. Essa si propone evidentemente di aiutare il ministero italiano nel condurre a buon porto la lotta elettorale che sta per impegnarsi. Se una qualche cosa può dunque diminuirne il valore, si è che troppo ostensibilmente si chiarisce una *reclame* elettorale ».

— Togliamo dal *Genova*, del 5.

Il ministero ha spedito in parecchi collegi elettorali, nei quali le sue candidature saranno contrastate, suoi agenti, con incarico speciale di spendere per guadagnare voti. A questo fine siamo informati essersi stanziata una somma di parecchi milioni.

Viva la libertà!!

— È sorta una nuova difficoltà fra l'Inghilterra e l'America. Il governo degli Stati Uniti ha reclamato dopo la guerra una quantità di cotone spedita per l'Inghilterra dal governo confederato immediatamente dopo la sua caduta, poi consegnata agli agenti finanziarii inglesi. Il reclamo venne in corte di cancelleria e uno dei vice cancellieri decise che quel cotone apparteneva ai reclamanti, ma pesavano legalmente su esso somme anticipate per circa 16 mila sterlini.

Il governo degli Stati-Uniti però lo richiede in modo assoluto, e nega che vi sia in nessun paese estero una legge che possa intaccare i suoi diritti. L'*Observer* dice che la questione è di quelle che si regolano arbitralmente, ed è quello che si spera dovrà avvenire. Intanto il governo americano rifiuta il debito della confederazione in generale e il prestito del cotone in particolare.

— Scrivono alla *Perseveranza*:

« Molti fantasticano sulla prolungata permanenza del ministro Sella a Torino, la partenza del quale pareva a costoro che avesse a nascondere un mistero.

È un semplicissimo mistero di famiglia. L'onorevole Quintino è diventato padre di due bambini gemelli. Si crede che il previdente ministro l'abbia fatto apposta per avere due individui di più da tassare con la ricchezza mobile! Purchè non si avveri invece la favola del sole che doveva prender moglie....

— Il ministro Sella in meno d'un anno ha già consumato 125 milioni di prediale anticipata, 73 milioni con emissione di rendita alla sordina; 425 milioni dell'imprestito; 130 milioni dei beni demaniali; 200 milioni della vendita delle strade ferrate, ed appena sarà radunata la nuova Camera, chiederà di nuovo 200 milioni. (*Subalpino*).

— Il *Corriere delle Marche* pubblica il quadro statistico de' casi e morti di cholera in Ancona e sua provincia. Da questo quadro risulta che i casi furono 6,334, morti 1,749 in Ancona soltanto.

— L'*Invalido Russo* pubblica un articolo, col quale eccita il governo russo all'esterminio della nobiltà polacca e del *latinismo* fanatico, cioè della Religione cattolica, nelle provincie di Lituania, Russia bianca, Volinia e Ukrania.

— Scrivono da Firenze, *al Subalpino*, che il generale Menabrea ha finito la sua relazione sulle fortificazioni dei passi alpini per difendere la nuova capitale secondo il piano politico militare del general Cialdini. La relazione conchiude col domandare l'assegno di 200 milioni. Il Ministro della guerra si propone di domandare al Parlamento 300 milioni.

Oh che piacere!

— L'imperatore del Marrocco ordinò d'introdurre ne' suoi Stati la telegrafia elettrica. L'inaugurazione della ferrovia, che unirà le due città di Gez e Mequinez, la prima che si sta per attuare in quell'impero, avrà luogo nel prossimo mese di novembre. Quella linea sarà poi continuata fino a Tangeri, residenza di consoli e di agenti delle varie potenze straniere.

— Sappiamo che per il 19 corrente sono chiamati dinanzi al tribunale di Messina i testimoni e il querelante signor Botteri di Parma per deporre sull'affare De Villata.

Ai 18 del corrente mese avrà luogo il dibattimento alla Corte d'assisie contro i signori Maffei e Boetti per pretese offese alla persona del re e alla Camera dei deputati ch'essi avrebbero pronunciato nel *meeting* tenutosi in Torino per protestare contro la circolare Petitti sotto la presidenza dell'avv. Brofferio.

Sarà difensore degli imputati l'avvocato commend. Pasquale Mancini.

—

TEATRI DI FIRENZE

—

Promettemmo qualche conciso ragguaglio teatrale e siam qua a mantener la promessa.

Non parliamo dei teatri diurni, perchè oramai Giove Pluvio li ha resi impossibili. Eppoi Dio ci scampi e liberi dai drammi di circostanza del *Bosio* e dai comici-filodrammatici dell' *Arena Goldoni*.

Al *Niccolini* abbiamo la Compagnia francese *Meynadier*, la quale, sotto molti rapporti, può far da maestra ai nostri attori, sebbene non certo composta di celebrità. La medesima, insieme a qualche rancidume, ci va alternando le più recenti produzioni del teatro francese, fra le quali ne abbiam notate certe che puzzan di postribolo lontano le miglia.

In quanto alla musica, il *Nazionale* riporta la palma. Colà si alternano l'*Ajo nell' imbarazzo* e il *Don Checco*. Il buffo napolitano *Fioravanti* è l'eroe della festa. La *De Baillon* canta con grazia, il *Migliara* è un eccellente basso (quando non urla) lo *Zambelli* un altro buffo numero uno. Il tenore dell' *Ajo*, certo *Caroselli*, ha mezzo alfabeto: quello del *Don Checco* è un principiante che promette bene. Seconde parti e cori discreti.

L' *Anna di Masovia*, infelicissimo ballo del Rota si tira avanti in grazia della mima *Operti*, dei mimi *Viganò* e *Saracco* del corpo di ballo e del colpo di scena finale. La coppia danzante *Sassi e Pini* non vale proprio nulla.

Il teatro è sempre affollatissimo.

Al *Borgognissanti* dopo le torture della Beatrice ci hanno dato un fondo di bicchiere per una *Gemma*, dalla prima donna *De Marchis* siam cascati nella signora *Agapito*. Il *Bolis* tenore *bocia* con tutta la forza dei proprii polmoni e si fa applaudire: il baritono *Bartolucci* non può più *bociare* ed è ora mai un pezzo patologico. Tutti gl' altri... misericordia!

Il ballo *I Pirati all' isola di Giava* del *Pedoni* è un contro senso da cima a fondo ma piace pei colpi di scena e la varietà delle danze. Invece di una, abbiamo due prime ballerine assolute, la *Paglieri* e la *Fucchi* che fanno furrrore.... teatralmente parlando, discreto tutto il resto. Bisogna convenire che per cinquanta centesimi l' impresario *Batelli* non poteva far di più.

A Giovedì prossimo il rimanente.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

—

Londra, 5. — La banca d'Inghilterra ha elevato lo sconto al 6 per cento.

Parigi, 5. — *Situazione della Banca.* — Aumento nel portafoglio 69 1|5; nei biglietti 48 2|5; nei conti particolari 36 1|2 anticipazioni 9|10. Diminuzione nel numerario 21 3|4; tesoro 50 2|5.

La banca di Francia ha elevato lo sconto dal 3 al 4 per cento.

Parigi, 6. — Ieri ebbe luogo l'assemblea degli azionisti del canale di Suez.

Il signor di Lesseps annunziò che la compagnia ha ancora un attivo di 180 milioni. Il canale aperto alla piccola navigazione offrirà nel 1866 un movimento di trasporti abbastanza lucroso per la compagnia e utile al commercio. Il canale per la grande navigazione sarà terminato nel 1868.

L'assemblea approvò il rapporto all'unanimità.

Bukarest, 6. — Il principe Cuza fu gravemente ammalato; ora sta meglio.

Londra, 6. — *Situazione della Banca.* — Aumento nel portafoglio, 1,647,000 sterline; diminuzione nella riserva dei biglietti 1,913,000; nel numerario 776,000.

Torino, 6.

Rendita Italiana fine corrente	64 85
Certificati dell'ultimo prestito	» »

Parigi, 6.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0[0	67 90
Id. id. 4 1[2 0[0 id.	96 —
Consolidati inglesi	88 3[4
Consolid. it. 5 0[0 *(Chius. in cont.)*	64 72
id. id. (Id. *fine mese*).	64 90
id. id. *(fine prossimo)*.	— —
VALORI DIVERSI	
Azioni del Cred. mobiliare francese	847
Id. id. id. italiano	420
Id id. id. spagnuolo	493
Id. della str. ferr. Vittorio Emanuele	235
Id. delle str. ferr. lomb. venete	435
Id id. austriache	405
Id. id. romane	200
Obbligaz. id. id.	191
Id. della ferrovia di Savona	—

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali*.

ANNO I — Firenze, Martedì 10 Ottobre 1865. — Num. 194

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

—

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

IL PRESTITO
DEL MUNICIPIO DI FIRENZE
OSSIA
GLI HANNO FATTO FIASCO

Somigliar vuol la sciocca rana al bue,
Si gonfia e scoppia.....

Il monte ha partorito, ed il ridicolo topo è venuto alla luce.

Quello che fu preveduto da chi aveva una presa di sale nella zucca, si è oggi pur troppo verificato.

Il Municipio fiorentino ridotto al verde per le sue antecedenti spese prodigiose aveva bisogno di prendere in prestito la piccola bagattella di presso a poco, *trenta milioni.*

Varii stabilimenti di credito si fecero avanti, e promettendo assumere sulle loro spalle il peso di tutta quanta l' operazione, furono solleciti ad offrire ai padri della patria più o meno eque e vantaggiose condizioni.

Nel seno del Municipio fu creata una Commissione all' oggetto di pesare le varie proposte e decidere quale di queste fosse stata degna di maggior considerazione.

La Commissione si unì, pensò, ponzò, si dibattè, interrogò ed esaminò....

E dopo ben bene pensato, ponzato, interrogato ed esaminato, diede fuoco alla bomba, e prese l' eroica risoluzione di mandar da parte tutti i progetti degli stabilimenti di credito e di mettere insieme gli indispensabili milioni, ricorrendo ad una pubblica sottoscrizione.

Così fu stabilito, così fu fatto. La sottoscrizione venne aperta e chiusa. Come ciascuno ben conosce, i resultati della medesima si riepilogarono in queste sole parole:

Fiasco! fiascone!! solennissimo fiasco!!!

Ecco cosa avviene quando si lasciano manipolare le pubbliche faccende ad uomini privi di ogni perspicacia finanziaria e mancanti perfino delle prime nozioni dei principii d' economia pubblica.

Lo *smacco* solenne che il Municipio di Firenze ha dovuto subire, fu cercato, fu voluto da questi uomini: gravissime conseguenze saranno per derivarne. Ma gli amministratori se ne ridono, perchè il danno dei loro spropositi, si sa bene che, o prima o dopo, non va a ricadere fuorchè sui poveri amministrati.

La *Bandiera* non accusa senza portar fatti e ragioni: ecco pertanto i motivi in seguito ai quali i saggi previdero il fiasco prima che fosse gonfiato e giudicarono *improvvido, arrischiato* e, degno del più alto biasimo l' operato della Commissione.

Prima di tutto, il Municipio ha chiesto al paese molto più di quello che il paese potesse dare. Con una incomprensibile mancanza di raziocinio, esso non ha saputo nè voluto calcolare che il privato speculatore si sarebbe astenuto dal versare nella cassa municipale i proprii risparmi, una volta che è libero d' impiegarli tanto più vantaggiosamente nella rendita dello Stato. Diciamo *vantaggiosamente* non solo per l' utile materiale, ma anche per la maggior facilità di negoziazione che offre sopra tutti i mercati d' Italia e dell' estero, facilità che non può mai presentare un titolo municipale, condannato sempre ad un mercato molto ristretto.

I signori della Commissione possono scusarsi col dire (e questa forse fu la causa del loro abbaglio) che i privati e i capitalisti non si curan troppo di simili vantaggi, poichè nei prestiti municipali trovano maggiori garanzie.

A questa obiezione si risponde vittoriosamente con poche parole.

La maggior fiducia a cui si accenna è referibile essenzialmente ai soli abitanti del Comune interessato nella operazione del prestito, tanto per la buona opinione che possano aver riposto nei loro amministratori quanto per l' impiego che i medesimi saran per fare delle somme raccolte, le quali debbono essere necessariamente erogate per megliorare le condizioni del loro paese nativo. Ma bastano questi soli *comunisti* a contribuire l' ingente somma domandata? Qui casca l' asino, qui apparisce chiara la ristrettezza delle vedute di chi ha creduto trovare il fondo del mare in un fiumiciattolo tortuoso e ristretto.

Andiamo avanti.

Si è detto sopra che la Commissione, poteva lusingarsi che i pesci piccoli e i pesci grossi accorressero in frotte alle sue reti, poichè se il vantaggio che offre un prestito comunale è minore di quello che si ritrae dalla rendita dello Stato, il primo presenta però in compenso guarentigie e sicurezze maggiori.

Anche questa è una follia, e passiamo subito a provarlo.

Un tempo, i Municipii contraevano prestiti di altra natura dei presenti, vale a dire, ammontanti a piccole somme limitate ai puri bisogni urgenti del momento, e perciò ammortizzabili in breve giro d'anni. In seguito a ciò, le garanzie erano evidenti e basate sulle rendite accertate dei Municipii medesimi. Partendosi da questo punto, la Commissione ha preso un mostruoso *qui pro quo*, un immenso *granchio a secco.* I prestiti municipali oggigiorno presentano le stesse incertezze di quelli dei governi, perchè le somme richieste da certi Municipii, sono così favolose, *da non bastar mezzo secolo per estinguerle.* Con una di queste operazioni, un Comune viene a sfruttare le sue rendite per un avvenire illimitato e molto incerto per le fasi e le peripezie diverse a cui può an-

dare incontro, e le moltissime varie amministrazioni che necessariamente è destinato a subire.

Ecco adunque le ragioni per le quali oggidì i prestiti dei Municipii si parificano a quelli dei Governi, e perchè i componenti la Commissione, *si illusero* nel credere che (alle stesse condizioni in fatto di guarentigia) i privati speculatori e i capitalisti volessero impiegare i proprii denari ad un tasso del *sei per cento* col Municipio, quando sanno di ottenere *più del sette* dal Governo o nelle obbligazioni industriali.

Abbiamo detto che il loro palpabile errore avrebbe prodotto gravi danni ai loro amministrati. Ecco i motivi sui quali si basa la nostra affermativa.

Il Municipio credendo raccogliere tutti i milioni di cui aveva bisogno, col mezzo della sottoscrizione pubblica, sciolse ogni trattativa con quelli stabilimenti di credito che gli avevano offerti denari, rigettando pure qualcuno dei medesimi che è a nostra notizia gli avesse offerto assumere sopra di sè l'intero prestito ai patti i più onesti e vantaggiosi.

Attualmente, il Municipio suddetto, *ha compromesso il proprio credito*, perchè non è arrivato ad ottenere in menoma parte la somma occorrente. Nella trista posizione in cui oggi si trova a causa dell'operato della *improvvida* ed *arrischiata* Commissione, esso sarà costretto, per supplire ai bisogni urgenti e intraprendere i nuovi lavori, a volgersi di nuovo agli stabilimenti di cui dianzi disprezzò le proposte, o a nuovi speculatori. Questi ultimi conoscendo lo smacco ricevuto e le tristi condizioni in cui versa, prima di dargli denari, gli metteranno la corda al collo e gli imporranno condizioni da strozzini. I padri della patria dopo aver gridato: *il Municipio farà da sè* come esciranno dal laberinto? se le somme di cui hanno stretta necessità costeranno il sacrifizio delle migliori penne, quali saranno i poveri polli riserbati a farsi spennacchiare? Sul Municipio cadranno le beffe, su noi il danno, le tasse, i balzelli e le soprattasse. E così la barcaccia verrà tirata avanti fra i chiodi nuovi ed i vecchi.

Ci ingannammo noi scrivendo sul principio dell'articolo: partorisce il Comune di Firenze e nasce il redicolo topo??

Ed ora poche parole sul serio, a mo'di *stretta* o di *conclusione*.

Signori Commissarii del Palazzo Ferroni, peccaste e gravemente peccaste; ma pentitevi almeno dei peccati commessi.

Pentitevi per non finire di mandare in sfacelo gli interessi e il credito di questo Comune.

Pentitevi per non rinnuovare i contratti delle case di ferro e le corbellerie delle pubbliche sottoscrizioni, e il resto si tace.

Negli affari d'interesse municipale, tutti abbian campo ed agio di concorrere.

Si scelga il buono e non lo si posponga al pessimo sotto i pretesti di parole date, d'impegni presi o di ogni sorta di infelici e indecorose tergiversazioni.

Si abbia rispetto per l'opinione pubblica e non si disprezzi la voce del giornalismo quando suggerisce utili osservazioni.

Franchezza e lealtà soprattutto.

Noi non siamo accettatori di persone, nè avversarii sistematici di coloro che regolano i fatti di casa nostra; e però siamo usi di chiamar bene il bene e male il male. Quando i giornalisti *Ciaccioni*, si messero a dare addosso al nostro Sindaco ed ai nostri Priori, fummo i primi ed i soli che abbiamo alzato la voce per loro, come ordinava Giustizia. Questo prova, che se noi, oggi, biasimammo l'operato della *Commissione*, non l'abbiamo fatto in mala fede, o con intendimenti sinistri.

I fatti parlano: il morto è sulla bara.

Noi non siamo di quelli che giudicano che il nostro Comune si possa fermare nei lavori grandiosi che sono in corso. I lavori ci vogliono e vanno fatti. Sappiamo anco, che senza quattrini, non si fà nulla; e che il Municipio ha bisogno di *bezzi*. Ma, allora, quando gli monta in capo una impresa, prima di fare i conti chiami l'oste, e badi se la nota gli torna. L'Autorità Municipale è quella che veracemente esprime l'Autorità di famiglia, la quale è l'anello che lega la società allo Stato. Convien, dunque, che conservi al cospetto del popolo il prestigio che vien dal senno, dalla previdenza, dalla felicità dei partiti.

Non neghiamo noi buoni e retti propositi, vuoi al Sindaco, vuoi ai Consiglieri che lo contornano, perchè non siamo soliti di gridare *al lupo*, finchè non ci manca la pecora. Peraltro, sarebbe a desiderarsi che chi amministra in nome del popolo, non disprezzasse, come si è detto, la voce del popolo, ossia la libera stampa. Se la *Commissione*, si fosse attenuta a questo consiglio, o anco, se avesse consultato uomini gravi più di lei non avrebbe fatto il parto della montagna col prestito.

L'esperienza avvisi.

Luigi Mozziconi
Baccalarajo.

Dichiarazione

—

Siamo invitati ad inserire la seguente dichiarazione.

Un foglio che s'intitola *La voce pubblica*, e destinato a contenere annunzj, si è permesso stampare nel suo N. 15 una diatriba falsa e calunniosa sul Caffè Donney a proposito di un incidente avvenuto, e che io, impiegato nel Caffè suddetto credo mio debito ribattere e confutare.

La sera di Giovedì scorso, verso le ore 11 pom. un signore colla propria consorte entrò nel Caffè; e invece di assidersi nelle sale, dove il gaz era acceso, preferì introdursi in una stanza limitrofa, nella quale le fiammelle erano già state spente. L'articolista grida al vituperio per un simile fatto, narra che *un avventore* (probabilmente vestito coi suoi medesimi panni) si risentì perchè il giovane con mal garbo si rifiutò ad accendere nuovamente i lumi, che oltre il cameriere anche il ministro si permise insultarlo, ec ec.

Primieramente faccio notare al signore della *trombetta* o *Voce pubblica* essere uso di tutti i grandi stabilimenti chiudere una parte dei locali quando coll'inoltrarsi della notte viene a cessare il concorso degl'avventori e non potersi nè doversi vituperare il Caffè Donney per questa semplicità e ragionata abitudine generale che non è per nulla *una mancanza di educazione* o una *spilorceria*.

Secondariamente la persona entrata nella stanza non del tutto oscura ma parzialmente rischiarata dalla luce della sala attigua, non solo non fece nessun reclamo ma anzi desiderò che il locale fosse lasciato come si trovava.

È vero, che un avventore più o meno *vociatore pubblico* (estraneo alle due rispettabili persone sopra accennate) escì fuori in contumelie, mettendo bocca in un affare che non lo riguardava nè punto nè poco, e lagnandosi per conto di persone che anzi non bramavano fosse fatto quanto esso esigeva. Ma nemmeno a questo *avventore*, sebbene *cognito* ai giovani del Caffè, fu risposto con insulti: il sotto-ministro ed i tavoleggianti seppero anzi serbare un contegno moderatissimo di fronte alle sue provocazioni. Ho scritto che quest'avventore era *cognito* ai medesimi e lo sostengo. Esso infatti da vario tempo frequenta il Caffè trovando in ogni cosa argomento di beffe e di litigi: intollerante, turbolento; alle offese particolari dirette allo Stabilimento ne ha perfino aggiunte altre contro i sistemi di questa gentile città, che gli avrebbero portate serie conseguenze, se le avesse proferite in altro luogo e presso meno distinte ed educate persone, poichè queste ebbero molte volte a notarle e a chiamarsene scandalizzate. La cagione di tanto livore e di simili perenni sfoghi di bile può forse derivare da associazioni rifiutate, od altro. Noi nol sappiamo; ma basti accennare che l'articolo sulla *Voce pubblica* escì soltanto quando nel giorno susseguente al fatto, l'*articoli-*

sta avventore venne invitato a mutar contegno o a far la grazia di non mettere più i piedi nel Caffè per non obbligare chi lo dirige a prendere più serie disposizioni. Giova avvertire che la lezione fu intesa, perchè questo signore andò via senza fare altrimenti colazione, gridando ferocemente: *Me la pagherete.*

Del resto, le diatribe della *Voce pubblica di carta,* vengono confutate dalla *opinione pubblica.* Il Caffè Donney sussiste da 40 anni, e gli italiani e i forestieri che vi son sempre convenuti e che tuttor vi convengono, conoscono qual rispetto abbiano tutte le persone che vi sono addette, per quei gentili che onorano colla loro presenza e ravvivano col concorso l'ovunque noto Stabilimento.

L'antico dettato c'insegna che raglio d'asino non entra in cielo. Lascio pertanto gli asini ragliare a loro talento a sfogo di private vendette, affidando la difesa del Caffè Donney a quel pubblico, che come sopra ho detto, lo fa prosperare da 40 anni.

PASQUALE BABUSCIO
Ministro.

I DEPUTATI STIPENDIATI

È bene ricordare agli elettori che, quando venner davanti alla Camera processati Susani e Bastogi, non si fece altro che esprimer una formola, la quale dichiarava che non voleansi condannare, ma che non poteano più star nella Camera, Essi il compresero e diedero la loro rinunzia, l'uno piangendo, l'altro ghignando come era suo stile: ma da quel verdetto, che dichiarava indecoroso e peggio l'aver i deputati uffizi e sorveglianze in amministrazioni che doveano essere controllate dal parlamento sentironsi colpiti ben 42 membri del parlamento, che tutti riceveano soldi da strade ferrate, dal canale Cavour e da altre amministrazioni. Compresero di dovere dimettersi, e subito lo fece Allievi, il più pinguemente provveduto. Al domani, all'aprir della Camera, si alza Trezzi deputato di Milano, e dice di rinunziare: si alza Restelli, deputato di Gallarate, e dichiara di rinunziare. Il presidente avverte che la Camera non è in numero, che non si può far atto di ricevimento: aspettino quando ci sia il numero legale.

Il numero legale venne, ma i due si dimenticarono di ripeter la rinunzia. Eransi affiatati i 42, aveano trovato di belle ragioni per conservare i loro soldi e la deputazione: non doversi precipitare; non avere essi avuto una condanna: alla peggio, rinunzierebbero ai soldi, ma anche a ciò v'era tempo. In fatti il tempo passò: gravi, gravissimi avvenimenti sopraggiunsero i giornali fanno a chi tiene il sacco: la Camera non poteva intromettersi in una quistione di dignità, che è tutta personale, e i 42 conservarono la deputazione e i soldi. E gli hanno ancora.

Gli elettori se ne vorranno ricordare? Se chi dee sorvegliare le strade ferrate è pagato dall'amministrazione delle strade ferrate, qual meraviglia, se i contratti s'adempiono infamemente? se si arriva fino a quelle vendite, per le quali lo Stato oggi trova d'aver perduto il suo possesso eppur riservatosi da 70 milioni di debito per le garanzie date?

FATTI DIVERSI

*** Leggiamo nello *Zenzero.* L'altra mattina fu trovato cadavere nel proprio scrittojo il Direttore dell'ufficio sanitario Sig. Antonio Gazzuoli. L'Autorità Giudiziaria intervenuta sul luogo, esauriti gli atti necessari, potè ritenere che il Gazzuoli si fosse procurato da se medesimo la morte esplodendosi una pistola nella testa.

Scopertesi le frodi del Guazzuoli dalla Questura, queste sono.

Maggior tassa che si faceva pagare dalle prostitute.

Diritti riscossi dalle medesime, e dai tenutari di Casini non consegnati.

Infine regali in grande ricevuti dai tenenti postriboli onde costringere le ragazze a stare in quelli, non permettendo loro di abitar fuori è di portarsi altrove.

Si calcola che per mezzo dell'Ufficio, intascasse un indebito non minore di L. 6 mila all'anno.

Il deficit che lascia alla Cassa, non è ancor conosciuto, ma deve esser rilevante.

*** Alcuni editori d'opere si valgono della mediazione del Governo per ismaltirle ai sindaci, i quali, per riverenza..... al potere, spendono in ciò somme considerevoli a danno degli amministrati. E quel che più monta si è che si fa pagare cento ciò che vale solamente dieci! Per esempio, l'opera del Mistrali: *Da Novara a Roma,* e il romanzo: *La stella d'Italia, o nove secoli di Casa Savoia* del Torelli non valgono la quinta parte del costo. Quest'ultimo importa nientemeno che lire 250!! E intanto il Minghetti raccomandava coteste opere (storiche, o romatiche che fossero) ai prefetti, perchè alla loro volta ne raccomandassero l'acquisto ai sindaci dipendenti. Non parliamo della moralità di tali raccomandazioni-comandi, perchè i ministri d'Italia non si piccarono giammai di possedere questo attributo d'ogni uomo onesto. Diciamo soltanto nell'interesse dei comuni, che i sindaci dovrebbero ascoltare i consigli del ministro o del prefetto in quelle cose soltanto che positivamente sono un vantaggio ai comuni che amministrano.

Così il *Popolo d'Italia.*

Notizie Politiche.

— Il *Journal de Débats* pubblica una corrispondenza da Firenze sullo stato finanziario dell'Italia che non è priva d'interesse. Eccone qualche brano:

« La situazione finanziaria, scrive quel corrispondente, forma qui l'oggetto di generali preoccupazioni. Ognuno ne comprende la gravità e appena costituitosi il nuovo Parlamento rimarrà trasecolato pei progetti preparati dal ministro delle finanze. Solo mi sembra che certa gente sia troppo disposta a separare la questione finanziaria dalla politica. Eppure nulla vi ha di più irragionevole, o meglio di più impossibile. Non s'ebbe giammai tanta ragione, quanta se ne ha oggi in Italia, di ripetere il famoso assioma.

» *Formiamoci una buona politica, e noi avremo delle buone finanze.* » La conclusione più esatta, osserva qui egregiamente la *Gazzette de France,* che puossi dedurre da tali premesse, è che il Piemonte ha sinora seguito una ben triste politica, poichè le sue finanze sono in uno stato così deplorevole.

Ecco intanto un secondo brano ancor più interessante del primo:

» L'imposta sul macinato non è la sola preparata dal ministro delle finanze. Egli si occupa in questo momento *di una tassa sulle porte e sulle finestre,* e fa rivedere l'altra sul registro, della quale spera di ricavare grandi risorse. » Eppure questo non è tutto. Il più bello è la prossima emissione della carta moneta, ipotecata sui beni ecclesiastici. È il *Journal des Débats* che lo dice, il quale del resto con una corrispondenza di questa natura ci spiega maravigliosamente la cagione dalla triste sorte, riserbata ai valori italiani nella Borsa di Parigi.

— Ci viene riferito, scrive l'*Italia* di Torino, che al ministero degli esteri si lavora alacremente circa un progetto di transazione coll'Austria nella questione veneta. Lettere importanti, con carattere però affatto privato, sarebbero partite per Vienna, dirette a proseguire le trattative che non ha guari si era tentato d'intavolare col governo di Francesco Giuseppe.

— La mancanza di lavoro tra noi (Napoli) obbliga i nostri operai a cercarlo altrove. Di questi giorni molti operai, addetti già al cantiere di Castellamare, hanno preso la via dell'Egitto, ove se ne ha vivo bisogno. — Così il *Giornale di Napoli.*

— L'irritazione per le tasse è giunta a segno che cominciano ad avverarsi i più tristi effetti.

A Cosenza, il giorno 26, fu pubblicamente assalito il direttore del demanio e tasse avvocato Chiofalo e malamente conciato.

(Unità Italiana).

— Il re e la regina di Portogallo si tratterranno otto o dieci giorni in Torino, donde partiranno in compagnia del Re d'Italia, del principe Napoleone e della principessa Clotilde alla volta di Firenze.

(Conte di Cavour).

— Si assicura che il Governo italiano abbia ottenuto tre isole poste all'estremità dell'Asia, vicino al golfo di Bengala, per istituirvi una colonia italiana, e più special-

mente per destinarle a coloro che sono condannati a domicilio coatto.

(Appennino).

— Scrivono da Firenze alla *Gazzetta delle Romagne*:

Fra breve sarà pubblicato un decreto reale che assegna alla banca nazionale tutto il servizio di tesoreria dello Stato. Il ministro delle finanze chiederà poi alla nuova Camera che il decreto sia convertito in legge.

Gli studi della fusione delle due direzioni generali del debito pubblico e del tesoro sono stati interrotti, perchè sono incominciati dei nuovi studii per un nuovo sistema di contabilità generale dello Stato.

— In surrogazione al conte ammiraglio Boyl, messo a riposo, fu nominato comandante della squadra navale destinata al Plata il contrammiraglio d'Aste, il quale partirà tra breve a quella volta con ordine di forzare il passo della flotta brasiliana, ove questa gli voglia proibire di risalire il fiume, come ha fatto con la cannoniera la *Veloce*.

— Pel dì 20 corrente tutti gli uffizi della Camera saranno installati.

A questo uopo si trovano in Firenze il questore conte Amedeo Chiavarina col suo segretario cav. Trompeo, che fra tre giorni ripartiranno per alla volta di Torino,

— La *Gazzetta di Venezia* in un suo dispaccio del 5, reca:

« Ieri, onomastico di S. M., Pest fu pavesata a festa, e grandissimo fu il concorso alle funzioni di Chiesa. La città venne la sera splendidamente illuminata ».

— Leggosi nella *Correspendance générale italienne*:

« Il 2 ottobre, sui confini della Venezia, fra Mesola e Goro, alcune guardie austriache di frontiera hanno fatto fuoco sopra una pattuglia de' reali carabinieri e su qualche borghese ».

— Il *Moniteur Universel* del 5 riporta dal *Moniteur du soir* le seguenti parole sullo sgombero dell'armata francese di Roma:

« Le intenzioni del Governo per quanto riguarda lo sgombero degli Stati romani non sono più un mistero.

« Due erano i sistemi che si affacciavano in questa occasione.

« Dovevasi aspettare che si avvicinasse l'epoca finale per ritirare il corpo di spedizione francese in grosse masse, e rimettere, quasi senza transizione, le difese del potere del Papa alla sua armata?

« Non era forse da preferirsi il differire, per procedere senza voto, e far rientrare le nostre truppe a piccoli distaccamenti surrogando loro, a misura che venivano richiamate, le truppe del Papa, le quali a poco a poco si abituerebbero per tal modo a bastare a se stesse?

« Il Governo imperiale ha adottato quest'ultima combinazione siccome quella che gli sembrava più propizia agli interessi che noi proteggiamo in Roma.

« E questa ci si assicura è anche la più conforme ai voti della Santa Sede; la quale ci vien detto che si prepari a prendere le misure necessarie per occupare le posizioni che verranno quanto prima lasciate alla sua custodia lungo la linea dei confini meridionali. »

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

Bruxelles, 9. — L'*Indépendance belge* pubblica due dispacci del ministro degli affari esteri di Spagna.

Nel primo dispaccio, che porta la data del 3 agosto, il signor Bermudez, rispondendo alla protesta di Mensdorff contro il riconoscimento del regno d'Italia, dice di ammottere che l'Austria e la Spagna trovansi d'accordo in parecchie questioni politiche, ma dichiara che esse non hanno gl'identici interessi in Italia.

Il secondo dispaccio è una circolare diretta agli agenti spagnuoli accreditati all'estero e porta la data del 20 settembre. In esso, dopo aver data loro comunicazione del dispaccio del 3 agosto, il ministro degli affari esteri protesta contro l'idea che abbiano esistito impegni precedenti fra i due governi di Vienna e di Madrid per tenere una condotta politica comune verso l'Italia, e respinge le insinuazioni di Mensdorff il quale asserì che il riconoscimento del regno d'Italia da parte della Spagna minaccia di rovinare la dinastia spagnuola.

Confini Romani, 9. — Il ministro delle armi, mons. De Merode è gravemente ammalato.

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali*.

Anno I — Firenze, Mercoledì 11 Ottobre 1865. — Num. 195

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

SI RITORNA A DISCORRERE

DELLE ELEZIONI POLITICHE

—

Continua lo zufolìo sulle Elezioni, in una maniera, che le orecchie degli spassionati, vorrebbero esser sorde, per non intendere il diavoleto. Carità cristiana tra i competitori (questo si sà) e ce n' è pochissima, per non dir punta, e il medesimo, tra i partitanti di loro, perchè ogni devoto commenda il suo Santo avvocato e tutti gli altri sconsacra, fossero, magara canonizzati da Roma. — Fuora te, dentro io. — Ecco il programma universale delle Elezioni. Non diremo dei *Credi*, perchè à queste buffonate, orami non presta più fidanza nissuno, sapendosi da tutti, che una cosa è promettere ed un' altra, mantenere. In dimolti *programmi* che abbiamo veduti, ora pubblici, ora circolati alla sordina, abbiamo veduto prevalere il concetto del *Concordato del Papa* e della *guerra all'Austria*. Questo concetto, secondo noi, piglierà il di sopra sugli altri, benchè il *Concordato* si vorrà far nel *presente*, come nel *futuro*, la guerra, ossia dopo il sonnellino, non tanto breve, che ci consiglia la politica di raccoglimento iniziata dall' onorando Massimo D'Azeglio. Così, sottosopra, alla Camera, ci anderanno uomini di parte moderata, nonostante gli sforzi delle scuole che chiamano *estreme*, per la decisione dei propositi loro. Quà e là, secondo noi, vincerà radamente l' *opposizione radicale*, ma nel fondo, mangieremo gli gnocchi della medesima pasta. Per quel che riguarda Firenze, le *Elezioni Comunali*, sono un grande avviso, che non bisogna dimenticare, quando gli Elettori politici e quelli del Municipio sono gli stessi in persona. Naturalmente poi, le metropoli, son *governative* di fondo, per la calca degli interessi che le accostano al potere, per lo immenso concorso degli ebrei, dei possidenti, dei gratificati, dei bisognosi di rifarsi le brache, spalleggiando chi regna. Tutta questa gente, che oggi qui a Firenze ribocca e prevale, avendo interesse a sostenere un ordine di cose, nel quale il *danaro è tutto*. A interrogare individualmente questo, o quello Elettore, si rammaricano di santa ragione, dei Deputati che elesser la volta passata ai quali fanno carico, di tutti i guai che ci son cascati addosso. Vengon poi le votazioni e ciascheduno ritorna agli antichi amori, chi per un riguardo, chi per un altro.

Per noi scrittori della *Bandiera*, stà fermo il divisamento di non proporre alcun nome, e di raccomandare in genere, agli *Elettori*, che mandino al Parlamento dei *galantuomini*, perchè spunti finalmente quell' *alba della probità* che fù invocata con tanto desiderio dal signor Guerrazzi. Sul resto, ciascheduno deve votar libero e secondo i dettati della coscienza, senza farsi regolare dai *nomi stampati*, che molte volte, son peggiori dimolto, dei manoscritti. Votin bene e badino quel che fanno questa volta, perchè ora non si tratta di constituir la Comune, ma di far l' Italia o disfarla. Se l' *opposizione*, non sia prevalente e tale da farsi rispettare, è inutile che vada alla *Camera* a farsi canzonare con proteste redicole, o declamazioni impotenti. Dunque gli *oppositori*, o dimolti, o punti, perchè tanto, a fin di conti, il resultato torna l' istesso. Non sarebbe male peraltro, che la *opposizione*, sia pur per venir fuora sciattata, secondo il solito, nel Parlamento, venisse (se ci dev' essere) rappresentata da uomini eminenti, i quali, se non altro, potessero mostrare all' Europa civile, che in Italia tutti non servono. Questa *opposizione* puramente onorifica e speculativa, noi possiamo aspettarsela dalle *Elezioni*, ma di più nò..... La legge elettorale è ristretta come i cervelli son corti e le voglie ostinate. Una *Camera* ostile di fondo, non è una *Camera* che sia possibile, perchè adunata, si scioglie, e allora vengon le dittature ed i colpi di Stato, che son partiti, talvolta pessimi, e salutari tal' altra. V' ha infatti, certi *momenti politici*, nei quali, coi favellii della *stampa*, coi cicaleggi dei saltimbanchi e le pretensioni dei turbulenti e degli spiantati, non si potrebbe governare con profitto. Quando si arriva a codesti ferri, bisogna dar giù e sostituire al Governo, l' imperio. Ma questo sia mite e sapiente; che per contener la barbarie che irrompe ci vuol un Trajano, e non un Caligola, o un Caracalla.

Il Parlamento nascituro, per noi, non può aver vita lunga e v' è il caso di vederlo sbrigar per la corta appena che gli abbia votato il bilancio e conferito i poteri a quelli che sederanno sui banchi del Ministero. Sarà una ciarla questa, oppure, l' abbiamo sentita ripetere, con molta insistenza e quasi quasi, saremmo tentati di prestarle fede. Basta! se le son rose dovranno fiorire. Questo intanto è sicuro, che la *Camera nuova*, anco la venisse composta di tutti Soloni, potrà concluder poco di buono, perchè nasce a *cose fatte*, ossia quando son finiti i quattrini e sussistono i debiti e le leggi gravose della finanza, che sarà giuoco forza ricaricare, per via di quel famoso *deficit* dei TRECENTO MILIONI, che non v' è verso di ripianare che a ciarle, quando non si ricorra alle imposte.

Gli Stati che son possessori e facoltosi, hanno reddito e credito, che li rinfrancano: dove noi, che abbiamo strutto ogni cosa, siamo costretti a rifarsi alla peggio, a furia di gravezze e balzelli. — Ed altra via non v'è. — Cosa volete, dunque, che operi di egregio la *Camera nuova*, o di miraco-

loso? Non avvi che le *Imposte*, o nuove o quelle moltiplicate, come partiti dolorosi, ma inevitabili, per colmare, in parte, il gran vuoto. Solo può farsi quistione di più equo reparto, perchè la *Tassa sulla ricchezza mobile*, per esempio, che, in principio, è giustissima, s'ebbe maledizioni solenni, perchè non venne distribuita con equità e giustizia, secondo le forze dei contribuenti. Varrebbe meglio, a nostro avviso, che questo balzello si riformasse riducendolo, sottosopra, alla *Tassa personale di famiglia*, che prima c'era in Toscana. Questa Tassa, mentre dispensava i contribuenti dalla odiosa fiscalità della *denuncia*, si gravava in proporzione della *facoltà* o del grado, e non della rendita *lorda*. E così attingeva quattrini, di dove gli erano, perchè si riscuoteva dai signori, con meno difficoltà e più profitto, come sì dagli abbienti mediocri, dai capi maestri, dai padroni di bottega o di casa, e simili, in proporzione alle possibilità loro. Oggi, all'opposto succede, che il Nobile straricco, il possessore di beni stabili, l'ebreo milionario e sgozzino, non pagano la *Tassa mobile*, perchè non *esercitano industria*, nè professione. Così non si versa nel Tesoro, il *dipiù* degli opulenti, mentre si succia, senza vergogna, come senza carità il sangue del povero che grida vendetta al cospetto di Dio, come quello di Abele.

La *Camera nuova*, dovrebbe por mano alla riforma di questa Tassa, che destò tanto clamore, quando, in sostanza è la più ragionevole che ci sia, dove venga repartita con discrezione. Dovrebbe essere a nostro credere *possibile*, ossia composta d'uomini pratici ed onesti, perchè ora non è il momento dei propositi matti e dell'intraprese arrisicate. Senza abbadare alle declamazioni dei Comitati Elettorali, qualunque *parte* prevalga nei *Comizi politici*, non potrà, salita nel Parlamento, cancellare i fatti, specie nelle finanze. Quindi alle belle impromissioni di questo o di quello, v'è da prestar poca fede, perchè i quattrini, quando non ci sono, difettano; e per rifarli, ci vuole il conio. Convenghiamo, essendo di buona fede, che noi, dopo tanti sperperi, tante ruberie, tante prodigalità, ci siamo ridotti al verde, incalzati da quel mostro di disavanzo che si chiama 300 MILIONI l'anno. Poniamo mente, che il nostro danaro, parte se ne andò per armamenti, che, poi, divennero disarmi, parte in ladronerie d'impiegati fuggiti col sacco, o rimasti, parte, in spese disoneste, quanto inopportune di riforme burocratiche e di cancelleria, parte in grossi donativi alla stampa vendereccia, e in ambasciate inutili alla Corte dei sordi. E il resto si tace: perchè, dopo che abbiamo dato in testa ai beni dello Stato, ed alle Ferrovie, dopo che ci siamo inghiottiti i prestiti, come ostriche saporose, la buca s'è fatta voragine paurosa che si stende e sprofonda ogni giorno. Di quì viene, che, senza aspettarsi gioielli da nozze, bisogna ripromettersi: dai Deputati futuri, tutto quel po'di bene che possibile sia nelle condizioni presenti, che son transitorie, sotto certi riguardi. La scadenza della *Convenzione*, venga o non venga eseguita da *Colui che puote* è il momento politico, al quale bisogna tendere coi desiderii e coi voti, perchè da cosa nascerà cosa sicuramente. Oggi, però la *Camera* nuova, che in politica, non potrà operar cosa alcuna, che sia guerresca, avrà il compito del ristauro della finanza, dove le prema di impiegare il suo tempo con senno. Al popolo premon Roma e Venezia, ma gli premono anco le tasche; perchè oggi conduce vita contrastata e precaria, timoroso che ad ogni passo, lo sbirro dell'Imposta lo arresti gridando: *Ferma là; o la borsa o la vita.* Son belli gl'inni marziali, maestose le marcie, splendide le vittorie sognate nei combattimenti futuri; ma po'poi, tutta questa poesia svanisce e si sfuma, quando a tavola del *patriotto* bollente ci sono i ramolacci senza lesso, e i suoi figliuoli danno in buccie tapini e con tanto di muso tirato a lungo, per frequenti digiuni non comandati. Se un altro, (sempre *patriotto*) s'arrangola a cercar *cicche* col lanternino, e un terzo ha le boccaccie alle scarpe e le corde musicali al faldino, non potranno, davvero, raccogliere dentro ai petti generosi l'ira magnanima d'Achille, che era un fior di Principe, calzato e vestito, provvisto di donne, cavalli e cocchieri e d'ogni altra giocondità della vita. Così, occorre pensare al *grano* e non all'oche che fuggono; perchè in momenti di stretta, la madia è la prima cosa che ci sia; e i miracoli del Crocifisso della Provvidenza non succedono ogni giorno.

Vi saluto.

La Bandiera.

DA CAPO

LE GUARDIE DEL DAZIO CONSUMO

Fra le Guardie suddette, pare che il Municipio abbia assoldato una cinquantina di donne, poichè tutti quelli che hanno moglie sono stati messi in prima classe colla paga di L. 1200 annue, mentre li scapoli hanno dovuto contentarsi dell'ultima classe con L. 800

Forse tra i primi vi è maggior numero di vecchi soldati, di antichi graduati di altri corpi? Niente affatto, perchè se si va a guardare per questo lato, la bilancia trabocca dalla parte opposta.

Da quanto abbiamo esposto, resulta dunque chiaro e lampante che il Municipio ha assegnato le L. 400 annue alle moglie delle Guardie Daziarie, e se faranno figli, sarà anche pronto a dar loro un *vantaggino*.

Sul conferimento dei Gradi ci sarebbe molto da dire incominciando dalla testa e scendendo fino alla coda, ma di tutto ciò a suo tempo.

Frattanto prenderemo informazioni sopra una voce sparsa in Firenze rapporto a certi cappotti della Guardia Nazionale ec.

Ma per ora basta.

Col tempo e colla paglia si matura le sorbe, e vengono in chiaro tutti gli avvenimenti.

O grosse o nulla.

Un giornale d'avvisi che esce fuori in Firenze, intitolato *la Voce Pubblica* e che vien raffazzonato da tappini, ci vien fuori con questa solenne corbelleria.

« Ci par che esista una Legge la quale stabilisce che chiunque voglia esercitare un commercio qualsiasi, abbia ad esporre un'insegna sulla quale oltre all'indicazione del genere di commercio (in buona lingua italiana, od in francese ed in italiano) sia anche espresso chiaramente il nome del proprietario!

Come và dunque che molte ditte non portano il nome dell'esercente, altre ne portano le sole iniziali, altre sono redatte in lingua tutt'altro che italiana? Per oggi ci limitiamo a fare questa osservazione in genere, riservandoci poi a pubblicare i nomi dei trasgressori, *o a dare le indicazioni per quelli di cui non* CONOSCESSIMO (!!!) *il nome.* »

In verità noi non sapevamo davvero che esistesse questa famosa legge sull'*insegne* che obbliga *ad esprimere chiaramente nella medesima il nome del proprietario* e l'indicazione del genere *di commercio* che esercita, *in buona lingua italiana* od *in francese ed in italiano!*

Di grazia, ci saprebbero dire i signori scopritori di una simil legge sconosciuta ai commercianti, quando mai venne promulgata, quale articolo del codice la contempla e come e quando fu messa in vigore?

Questa indicazione sarà preziosa sotto molti rapporti.

Se non altro, torrà dalle spalle dei prelodati signori la vergogna *di pubblicare i nomi dei trasgressori e dare le indicazioni per quelli di cui non conoscessero il nome.*

Essi che sono tanto teneri dell'idioma francese e della *buona lingua italiana* sapranno benissimo che l'uomo esercente

quel mestiere di cui non vogliono insignirsi, vien chiamato in Francia un *mouchard* ed in Italia una *spia*.

Non si dimentichino di questi titoli da aggiungere ai loro nomi e cognomi, quando *a forma della legge da essi invocata*, alzeranno sull'uscio di casa o sulla porta di bottega l'analogo cartellone.

Corrispondenza.

Pisa 9 *Ottobre* 1865.

Eccomi a darvi un cenno rapidissimo sul Comizio democratico tenutosi ieri mattina nel Teatrino detto *delle Belle Torri* che vedrete a giorni più estesamente descritto nel resoconto ufficiale che verrà pubblicato. Prima delle 11 ant. moltissimi elettori, appartenenti anche al ceto distinto e numerosi popolani gremivano letteralmente il locale, cosicchè i sigg. dott. Emilio Casòli, dott. Ilario Mazzoni e Notaio Gherardo Barsotti, promotori di esso Comizio, preso provvisoriamente il seggio della presidenza, dichiararono aperta la seduta. Quindi sulla proposta dell'elettore Cesare Miloschi, per non perdere il tempo in lungaggini inutili venne unanimemente deciso che il seggio rimanesse definitivamente composto come segue: Presidente dott. Emilio Casòli, Segretario dott. Ilario Mazzoni e vicesegretario Notajo Gherardo Barsotti.

Allora il dott. Casòli dopo avere anche in nome dei colleghi ringraziata l'Assemblea per la fiducia riposta in loro, lesse un applauditissimo discorso sulla necessità di mandare in Parlamento uomini energici e indipendenti. Poi il sig. De Michelis, presa la parola, cominciò con quella rara facondia che ha reso di questo caro giovine il nostro idolo, a svolgere il programma, facendo notare esser necessario questo, tanto più che l'onorevole Rinaldo Ruschi nella sua lettera dichiarò elastico il programma stesso, e prese occasione da ciò per esimersi dall'emettere il proprio parere. Incominciato dunque lo svolgimento del medesimo, legge il manifesto dell'*Associazione Elettorale* di Firenze, e spiegandone i singoli articoli li propone all'Assemblea per la voluta accettazione. L'Assemblea approva all'unanimità.

Il discorso del De Michelis, spesso interrotto da frenetici applausi, fù un vero capo d'opera per eloquenza, lucidezza d'idee e solidità d'argomenti.

Parlarono altri fra i quali merita special menzione il dott. Cioni, che disse liberissime e sensate parole in proposito. Proposta poi la candidatura del dott. Tommaso Paoli fu stimato opportuno, essendo presente, che dichiarasse se veramente i suoi principii politici erano quelli attribuitigli dal dott. Cuturi e Prof. Puccianti, conciossiachè non si potesse in tal caso accettarlo; ed il sig. De Michelis dichiarò riciso che gli avrebbe negato il voto. Il Paoli, accolto al suo alzarsi da lunghi e ripetuti applausi, sale alla tribuna e dice essersi espressamente recato a Pisa per ribattere accuse maligne quanto ridicole, che uomini sleali hanno lanciato su di lui. Un Cuturi, egli dice, ch'io conosco molto bene, ma che mai conobbi per liberale, ed un Puccianti che non conosco, asseriscono che nei miei scritti mai feci menzione di Vittorio Emanuele, ciò è falso. Lottiamo, continua, lottiamo pure per le candidature; ce ne da l'esempio la liberalissima Inghilterra; ma lottiamo lealmente guardandoci in viso e non alla sordina, usando arti lojolesche e indegne gherminelle; siamo onesti insomma. (Qui dimenticò che l'onestà è merce sconosciuta pel partito moderato). Leggendo quindi diversi brani di vari suoi opuscoli, mostra che spesse volte ha parlato di Re Vittorio Emanuele, sempre coll'ossequio ed il rispetto dovuto al primo soldato della Italiana Indipendenza. Prosegue poi a dire non aver bisogno di fare una professione di fede politica, conciossiachè tutti sanno che mai ha cangiato bandiera ne mai ha piegato il ginocchio al Potere Fortunato. Quando altri, aggiunge, in premio d'aver lavorato per la Restaurazione Lorenese ne riportava la medaglia commemorativa, e recandosi incontro al reduce Principe, lo acclamava magnanimo, pio, galantuomo, come oggi acclama galantuomo Vittorio Emanuele, io soffriva il carcere e l'esilio.

Il discorso del Paoli fu degno d'un tale e tanto uomo; così è inutile parlarne più lungamente. Proposta allora la sua candidatura a Deputato di Pisa, fu accettato all'unanimità con alti e frenetici applausi. Dopo ciò il presidente dichiarò sciolta l'adunanza.

La candidatura del Paoli era pei democratici divenuta necessaria dal momento che il primo comitato avea posti in opera i mezzi più subdoli e sleali per toglierli il voto degli elettori.

Intanto sappiamo che Cuturi continua a lavorare per il Ruschi con tutte le arti possibili; e questi fida tanto in lui che a chi gli ha fatto osservare che forse Toscanelli gli sarà contrario, ha risposto: Che cosa importa a me di Toscanelli; ho dalla mia Cuturi che val più di cento Toscanelli!

Staremo a vedere.

DEMOFILO.

Notizie Politiche.

— Scrivono da Cosenza al *Pungolo*:

È mancato un bel colpo contro i briganti della banda di Carmine Noce, il quale meditava nè più nè meno un ricatto alle porte della città... scusate del poco!... Una città di 17mila anime, ove stanno carabinieri, una compagnia di truppa di linea, guardie di sicurezza, ed ove, per giunta, ogni buon cittadino sta appena contento a qualche paio di fucili, pistole, rewolvers, coltelli, coltellacci — un arsenale in diciottesimo!...

Il ritrovo de' briganti era la casina di proprietà Zumbini nel fondo detto Galloja alla distanza di venti minuti da Cosenza. Forse il tempo vòlto a pioggia stemperatissima, od altra cagione che sia, spinse la comitiva ad affrettare d'un giorno il compimento del suo progetto. L'autorità che stava alle vedette, scrisse e spacciò corrieri ai distaccamenti militari, ma per tema di non far presto abbastanza, ordinò d'assalire i briganti nel provvisorio covile colle forze che frattanto aveva alla mano.

Mentre l'attacco sta per cominciare, ecco un colpo di fucile mettere la masnada sul chi vive. Chi l'ha tirato? Perchè?.... pel momento, poco monta. Fatto sta che i malandrini scappano, e le palle della pubblica forza non li raggiungono nella loro scomposta ritirata per dirupi inaccessibili e rivestiti di boscaglie, col favore della nebbia. Per questa volta... felice notte! — La sera giunsero truppe da Spezzano, da San Giovanni in Fiore e da per tutto, ma, senza loro colpa, era ormai troppo tardi.

Questo fatto male riuscito dà luogo, come di solito, a molti e differenti discorsi.... ed appunto perchè male riuscito la colpa ricade su questo, su quello: ciò che nè giustifica l'esito, nè ripara.

— Il *Sindaco di Vietri sul Mare* ha promosso un'Ordinanza dalla Prefettura di Salerno, con la quale quella Guardia Nazionale è sospesa per due mesi con ingiunzione di deporre le armi fra lo spazio di quattro giorni, ed anche facendo occupare il posto di guardia militarmente!!!

— Leggesi nel *Cittadino Calabrese*, del 30 settembre:

Ecco un'altra vittima, aggiunta alle moltissime, che in Calabria si sono immolate e continuamente s'immolano senza poter calmare giammai l'idea terribile del brigantaggio, che flagella i cittadini. Il fatto che oggi narriamo è uno dei più orribili.

Sin dal passato mese di luglio fu ricattato dalla banda Gentile l'infelice Francesco Ajello, da Carlopoli, il riscatto del quale era stato implorato inutilmente per tre mesi continuati. Il giorno 28 di questo mese una perlustrazione del 4.° battaglione bersaglieri, di stazione nel Cariglione, rinvenne nel luogo Fiume Tacina, contrada Rinosi (Sila) il cadavere di detto Ajello finito e torturato a colpi di pugnale. La banda Gentile, che aveva commesso simile iniquità, si riferisce essere composta di 22 briganti.

Si conferma il sequestro del giovinetto figlio del signor Vincenzo Tallarico, avvenuto in Carlopoli e da noi annunziato nel passato numero; il padre di lui ebbe ucciso il cavallo, ma egli restò illeso.

— Il Municipio di Capua ha negato di inscriver nella lista degli Elettori gli ufficiali della guarnigione, rispondendo loro che si valgano della venia di recarsi al collegio del proprio domicilio, e che gli ordini dei ministro in opposizione alla legge non si devono eseguire.

Pare che anche qualche delegato dei quartieri di Napoli abbia ricusato, e che gli ufficiali si sieno ridotti al delegato del quartiere S. Giuseppe che li avrebbe accettati in massa. Le elezioni però sarebbero nulle.

— Sappiamo che vennero nominati i seguenti senatori:

Arconati — Astengo — Angioletti — Despuches, barone di Doneafgata — Bella — Brioschi — Burci — Cassinis — Cucchiari — Cantelli — Cipriani Lionetto — Castellamonte — De-Filippi — De-Falco — Fiorelli — Interdonato — Leopardi — Marchese — Micaglia, presidente della Corte d'appello di Trani — Mirabelli — Ottaiani (principe) — Persano — Robecchi — Saracco — Satriani di Confenza — Scovazzo Cammerata — S. Severino — Torre — Turrisi — Vannucci — Vigiani.

— Il corrispondente officioso del *Boersenhalle* dice che egli è in grado di cofermare che il conte Mensdorff sarà fra breve rimpiazzato dal conte Rechberg.

Il ritiro del conte Mensdorff sarebbe pro-

vocato dalla politica tenuta dall' Austria nella questione dei Ducati.

— Il 30 dello scorso settembre, dalla banda che infesta l' agro di Venafro erano fucilati i due sequestrati Giulianiello Giovanni e di Santo Domenico, entrambi del villaggio Roccapirazzi (Venafro-Isernia). Accanto ai cadaveri degl' infelici si rinveniva un biglietto sottoscritto dal brigante Ciccone Giacomo, già appartenente alla banda Fuoco, e che ora agisce separata dalla medesima con 11 masnadieri; nel detto biglietto era palesato che s' era fatta strage de'due catturati, perchè traditori e ribelli a Francesco II.

— Nel pomeriggio del dì posteriore, la medesima banda, ingrossata d' altri quattro individui sequestrava in territorio di Mignano il pastore d' anni 19 de Lucca Benedetto e lo conduceva su'monti di Venafro, contro Montemiglio Carlo, perchè entrambi avevano tolto alla banda una cagna. S' ignora la sorte del catturato.

(Roma)

— Senza farcene responsabili registriamo la voce in corso che il ministro delle Finanze pensi a proporre al Parlamento oltre la tassa sul macinato, anco quella sulle porte e finestre. Sembrerebbe però che questa tassa, implicita in quella sui fabbricati, non apparisca sufficiente al signor Sella e voglia quindi farne una tutta speciale.

(Avvenire)

— Sette briganti diretti dal famigerato D' Andrea sulla montagna del comune di Massa (Aversano), avendo sorpreso la mandria del sig. Botticelli Carlo da Collelungo, senza che se ne conosca il motivo massacraron ventuno dei migliori montoni, cagionando un danno di lire 900.

— Il mese di settembre fu il mese delle visite ed ispezioni alla fortezza di Mantova, che vennero chiuse con quella dell' arciduca Leopoldo; questo è il mese dei ricambi: la guarnigione di Mantova verrà quasi totalmente ricambiata con altri reggimenti da Verona e Pescara.

— Il duca di Modena fu nella scorsa settimana a visitare i suoi possessi di Susano e Marmirolo e dopo una fermata di tre giorni, ritornò al Catajo.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

Nuova-York, 28 settembre. — La convenzione della Carolina del Sud ha deliberato di spedire una deputazione per implorare dal presidente Johnson un atto di clemenza a favore di Davis e di Stephens.

I feniani tennero a Nuova-York un grande *meeting* in cui deliberarono di emettere un prestito irlandese.

La convenzione d'Alabama annullò l' atto di separazione, approvò l'abolizione della schiavitù, dichiarò che i soli bianchi dovranno votare per la nomina dei rappresentanti dello Stato.

Il procuratore generale decise di non accogliere le domande di perdono per gl'insorti che risiedono presentemente all' estero.

Assicurasi che il Canadà non abbia restituito tutte le somme di cui si erano impadroniti i saccheggiatori di S. Albano, e che Seward abbia domandato al governo inglese la consegna del rimanente di quelle somme.

Il *Panama Ster* assicura che il comandante del vapore inglese, *Devastation*, è partito per inseguire il *Shenandoha*, dichiarando che lo tratterebbe come un legno corsaro.

Oro 144. Cotone 44 1[2.

Torino, 9.

Rendita Italiana fine corrente .	64 72
Certificati dell'ultimo prestito .	» »

Parigi, 9.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0[0.	67 75
Id. id. 4 1[2 0[0 id. . . .	95 75
Consolidati inglesi	88 3[4
Consolid. it. 5 0[0 *(Chius. in cont.)* .	64 80
id. id. (Id. *fine mese*). .	65 10
id. id. *(fine prossimo)* . .	— —

VALORI DIVERSI

Azioni del Cred. mobiliare francese . .	833
Id. id. id. italiano .	417
Id id. id. spagnuolo .	480
Id. della str. ferr. Vittorio Emanuele .	235
Id. delle str. ferr. lomb. venete . . .	430
Id. id. austriache . . .	400
Id. id. romane	200
Obbligaz. id. id.	185
Id. della ferrovia di Savona . . .	175

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali.*

Anno I — Firenze, Giovedì 12 Ottobre 1865. — Num. 196

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

EFFETTI
DELLA BAROCCA CONTABILITÀ
DEI BUROCRATICI TAPPINI

Levatevi il cappello. Ho quest' oggi l' onore di presentarvi un grand' uomo.

A tout seigneur tout honneur!

Niente meno che il signor Lorenzo Petitbon già Direttore della Tesoreria compartimentale del Tesoro di Firenze ed ora Direttore Capo-Divisione della IV^{a} Divisione della Direzione Generale del Tesoro.

Il nostro eroe, signor Petitbon — con riverenza parlando — fu ed è il sostenitore più acerrimo di quel barocco sistema di contabilità importato nel felicissimo regno dall' ex-Mecca, e che pei suoi intralci, per le sue noie, per le sue oscurità, per la sua lungaggine, non ha, e non dovrebbe aver ragione alcuna di continuare ad esistere.

Fu il celeberrimo signor Petitbon lo strenuo *campione* (compositore, per carità, non prendere abbagli!) il quale a *gnora Nassione* di carta volle provare che il pagamento delle pensioni era più garantito dai suoi sistemi che da quelli praticati dalla defunta Depositeria.

Per dare al popolo e al comune più vaste ed irrefragabili prove del suo genio e del suo talento, contro il parere di alcuni impiegati a lui addetti, il sig. Petitbon volle mettere a disimpegnar l' incarico del pagamento delle pensioni, un uomo che non godeva la menoma fiducia ed era pregiudicato sotto molti rapporti.

È omai noto in Firenze *ed in altri siti* come è andata a terminare questa faccenda, e qual riuscita ha fatto il prediletto del signor Petitbon.

Prima che anche i nostri lettori ne siano informati per filo e per segno, fa d' uopo che abbiano notizia delle formalità occorrenti per ottenere il pagamento delle respettive pensioni.

Il pensionato possiede un *Certificato d' Iscrizioni*, dal quale resulta l' annua pensione accordatagli con decreto della Corte dei Conti.

Ogni volta che il medesimo vuole esigere una o più rate, occorre che vada al Municipio a prendere il *certificato di vita*, e quindi, premunito di questo documento, deve presentarsi all' Agenzia del Tesoro.

Riconosciuto allora che il vivo non è morto, quei signori con una stampiglia imprimono su questo foglio l' ordine del tesoriere di pagar la somma spettante al pensionato, la qual somma viene marcata in scritto. Gli si dà quindi il numero del registro e del mandato, si fa firmare l' individuo interessato, e lo si manda quindi dal tesoriere (che non ha visto nè riconosciuto la firma) ad esigere.

L' impiegato protetto dal sig. Petitbon per facilitare i pagamenti ai pensionati, e per non far loro perdere in passeggiate ed anticamere un tempo inutile, si era assunto l' incarico di riscuotere per essi, facendosi rilasciare, muniti delle respettive firme, i certificati di vita dai medesimi.

Questo signor impiegato sembra però che non si trovasse contento delle gratificazioni ottenute, e avesse bisogno di *sbruffi* più forti per far fronte ai suoi impegni particolari. Come fare, come non fare? Idea luminosa! Si ritirano i certificati di vita dai pensionati, vi si nota il doppio della somma dovuta, si incassa il denaro, metà si paga a chi ne ha diritto ed intanto rimane in tasca un' altra metà.

La frode era stupida e grossolana, impossibile ad effettuarsi negli uffici di qualsiasi privato o di qualunque governo, ma non già sotto il nostro.

Il fatto sta che il custode protetto principiò queste truffe nell' anno 1864 e la Tesoreria ne venne in cognizione soltanto due mesi fa, giorno più, giorno meno, mercè le revisioni fatte fino a tutto lo scorso luglio dall' uffizio di riscontro!!!

Subodorato appena il pericolo che lo minacciava, il truffatore se la diede a gambe e viaggiò per l' Estero. La Tesoreria, per rientrare nelle somme malamente pagate, ha richiamato i pensionati a restituire quello che per loro il custode aveva incassato. In nota ad ogni legge e ad ogni principio di buon diritto, essa si è fatta ragione ritenendo ai pensionati suddetti i successivi stipendii, vergognosa, turpissima prepotenza sulla quale i tribunali crediamo dovran presto discutere e giudicare.

La narrazione di questo fatto ci richiama ora alle riflessioni seguenti.

Nei tempi barbari, alle ore tre pomeridiane, la Depositeria aveva già *controllato* le operazioni fatte nelle antecedenti ore del mattino: una o due volte mediante falsi certificati, si riescì per lievi somme ad eludere le previdenti cautele di quelli impiegati, ma pochi giorni dopo i truffatori scontavano nelle carceri la colpa.

Nei tempi felici della giustizia, della onestà e della luce, per carpir delle somme, basta la mala fede di un semplice custode, a cui *senza autorizzazione superiore*, erano stati affidati incarichi assai più delicati di quelli inerenti al suo impiego.

Il bello si è che un ufficio importante come la Tesoreria, ha commesso la solenne, la imperdonabile corbelleria di pagare *due volte* ai pensionati il medesimo mese, oppure, pagare *il doppio* della somma che doveva, sebbene (si noti questa particolarità) la somma suddetta *superasse di gran lunga la cifra che* PER IL MASSIMO può avere *un pensionato*. E come se ciò fosse poco, sono stati pagati dei mandati

evidentemente alterati, la quale sporca alterazione consisteva nel trovarvisi la cifra scritta in numeri e malamente *rimpasticciata*, essendosi, a cagion d'esempio, mutato un *uno* in *due*, lo *zero* in *nove* ec.

Altro fatto scandaloso che basta per sè medesimo a stigmatizzare il meccanismo con cui procede quella amministrazione (con buona pace del *rifonditore* signor Petitbon sopra elogiato) si è perchè di tali errori non indifferenti perchè ascendono a somme cospicue, la Tesoreria si è accorta soltanto *sette mesi dopo che sono avvenuti*.

Quando simili vituperii accadono in una Amministrazione, bisogna convenire che le persone che la presiedono, per assoluta incapacità ad amministrare, hanno bisogno del *curatore*.

Una delle due.

O nella Tesoreria si fanno le cose a caso e a capriccio, oppure (lo che non esiste) il frodatore doveva aver complici fra gli impiegati destinati a controllare, protocollare ec. ec.

In seguito a così gravi difetti di un amministrazione ed a tale assoluta mancanza di controlli, protocolli, garanzie, cautele e ben condotto meccanismo amministrativo noi domandiamo di nuovo se debbasi far ricadere tutto il danno della frode avvenuta sul povero pensionato il quale verosimilmente trae appunto dalla sudata pensione la propria sussistenza. E noi torniamo soprattutto ad insistere sull'arbitrio commesso dalla Tesoreria di ritenere le pensioni ai danneggiati, facendosi da se stessa giustizia, cercando in uno stesso tempo il rifacimento dei danni e dal truffatore e dai truffati, esigendo, in una parola, peggio di quel che non fanno gli stessi più abietti strozzini, *il pegno in mano e l'uomo in prigione*.

Questi sono fatti, queste sono verità alle quali il signor Petitbon, propugnatore dell'antico sistema ed aspro nemico di quello toscano, vorremmo rispondesse.

La Giustizia s'informi e prenda anche cognizione di certe *spese minute*, come pure di una tal sommetta di L. 200 negata ad un impiegato che qui non si sta a nominare.

Tutto ciò potrà darle qualche chiave che la condurrà a far certe scoperte, degne probabilmente di una qualche considerazione.

Si aspetta la risposta dal signor Petitbon e saremo lieti se ci sbugiarda.

Se tace, acconsente.

GATTA CI COVA

I fratelli La Gala erano degni di grazia, e se l'ebbero; il povero Nencioni fu condannato ad essere fucilato, e sei palle nella schiena fra l'oscurità delle tenebre lo mandarono oltre lo Stige. Luigi Ferrero gerente della defunta *Monarchia Italiana* fu detto calunniatore e come tale fu condannato. Ma pare che la sua innocenza non abbia indugiato gran fatto ad esser conosciuta, imperciocchè la grazia non si fece a lungo aspettare; della quale cosa quel povero gerente, noi crediamo, deve sapere grado all'egregio ministro Sella, fattosene da per se stesso *spontaneamente* intercessore.

Come il Sella noi pure siamo convinti che quel povero gerente non fu calunniatore; ma perchè allora il Sella medesimo si mostra così generoso verso il Ferrero che sa ora essere innocente, e non fa istanza per scuoprire il vero, o i veri calunniatori? Il processo Sella–Ballanti–Franchini–Bassi è stato soffocato. Abbiamo avuto fin'ora un solo colpevole: il gerente del giornale. Ma può egli moralmente ritenersi siccome il vero *calunniatore?* Affè di Dio! Tanta generosità nel Sella non l'avremmo creduta, dopo che ei fece querela perchè si procedesse per scuoprire il *vero* autore della nota calunnia.

Tutti dicono, e molti pur il sanno, che sotto quel processo sono celate mille turpitudini; ma il Sella perchè tace e non vuole che su tante sconcezze si faccia la luce piena ed intiera?

È più di un mese che noi in altro tuono abbiamo detto queste cose; ed ora ad istanza del Sella vediamo inaspettata uscire la grazia del gerente solo moralmente calunniatore.....! Eccellentissimo Sella, *gatta ci cova*, e voi ben sapete che questo potrebbe essere l'instante in cui ci decidessimo di fare la cura di certi panni troppo sudici. — Così il *Genova* del 4 corrente.

IL MANDAMENTO DI BUCCINO IN STATO DI ASSEDIO

Non sappiamo concepire perchè una mano di ferro deve sempre regolare le nostre libere istituzioni. — Ecco un documento che ci fa proprio ricordare altri tempi ed uomini sinistri. — Non facciamo commenti, perchè le conseguenze non tarderanno a farsi sentire: — Legga e mediti il lettore.

1. Tutti i bestiami senza distinzione siano ritirati nelle vicinanze del paese ad una distanza non maggior di un chilometro; e qualora i proprietarii volessero fare un mandramento, devono pagare a ciascun milite della Guardia Nazionale Lire 1, 70 al giorno. Il posto che in caso venisse scelto, sarà prima fatto conoscere al sottoscritto.

2. Nessuno individuo potrà andare alla montagna nè con permesso nè senza.

3. Non sarà tollerata veruna quantità di pane (?!) o viveri di qualunque specie.

4. Nessuno può pernottare in campagna, e dalle masserie sarà ritirato tutto il pollame.

5. Tutti coloro che si recheranno alla campagna dovranno essere muniti di un regolare permesso come si praticò per lo passato.

6 Nemmeno i carbonai potranno recarsi a fare carboni alla montagna, senza un permesso vidimato dal sottoscritto.

Tali disposizioni andranno in vigore lunedì 2 ottobre venturo,

Sangregorio 27 settembre 1865

Il Capit. Com. il Distaccamento

Firmato — Silvestrini

E siamo in Italia!!!

Per confermare quanto sia vero che ovunque tutti i partiti si trovano in lotta per le prossime elezioni Politiche ripetiamo il seguente stampato che circola in Rocca S. Casciano e nei paesi limitrofi, a noi rimesso per la posta.

Elettori di Rocca S. Casciano, Modigliana, Marradi e Palazznolo.

Qual saggio d'insipienza, giustizia, ed inciviltà abbia dato il testè spento Parlamento italiano voi lo vedeste. Quali siano i deplorabili effetti di Leggi, ed Ordinamenti dettati da uomini invasati, meno poche eccezioni, da opinioni rivoluzionarie e sovversive. Voi tutti ne fate pur troppo amara esperienza.

Or siamo alla vigilia di creare un Parlamento novello. Vorrete Voi riconferire il mandato a chi diede di se pessima prova? O vorrete eleggere persone della stessa tempra per accrescere, e perpetuare le vostre sciagure?

Ripensate, ve ne scongiuro, le opere egregie, dell'onorevole Congrega. Il naturale, e sacrosanto diritto della difesa bandito dalle criminali Procedure: Il tesoro pubblico disertato da un branco d'Arpie con maschera di patriottismo: I truffatori manifesti del denaro dello Stato impudentemente protetti: Le finanze ridotte al verde, e gravate di bilioni di debiti. Le più odise, ed insopportabili Tasse imposte, iniquamente repartite, e con modi vessatori ed insensati percette: Le stesse proprietà private, considerate ovunque come inviolabili, parbaramente manomesse e carpite.

Queste, per tacere del resto, sono le gloriose imprese di coloro, nelle di cui mani riponeste le vostre sorti. E, quasichè tuttociò fosse poco, per coronamento dell'edifizio dessi spogliaronsi di poteri inalienabili, e non trasmissibili per rivestirne una Dittatura, che ne abusa a sproposito.

Di qui Ministri responsabili di diritto, irresponsabili di fatto; Ministri trasformati in despoti dispoticamente operanti; Gl'interessi più vitali di molte località capricciosamente sacrificati; La Religione dello Stato, de' vo-

stri Padri, di Voi iniquamente insidiata, perchè propugnatrice inflessibile di massime giuste, ed oneste contranstanti agl' iniqui propositi della setta; Beni destinati al Culto rapinati: I suoi Ministri, perchè inermi eroicamente osteggiati, ed oppressi: La libertà stessa dell' insegnamento in durissimi ceppi ristretta.

Se vi regge il cuore di riguardare tali opere senza fremere di sdegno, e di andarne contenti, e soddisfatti, accorrete pure alle Urne; Eleggete gli stessi individui; Tornate a darvi in balia di Uomini siffatti, ed a rimettere nel loro arbitrio le cose vostre più preziose e più care.

Io peraltro non so indurmi a credervi cotanto incuranti del vostro benessere, della salvezza delle vostre famiglie, e della prosperità del paese. Giovami invece sperare, che penserete pur finalmente da senno ai casi vostri: Che rifletterete seriamente ai mali, i quali vi aggravano ed a quelli molto maggiori i quali vi pendono sul capo: E che perciò vi convincerete essere stoltezza non pensare a frastornare il colpo, e ad opporvi, uno stabile riparo.

Abbastanza, e di troppo il torrente devastatore, che allaga questa povera Italia, ha steso le sue luride onde. Anzichè frenarlo, vorrete voi dargli passo, affinchè vi travolga in un mare di miserie più crude? Ricuserete di opporgli una diga per ricacciarlo entro quel letto, da cui non sarebbe uscito giammai, se non gli avessero fatto strada le vostre paure, la vostra inerzia?

Qui non si tratta di usar mezzi violenti, ed illegittimi. Abbiamo una costituzione, che ci permette di provvedere legalmente al nostro meglio. Perchè non ne profittiamo? Qual ragione scuserebbe la nostra inazione? Quale argomento giustificherebbe il rifiuto del nostro concorso a formare un Parlamento composto di uomini sapienti, ed onesti; di uomini penetrati da sentimenti conformi alle incancellabili, ed eterne massime di giustizia? Fatelo ve ne prego, che ne coglierete buon frutto. Lo dovete a Dio, a voi stessi, ed alla patria.

Elettori! quanto prima il vostro Comitato vi presenterà un nome sul quale potete concentrare i vostri voti, come sulla persona che possiede religione, onestà, sapienza e coraggio qualità indispensabili a un deputato della nazione.

Notizie Politiche.

— Cinque malfattori, presentatisi all' abitazione rurale del vecchio contadino Gagliardi Antonio, poco lungi da Tiriolo (Catanzaro), gli facevano abbandonare la famiglia colla quale era a cena, e condottolo all' aperta campagna lo massacravano con un colpo di fuoco al petto. Quindi nell' allontanarsi di colà, s'imbattevano nell' altro contadino Paone Domenico, ed anche su lui facevano una scarica ferendolo gravemente al braccio sinistro.

— Il *Times* annunzia che a Swansea, in Inghilterra, è scoppiata la febbre gialla che ha già mietuto alcune vittime.

Ora non ci mancherebbe altro in Italia che dopo la febbre verde-nera della *Ricchezza mobile* e il colèra, noi fossimo pur colpiti dalla febbre gialla degli inglesi!...

(C. Cavour).

— La *Vien. Zeit.* dice che il governo si occupa seriamente di economie che verranno realizzate in tutti i rami del pubblico servizio così da potersi sperare con fondamento che quando non si avesse ad ottenere un effettivo risparmio, le spese della gestione amministrativa del 1865 almeno pareggieranno il preventivo del bilancio.

— Il *Moniteur* pubblica il rapporto presentato all' imperatore dai ministri degli esteri e del commercio, signori Drouyn de Lhuys e Behic, per la riunione d'una conferenza diplomatica ad oggetto di organizzare un servizio sanitario internazionale in Oriente per prevenire nuove stragi portate dalla invasione del choléra.

— È giunta a Firenze da Bologna S. A. I. la granduchessa Maria di Russia. — È partito da Firenze il conte Sartiges.

— Alle fughe dei direttori delle Poste di Foggia e di Teramo bisogna aggiungere altra verificata in questi giorni in persona del commesso Postale di Castel Piano con un vuoto di circa 9 mila lire, di modo che le tre fughe han tolto alle Finanze circa 60 mila lire. Il curioso si è, che queste fughe e le malversazioni si verificano quasi tutte nelle amministrazioni Postali.

(Conciliatore)

— Un dispaccio da Vienna reca:

Il giorno 2 vi fu gran consiglio dei ministri, che cominciato alle dodici del mattino protrassesi fino a notte avanzata. Vi assistea Toggemburg governatore della Venezia, Metternich ambasciadore austriaco a Parigi, l'ambasciadore prussiano ed un *altro eminente personaggio.* Tra non guari se ne saprà qualche cosa.

— Nel *Journal des Débats* si legge un articolo intorno all' ingrandimento della Prussia, e che merita molta attenzione. In esso è detto in chiari e precisi termini che questo ingrandimento non può essere giudicato in Francia con quella indifferenza che alcuni consigliano e che essa anzi deve « riservarsi il diritto di « prevalersi di questo precedente, se, col con« senso e concorso dell' Austria, la Prussia « annettesse i ducati dell' Holstein e dello Sle« swig coi porti del Baltico, *per reclamare i « suoi confini naturali.* »

— L'*Avanguardia* d'oggi annuncia che, mentre stava componendo il secondo articolo dei *Corsari*, incriminato dal fisco e dai giurati *assolto*, quattro *signori*, alla Direzione ignoti, senza alcun distintivo del loro ufficio, si sono presentati a sequestrare il numero di ieri, che riproduceva il primo degli articoli dei *Corsari* che i giurati dichiaravano *assolto*. Alla nostra domanda — dice l'*Avanguardia* — che presentassero qualche ordine scritto, che li autorizzasse al sequestro, assai poco urbanamente ci presentarono un ordine del procuratore del re, minacciandoci, se avevamo qualche altra obbiezione a fare, di venire coi reali carabinieri *a porti sossopra* (parole testuali) tutta la stamperia!

Non ragioneremo del sequestro, da cui credevamo il verdetto di ieri delle Assisie ci dovesse salvare.

Diremo solo del modo con cui si sequestrò e si procedette. Che funzionarii pubblici si presentino ad un officio in modo che sia impossibile riconoscerli per tali, e che alla richiesta d'un atto che li autorizzi al loro ufficio rispondano nel modo con cui risposero a noi, ci par cosa oltremodo inconveniente, a cui, chi dà loro l'onorevole incarico, dovrebbe ovviare.

Dopo il sequestro del numero di ieri noi non azzardiamo la ripubblicazione del secondo articolo, per non esporre i nostri associati alla privazione d'un altro numero del giornale.

— I giornali di Madrid annunciano che a Saragozza erano scoppiati dei torbidi a proposito della questione dei dazi. Il 3 ottobre, obbedendo ai consigli dell' autorità, gli ammutinati si sono ritirati, ma il mattino di mercoledì 4 ottobre, si sono ammutinati di nuovo ed hanno preso un' attitudine ostile. — Le autorità, non avendo potuto riuscire questa volta a calmare gli animi, fu necessario impiegare la forza armata, e vi fu quindi a lamentare qualche sventura. Gli ammutinati furono dispersi.

— Si legge nell'*International*:

Monsignor Franchi è partito per Vienna e Monaco, allo scopo di ottenere che truppe austriache e bavaresi sostituiscano l'armata francese. Queste truppe vestirebbero l'uniforme pontificia.

— Leggesi nel *Conte Cavour*: Riferiamo colla più dovuta riserva la notizia che il governo abbia mandato da Firenze a Vienna un suo inviato con una missione segretissima...?!

— Il gerente responsabile del giornale *Il Corsaro* imputato di offese al Re veniva assoluto dalla Corte d'Assise. Forti del verdetto dei giurati che a buon diritto ritenendo l'articolo già nominato per impunibile, alcuni giornali lo hanno riprodotto. Sono stati tutti sequestrati. È questo il rispetto che hanno per le leggi quei che devono mantenerne intatto ed illeso il decoro!!

— Scrivesi da Parigi alla *Tromba Cattolica* la seguente lettera che leggiamo anche nel *Patriotta*:

Se volessi esattamente dipingervi lo stato nostro avrei molte e lunghe cose a scrivervi, ma chi per poco conosce l'indole di noi altri può facilmente immaginarsi la nostra situazione e formarsi un' idea esatta di quello che suole addomandarsi *spirito pubblico.* Qua l'esasperazione cresce alla giornata. La nota del *Moniteur* che proclama non aversi a fare innovamenti nel regime francese ha fatto pessima impressione ed ho udito uomini francamente devoti al second' impero e fra gli altri il Conte e ministro V. sclamare in un crocchio bonapartesco. *Quell' uomo ci vuol rovinare tutti.* Il consigliere delle restrizioni della stampa e dell' assolutismo è Persigny detto a ragione il *Polignac* del second' impero. Nel senato il partito dell' opposizione cresce alla giornata, esso non si mostra alla svelata, ma nella occasione mancherebbe probabilmente al second' impero come votò la caduta del primo. Nella classe operaia grande è il fermento. Il Bonaparte ha cercato di trarre a se alcune compagnie di essi, ma la grande massa quella che fa le barricate è decisamente ostile al second' impero. Il partito orleanista combatte il Bonaparte a nome della libertà, ed a questo titolo ha guadagnato a se gli operai. Otto giorni sono molti di essi furono arrestati perchè furono visti riuniti in gruppi con certa

gente di aspetto sinistro che appare a Parigi alla vigilia e nei giorni delle rivoluzioni. Figuratevi sessantamila operai dai risoluti propositi e con l'indomato amore di libertà, e pensate se non debba impensierirne il governo il quale però è deciso, checchè avvenga, a ricorrere senza mezzi termini alla forza. Messo come è sulla falsa strada, esso è risoluto a correrla arditamente tutta quanta. *Arrestarsi in sulla via è vacillare,* disse un giorno il Bonaparte in una udienza confidenziale all'inviato sig. Nigra. Ciò non toglie però che la situazione sia tesa e che l'Europa non guardi alla Francia come ad un Vulcano che minaccia di vomitare incontanente fuoco e fiamme.

— I mari della Cina sono ancora infestati dai pirati. Un bastimento oldemburghese rimase loro vittima. Sarebbe tempo però che le nazioni marittime s'accordassero per mettere un termine a codesto brigantaggio tanto molesto.

TEATRI DI FIRENZE

Quest' oggi ci manca lo spazio per cui saremo brevissimi. Eppoi non abbiamo che una sola nuovità da registrare: il nuovo ballo del coreografo *Bini* al TEATRO NAZIONALE. Questo ballo s'intitola l'*Jankee* ed è un vero pasticcio da cima a fondo; un aborto privo di senso comune al cui termine il pubblico proruppe in potentissimi fischi. Anche la musica del *Bernardini* è noiosa. Qualche ballabile che piacque non è altro che una sbiadita riproduzione di qualche danza originale di altri balli.

L'esecuzione per parte di tutti, fu buona.

Le opere *Don Checco* e l'*Ajo* sono sempre acclamatissime. Il teatro è affollato.

Al BORGOGNISSANTI vi è sempre la *Gemma* e il solito ballo del *Pedoni.*

Al NICCOLINI continua le recite la *Compagnia Meynadier.* Domenica il resto.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

Parigi, 10. — La Banca di Francia elevò lo sconto dal 4 al 5 per cento.

Roma, 10. — Il *Giornale di Roma* smentisce l'asserzione dei giornali italiani che la Francia abbia proibito di stampare alcune espressioni dell'allocuzione del Papa. Nessuno ha pensato di imporre un *veto* a cui già non sarebbesi dato nè avrebbesi potuto dare ascolto.

Shanghai, 4 settembre. — Gl'insorti riportarono alcune vittorie nella Tartaria occidentale.

Un rapporto ufficiale annunzia che Burgovine è morto annegato.

Roma, 10. — È arrivato il conte di Sartiges.

Parigi, 10. — Il *Journal de Débats* dà per positivo che il conte Waleswsky debba partire quanto prima per Firenze, incaricato di una missione politica.

Parigi, 10. — L'*Opinion National* annunzia la morte di mons. De Merode. La notizia però non è ancora confermata.

Napoli, 10. — Da alcuni giorni fino ad oggi si sono avverati a S. Giovanni Teduccio 15 casi di cholera con 5 morti.

Nuova-York, 30 settembre. — La convenzione d'Alabama dichiarò di non riconoscere nessun debito contratto dei separatisti.

Oro 144. Cotone 45.

Torino, 10.

Rendita Italiana fine corrente . .	64 85
Certificati dell'ultimo prestito .	» »

Parigi, 10.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0[0.	67 80
Id. id. 4 1[2 0[0 id. . . .	96 —
Consolidati inglesi	88 3[4
Consolid. it. 5 0[0 *(Chius. in cont.)* .	65 20
id. id. (Id. *fine mese*). .	65 20
id. id. *(fine prossimo)*. .	— —
VALORI DIVERSI	
Azioni del Cred. mobiliare francese . .	842
Id. id. id. italiano .	417
Id id. id. spagnuolo .	487
Id. della str. ferr. Vittorio Emanuele .	238
Id. delle str. ferr. lomb. venete . . .	428
Id. id. id. austriache . . .	400
Id. id. romane	200
Obbligaz. id. id.	182
Id. della ferrovia di Savona . . .	—

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali.*

Anno I — Firenze, Venerdì 13 Ottobre 1865. — Num. 197

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell'abbuonamento chi non respinge il giornale s'intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l'estero l'aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L'UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

—

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d'intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all'Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d'ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

GLI UOMINI GRANDI ED I PICCOLI nel Parlamento.

—

Fra i nominativi che si propongono da alcuni *Comitati* v'è CESARE CANTÙ, uomo di grandissima fama, specchiato per tutti i riguardi, ed integro ed autore, per giunta, di quell'opera classica e gigantesca che si chiama STORIA UNIVERSALE e di altri lodatissimi scritti. Ci dispiace di aver udito certi pigmei vilipendere la *candidatura* di questo tòcco d'uomo che li sotterra con l'ombra. E ci rammarichiamo nel pensare, che alcuni vorrebbero anteporgli qualche *Tom-Puce* politico, o *Siliputtiano*, il quale non avrà la fama distesa al di là del rigagnolo della strada che lo vide nascere. Sarà, per di più mariolo dell'utile, e chiacchierino insolente, di quelli che tutto presumono e nulla sanno. Insomma! una *nullità* al confronto di una delle più maestose *celebrità* italiane.

Gli uomini della forza di Cesare Cantù, non si devono interrogare nemmeno, sul loro programma politico, quando si mandano al Parlamento: perocchè là, hanno diritto di assidersi tutti gli UOMINI GRANDI, che oramai appartengono alla storia ed illustraron la patria, con l'Opere, i fatti e l'esempio. Questi campioni, che son davvero i *confessori* del progresso come i *martiri* della fatica e del sagrifizio, debbono ottener la nomina di Deputati, a qualunque *professione* appartengano, purchè sia nazionale. — Questo in grazia dell'eccellenza dei meriti loro. — Siavi pur disparere di *uomini grandi* ed onesti alla *Camera*; che il contrasto sarà giovevole alla discussione e questa alla verità, la quale è la Dea, alla quale il Genio, non può rifiutarsi di sagrificare. Dunque, (potendo) converrebbe mandare al Parlamento tutte *celebrità* onorate, e si vedrebbe allora il frutto di tanta sapienza congregata insieme, nel nome e nell'interesse della nazione. Or poichè, gli uomini *grandi* scarseggiano ed i nani e gli straziati riboccano da tutte le parti, non potendo comporsi una *Camera* che sia veramente il senno e la gloria della patria, bisogna contentarsi di eleggere i *pochi celebri* che ci sono, per mescolarli agli *ignoti* di rette intenzioni, piuttosto che ai tristamente *famosi*, che in buona lingua vorrebbe dire *infami*. Così, al Guerrazzi, al Manzoni, a Cantù, e agli altri cittadini rinomati, è vergogna che si faccia *concorrenza*, da qualche arpione di casa Peruzzi, o da qualche cappellinajo di casa Ricasoli. Pedarète, in Grecia, si rallegrava di esser rimasto escluso dai magistrati, perchè teneva che gli *eletti* fossero migliori di lui. Oggi, all'opposto, qualunque idiota, o *politicuccio* da Caffè e da Spezierìa, se la presume e si pesa, essendo leggiero, sul bilancino dei diamanti come oggetto prezioso. Avrà *chiodi* quanti Iddio lo sà, e ostentazione a carrate, e ignoranza suprema e voglie cupide o ladre. Eppure costui sfacciatello, per non mi dire impudente, verrebbe petto petto, come competitore a Gioberti ed a Cesare Balbo, se fossero vivi.

Dagli uomini piccoli ed oscuri, se voi li mandate alla *Camera*, aspettatevi sempre opere piccole e disgraziate, perchè anco concessa la bontà dei propositi, la mosca bisogna che tiri il calcio che la può. Credete forse che l'Italia si troverebbe nei ferri, tra i quali la messero, se fosse stata in mano dei suoi *grandi uomini*, pochi, o dimolti che sieno?

Per me, penso, che i mediocri ed i pusilli saliti agli onori, come Zaccheo sopra il pero, sieno stati il *cholera politico* che appestò tutta Italia. E però, ora si scampa, a furia di fumacchi e purganti e regole tutelari, che ci assottiglian, giorno per giorno, per serbarci al becchino. Non saremmo tra queste traversie; se i *rappresentanti nati* della nazione, che son gli *uomini grandi*, ci avessero fatto da babbi, tanto nella Comune, che nel Parlamento.

Animato, chi scrive, in questi principii, che sono anco quelli della *Bandiera*, mentre non propone nessun Candidato, fa voti, perchè uomini, come Cesare Cantù e Francesco Domenico Guerrazzi, comecchè diversi in politica, sien mandati alla *Camera* da cento Collegi, perchè si conosca che noi sappiamo almeno onorare i nostri uomini celebri. Poi, si sà, che i *grandi* si piegano più difficilmente dei *piccoli*, perchè, curvandosi, patiscon di spina. Dunque, fatto il confronto, attacchiamoci sempre al *grande*, quando si tratta di eleggere, fino ai limiti che son possibili, perchè le celebrità non si trovano come le labrusche e l'erba vetriola.

I maggiorenti della fama e del senno, impongono volentieri, alle moltitudini, anco, come principio di autorità, che persuade e trascina: dove i *nulli*, i mezzani, bisogna che si arrangolino, bene e male, per farsi proseliti. Se il volgo, vede alla *Camera* della gentucola, che non ha mai conosciuta, neanco di nome, dice subito da arrisicato: Domine! che razza di *feuti* gli hanno messo nel Parlamento!

Quando e' *possano* esser Candidati *loro*, e dopo Deputati, non sò perchè si debba lasciar da parte NICCHIO trippaio, che gli ha fatto i quattrini sull'acqua con le so'ladre fatiche, perchè, a principio gli era *senza punti*, come le scarpe di Pataccone e portava il compito a' gatti. Dunque NICCHIO, dev'esser buono per la *Finanza*, subito che gli ebbe tanto giudizio, meglio di que' sette o otto nobili spiantati nelle barbe, che si vogliono mandare alla *Camera*, perchè gli abbian, per l'*interesso* del pubblico, quella regola che non sepperо avere pei fatti loro. MEO COTENNA, gli è stato sempre l'omo delle parole; e

dunque s'e' si manda Deputato, non farà Berlicche e Berlocche, come certi me' signorini, che di *rossi* diventarono *azzurri*. STOMACACCIO, non è stato uno stinco di Santo; ma po' poi gli ha sempre riconosciuto la festa e i giorni di maghero, perchè e' crede, sendo *gnorante*, che una morale la ci voglia, per il popolo, e che la morale non ci possa essere senza Religione giusta, come e' dice *lui*, ossia sciolta dai pregiudizii. Dunque se e' si manda *Stomacaccio* alla Camera, non farà come il Galeotti, che ha scritto un libro per il Papa e un altro contro. *Imperòe*, gli starà sodo alla *pigia* mantenendo in credito *Credenza*, invece della *Madia*, come fanno tanti. E così *Stomacaccio*, senza esser *soprastizioso*, potrà divenire, all'occorrenza, un buon ministro de' Culti e imbasciator delle carote, all'usanza del signor Vegezzi. PÈO, gli è un omarino che s'è battuto come un leofante, per l'indipendenza italiana. Gli starà meglio, dunque, alla Camera lui, per il ben dell'Italia, che tutti quei chiacchieroni, che, mentre i patriotti morivano sui campi delle battaglie nazionali, mangiavan cotolette e capperi, e trincavan vino di Chianti!

Quando poi riconobbero il momento buono e senza pericolo, usciron fuora dalle cantine e bociarono! Popolo! Popolo! Vien dietro a noi che abbiamo fatto l'Italia. PIFERO, sarà tutto quel che vo' volete in fatto di tafferugli e di *propotenze*; ma poi, gli ha girato mezzo mondo, e con gli stranieri non se la dice. Dunque *Pifero*, buon Deputato per il coraggio *civile*, e potrà in caso di bisogno, farsi ministro degli *Estri* (Esteri). Come PETECCHIONE della Menica, che gli insegna a'bambini le cose di scuola, facendoli buoni cittadini e discreti cristiani, gli stà bene Deputato e poi Ministro della *struzione* pubblica, meglio di tanti che ambiscono a codesto posto, senza che sappian fare un O col sedere.

A questo modo, per farla corta giudica il volgo, quando si vede rappresentare dagli uomini piccoli, o per lo meno usuali. Dunque, necessita di nominare indistintamente tutte le nostre *capacità* sommeggianti, perchè la concione abbia credito dentro e fuora e comandi l'ossequio. Accanto ai violini capi-orchestra, ci staranno meglio anco quelli di *spalla*, e si farà *zinfonia*, nonostante le stuonature. Se poi, gli stuonan tutti, o quasi, come in passato, addio e' me' quattrini: come se ciascheduno s'intuonasse al *corista ministeriale*, peggio che mai, perchè allora, non vi sarebbe quella *Discordia concorde* che forma la melodia, con la diversità delle note e degli strumenti.

Dunque, alla *Camera* non ci mandiamo tutti *fagotti*, nè tutti *contrabbassi*, nè tutti *treppiedi*, e neanco tutti strumenti da *corda*, o da *fiato*, come si fece nelle *bande* e nelle *fanfàre* passate. Varietà e discrezione. E soprattutto roba nuova, e grandiosa.

State sani.

BERTUCCIONE.

I POLACCHI IN SIBERIA

—

Siccome è vietato ai deportati in Siberia, dice il *Wadwislanin*, di farsi accompagnare da chi che sia, eccettuati i più prossimi della famiglia, un gran numero di donne accettano volontariamente le condizioni di deportate per potere accompagnare i loro mariti nell'esilio. La Polonia intiera non cessa di assistere fino dal principio delle sue sventure all'adempimento di questo nobile e commovente sacrificio. Che cosa dire di queste giovani vergini, le quali, avendo promesso il loro cuore e la mano sentono che il loro fidanzato deve essere inviato in Siberia e dimandano di sposarlo avanti la deportazione, per acquistare il diritto di accompagnarlo?

Due matrimonii di questo genere sono avvenuti in questi giorni a Varsavia, all'uscire della cittadella, proprio la vigilia della partenza per l'esilio. In un sol giorno si sono visti celebrare sei matrimonii nelle stesse condizioni a Paskof, in fondo della Russia. Questo episodio merita che sia mandato alla posterità.

Venivano condotti sei giovani condannati alla deportazione da Deny-bourg, per Paskof, in Siberia. Tutti sei erano fidanzati. Che cosa incontrano essi all'arrivo loro a Paskof, prima tappa del soggiorno della loro triste dimora? Sei giovinette, che hanno promesso nei giorni felici, e che son là per mantenere la data parola, e impegnare il loro avvenire per la vita della miseria. I matrimonii sono celebrati a Paskof stesso. I nuovi sposi, questi generosi figli della Polonia, si presentano all'altare coperti dell'ignobile costume di forzati; le spose parate a festa, splendenti di gioielli, e di tutto ciò che può la ricchezza aggiungere alla naturale bellezza. Il giorno dopo queste già maritate abbracciano i loro genitori, dicono l'ultimo addio alla loro famiglia, rinunciano a tutto, indossano l'abito della galera, e, simili all'Angiolo consolatore, riprendono la via della Siberia con loro, che hanno promesso di consolare e di dividerne la miseria.

Corrispondenze.

—

Pisa 9 *Ottobre* 1865.

Nelle ore pomeridiane d'uno dei giorni decorsi accadeva fuori la Porta a Mare una rissa fra alcuni della plebe avvinazzati, nella quale un tale, tratto il coltello ferì sconciamente tre, di cui uno moriva entro poco tempo. Quindi, dandosela a gambe, corse a nascondersi nel bosco di *Tombolo* da dove sperava forse potersi involare alla Giustizia traversando il prossimo mare. Ma l'uomo propone e Dio dispone. Nella notte successiva era di perlustrazione nel bosco stesso il bravo, coraggioso ed intelligente Aristodemo Cappelletti vicebrigadiere delle guardie doganali. Esso vedendo un uomo nascondersi fra gli alberi ed accorgendosi che al grido di *chi và là* tentava fuggire, piombandogli addosso, potè finalmente vincere la sua lunga ed ostinata resistenza, condurlo al nuovo giorno prigioniero a Pisa e consegnarlo nelle mani della Giustizia. Un fatto sì bello costrinse l'Autorità Governativa ed i superiori del Cappelletti a fare ad esso molti elogi ben meritati davvero; giacchè non è questa la prima bella azione del valente giovine. Pure dopo 16 anni di servizio, dopo una ferita riportata recentemente, arrestando alcune balle di tabacco, con una capacità ed una intelligenza non comuni, è sempre vicebrigadiere! Come va questa storia? Gl'intrighi e le protezioni saranno dunque sempre i soli mezzi per ottenere onori ed avanzamenti? Gli uomini che come il Cappelletti, invece di riposarsi tranquillamente fra le piume, percorrono la notte le rive del mare ed i boschi per tutelare gli interessi della Nazione, resteranno dunque ognora privi di ricompensa? Noi credendo che ciò non debba essere, speriamo di vedere quanto prima un gallone di più sulle braccia del Cappelletti, ricompensa ben lieve a chi, fra i tanti meriti, porta sul petto due splendide decorazioni guadagnate sui campi delle patrie battaglie.

F.

Pisa 6 *Ottobre* 1865.

L'esosità degli aumenti nelle pigioni, specialmente di case, ha fatto nascere in Pisa l'idea d'un'associazione che potrebbe produrre i più funesti e terribili resultati. Essa avrebbe per iscopo di ricorrere all'incendio quando gli amichevoli esperimenti non avessero potuto ridurre all'equità le pretese di quei proprietari che colla scusa dell'aumento di poche lire d'imposta esigono dai poveri pigionali prezzi favolosi. Memori del passato, e giudici sinceri del presente, temiamo pur troppo l'attuamento d'un simile progetto, che mentre solletica le giuste esigenze del povero popolo, può servire ad un tempo come impulso alla manifestazione di quel malumore che da lunga stagione cova nel cuore d'ognuno. Noi scongiurando gli infelici popolani a non abbandonarsi a colpevoli eccessi, diciamo ai proprietari che pensino ai casi loro: il veder far gli usurai fino sulle abitazioni rivolta lo stomaco a tutti, e già dicemmo quali conseguenze potrebbe produrre. Ci pensino, ripetiamo, e più di loro ci pensi il governo, il quale dovrebbe sapere che già molte sono le imposte che aggravano il popolo. Ove non provveda in tempo potrebbe venire accusato d'essere stato la cagione di funestissime rappresaglie.

DEMOFILO.

—

Notizie Politiche.

—

— Scrivono da Firenze all'*Italia* di Torino, che una società inglese aveva dato ad un suo rappresentante ordine di acquistare una casa per istabilirvi i suoi uffici; si trattava l'affare quando un telegramma le mandò contr'ordine; ieri l'altro si ebbe lettera da Londra, la quale diceva: « Conoscendosi qui dalle case bancarie lo stato precario del regno d'Italia, e prevedendosi che il divieto della Francia di aver Roma cagionerà lo sfacelo del nuovo Stato italiano, noi abbiamo smesso il progetto di acquistare una casa in Firenze. Cercate di aver un appartamento a pigione, ma fissate la locazione solo a due anni. » La cosa ci parve meritevole di essere recata a cognizione degl'Italiani. A Londra non si crede più alla stabilità del nostro regno vassallo della Francia, conchiude l'*Italia*.

— Leggesi nel *Mongibello*:

Il brigantaggio, creduto impossibile nella Sicilia, or sia per impreveggenza ed incuria dei signori nostri prefetti a loro subalterni, sia pel generale malcontento sia per la fame, sia perchè diavolo sia, si è manifestato con una incredibile audacia. Già i circondari di Mistretta e di Nicosia, ed altri paesi di altri circondari sono scorazzati da bande di assassini che vi consumano tutte le atrocità, di che siamo stati con orrore da cinque anni spettatori in Calabria ».

— Domenica sera la città di Carrara fu contristata da casi deplorabili. Verso le ore 9, più di 200 persone tra cavatori, lizzatori e scalpellini, fra le quali forse non si annoverava un elettore, corsero per le vie vomitando ingiurie ai membri del Comitato elettorale di Carrara. Due di questi, passeggiando per la piazza Beatrice, furono costretti a riparare nel corpo di guardia nazionale, e poscia a farsi accompagnare alle proprie case dai reali carabinieri per sottrarsi alla violenza di quella tumultuante moltitudine; la quale, essendosi recata al Casino, sfondò una porta di un palchetto dell'attiguo teatro, e certo avrebbe fatto peggio, se l'opera di qualche buon cittadino non avesse persuaso quella gente a desistere da ogni ulteriore dimostrazione.

— Leggiamo nell'*Avvanguardia*: « Il Ministero dell'agricoltura e comercio ha accordato all'ingegnere Manfredi il permesso di fare studi per un canale che dai confini del Piemonte dovrebbe metter capo a Ravenna. »

— Leggiamo nella *Sentinella*:

Siamo in grado di potere accertare essere arrivati da Parigi al ministero *ordini (!!!)* precisi sul sistema che dovrà seguire nelle attuali contingenze politiche d'Europa.

— Il Circolo politico popolare di Torino, in seduta del 7 corrente, deliberava l'espulsione dal suo seno dell'ex-vice-presidente conte P. Branchi, per avere esso, senza autorizzazione del Circolo, domandato ed ottenuto la somma di lire 180 dalla Giunta municipale di Torino, col pretesto di erogarla a pro dei cholerosi d'Ancona, ritenendole tuttora in sue mani, dopo essere scomparso da Torino senza far cenno dell'attuale sua dimora. — Così l'*Italia*.

— La discordia continua ed aumenta nel gabinetto di Firenze; le nuove tasse proposte dal ministro Sella non piacciono agli altri ministri, i quali vogliono la diminuzione dell'esercito contrastata dal ministro Lamarmora.

(Armonia).

— Tra le molte promesse dei candidati agli elettori è quella di risparmiare i danari dello Stato e di far economia. Ma la Camera defunta approvò un bilancio speciale del ministro dell'interno che ascende a 65 milioni, mentre la Francia, che ha il doppio di popolazione e il quadruplo di pubbliche rendite paragonata coll'Italia, spende soli 55 milioni pei bilanci dell'interno! Quest'anno il gabinetto di Firenze aggiunge 5 milioni per mantener i prigionieri! Prevede che ci chiuderà tutti in carcere!

— Il sig. Raven ministro della guerra in Prussia è partito per Jahade uno dei porti più importanti del Nord per sollecitare i lavori dei stabilimenti prussiani marittimi in quella parte del littorale.

— Il governo Austriaco ha pubblicato dei documenti dai quali resulta, che nei nove primi mesi dell'esercizio corrente, vale a dire fino a tutto settembre, le previsioni del bilancio non sono state oltrepassate che di fiorini 900,903.

— I Russi hanno occupato Samarkainde, l'antica capitale di Tamerlano nella Baukaria, l'antica capitale della Sagdiana, la città santa secondo le tradizioni della Tartaria.

La *France* osserva che questi progressi della Russia in Asia, sono di natura da eccitare delle serie preoccupazioni in Inghilterra.

— Leggiamo nel *Patriotta*:

Le casse del Regno d'Italia sono così piene, che Sella vuole fabbricare a Firenze un nuovo palazzo per le finanze, non sembrandogli sufficiente quello della Dogana Vecchia. A tal fine tra le maggiori spese del 1866 figurerà un MILIONE DI LIRE *per la costruzione del palazzo del Ministero delle finanze.* Sono matti!

— La *Provincia* conclude così un suo articolo: « È forza quindi conchiudere: Che si venderanno in Italia i beni ecclesiastici ad un quarto del prezzo che avrebbero in tempi normali; Che in un modo o nell'altro si dovrà supplire al mantenimento dei religiosi spossessati; Che si farà decrescere la produzione ».

— Sembra che a presidente del Senato nella prossima sessione parlamentare sarà nominato il sig. Cassinis, già presidente della Camera dei Deputati.

— La *France* smentisce che il signor Armand incaricato d'affari a Roma nell'assenza del Conte Sartiges abbia presentate alla Santa Sede, delle osservazioni sopra un passaggio dell'ultima allocuzione del Papa relativa alla frammossoneria, che avrebbe avuto il carattere di un biasimo diretto, all'indirizzo del maresciallo Magnan.

— I giornali tedeschi annunziano la prossima conclusione di un trattato di commercio fra la Prussia e la Russia.

Il Barone di Redern ministro prussiano a Pietroburgo, e il consigliere di governo signor Keller-Holl, inviato da Berlino per assisterlo, conducono i negoziati con attività. Si assicura che il governo Russo sembra ben disposto a favore degl'interessi tedeschi.

— Il signor Thouvenel, caduto ammalato, versa in assai grave pericolo. Si dispera della sua guarigione.

— L'influsso del cholera parve diminuire ieri in seguito ad un sensibile raffreddamento della temperatura.

I giornali del Mezzodì constatano un notevole decrescimento nelle cifre dei decessi; anzi si tratta perfino di chiudere domani le ambulanze a Tolone.

— Ci viene riferito essere fermo intendimento del Ministero di fare parecchie mutazioni nel personale dei prefetti del Regno.

— È smentita la notizia diffusa per alcuno, che il ministero degli interni abbia fatto pervenire nuove istruzioni ai prefetti, alquanto diverse da quelle partecipate nella circolare già diramata ai medesimi intorno alle prossime elezioni.

— Sembra incredibile! esclama il *Conciliatore* di Napoli del 7 di ottobre. A Sansevero, nella ancor palpitante invasione del cholèra, diedero pruova eminente di coraggio civile, di carità cittadina, di zelo evangelico quei *Padri Cappuccini*, e ciò a confessare degli stessi giornali della rivoluzione. — Ebbene: per compenso a tanto merito, il governo ha intimato a quei Padri Cappuccini di *uscire dal Convento*, che si dice debba convertirsi in Asilo infantile.

— Troviamo nella *Gazzetta di Genova* del 10:

Questa mattina la vedetta di S. Benigno segnalava assai distante nella direzione di mezzogiorno un legno che dava segni di essere in preda al fuoco.

Partirono tosto imbarcazioni per accertare il fatto, e più tardi il piroscafo avviso della R. Marina, *Gulnara*, dirigevasi a quella volta con soccorso di attrezzi e di uomini.

Finora non si conoscono ancora i particolari.

— Scrivono da Roma all'*Epoca* di Madrid che il re di Portogallo abbia offerto al Papa la sua mediazione nello scopo di agevolare un aggiustamento fra la S. Sede e l'Italia.

— L'*Europe* di Francofort in una sua corrispondenza da Parigi, 7, reca:

Credo potervi assicurare, malgrado le altre notizie venute di Germania, che il ministro degli affari esteri di Francia non ha indirizzato nessuna seconda circolare ai suoi agenti all'estero intorno la Convenzione di Gastein. Il signor Drouyn de Lhuys, nella sua prima circolare, ha tanto chiaro ed espresso, che non ha verun bisogno d'insistervi da vantaggio.

— La *Patrie* dice che il Governo francese avrebbe formulata una nuova apprezzazione del trattato stato modificato a Salzbour dai sovrani di Prussia e di Austria; ma che questa nota diplomatica sarebbe stata spedita soltanto allo ambasciatore di Francia a Berlino.

— L'*Eco de Aragon* dice che nella notte del 4 al 5 vennero fatti molti arresti a Saragozza, fra i quali quello del presidente del comitato democratico, signor Juan Pablo Solero.

— Il *Telegraph* di Barcellona dice che anche a Villannera y Geltra scoppiarono dei disordini provocati dal dazio consumo.

— A Pest dovevano tenersi il giorno 8 delle adunanze pubbliche elettorali; i partiti si distinguono da penne di diversi colori sul cappello. Vi sono molte candidature nuove.

Deak ha accettato la candidatura.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

Parigi, 10. — Scrivono dal Messico in data del 10 settembre che un decreto imperiale apre il Messico all'emigrazione di qualsiasi paese. Gli emigrati riceveranno in dono una porzione di terreno coltivabile e godranno piena libertà di culto.

Notizie posteriori recano che 500 francesi sbarcarono ad Acapulco il 17 settembre ed occuparono la città. Alvarez si è ritirato nell'interno del paese.

Parigi, 11. — In seguito alle conclusioni della commissione presieduta dall'imperatrice, il ministro dell'interno ordinò lo sgombro della prigione della *Roquette*. I giovani detenuti furono ripartiti in diverse colonie agricole.

È inesatto che il conte Walewsky parta per Firenze con una missione.

Biarritz, 10. — Il re e la regina di Portogallo arrivarono qui questa mattina e furono ricevuti dall'imperatore e dall'imperatrice nella villa Eugenia.

Dopo aver fatta una colazione e una passeggiata colle LL. MM. imperiali, il re e la regina di Portogallo ripartirono per Bordeaux. L'imperatore e l'imperatrice gli accompagnarono alla stazione della ferrovia.

Nuova-York, 30 settembre. — Il governo invitò tutti quelli che vennero danneggiati dagli incrociatori ribelli a presentare i loro reclami per trasmetterli al governo inglese.

Londra, 11. — Il *Morning Post* dice che Seward ha chiesto all'Inghilterra una indennità per le depredazioni dei corsari del Sud; ma che l'Inghilterra rigetterà una tale dimanda contraria alla sua dignità.

Atene, 6. — I ministri della guerra e della marina hanno dato le loro dimissioni. Il ministero è attualmente così composto: Comunduros alla presidenza del consiglio e al ministero delle finanze; Lombardos, dell'interno; Braila, degli affari esteri; Lazaretos, della guerra e della marina; Caligas, della giustizia e dei culti.

Madrid, 11. — Il cholera è in diminuzione.

Palermo, 11. — Oggi è arrivata la flottiglia inglese proveniente da Castellamare.

Roma, 11. — Il *Giornale di Roma*, accennando agli articoli della *France* e del *Pays* sullo sgombro di Roma, allo scopo di rassicurare gli animi e calmare le apprensioni sui futuri avvenimenti, dice che le assicurazioni dei summenzionati giornali sono mere illusioni, e soggiunge che dalle recenti e frequentissime violazioni del territorio pontificio da parte dell'esercito regolare italiano e delle guardie nazionali, alla presenza delle truppe francesi, è facile prevedere quello che avverrà in conseguenza dell'annunziato richiamo.

Torino, 11.

Rendita Italiana fine corrente . .	64 85
Certificati dell'ultimo prestito . .	» »

Parigi, 11.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0[0.	67 77
Id. id. 4 1[2 0[0 id. . . .	96 —
Consolidati inglesi	88 3[8
Consolid. it. 5 0[0 *(Chius. in cont.)* .	65 15
id. id. (Id. *fine mese*). .	65 15
id. id. *(fine prossimo)* . .	— —

VALORI DIVERSI

Azioni del Cred. mobiliare francese .	843
Id. id. id. italiano .	420
Id id. id. spagnuolo .	485
Id. della str. ferr. Vittorio Emanuele .	240
Id. delle str. ferr. lomb. venete . . .	433
id. id. austriache . . .	401
Id. id. romane	202
Obbligaz. id. id.	190
Id. della ferrovia di Savona . . .	—

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali*.

Anno I — Firenze, Sabato 14 Ottobre 1865. — Num. 198

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

BATTIBECCHI

E GUERRE ELETTORALI

La lotta ferve sempre più nel campo elettorale. È lotta meno di elettori che di candidati. Gli elettori sembra che non si curino abbastanza di quello che quanto prima andranno a fare, e lascian fare ad altri.

E quest' altri son coloro che per conto proprio o per conto altrui, ma non sempre per conto del paese, lavorano presso gli elettori, e talvolta con tai modi e per tali vie che la morale non ci ha nulla a guadagnare.

Ogni mezzo, in generale, si crede buono per riuscire nella lotta. È una febbre che minaccia divenir prossima.

Fu osservato che il numero dei candidati fosse più che quadruplo di quello dei collegi; fu notato ancora come in alcuni di questi i candidati fossero dieci talchè il vero caos domini la mente degli elettori.

Fra i mezzi adoperati non è ultimo nè meno riprovevole quello di promettere molte cose agli elettori. V' han taluni che garantiscono impieghi a chi desidera impieghi: se si vede che un elettore autorevole aspira a divenir concessionario, si promettono concessioni: qualche candidato, traendo profitto da qualche istituzione di credito che si stabilisca, od è per stabilirsi, offre le primizie delle cariche che s' andranno a dare. Tale altro promette ai Comuni, o un tronco di ferrovie, o una stazione, o un banco di ricevitore, o un tribunale di prima istanza. Tale altro perviene a promettere agli elettori che sarà l' agente loro in tutto ciò che ad essi abbisogni e che non avranno d' uopo di pagare gli avvocati. Tal' altro vanta protezione con questo e con quel ministro e dalla detta protezione fa scaturire monti d' oro per quelli elettori che a lui si affidassero.

Vi hanno poi taluni — uomini del luogo — i quali fanno vedere il gran vantaggio che a detta loro possono fare ai conterranei; in simili circostanze si va in cerca dei bisogni, delle vanità, dei capricci stessi di questo o quell' elettore e si trova il modo di far capire che se si dà il voto all' uno piuttostochè altro, quei bisogni e quelle vanità e financo quei capricci, saran sodisfatti.

Tutti poi, udendo che il paese grida contro le tasse che lo scorticano, hanno il loro piano finanziario, il loro sistema economico da presentare. Tutti promettono una riforma completa delle leggi sulle tasse medesime, e c' è poi chi giura mandare con quattro parole a capitombolo quel carissimo uomo del sor Quintino Sella.

Vediamo moderati di prima sfera (vedi pagnottisti) che assumono l' aria di oppositori: vediamo gente che non capisce nulla in fatto di amministrazione e non intende nulla in cose di politica, parlare di quello che intende fare se il voto del paese non sarà per mancarle.

E vanno attorno faccendieri, intriganti, impostori, e si adoprano poi arti false e voci false.

L' uno dice che il contraddittore suo è acattolico e irreligioso, è repubblicano, è un vero mangia-popoli che vuole spogliare i proprietarii per arricchirsi. Un altro non potendo combattere le qualità del suo antagonista, fa vociferare che non vuol concorrere e che si è ritirato dall' arena. Un altro pone innanzi la posizione sociale come mezzo di far breccia secondo il proprio desiderio. Se l' avversario è di fortuna mediocre si dice che non sarà onesto: se di fortuna agiata, si dice che non lo fu. A dir breve, è un sistema di mezzi così sconci da far venir la nausea a quanti veggono nella deputazione il fatto più importante, e il vero desiderio delle sorti dell' intero paese.

E noi spesse volte ne fummo proprio sconfortati, imperocchè vedemmo come il maggior numero non vegga nella deputazione un gravissimo dovere che si va ad assumere. Non veggono che la deputazione è un corollario è una conseguenza della vita politica precedente; che nelle attuali grandi difficoltà di politica e di finanza, fa d' uopo che l' attitudine sia tale da poter sopperire ai grandi bisogni che richiede la soluzione di quei problemi. Privi di tutto ciò, si aspira ad esser deputati, senza porre mente se sia possibile fare, anche mediocremente, il proprio dovere.

In questo stato di cose la stampa ha un debito solenne. Quello d' invitare gli elettori tutti a non lasciarsi supplantare dalla consorteria, a non farsi illudere da magniloquenti promesse, a guardarsi bene dal mandare in Parlamento uomini, che per un verso o per un altro, portino la livrea od abbiano attinenze con quelli che seggono al Governo. Si guardi alla passata vita morale, civile e politica dei candidati più che alle professioni di fede stemperate in articoli di giornale, in fogli volanti ed in opuscoli, i quali ultimi ci piovono addosso in così gran numero, da minacciarci di un nuovo diluvio universale.

Si faccia caso all' ONESTÀ avanti tutto; ma non a quella nuova specie di onestà raccomandata dal Barone *Cantonata*, a benefizio dei suoi amici Bastogi e Susani.

Molti giornali ci rendono intesi delle mene del Ministero, dirette a far eleggere uomini che gli siano ligi. Si parla di denari, di emissarii, di raggiri, di concussioni. Se queste voci siano vere o false non sappiamo: ciò non ostante gli elettori debbono star sulle guardie, e come Cristo cacciò i profani dal tempio, nella stessa guisa, con santissime funate, debbono metter fuori i farabutti, gli intriganti e gli stipendiati sovvertitori.

Comportandosi in tal guisa si potranno arrecare incalcolabili benefizii al paese.

In caso diverso, ove la solita schifosa maggioranza arrivi a costituirsi, la nazione è perduta. Gli italiani non si lascino condurre al precipizio, e non imitino l'esempio delle pecore, che seguitano anche sull'orlo dell'abisso, il caprone che va avanti col companello.

IL PROGRAMMA BALLANTI

A noi piacciono que' programmi dove, invece di parlar de' propri fatti, un candidato espone una teoria, disposto a sostenerla. Così ha fatto il Cantù quanto al libero insegnamento, così il Ballanti quanto alle finanze. Egli propone un intero sistema finanziario, pel quale in pochi anni si arriverebbe, non a pagar i debiti (è una voragine inesplebile), ma a pareggiare il bilancio, val a dire a far che le entrate non fossero minori delle spese.

L'ente ch'egli getta nella bocca infocata di questo suo Moloc è, al solito, l'asse ecclesiastico. Lo calcola in due miliardi, e propone di venderlo in piccole partite, dove non si sborsasse il valor capitale, ma solo l'interesse del 5 0[0 più uno che servirebbe ad ammortizzarlo. Così lo stato avrebbe da 120 milioni l'anno.

Lasciando l'ingiustizia di questo spoglio, noi riflettiamo

1° Che arbitrario è il suo calcolo, e che o per industria, o per frodi, o per sincerità, o per mangerie, o per impiegati ridurrebbesi a somma ben minore: e molto se ne verrà il quarto, ove paragoniamo a quel che avvenne altrove in contingenze simili.

2. Saranno molti quei che non vorranno comprare essi beni, memori del proverbio genovese: guai alla casa dove c'è un mattone di chiesa: scemati i concorrenti, scema il valore.

3. Quel quarto, cioè 500 milioni, renderà 60 milioni. Or non esagereremo a calcolare che 50 ci vogliono per mantenere il culto, se non vogliasi fare come il ladro di strada, che spoglia e non vi dà neppure tanto da recarvi a casa vostra. Il Ballanti non vuol di queste ladrerie. Rubare sì alla Chiesa: questa non è una persona « che mangia, beve, dorme e veste panni »: ma dare congrue provigioni ai parrochi, ai vescovi, anche ai frati e alle monache spogliati. Vedete se ciò importerà meno di 50 milioni.

4. E poi lo stato ha bisogno non 10, non 50 milioni: neppure 120 gli bastano: Natoli ha annunziato uno sbilancio di 280 milioni. Buttate in quella voragine anche tutti i beni ecclesiastici: sarà come buttare nel vortice di Cariddi il più bello e più grosso bastimento del regno: domani nessun se n'accorge, se non lo Stato che perdette anche quella gloriosa e utile macchina.

E poi sempre IMPOSTE! togliere alle borse de' cittadini, o togliere agli enti morali, ma sempre togliere! Signor Ballanti, se la vostra scienza economica che pure sembre molta, massime a chi non se n'intende, non sa suggerire che nuove esazioni, noi non vi stimiamo di più che il Sella; noi non vi diamo il nostro voto!

(Stendardo)

CAOS

Con questo titolo il *Conte Cavour* del 12 scrive un suo articolo, che comincia così:

« Parliamo delle elezioni politiche. È pur troppo scoraggiante il vedere come andranno a riescire le prossime elezioni politiche! Scorrete le cronache elettorali di tutti i partiti, e troverete che i nuovi onorevoli proposti alla candidatura sono in massima parte quegli stessi che già sedettero in Parlamento e che fecero così bella prova della loro abilità. Ed è così che si vuol fare l'Italia. In verità che quando veggiamo quattro o cinque candidature portate in uno stesso collegio, candidature che messe in un fascio non c'è la stoffa per fare un deputato, ci sentiamo scoraggiati e inclinati a disperare affatto dei destinti della nostra Povera Italia ».

Il *Conte Cavour* termina il suo articolo dicendo: « Concludiamo: la nuova Camera riescirà un *caos* ». Mille grazie!

Corrispondenza.

Pisa 11 *Ottobre* 1865.

Più volte fra me e me feci questa domanda: chi sia maggiore ne' moderati; ipocrisia o ignoranza? Pensai ben bene e non trovai risposta; parvemi per altro che queste due belle qualità si rincorressero a vicenda, senza mai trapassarsi di troppo l'una l'altra. Dopo che alcuni signori vennero sì bene smascherati nel veramente splendido comizio di Domenica, per quel poco di pudore che ogni uomo deve avere in petto, mi credei che ormai si sarebbe continuata la lotta; sì ma con un poco più di lealtà; furbo per Dio! Mi capita sott'occhio la *Nazione* d'oggi e vedo rincarata la dose d'*ipocrisia, ignoranza slealtà e menzogna*! Il corrispondente dell'*ottimo* giornale dice che fu concessa facoltà di votare a tutti, anche ai *non elettori*; menzogna! Fu concesso ad ognuno poter parlare, perchè tutti poteano contribuire a chiarire il comune intelletto sull'uomo da presciegliersi a candidato, ma fu loro proibito di votare. Afferma venti soli essere stati gli elettori presenti; *menzogna*! Gli elettori presenti furono tanti quanti ornarono l'adunanza tenuta da lor signori di più, e questo lo confessa, vi erano presenti con 200 popolani e ciò gli faccia palese da che parte stia il popolo. Dopo aver detto nel N.° 282 che i neri si sarebbero uniti coi *Democratici*, ora dice che non lo faranno più perchè la candidatura Paoli è sostenuta da un evangelico. La non stuzzichi il can che dorme quel corrispondente della *Nazione*; circa al primo punto si ricordi che una bagascia dice sempre d'essere onesta, e tratta di bagascia ogni donna che le capita sotto: *intelligenti pauca*. Questa è slealtà e ipocrisia ad un tempo stesso! Quel signore cerca colla calunnia alienare l'animo della cittadinanza dal candidato dei democratici; ma la farà corta, badi che ormai le sue arti son conosciute, e continuarle è *ignoranza* dunque crede che i *neri* non saranno più con noi? Dunque sono con loro! Ma io son più sincero di lei, e le dirò che non saranno nè per il Paoli nè per i Ruschi, perchè il primo è sostenuto dall'evangelico Sig. De Michelis, l'altro dal Sig. Tito Chiesi, vescovo valdese, consacrato a Ginevra come si dice: Ripeto: *intelligenti pauca!*

DEMOFILO DA PISA

FATTI DIVERSI

*** Leggiamo nello *Zenzero*:

Le macchine delle ferrovie toscane sono forse di carta pesta? Per due giorni consecutivi, in causa di guasti sopraggiunti in quelle macchine, il treno non giunse all'ora stabilita. Oggi la disgrazia accadde tra Modena e Bologna, per cui mancarono tutte le corrispondenze dell'Alta Italia che giunsero col treno delle ore 12 10 pom.

Ma non sarebbe tempo di finirla una volta con questo scandalo che torna d'incalcolabile danno agli interessi pubblici e privati?

*** Quasi ogni giorno una disgrazia per l'imprevidenza dei costruttori di ponti ed armature. Da un ponte della fabbrica in via della Scala, che si riduce ad uso del ministero dei lavori pubblici, cadde un povero muratore e poco dopo morì.

Notizie Politiche.

— Il Papa ha posto all'indice il libro dell'abate Isaia, ex- segretario del cardinale De-Andrea, contro l'Enciclica.

— Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

Il governo austriaco ha accettata con riconoscenza l'anticipazione di trenta milioni che gli è stata offerta dai signori Rothschild, Bahring, Hope; a Parigi, a Londra ed in Amsterdam, e non ricusa l'offerta fattagli da quei banchieri di intraprendere, per commissione, un imprestito di 60 milioni di fiorini.

— È morto di cholera in Parigi il signor Grabau, regio commissario italiano all'esposizione universale, che si deve aprire nella capitale della Francia.

— I candidati democratici pei collegi di Napoli, sono: Garibaldi in quello di S. Ferdi-

nando; Ricciardi a Chiaja; Cairoli a S. Giuseppe; Fr. di Luca a Montecalvario; S. Donato a S. Carlo all'Arma; Matina a Porto; Generale Luigi Mezzacapo a Mercato; Giuseppe Lazzaro alla Vicaria; Giorgio Asproni al Pandino; Liborio Romano alla Stella; Antonio Ranieri all'Avvocata; Fr. Catucci a S. Lorenzo. Nicotera è sicuro di essere eletto a Salerno, collegio che ha rappresentato nella passata legislatura.

— Leggiamo nel *Conte Cavour:*

Vuolsi che il gen. Cialdini, nell'ultima sua gita a Firenze, abbia rassicurato il Governo che in certe probabili contingenze politiche l'esercito italiano fra sei mesi sarebbe in grado di misurarsi, da solo, in campo, colle truppe dell'Austria.

Coraggio!

— Leggiamo nell'*Aquila Latina* di Messina:

Il giudice istruttore, accompagnato dal regio procuratore signor Pietro di Caccavone, è partiro per Fantina, onde incominciare la istruzione processuale sui casi di Fantina, dietro la querela già quì pervenuta a tale effetto.

— Il *Pays*, dell'8 ottobre, ha un articolo, nel quale è detto con tono officioso, che il gabinetto di Firenze rispose alla comunicazione del governo francese circa lo sgombro di Roma, *nei termini in cui doveva farlo*, cioè protestando essere suo desiderio formale che regni intimo accordo tra le truppe regie e le pontificie per la repressione del brigantaggio ed il mantenimento dell'ordine.

Il *Pays* aggiunge che il governo italiano, in conformità di siffatto linguaggio, diede le istruzioni opportune ai capi dei corpi di truppe regie, affinchè si pongano amichevolmente, per siffatto duplice scopo, in buoni rapporti coi capi dei corpi di truppe pontificie. Ciò *era suo dovere*, conchiude il *Pays*, e fu adempiuto.

Più oltre, il *Pays* annuncia che la Francia aiuterà il Papa pel reclutamento dell'esercito pontificio.

— Veniamo assicurati che al commendatore Cassinis ex-presidente della Camera dei Deputati, testè nominato Senatore, si offrirà la presidenza del Senato del regno nella nuova legislatura.

— Un nostro abbonato ci ha spedito per la posta un sigaro di quelli cosiddetti toscani. Ne valeva infatti la spesa. Che i sigari che si fabbricano sotto la felice amministrazione del Sella fossero infami, e che di tutto fossero composti fuorchè di tabacco lo sapevamo da un pezzo; ma che potessero contenere tante e tali porcherie quante e quali contengono, difficilmente avremmo creduto, benchè lo sentissimo spesso ripetere, senza vederlo. Vorremmo il signor Sella fumasse sigari nazionali affinchè gli capitassero frequentemente sigari come quello che ci fu mandato, e che teniamo a disposizione di chi voglia vederlo.

Nessuno sapeva darsi ragione come il signor Sella intendesse ristorare le finanze, aumentando il prezzo dei tabacchi e dando tabacco pessimo; due cose fatte per diminuire, come infatti diminuiscono, le entrate dell'erario.

Ora intendiamo dove sta l'abilità del Sella. Egli ha trovato il modo di avvelenare il pubblico, senza urtare nel codice penale; e così di quello che perde sui tabacchi si rifà ampiamente sulle tasse di successione. Gran finanziere, gran filantropo quel Sella!

(*Diritto*).

— L'epizoozia continua a desolar l'Inghilterra, e la Regina ha nominato una commissione reale per fare una inchiesta, che indaghi l'origine e la natura della epidemia, che uccide da qualche tempo gli animali bovini nella Gran Bretagna, e discuta le provvisioni più atte a frenarne gli effetti. Mentre i medici e i zooiatri studiano l'indole dei morbi, che affliggono oggidì tanta parte d'Europa, un nuovo malore già da un mese mena strage ne' polli a Cloyne, città dell'Irlanda, e nelle sue adiacenze. Per lo più, il pollame cade morto, senza che verun sintomo ne abbia annunziato il male. Una numerosa frotta di gallinacci morì tutta d'improvviso, nella seconda metà di settembre. La classe povera, stando al *Morning-Herald*, soffre assai da questo nuovo flagello.

— Anche il *Conte Cavour* fu sequestrato per aver riprodotto l'articolo del giornale *I Corsari* che venne mandato assolto dai giurati.

Non si intende come un articolo dichiarato colpevole possa dar luogo ancora ad un sequestro.

Questa veramente è una violazione della legge di stampa, un insulto sprezzante alla magistratura popolare che sono i giurati.

Se i procuratori del re così procedono non avremo più amministrazione della giustizia, ma continue arbitrarie rappresaglie tra i giudici ed i giurati.

— Pessimo servizio sulle strade ferrate. — Per due giorni consecutivi il treno dell'alta Italia non giunse all'ora stabilita. Ieri si guastò la macchina tra Modena e Bologna. Così ogni giorno si conta un disordine.

— Ecco le persone che accompagnano il re e la regina di Portogallo nel loro viaggio:

Il marchese di Fichulo, primo ciambellano del re; il conte di Valle de Roïs, ciambellano della regina; il generale di divisione Visconte di Leira, primo aiutante di campo; Francisco de Bunha e Menezes, colonnelli d'infanteria; Carlo Folque e Gioacchino Texeira, luogotenenti di vascello; Magalhaes Countinho, segretario di S. M., e la contessa De Souza Countinho, dama d'onore della regina.

(*Sole*).

— La voce che ieri si sparse per la città d'un bastimento incendiato a qualche distanza dal porto di Genova era pur troppo basata sul vero!

Alle 4[2 pom. essendo ritornato il vapore rimorchiatore *Gagliardo*, capitano Corvetta, questi riferì d'aver trovato alla distanza di dodici miglia circa il resto d'un piccolo bastimento pressochè del tutto incenerito, che si suppone fosse un *Calcinarolo* di Cogoleto. Vicino allo stesso galleggiava intatta la lancia armata di remi, e contenente un involto, ed una bandiera nazionale; la quale lancia venne rimorchiata in questo porto. D'alcuno individuo non si rinvenne traccia, ed è perciò un mistero, la cui scoperta non manca di eccitare l'universale interesse.

(*Movimento*).

— Leggiamo nel *Popolo d'Italia* di Napoli:

In continuazione di quanto ieri scrivemmo circa il quartiere Vicaria, ci viene assicurato che il governo lavora attivamente per far risultare a quel collegio un suo *fedelino*. Si è stampato un'indirizzo diretto a lui, *pregandolo a volere accettare la candidatura!!* Questo indirizzo si fa covrire di firme mercè la cooperazione di diverse autorità locali. Si è poi scritto ufficialmente ai diversi Capi de' varii rami di Amministrazione per obbligare i loro subalterni elettori in detto collegio a firmarlo: infine è una pressura di nuovo genere — si vuole assolutamente imporre il voto, che poi chiama *libero voto*. Ci si dice che si è arrivato financo alla minaccia di destituzione per quegl'impiegati, che non votassero secondo il desiderio di *chi così vuole e così comanda!......*

Noi protestiamo contro questa inqualificabile condotta di un governo, che vedendosi mancare il terreno sotto i piedi, cerca con violenze e con soprusi estorquere voti per candidati che si rifiuterebbero certamente, laddove vi fosse vera libertà di votare.

Ciò per Napoli — Cosa succederà per i piccoli centri, ove la legge Pica sta come la scure sulla testa degli elettori?

— Sappiamo che ieri venne firmato il contratto di fusione per la formazione della banca italiana, fra i ministri Sella e Torelli, e i rappresentanti delle banche Sarda e Toscana.

— Ci viene assicurato che quanto prima nel ramo delle prefetture vi sarà un riordinamento completo, come pure un riordinamento generale nel personale dei prefetti.

— Si legge nella *Regeneracion* di Madrid:

Sembra che il sig. Ulloa abbia diretto al governo di Vittorio Emanuele una nota energica, lamentandosi dei termini altamente offensivi nei quali l'*Avvenire* ed altri periodici di Firenze e di Torino, parlano di S. M. la regina.

— Il *Diritto* del 3 di ottobre, n.° 271, riconosce che le elezioni « non potranno essere la libera manifestazione della volontà nazionale. » E racconta i fatti seguenti. Il sottoprefetto di Mondovì volle a sè i sindaci del suo circondario, ed a suo modo procurò d'impegnarli per i canditati favoriti dal Governo. A Caserta il prefetto De Ferrari fece porre in aspettativa un impiegato, perchè intervenne ad una riunione elettorale, che non era a suo grado. In Terra di Lavoro si fanno non meno violente pressioni a tutti gl'impiegati di qualunque classe. Da molte prefetture inoltre già si conosce che sono inviati agenti speciali nei collegi elettorali per indagare e guadagnare gli animi in favore dei candidati governativi.

— Ponza di San Martino con suo proclama in data di Dronero, 2 ottobre 1865, promuove l'elezione di Angelo Brofferio. Chi l'avrebbe detto nel 1853 quando Ponza di San Martino non trovava peggior deputato di Brofferio, nè Brofferio peggior ministro di Ponza di San Martino? Ah non è solo l'*oro che faccia miracoli!*

— Il *Pays* smentisce la notizia sparsa da qualche giornale che il Governo spagnuolo stia per contrarre un prestito.

Lo stesso giornale soggiunge che quando questo si avverasse non lo sarebbe mai senza il consenso delle Cortes.

— La *Patrie* smentisce le notizie che lo ambasciatore della Prussia abbia ricevuto a Baden l'ordine dal suo re di portarsi a Biarritz in missione speciale presso l'imperatore Napoleone.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

Roma, 11. — Ieri 10 gendarmi pontifici si sono battuti presso Sgurgola con una banda di briganti e liberarono un individuo che questi tenevano prigioniero e pel cui riscatto chiedevano 12,000 scudi.

Hadersblen, 11. — La *Gazzetta dello Slesvig settentrionale* smentisce la voce che il partito danese abbia spedito al re di Prussia un indirizzo chiedendo la retrocessione dello Slesvig settentrionale alla Danimarca.

Berlino, 12. — La *Gazzetta del Nord* parla della cordiale accoglienza fatta a Bismark dall'imperatore Napoleone. Le dichiarazioni fattegli dall'imperatore sulle questioni pendenti danno una nuova garanzia per la durata degli amichevoli rapporti esistenti fra i due governi, e fanno presumere che la questione dei ducati potrà avere uno scioglimento favorevole al sentimento nazionale tedesco e agli intereressi della Prussia, senza provocare alcuna complicazione europea. Non vi ha dubbio che l'imperatore è deciso di persistere in quella condotta savia e disinteressata per cui l'Europa e specialmente la Germania gliene debbono saper grado.

Confini romani, 12. — Scrivono da Roma in data del 10 che mons. De Merode sta meglio.

Parigi, 12. — Situazione della Banca. Aumento nel portafoglio milioni 30 1[5; biglietti 10 1[3; tesoro 10 2[3. Diminuzione numerario 33 1[6; anticipazioni 1[5; conti particolari 24 4[5.

Londra, 12. — Furono pubblicate due note, l'una di lord John Russell e l'altra del ministro americano, sig. Adams, relativamente alla vertenza delle navi corsare dei separatisti.

Il ministro inglese in una nota diretta al ministro americano il 30 agosto, declina ogni responsabilità del governo inglese circa l'armamento di quelle navi, e ricusa di sottoporre la vertenza all'arbitrato di una terza potenza; acconsente però che si nomini una commissione la quale esamini tutti i reclami.

Il signor Adams rispose in data 18 settembre con un linguaggio molto risentito; e conchiude che l'opinione pubblica spera un miglior accordo fra i due governi.

Torino, 12.

Rendita Italiana fine corrente	64 87
Certificati dell'ultimo prestito	» »

Parigi, 12.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0[0.	67 85
Id. id. 4 1[2 0[0 id.	96 50
Consolidati inglesi	88 3[8
Consolid. it. 5 0[0 *(Chius. in cont.)*	65 35
id. id. *(Id. fine mese).*	65 40
id. id. *(fine prossimo).*	— —

VALORI DIVERSI

Azioni del Cred. mobiliare francese	857
Id. id. id. italiano	420
Id id. id. spagnuolo	492
Id. della str. ferr. Vittorio Emanuele	245
Id. delle str. ferr. lomb. venete	442
Id. id. austriache	401
Id. id. romane	205
Obbligaz. id. id.	181
Id. della ferrovia di Savona	190

SCIARADA

Il *primiero* in Tartaria
È il più gran nome che sia.
Caldo o freddo è il mio *secondo*
Per colui che gira il mondo.
È un lavoro assai pregiato
Dai poeti il *tutto* usato.

Spiegazione della Sciarada antecedente
ASPRO-MONTE.

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali.*

ANNO I — Firenze, Domenica 15 Ottobre 1865. — Num. 199

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

RIVISTA DELL' OPUSCOLO

DEL SIG. AVV. CLEMENTE BUSI

intitolato

I CONSERVATORI CATTOLICI e le Elezioni.

Tra i molti opuscoli che si son pubblicati sulle *Elezioni*, si è grandemente distinto quello del signor Clemente Busi, intitolato — *I Conservatori Cattolici e le Elezioni* — Molti giornali di peso, lo hanno portato alle stelle e qualcheduno dei piccini, che lo volle biasimare, riuscì al fine opposto, ossia ad intessere una splendida corona all'Autore.

Senza voler far quistione di principii, o convincimenti, noi lodiamo prima di tutto, altamente il signor Busi, perchè seppe farsi conoscere, a faccia aperta, senza ambiguità nè mezzi termini, nè reticenze. Egli si professa cattolico e liberale e si studia di provare per suo difficile assunto, che libertà e cattolicismo, son due cose che possono stare assieme. Indi, giudica che i cattolici non debbano scartarsi dal Parlamento, perocchè son gente disciplinata ed amica del bene, come posson farsi valorosi sostegni del principato civile, al quale si professa devoto. Rivede con molto criterio, le più gravi aberrazioni dei nostri uomini di Stato, i quali con il programma unitario, si son messi in un gran gineprajo, quando, se accettavano la *Federazione* a suo tempo, avrebbero procacciato alla patria più facilmente, l' indipendenza. Discorre della maluria universale del regno e conclude con molta moderazione affermando che le *nostre cose non vanno bene*. Al Busi piace un governo che possa compararsi alla *nave* e non al *pallone volante*; perchè la nave procede col magisterio dell' arte, ma il pallon volante, il quale *sà di dove parte, non sà mai dove casca, perchè non è più arbitro del proprio moto.* Sembra pertanto, al signor Busi, che il nostro Governo sia stato sempre e si mantenga *pallone*, perchè và col piacere dei venti e della fortuna, senza che possa saper la fermata. Ragiona anco, con molto giudizio, delle violenze e di vituperii, con i quali i settarii della *moderazione* balestrano gli *oppositori* di convincimenti sinceri e quì si distende in belle frasi ed appropriate parole.

L' Italia, dice l' Autore, « *coi suoi problemi politici, è sempre una questione europea*. Vi fu un momento, e fu dopo » Villafranca, in cui avrebbe potuto sfuggire alla prepotenza alternativa dei due » imperj che la premono ora l' uno da » settentrione, ora l' altro da occidente, » con quella fatale altalena che costituisce » la storia delle nostre eterne sciagure, » fino dalla caduta dell' antico Impero romano. Dopo Villafranca alcuni, fra i » quali io medesimo, pensarono giunto il » momento di prendere in parola il concetto napoleonico della federazione, perchè con un trattato solenne fosse introdotta nel pubblico diritto europeo quella » nazionalità italiana a cui oggi non sorridono altri argomenti che la cessione » di Nizza e Savoja, e la teoria sovversiva ed infida dei fatti compiuti. L'Italia avrebbe cessato in quel modo di essere una questione europea. Ma essa » decise delle proprie sorti altrimenti, ed » io e tutti gli altri tacemmo. Non è lecito al cittadino il garrire la patria, come » non è lecito al figlio il riprendere di » continuo i genitori, dai quali per avventura dissenta. Nuovi eventi e gravi sciagure seguirono, alla materia di amare » meditazioni e silenziose, avvegnachè, » come è sopra notato, la carità del silenzio verso la patria che soffre non è » l' ultima tra le civili virtù. Fermo non » pertanto il concetto delle annessioni, » sola una via restava perchè l' Italia cessasse d' essere, come lo fu per secoli, » una questione europea, ed era quella » delle armi. Postergato ogni pensiero di » cose interne amministrative, scientifiche, » commerciali, industriali e quant' altro » mai potesse venire in mente a chiunque, null' altro era da farsi nel concetto » titanico dell' unità che pensare allo sforzo » più che titanico dell' eseguirlo. Si scusarono molti da tanta accusa, allegando » che non si possono far miracoli: ma quando si tratta d'imprese superiori alle forze » d' un secolo, o d' una generazione, o bisogna saper fare i miracoli, cioè avere » il genio proporzionato al compimento di » esse, o non assumerle. Oramai però le » recriminazioni non giovano; è stato fatto » il contrario di ciò che era da farsi: si » è capovolta l' Italia invece di rialzarla » in faccia all' Europa: e dopo sei anni » di rivoluzione, eccoci quì più deboli, » più disuniti, più poveri, più disfatti di » prima. E l' Italia coi suoi problemi, è » sempre una questione europea che attende, come tante altre, uno scioglimento » di cui non è per anche giunto l' istante, » una questione europea tra due Imperatori ed un Papa, perchè nessuno Stato » può esser sicuro veramente del proprio » avvenire, fuorchè contando sulle proprie » forze, una questione europea perchè, » abbandonati a noi stessi, noi non abbiamo da poter gettare sulla stadera » nemica, nè oro assai, nè peso sufficiente » di ferro. »

Rispetto alle convinzioni politiche il signor Busi, non si presenta rabbioso ai suoi Elettori, perchè, se avrebbe, a principio proferita la *Federazione* all' *Unità*, oggi si fa dei fatti sapienze, e quì avvisa secondo il nostro parere mentre si dichiara costituzionale sincero, ed amico della libertà, che non sia licenza, e neanco tirannide. Per il signor Busi, libertà e rivoluzione, sono due cose diverse, come costi-

tuzione ed arbitrio. E per questo, non può farsi seguace d'un Governo, il quale liberalesco, ai sembianti, abbia nella saccoccia le monete del birro, per aggrappare i cittadini in dispetto alla legge, alla carità, alla giustizia. Non gli garbano gli arbitrii, le avanie, le fiscalità, che rendono lo Statuto lettera morta, con infinito rammarichio del popolo brullo e tapino. Gli rincrescono le ostentazioni impotenti delle rane che imitano il bue, e le *libidini avare che spremono i sudori del popolo*: gli spiacciono le proprietà sperperate, la famiglia vilipesa, il santuario aggredito, i pubblicani in aumento, i ladri in trionfo, gli onesti subissati: rampogna la intrusione *governativa*, che si ficca per tutto, come il tafano e l'assillo, per tirar sangue e dar noja. In conclusione! il signor Busi vuole una Costituzione sinceramente applicata, a benefizio del popolo, e non un monopolio di consortieri, come fù quello, che fino ad oggi, secondo lui, regolò i destini del regno.

Noi non possiamo che approvare le saggie osservazioni del signor Busi, per quel che riguarda la politica, come lasciamo in pace le sue credenze rispetto alla Religione, che noi pur coltiviamo. Ricordiamoci peraltro, che i troppi conflitti che ci sono, le contradizioni che si crearono, e i fatti che si compirono, rendono ardua, per non dire impossibile, la conciliazione tra la *Cattolicità* ed il *Liberalismo*. Non pertanto è decoro patrio, che, anco nel partito cattolico, torreggino degli uomini, i quali, abbiano come il signor Busi, il coraggio civile di professarsi, anco a costo di raccogliere anatemi e vituperii e libelli. Non è sicuro, se il signor Busi riescirà Deputato; ma è certo che diversi collegi lo portano, come suo Candidato e può darsi che riesca. Dove peraltro, arrivi al Parlamento, si persuada, di mettersi a sedere accosto a pochi amici, perchè, nonostante tutti gli sforzi e le dicerie degli illusi, la parte moderata, soperchierà nelle Elezioni future e detterà la legge nel Parlamento.

Chiudiamo la presente *Rivista*, col cedergli volentieri la parola, citandolo appunto nella più splendida delle sue pagine, che è quella dove si dichiara costituzionale verace e di fondo.

« Ogni forma di governo è buona,
» quando soddisfa le esigenze della giustizia pubblica, e non lo è, quando manca
» a cotesto fine che è quello appunto, a
» cui deve essere preordinata. Massima
» fondamentale di cose pubbliche è questa, e confermata dall' autorità della
» Chiesa, che si accomodò per ogni dove
» ad ogni maniera di costituzione civile,
» e predicò sempre che ogni autorità per
» il bene è giusta, e ogni potestà viene
» da Dio. Per la qual cosa, dove lo Statuto sia bene amministrato ed inteso,
» perchè non potrà soddisfare tutte le esigenze della pubblica giustizia? Certo
» che sì; ma a condizione che i buoni
» non disertano il campo, e lascino la ragion di Stato in mano ai peggiori. Bisogna dunque stare, e noi stiamo per
» lo Statuto, ma non per lo Statuto interpretato colla legge Pica, col matrimonio civile, e colle circolari e i decreti che ne offendono quotidianamente
» i più sacri principj; stiamo per lo Statuto, ma non per le interminabili leggi,
» e i regolamenti, che malgrado le tante
» millanterie d' indipendenza e d' italianità, ci vituperano colla più servile imitazione francese, e sono lì lì per ordinarci tra poco e come muoverci e come
» stare, e come nascere e come morire,
» e come sentire, e credere, e come pensare, o per impedirci piuttosto ogni
» moto, ogni sentimento, ogni pensiero,
» ogni vita. Stiamo per lo Statuto, ma
» non per l'avara libidine che sprema i
» sudori del popolo, strugga le sostanze
» dell' orfano, spogli la Chiesa, sperperi
» la proprietà, e sradichi la famiglia a
» benefizio di qualche consorteria, che
» faccia della causa d' Italia un' impresa
» industriale. Stiamo per lo Statuto, ma
» non per questa smania dispotica, dispendiosa di tutto proteggere, tutto sorvegliare, tutto dirigere, quasi col parricida disegno di ridurre allo stato di
» automi ventidue milioni d' esseri intelligenti, o col pensiero anche peggiore
» di effettuare la sentenza di Tacito, molte
» leggi e repubblica pessima. Nè ragione
» astratta soltanto, ma opportunità obbliga i buoni a stare per lo Statuto,
» massimamente nei nostri tempi, nei
» quali vediamo ogni dì titanici sforzi per
» infrangere tutti quei vincoli di umano
» consorzio, che da cinquemila anni costituiscono la religione civile del mondo.
» Quando la fede, la proprietà, la famiglia, l' autorità, la libertà naturale dell' uomo vengono in forse; quando il principio malefico e negativo della rivoluzione sociale, conquistata la licenza propria colla promessa della libertà comune,
» trascina nelle proprie spire non i fanciulli ma gli uomini, non i soggetti ma
» forse anco i rettori, non la moltitudine
» soltanto ma non pochi tra i legislatori,
» è egli forse tempo di rompere ogni diga
» al torrente, allargando la libertà, o di
» accrescere l' autorità in mano di un potere che è palesemente inclinato, se non
» del tutto travolto, in un fatale pendìo?
» Nè l' uno, nè l' altro. Egli è senno invece tenere per lo Statuto, e stare per
» la libertà, che è utile sempre, e utilissima in specie contro i governi cattivi. »

Riportiamo volentieri dallo *Zenzero* il seguente articolo:

Clemente Busi.

Noi non siamo amici politici del signor Clemente Busi, ma ci vantiamo esserlo della verità; però affermiamo in gran parte *mendaci* le cose stampate nella *Gazzetta del popolo* a carico di cotesto cittadino.

Il governo Montanelli e Guerrazzi fu lealmente costituzionale, finchè il Granduca rimase in Toscana fedele allo Statuto, e fu poi ossequente al volere dell' universale, consultato con la coscienza ignota ai moderati, ed è cosa vulgata come i repubblicani appunto lo lacerassero per questo suo scrupoloso rispetto alla volontà dei cittadini: ciò sarebbe negare il paiolo in capo; ma quale sfrontatezza supera quella della mal nata e peggio vissuta *serva dei birri?*

Ora il sig. Clemente Busi fece sempre professione di principii temperatissimi, e per di più (cosa che tornerà ostica ai nostri messeri) egli nel servire la patria *ricusò qualunque onorario*. Intendiamo, che quanto saremo per dire fie come la testa di Medusa ai moderati che correrebbero rischio di diventare di *sasso*, se pietra non fossero da gran tempo tutti nel cuore e nel cervello — l'opera di Clemente Busi fu GRATIS!

La temperanza del sig. Busi gli procurò la benevolenza dei Ministri delle potenze estere ai quali ebbe facile accesso, e lo desiderarono frequentatore quotidiano delle loro case.

Anzi, quando la somma del Governo si raccolse in mano al Guerrazzi, egli risegnava lo ufficio, nè consentì tenerlo provvisoriamente, finchè avuta una lunga conferenza col signor Guerrazzi, non si fu chiarito delle intenzioni di lui.

Il sig. Clemente Busi è ingegno eletto, mite, limpido e attissimo a formulare bene i concetti propri e gli altrui, e noi non possiamo fare a meno di deplorare, che la presuntuosa e vacua arroganza dei moderati lo abbia oltre il dovere alterato, facendolo pendere da una parte dove non supponevamo mai incontrarlo, e donde confidiamo, se la fortuna favorisce, ritrarlo con molta onoranza sua, letizia degli amici che gli conservano stima, non meno che utilità della nostra patria. Questo per la verità.

Corrispondenza.

Pisa 12 *Ottobre* 1865.

Un certo messere di professore, (e sempre pagnotta) il quale pipa eternamente, ebbe a dire un bel giorno aver bene provveduto i

Democratici scegliendo il teatro per luogo di riunione, perchè caso mai il comizio elettorale da loro promosso si convertisse in commedia si troverebbero in luogo a proposito. Oh come mai dir questo mio Dio, quando egli sapeva più d'ogni altro che stenterello si asteneva? — Senza lui, professore, si rendeva impossibile la commedia. Ed ora che dirà? che avrà ancora a dire il *puritano* corrispondente della *Nazione?* Io non so nè so che pensino, avvegnachè come sono costoro sfrontati calunniatori, abbiettissimi e vili sovente dissimulino, per cui, popolo, tieni gli occhi spalancati e bene. Nè ti colga meraviglia del loro arabattarsi; e vedono che tu cominci a svegliarti e ciò è ad essi una mosca nel naso che li tormenta orrendamente. Fine dei moderati è stato mai sempre quello di tenersi abbrancato il monopolio della cosa pubblica, quindi vogliono, e fanno credere che tu sia ancora nei pupilli per poterne fare cenci di te ed ingrassare alle tue spalle. Guà! costume di bestie è dare di calcio alla mangiatoia, non già di spirito acuto; e costoro che non sono bestie (sono quasi tutti professori e dottori, figuratil) vogliono la loro mangiatoia sia spesso e bene rinfrescata di fieno per fare lustro il pelo, e a ciò lavorano e si affaticano; nel resto s'infischiano se il popolo soffre, — nasca quel che sa nascere la pancia è assicurata. Ma la sarebbe troppo lunga raddizzare i buchi allo sparviero, e poi ormai mi prende schifo intrufolarmi ancora le mani in tanto pantano.

Le cose elettorali di qua sono a tale che ormai la Deputazione oscilla tra il vecchio deputato Ruschi e il Dott. Tommaso Paoli; — ambedue hanno forte partito, — la lotta continuerà accanita. Da una parte stanno una caterva di salariati dal governo e aderenti della famiglia Ruschi; — dall'altra tutti i liberi e indipendenti cittadini che dando il loro voto al Paoli credono soddisfare al loro dovere, dare meritato omaggio all'illustre, sapiente e probo loro concittadino. Chiunque abbia onestà in cuore dovrebbe ormai stringersi compatto, e ricordarsi che non è puleggio da piccola barca acconciare le sorti d'Italia oggi. Rieleggerete, elettori, chi già si mostrò inetto a tanto carico? Il Ruschi a giustificare la sua condotta passata, vi dice di aver votato e per tutti i ministeri e sempre colla maggioranza. Ricordatevi che il ministero presenterà nuove tasse al parlamento, e noi non abbiamo bisogno d'uomini che sempre votino ciecamente per quello, sibbene di tali che introducano amministrazione che possa rifare il nostro tesoro, e non lo spinga all'ultima rovina, avvegnachè le tasse mal concepite ed imposte siano l'essicamento della pubblica ricchezza. Alte importanti questioni vitali alla nostra patria saranno trattate e noi non dobbiamo mandare un natomuto e chi scaldi inutilmente le panche: di *comparse* ne avvennero abbastanza nel passato parlamento; fa d'uopo inviare chi per altezza di mente sappia rintracciare il vero e praticarlo, chi energico, dignitoso e leale « combatta e rigetti tutte quelle misure le quali avrebbero « per effetto di distruggere le garanzie della « legge, o di fraudare gl'interessi che il parlamento ha carico di sostenere e di difendere (1) Finalmente guardatevi bene di non ricadere in mano di tali che vi si scoprirono mostri dalle due faccie, con una delle quali già sorrisero alla Italia ed al progresso, con l'altra fecero d'occhietto all'Austria.

Facciamo senno una volta, facciamo senno!

DEMOFILO DA PISA

(1) Paoli, sulle imminenti Elezioni Politiche.

P. S. Nel momento di mandarvi questa mia odo che alcuni dei così detti *moderati* cercano far perdere l'efficacia della verità di quanto scrisse e fu stampato nel N.° 191 del Giornale *La Bandiera del Popolo* firmato Demofilo da Pisa, affermando sdegnare essi di rispondere ad accuse mosse da chi non ha coraggio di firmarsi col proprio nome. Questo ha portato sulle mie labbra un sorriso di disprezzo; vedi a che si attaccano! Ebbene perchè a questi signori non sia impedito rettificare i fatti e quindi non ne patisca la verità, mi renderò palese. — Riconfermo a viso aperto quanto io dissi in quel mio articolo, quello che dissi il giorno 11 e quanto sopra; dichiaro che l'anonimo corrispondente della *Nazione* ha mentito circa quanto fu detto e fatto nel comizio di domenica passata, come parimenti ha mentito *l'anonimo* articolista del giornale *la Provincia di Pisa*; dichiaro le arti usate da costoro per abbattere la candidatura Paoli e sostenere quella del Ruschi solo degne di Loiola, non di liberi, onesti e leali cittadini per i quali in cima ad ogni cosa stia la patria, d'esser pronto a sostenere in *qualunque modo* le mie asserzioni e ciò che mi resta ancora a dire di tanta turpitudine che mi chiamo

F. GAGLIARDI SFORZA.

FATTI DIVERSI

*** L'*Unità italiana* ha da Firenze:

Passeggiava oggi, 10, circa le 5 pom. sulle rive d'Arno il Rattazzi, in compagnia della sua consorte. Una lieve pioggietta rendeva madide le lastre su cui la coppia si dilettava fare *une promenade.*

Cinguettavano in lingua francese; lingua nazionale per gl'italiani proconsoli dell'impero.

Arrivati sull'angolo del ponte alla Carraia, alcune vetture s'intersecavano contendendosi il passaggio. La coppia fece atto di prudenza mettendosi in disparte. Stava accanto ad un baroccio, che caricava la putrida melma ritirata dalle fogne. Tutto in un tratto una manata di quella molle pomata, fu scagliata contro l'autore d'Aspromonte, ed imbrattandogli la chioma, gli buttava giù in terra il cappello, bruttadogli il collo e la guancia di un colore sgradevole. Anche la signora de Solms ricevette qualche spruzzo nel morbido visino; poverina, ahi! caso straziante! si tinse le guance non di cinabro, ma di fango.

Il pubblico, che assisteva, li guardava indifferente. L'eroe fece atto di onorevole ritirata, e fatto mezzo giro a sinistra, rivolse i passi verso il sicuro domicilio, sdegnando di stare in mezzo a gente che ha imparato a conoscerlo.

Che ve ne pare? *Similia similibus curantur.* È la prima volta che il fango adempie al suo vero ufficio.

Notizie Politiche.

— L'*Avanguardia* d'oggi pubblica un singolare documento. È una circolare colla quale un delegato di pubblica sicurezza a nome del Sotto-prefetto invita i sindaci del circondario di Pinerolo a riferire se e quanta probabilità di successo abbia la rielezione del comm. Oytana in quel collegio, aggiungendo come al Governo importi assaissimo questa rielezione a preferenza di altro candidato che non *professi i principii dell'attuale amministrazione (sic).*

Se il documento non è apocrifo, e non ne ha, per dir vero, la fisionomia, noi non faremo commenti, limitandoci a domandare quello che il Ministro dell'interno pensi dello indiscreto zelo di quel Sotto-prefetto, bramoso forse di non stare in questo al di sotto di altri funzionarii; giacchè non crederemo mai che il ministro Natoli abbia disdette le sue prime istruzioni.

Ad ogni modo ci par che la cosa meriti d'essere chiarita.

— Il principe Amedeo di Savoia nel suo viaggio in Inghilterra non salutò non vide e non visitò la regina Vittoria. Si dice che l'etichetta non permette al Sovrano d'Inghilterra di fare solenni ricevimenti; ma siccome il principe italiano non chiese e non ebbe nemmeno un ricevimento senza solennità, così il fatto venne notato dagli statisti.

(Armonia).

— La Banca toscana ha elevato lo sconto al 6, gli interessi sugl'imprestiti di contro a pegno al 7, ed i frutti passivi sui depositi al 5 per 010 del 9 corrente.

— Siamo informati che l'Amministrazione delle Casse di risparmio lombarde ha deliberato di riprendere nel prossimo venturo novembre la trattazione di nuovi mutui ipotecari, impiegando a tal uopo una determinata somma.

(Perseveranza).

— Siamo in caso di smentire la notizia recata da qualche giornale, che alcune guardie di Finanza austriaca abbiano fatto fuoco contro carabinieri italiani al nostro confine fra Mesola e Goro.

(Sentinella del Po).

— Il Governo ha approvato tutti i progetti di massima presentati dalla Società, la quale si è assunto l'incarico di porre mano alle opere di costruzione per la strada ferrata da Foggia a Napoli per Benevento.

— Ci scrivono che il Governo ha concesso ad una Società inglese la facoltà di intraprendere studi per la costruzione di una strada ferrata da Parma a Guastalla, indi a Borgoforte, e finalmente da Borgoforte a Ferrara.

— La *Gazzetta di Breslavia* pubblica le seguenti notizie da Varsavia in data del 9 ottobre.

« La commissione amministrativa per gli affari giudiciari è stata officialmente prevenuta dal direttore generale di Polizia maggior Trepoff, che lo stato d'assedio sarà tolto il primo gennajo 1866 nel regno di Polonia. »

« La detta commissione è stata incaricata nello stesso tempo di determinare le pene legali per i delitti che dovrà giudicare la polizia. »

— Trecento milioni!! Non vi spaventate sono una bagattella. Trecento milioni verranno dimandati dal Ministero per fortificare i varchi dell'Appennino, secondo gli studj del ge-

nerale Menabrea. Così affermano i giornali in coro. Il giornale le *Alpi* però modifica la notizia così: « la spesa presagita sarebbe di 200 milioni, ma il ministero dimanderà cento milioncini di più per bisogni che potessero sopravvenire. »

Trecento milioni per le fortificazioni;
Trecento milioni di deficit annuale;
Impossibilità di accrescere le rendite;
Dove andiamo? alla bancarotta!! *Sic itur ad astra!* Così ce ne andiamo al tempio della immortalità.

Così il *Firenze*:

— Riceviamo una lettera da Londa paese vicino a Firenze che per la sua lunghezza non riportiamo. In essa si narra come il paese è infestato da malfattori i quali mandano lettere di ricatto ai principali possidenti di quella comune, con minaccia di uccisioni e di devastazioni.

Il Sindaco istesso ed il medico hanno ricevuto lettere con le quali gli si richiedono somme di una qualche conseguenza. La prefettura è stata inutilmente avvertita, ed il paese si trova privo affatto di forze militari che perlustrino la campagna, e liberino i poveri comunisti dal timore di continue aggressioni.

Il commercio ne va a scapitare grandemente perchè le strade son malsicure. Insomma se il governo non prende seri provvedimenti la cosa può riuscire perniciosissima.

Lo scrittore della lettera termina la sua narrazione con certe considerazioni, che per certo non son troppo benevole per questo governo, che intende solo il latino del *riscuoter tasse* e non intende il volgare di *tutelare la sicurezza e gli interessi dei suoi amministrati.* Noi abbiamo lasciate da parte queste considerazioni certi che il benigno lettore le farà da per sè.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI
(Agenzia Stefani).

Madrid, 12. — Il cholera va diminuendo: ieri si ebbero 370 casi e 83 decessi, oggi 268 casi e 50 morti.

Londra, 12. — Situazione della Banca. Diminuzione nella riserva dei biglietti 67,000 sterline; nel numerario 447,000; nel portafoglio 83,000.

Parigi, 13. — L'imperatore e l'imperatrice fecero ieri ritorno a Saint-Cloud.

Il re e la regina di Portogallo abitano il padiglione Marsan alle Tuilleries.

Il principe Cuza sta meglio.

Livorno, 13. — Un avviso della presidenza dell'ufficio di sanità annunzia che le provenienze da Napoli saranno sottoposte a 3 giorni di quarantena.

Dublino, 13. — Sette altri feniani vennero rinviati alla corte delle assise. Un testimonio dichiara che l'insurrezione doveva scoppiare alla fine di settembre, e che il popolo sarebbe stato costretto a partecipare al movimento. Quelli che si fossero rifiutati sarebbero stati trucidati.

Londra, 13. — Il *Times Morning Post* e il *Daily-News* pubblicano articoli molto pacifici sulla corrispondenza fra Adams e John Russel.

Napoli, 13. — Stanotte scoppiò un incendio nei magazzini del regio arsenale. L'incendio venne domato prontamente senza che si abbiano a deplorare gravi danni.

Southampton, 13. — Scrivono dal Chilì che nella Camera dei deputati fu fatta una proposta per elevare i diritti di entrata.

Il governo di Salvador fece giudicare e fucilare il generale Barrios. Credesi che questo fatto darà motivo ad una guerra fra i due Stati di Salvador e Nicaruga, poichè questo ultimo aveva consegnato Barrios a condizione che avesse salva la vita.

Nell' Honduras fu ristabilita la pace.

Torino, 13.

Rendita Italiana fine corrente .	65 —
Certificati dell'ultimo prestito ,	» »

Parigi, 13.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0[0.	67 90
Id. id. 4 1[2 0[0 id.	96 25
Consolidati inglesi	88 3[8
Consolid. it. 5 0[0 *(Chius. in cont.)* .	65 15
id. id. (Id. *fine mese*). .	65 20
id. id. *(fine prossimo)*. .	— —

VALORI DIVERSI

Azioni del Cred. mobiliare francese .	861
Id. id. id. italiano .	—
Id id. id. spagnuolo .	492
Id. della str. ferr. Vittorio Emanuele .	242
Id. delle str. ferr. lomb. venete . . .	447
Id. id. austriache . . .	403
Id. id. romane	203
Obbligaz. id. id.	183
Id. della ferrovia di Savona . . .	190

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali.*

Anno I — Firenze, Martedì 17 Ottobre 1865. — Num. 290

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

TAGLIERINI FATTI IN CASA

OVVERO

I DEPUTATI TOSCANI

—

Nella storia del primo Parlamento italiano, vivrà perenne la memoria dei Deputati Toscani.

Dopo le loro più o meno magnifiche professioni di fede, è noto in qual guisa *mistificarono* i loro Elettori.

Entrando nell'aula del Parlamento quelli Onorevoli divennero altrettanti *trappisti.*

Memori forse dell' antico dettato « *Un bel tacer non fu mai scritto* » presero per loro Nume il Dio Silenzio, forse per timor panico, forse per la paura di escir fuori in qualche solenne castroneria.

Se qualcuno di quando in quando sciolse lo scilinguagnolo, si fece tanto compatire e prese certi granchi a secco, che per il bene dei suoi rappresentati, avrebbero tutti guadagnato un tanto se fosse stato zitto.

È memorabile nei fasti parlamentari l' interpellanza di uno di questi deputati ad un Ministro.

— Io desidero sapere — egli disse — se il tale o tal' altro balzello verrà esteso anche alla Toscana.

— Sissignore — gli rispose secca secca la prefata Eccellenza sua.

— Sta bene, non volevo altro. Mi chiamo sodisfatto — ribattè l' Onorevole e l' incidente non ebbe altro seguito, tranne una specie d' *ilarità* più o meno generale.

Il ministro della pubblica istruzione, dopo aver valutate a fondo, in seguito a così degna risposta, le doti negative di quella cara gioia di Deputato, è fama che volesse metterlo sotto l' egida dei soliti Santi e intendesse attaccargli alla giubba la placca di Commendatore.

Il *mutismo* dei deputati toscani produsse i suoi effetti. In grazia di questi innocenti animali dal docile groppone, il nostro paese fu conciato secondo il merito, sotto proconsoli e amministratori imbecilli, i quali vennero a strappare a questo popolo tutte le sue istituzioni, tutti i suoi dritti. Lo maltrattarono nelle costumanze e nella lingua, nella vita pubblica e nella vita privata, gli imposero gli altrui gusti, le altrui tendenze, gli altrui capricci, senza fargli godere nemmeno l' ombra di un privilegio.

Senza dubbio veruno, tutto il male che vi è caduto addosso, e che poteva in gran parte essere almen mitigato, lo si deve agli uomini che la nostra provincia inviò al Parlamento.

Certuni, andarono, videro, udirono, tacquero; e siccome non avevan pronte delle ragioni da far valere, delle parole da trovare e della polvere con cui far fuoco, se ne tornarono ai luoghi nativi più minchioni di prima. Le dolci spose astersero gli onorati sudori dalle nobili fronti dei mariti; e se la patria li cacciò dalle file dei suoi campioni, esse li compensarono colle più care smorfie, delle fatiche sofferte e dei pericoli corsi..... nei loro viaggi e nella loro permanenza in Torino.

Certi altri, non furono così gonzi: essendo vecchi merli avvezzi a conoscere i terreni selvaggi, i boschi, le bandite e i paretai, cantarono dei superbi ritornelli, ma fuori dell' aula del Parlamento, tanto più in quei tempi in cui i Ministri non chiedevan nulla di meglio che far da civette. Questi Deputati dovendo scegliere fra il bene pubblico e l' interesse privato, non furono sciocchi, e si attaccarono a quest' ultimo. E di qui vennero certi patrimonii improvvisati, certi palazzi comprati, molte ipoteche tolte, parecchie ville e poderi acquistati, etcetera.

E i fatti non si stingono e la storia non si smentisce.

Chi andò al Parlamento colla borsa sprovveduta e tornò grosso funzionario o capitalista, passeggia tronfio e pettoruto per Via Calzaioli, e voi non avete a far altro che togliervi il cappello ed ammirarlo....

Ora, una mano sul petto, elettori.

Guerrazzi, ebbe la felice idea di stigmatizzare col titolo di *Taglierini fatti in casa* i Deputati che invece di servire al paese, essendo usciti fuori dalla consorteria, servono all' interesse della consorteria medesima e vanno al Parlamento per approvare ogni sorta di soprusi, abusi, incostituzionalità e dilapidazioni ministeriali, affinchè la loro tolleranza venga compensata con croci, cariche, privilegi, onori e concessioni.

Questi tali, li volete mandare per la seconda volta al Parlamento?

Mai no, se non vi piace colle vostre stesse mani segnar la sentenza di morte della libertà, ed assassinare il vostro paese.

Un tempo foste ingannati, perchè forse non conoscevate gli uomini, e da taluni attendevate maggior criterio, da altri maggior patriottismo, da moltissimi maggiore onestà politica.

Il rieleggere ora che siete avveduti chi diede di sè così trista e deplorabile prova, l' affidare i vostri più gelosi interessi ai *vecchi ferri di bottega* non sarebbe in questi supremi momenti un atto inconsiderato. SAREBBE UN DELITTO.

Fa d' uopo scegliere uomini *liberi*, uomini *indipendenti*, in una parola: (eccetti i famosi per onestà e saviezza)

UOMINI NUOVI.

Tutti gli altri; la carità patria, il nostro morale e materiale interesse, ci impone lasciarli tra le ciarpe vecchie nel magazzino.

Diffidate, Elettori, delle grandi promesse: diffidate, soprattutto, delle raccomandazioni dei servi dei servi.

Chi ha disconosciuto e tradito una volta

il proprio mandato, non può essere in grado di comprenderne l'importanza, e di sostenerlo, la seconda.

I *poveri di spirito* siano lasciati a maneggiare la rocca in famiglia, e non vengano mandati a dar prova miseranda di loro, mentre al tempo istesso compromettono la salute della nazione. Una iniqua legge passata, come tante altre passarono, può essere una generale rovina; chi escì dalla Camera per la porta, non vi rientri per la finestra.

Elettori all'erta, se non volete che lo Statuto sia lettera morta.

Gli spiedi affilati per bucarlo, non mancano.

Quel tòcco d'uomo che fù come statista il conte Cavour, come ebbe conosciuti da vicino i Deputati toscani, ricordatevi, che fù sentito esclamare, tra gli amici suoi: Poffar di Bacco! Io mi credeva che i nipoti di Dante e del Machiavello fossero un'altra cosa! E allora, così per destare il buon umore e anco per ingrazionarsi con noi, ne prese uno per la pistagna e lo messe in alto, per aiutarlo a fare un bel ciombolo.

Notate, o Elettori, che se noi abbiamo dato addosso, in generale, con questo scritto ai Deputati toscani, protestiamo di ritenere, come eccettuati dalla censura, quei pochi che tra loro, procederon savi ed indipendenti e in qualche rada congiuntura si fecero onore — A ciascuno il suo, e quale patisce di prurigine, si gratti.

Noi aspiriamo, se sarà concesso, a mandare alla Camera gente per bene, la quale non sia visionaria, o restia, ma si faccia dei casi profitto e si eserciti dentro alla sfera dell'utile e del possibile.

Benchè certi avvisino, che il compito della *Camera futura*, sia grave, noi giudichiamo il contrario, perchè in politica, sarà gioco forza, di seguitare a far la parte della luna, attorno al sole napoleonico, e in finanza, poi, siccome il subisso c'è, bisogna tenerlo e ricomporlo alla meglio, con nuovi sagrifizii — E questa è la verità.

Miracoli non ne fà nessuno. Solamente, mercè di una buona rappresentanza, se non sarà possibile di dare in testa, a tante leggi improvide che si son fatte, tra la maluria universale e lo scomodo dei cittadini, bisognerà contentarsi di metter quà e là delle toppe, dei contrafforti, per ottenere, *applicando*, quello che non fù voluto *facendo*. Quando i quattrini non ci son più, cosa serve strillare come calandroni?

L'Amministrazione presente, alla quale, pure in finanza, si son fatti tanti giusti rimproveri, accettò un'eredità lapidata e non ha fatto inventario. È giusto, dunque, se oggi, al cospetto della pubblica opinione, ci rimetta un tanto di suo, oltre le forze dell'eredità. Nondimeno, se il compito del Parlamento nascituro, non sia per riuscir fruttuoso, all'universale, come molti illusi si pensano, è bene che il pozzo si vuoti per dar libera uscita alle polle: giova dunque, che il popolo sia rappresentato da tali che abbiano voce di probi, perchè allora si assoggetterà più volentieri ai nuovi carichi che non gli posson mancare: è opportuno che, uomini, i quali, o a ragione, o a torto, non godon più fiducia, nè simpatia, cedano il posto ai candidati nuovi dei quali approdi lo esperimento.

Queste parole, più che alla *capitale*, si rivolgono alla nostra provincia, perchè dalla *tappa*, aspettati i soliti tappi, o toppi, o tappini che sieno.

Firenze, che oggi adulano per secondi fini, certi cantastorie interessati, ha perso il suo tipo storico e non è più Firenze, ma terra di ventura. Gli è da molto, che i nostri, non son altro, che una massa di chiacchieroni e di improntì e di goditori, assolutamente incapaci di serietà e di senno politico e di generosi propositi. — Le eccezioni si sottintendono. — L'asino non casca due volte nel medesimo posto, ma il fiorentino sì.

Fra poco me lo saprete dire; che Dio non voglia.

Poveri Fiaccherrai.

Si domanda all'Eccellentissimo sig. Senatore Guglielmo Cambrì Sindaco di Firenze, con qual diritto i suoi Cagnotti senza contestare la trasgressione, accusano un cocchiere di fiacre al Tribunale della Comune il quale poi per il povero cocchiere non ha altro rappresentante giuridico che l'*Esattore!* Che il cocchiere debba pagare quando il rappresentante della legge gli contesta la trasgressione commessa, la cosa torna in chiave! Ma il bello è che oggi un cocchiere di fiacre è chiamato alla Comunità dove avviene il seguente edificante dialogo: — Dice l'Esattore, pagate. — Perchè? domanda il cocchiere. — Perchè avete trasgredito. — A che? — Al regolamento! — Quando? — Ieri! — Dove? — Non lo sò. — Ma io lo voglio sapere. — Voi non lo dovete sapere! — E allora non pago. — Sì pagherete. — No. — Sì. — No. — Sì. — No! E con questa bellissima e onesta procedura il povero Fiaccherraio è costretto a pagare!

Queste le son calunnie dirà il lettore! — E noi li rispondiamo — Queste le son verità appoggiate dai documenti.

Pilade Bichi conduttore del fiacre N° 449, ieri l'altro (14) dovè pagare lire italiane 2 50 per multa di trasgressione all'Articolo 28 del Regolamento, *stata contestata* il dì 10 ottobre.

Ma non ci è altro che una difficoltà storica. — La contestazione non è mai avvenuta. — Difatto il *Bichi* arrivato innanzi all'Esattore, ebbe un bel protestare che a lui nessuno aveva contestato la trasgressione: che non sapeva di aver nulla commesso contro il Regolamento: e che invocava le testimonianze necessarie. — Fu lo stesso che gridare al vento! L'Esattore con la mano stesa per pigliare, non rispondeva che una sola parola a modo di ritornello — Pagate, pagate, pagate.

Bisognò pagare!

E ora si domanda: siamo in terra di turchi, o sotto il regime di un libero regno costituzionale?

SPAZZINI MUNICIPALI

Signor Conte, Sindaco, Senatore! domandiamo la parola per alcuni *fatti personali*.

I suoi *granatieri*, *artiglieri* ecc. ecc., compromettono la salute pubblica.

È inutile parlare delle strade che quanto più vengono percorse dai *treni spazzaturaieschi*, tanto più abbondan di sudiciume, che si converte in masse di fango quando piove; e quando tira vento, in nuvolì di polverone.

Giacchè le strade non debbono essere nè innaffiate nè pulite, noi domandiamo almeno di non essere obbligati a fare i pediluvii senza permesso del medico, e di aver fra tante disgrazie, garantita almeno la vita.

Difatti quelli che annaffiano pare che si compiacciano, invece di adacquar le strade, di far schizzar l'acqua dentro le botteghe, sulle merci esposte, e soprattutto di annaffiare le gambe, e spesse volte, anche la faccia, dei pacifici passeggieri.

Questa è una vera impertinenza, una pretta malignità più che una sbadataggine, signor Sindaco, e noi le domandiamo riparazione.

Come se ciò fosse ancor poco, sappia che gli spazzaturai si valgono della lancia (ovvero raschino) confitto in cima allo sterminato manico della granata, per usi omicidi.

Mentre spazzano, l'estremità ferrea del bastone minaccia la testa e specialmente li occhi dei cittadini. Molti ne sono stati colpiti. La non prenda questa cosa in burla signor sindaco. Abbiam veduto tre giorni sono un padrone di bottega sul Ponte vecchio che faceva sangue dalla faccia a causa di un colpo traditore di lancia di un Longino spazzaturaio.

Diamine, sor Sindaco! quando si mettono le armi in mano alle gente, bisogna

almeno insegnarle il modo di servirsene. Qui non si tratta di prender Roma o il Quadrilatero, e non è stata messa ancora Firenze in stato d'assedio. Abbasso dunque le lancie de' suoi cenciosi guerrieri, strenuissimo sindaco. Giacchè la ci smunge la borsa, ci lasci almeno gli occhi... e la vita.

Fuori di scherzo. I fatti da noi accennati realmente sussistono ed abbiam dritto di vederli cessare. Si sorvegli questa gente e la si inviti ad esercitare i proprii uffici con maggior circospezione. In caso diverso giù la lancia o manico più corto.

Del mozzicone che resta, i padri rifritti possono servirsi per usi migliori.

CONVOGLI POSTALI

Ora sappiamo che vi esiste un uffizio di commissariato che può qualche cosa. Dunque ci rivolgiamo subito ad esso, e non alla Società.

Attualmente si sta compilando e combinando il nuovo orario invernale. Si è pensato ai convogli diretti postali tra Firenze e Torino? Si è pensato che vi è un solo convoglio postale, e che questo non giunge prima delle undici del mattino successivo? Non sappiamo se questo faccia il comodo della Società, ma sappiamo benissimo che non fa per nulla il comodo di coloro che debbono attendere fino alla metà del giorno dopo a sapere quello che si è fatto od è avvenuto il giorno precedente.

Questo fatto poi diventa tanto più grave nella prossima apertura delle Camere, il cui operato il paese seguirà troppo ansiosamente, perchè ogni ritardo di notizie non diventi insopportabile.

Ora il paese è in diritto di sapere, e di sapere prontamente quello che succede, poichè sono i suoi proprii interessi, i suoi più preziosi interessi che saranno agitati, e non vuole esserne tenuto all'oscuro più del tempo strettamente necessario.

Da qualche orario già combinato, giunto a nostra cognizione, risulta che si fece precisamente il contrario, ed il pubblico fu l'ultimo di cui si tenne conto; ci pensino seriamente i commissari governativi per la compilazione degli altri orari, poichè in caso di malcontento la risponsabilità ricadrà intiera su essi.

(C. Cavour)

FATTI DIVERSI

⁂ Molti abitanti di fuori di Porta alla Croce ci fanno conoscere la necessità di un marciapiede che impedisca ai pedoni il pericolo di restare annegati in quell' immensa cloaca di acqua e fango che esiste nella così detta via Nazionale Romana per Arezzo, e che chiamano con giusta ragione, greto d'Arno. Il Municipio di Firenze non avrà due pesi e due misure, ed ora che quella porta così popolata fa parte della città, non vorrà permettere ai contribuenti che pagano le sue gravi imposizioni un sì continuo e gravoso incomodo.

La dimanda è giusta, e speriamo di esserci fatti intendere, in caso diverso torneremo a battere e battere forte.

Notizie Politiche.

— Si legge nell'*Italia* di Torino:

Siamo assicurati che al Consiglio di Stato fu in questi dì sottoposta una vertenza per certi lavori di un porto che l'onorevole Cugia, Ministro della marina, coll'*immortale* Marco Minghetti diede a costrurre a partito privato per una somma oltrepassante il milione e collo sborso di L. 20,000 per parte dello Stato, senza che siasi chiesto nè cauzione nè approvazione dal Consiglio, insomma senza soddisfare alle leggi governative. Ora se capitasse dover perdere per opere mal costrutte, a chi rivolgersi? Oh la gran parola: Responsabilità ministeriale! È polvere pei gonzi.

— Si legge nel *Conte Cavour*:

Si è posto fine ai negoziati di un trattato di commercio tra l'Italia e la Svizzera.

Ci sarebbero però ancora alcune disposizioni di poco momento da concertarsi scambievolmente tra i due governi.

— Leggesi nel *Genova*:

Da lettere giunte oggi dalla Spagna ad una delle principali case bancarie della nostra città, si può arguire che il malcontento è generale, e che, oltre a Saragozza, in altre città pure siano per iscoppiare nuovi torbidi.

— Scrivono da Roma alla *Gazetta di Torino* che Civitavecchia dovrà servire per lungo tempo, a quanto si crede, di concentramento alle truppe francesi, ed esser certo che attorno alla cittadella si sta costruendo un novello muro di cinta, al qual uopo sarebbero giunti colà da Parigi, dietro invito del proprio governo parecchi ingegneri francesi coll'incarico di dirigere e condurre à compimento le fortificazioni.

— Nelle antiche provincie del Piemonte giungono continuamente nuovi agenti francesi. Avvertitane l'autorità governativa non se ne prese pensiero.

Non si sa davvero dove i servi del nostro padrone vogliano condurci.

(Campidoglio).

— Francesso Chiapella processato a Torino per aver falsificato i vaglia del debito pubblico, alla registrazione dei quali era impiegato, venne assolto dai giurati nella notte dal 12 al 13 del corrente!

I giurati non poterono negare la falsificazione e il furto, imperocchè più di otto mila vaglia, stacchi o *coupons*, stavano dinanzi a loro macchiati e rattoppati, perchè esatti due volte! Ma i giurati dichiararono che il Chiapella non era ladro: chi fu adunque l'autore del furto? La *Gazzetta del Popolo* accusa indirettamente tutti gl'impiegati delle finanze, dicendo che nell'amministrazione pubblica non esiste ordine, nè regola, ma confusione e disordine! Il Chiapella fu assoluto, perchè i suoi testimoni e colleghi impiegati al debito pubblico od in altri dicasteri, i signori Grondona, Trucchi, Galletti, Pomba ecc., i cavalieri, non d'*industria*, ma dei Ss. Maurizio e Lazzaro, testificarono delle ottime qualità morali di lui.

— *L'Omnibus* di Napoli del 10 di ottobre scrive: « Il ministro Sella, con cifre e calcoli matematici, che avrebbero dovuto essere infallibili, ha ingannato la Camera ed il paese, e avanti ancora che si compia il primo anno di sua gestione, riempito il tesoro di 640 milioni, è di nuovo vuoto non solo, ma pel resto del 65, per tutto il 66 (chi parla del 67!), le casse dello Stato sono esauste! È questo uno scherzo diabolico od una voragine inesplicabile? »

— Per le rivelazioni fatte da due briganti della banda Fuoco, arrestati dal distaccamento di Pescasseroli nello scorso settembre, si è proceduto in quel comune all'arresto di Domenico Gentile qual manutengolo della detta banda e come colui che fu causa principale dell'assassinio consumato dalla stessa nel Luglio ultimo nella persona del ricattato Donato Gentile.

— La banda Franco, transitando pel bosco *Caranola*, territorio di Terranova Pollino (Lagonegro), imbattevasi nel contadino Tripani Giuseppe e nel sospetto che questi corrispondesse colla truppa lo uccideva barbaramente a colpi di pugnale.

— Scrivono da Avellino che una piccola banda di 5 individui si aggira pe' monti di Avella, Menteforte, Arienzo, Cervinara e Roccarinola. Si vuole che la stessa sia capitanata da certo Miele Pasquale, di Cicciano, detto *Pulcinella*, carcerato liberato che finora aveva trovato asilo a Velletri (Stato Pontificio).

— Il catturato da' briganti, Isoldi Vincenzo, riuscì a liberarsi dalle loro mani la sera del 6 volgente al sito detto *Bosco di Valdivona* (Lanza). Durante la sua captività, gli era stato mozzo l'orecchio sinistro per sollecitare l'invio del riscatto.

— La piccola banda Paonesse, la sera dei 9 corrente, nella regione *Vinciguerra*, territorio di Gimigliano (Calabria) assassinava a colpi d'arme bianca da fuoco i contadini Scazzafava Costantino d'anni 20 e Gennese d'anni 31, e ciò per antecedenti intrighi di manutengolismo.

— In un circolo politico, del quale fanno parte alcuni ex-Onorevoli che, come gli ebrei nel deserto, stanno attendendo a bocca aperta la manna della loro rielezione, si è diffusa la notizia di una forse non lontana crisi *parziale* del Ministero italiano.

— Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

Ci scrivono da Firenze che negli studii preliminari fatti sulla proposta tassa sul macino venne proposto ed ottenne maggiore attenzione degli altri il progetto di lasciare tale ramo di rendita ai municipi, e di prendere invece a questi ed applicare allo Stato i centesimi addizionali dell'imposta sulla ricchezza mobile, riducendoli però a limite fisso e più equo.

— L'*Union* di Parigi pubblica una protesta dell'incaricato d'affari di Napoli a Madrid contro la Spagna che riconobbe il Regno

d' Italia; pubblica pure la risposta del ministro degli esteri spagnuolo, il quale dichiara di aver ricevuto la protesta e di rimettersi all' esposizione dei motivi già fattagli il 28 di luglio.

— Dalle carceri di Piacenza sono evasi dodici condannati, fra cui varii assassini.

Sempre alle solite!!!

— Nei monti Bellunesi sonosi rinvenuti, negli ultimi giorni, 130 fucili e 6 cassette con munizioni, oggetti probabilmente derivanti dal tentativo insurrezionale dell' anno scorso.

— Nella Svezia il governo si occupa a prendere misure efficaci onde essere in istato di opporsi ai progetti ambiziosi della Russia, che cerca con mene occulte di far propaganda nei distretti lapponesi della Norvegia, spargendovi opuscoli in cui quegli abitanti vengono eccitati a rivendicare la loro nazionalità oppressa dagli Scandinavi e mettersi sotto la protezione della Russia. Il governo svedese avrebbe in mano documenti, che comprovano questi attentati dell' ambizione moscovita.

— Come abbiamo annunciato in altro numero del nostro giornale sono attese a Torino pel giorno 20 del corrente mese le LL. MM. il re e la regina di Portogallo, e pare che vi si fermeranno per qualche giorno. Possiamo confermare che il municipio festeggierà il loro arrivo.

— Scrivono da Napoli:

Abbiamo qualche dettaglio dello incendio di jeri notte. Il fuoco si è sviluppato nei magazzini dell' arsenale a destra dell' orologio, alle ore 10 e 5 minuti. La ronda, passando di là a quell' ora non se ne era avveduta. Però alle 10 e 1/2 la sentinella che sta nel corridoio coperto sopra i magazzini, diede l' allarme. Accorsi sul momento pompieri, soldati, marinai e guardia nazionale, il fuoco fu combattuto lungamente, e non si giunse a spegnerlo che verso le sei del mattino. I magazzini incendiati sono nel numero di cinque e contenevano pece, catrame, sego, cordami e legname da costruzione, cioè tutte materie combustibili in alto grado. Devesi all' azione intelligente e vigorosa dei pompieri se le fiamme non devastarono le rimanenti fabbriche. Le autorità militari, di marina e di P. S. erano al loro posto dal principio alla fine del luttuoso avvenimento, che ebbe per conseguenza, oltre a un danno significante al pubblico erario, gravi ferite in persona di due pompieri e di una guardia municipale che furono trasportati ai Pellegrini, e ferite più leggere nella persona del comandante dei Pompieri e di un altro individuo appartenente a quel corpo, senza parlare di scottature e contusioni di poco rilievo riportate da altri pompieri.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani)

Nuova-York, 4. — Davis fu trasportato a Monroe.

Dicesi che sieno partiti alcuni vapori recando la somma di un milione di dollani in obbligazioni del prestito emesso dai feniani.

Cotone 48.

Roma, 14. — Sua Santità ricevette questa mattina il conte di Sartiges.

Bruxelles, 14. — Sua Maestà è arrivato ieri a Bruxelles per ricevere i sovrani di Portogallo.

Oggi ebbe luogo nel palazzo di Bruxelles un pranzo in onore del re e della regina di Portogallo, al quale intervennero il duca e la duchessa di Brabante, i ministri degli esteri e dell' interno.

Le LL. MM. ripartiranno probabilmente lunedì.

Trieste, 14. — Notizie dalle Indie recano che le trattative di pace col Butan non ebbero alcun risultato.

L' ambasciata inglese nel Giappone si trasferì a Jeddo. Le truppe inglesi nel Giappone saranno rinforzate.

Madrid, 14. — Il movimento elettorale è paralizzato per cagione del cholera. Sessanta e più mila persone abbandonarono la città. L' epidemia però diminuisce sensibilmente.

Tolone, 15. — Le fregate *Eldorado*, *Gomer*, *Moagdor* e *Labrador* si troveranno riunite a Civitavecchia al 1° novembre e ricondurranno in Francia 3700 soldati.

Ieri a Tolone v' ebbero 7 morti di cholera e ad Arles 3.

Napoli, 15. — Le provenienze dal porto di Napoli negli altri porti dello Stato sono sottoposte ad una contumacia di osservazione per 3 giorni.

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA Via de'Bardi N.° 50, diretta da *G. Natali*.

Anno I — Firenze, Mercoledì 18 Ottobre 1865. — Num. 201

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

—

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

Notizia.

—

L' illustre Francesco Domenico Guerrazzi ha pronunziato davanti al Comizio Elettorale di Livorno un forbito Discorso, del quale terremo ragionamento in uno dei prossimi numeri.

LA DIREZIONE.

OPUSCOLI ELETTORALI

—

Vi sono stati degli sciocchi, i quali se la son presa con la *Bandiera*, perchè in questi momenti supremi che sovrastano alle *Elezioni politiche* ha lasciato gli scherzi da parte, e le pagliacciate. A questi sciocchi si risponde, che se voglion ridere e divertirsi, non hanno a far altro che andare a veder l' orso che balla nelle Candidature dei *marmittoni*. Per noi, questo non è tempo di riso o di fantasie, ma di serii ed opportuni e deliberati propositi.

Chi ci vuol leggere, ci legga; chi ci dispetta, ci lasci. Noi non facciamo i servidori a nissuno, e così neanco alle pretensioni

Del volgo sciocco che virtù non cura.

Tiriamo innanzi.

Ci arrivano ogni momento per la Posta Opuscoli Elettorali, i quali testimoniano che la battaglia ferve davvero sù tutta la linea dei pretendenti e dei partigiani. Moltissimi scritti, irti di forme e storti d'idee, non hanno altra particolarità, che quella di mancare assolutamente di senso comune, ossia pratico. Ve n' è di quelli che per il troppo caldo tirano al sole le freccie, come certi popoli-bestie dell'Affrica. Altri son diacci diacci, come il cor dell' ingrato e del traditore. V' è chi cavalca sull' Ippogrifo di messer Astolfo, per ripescare il giudizio nel mondo della luna e chi promette mari e mondi e cuccagne, essendo disperato in canna, ed impotente a dare un centesimo. I soliti cantastorie ed i livreati, sciolgon la *tiritera* e si rivoltan la giubba, perchè gli scambino in oppositori di polso e di nerbo. Gli oppositori, poi, si mordono tra di loro fraternamente e latrano alla canina, come i Cassii ed i Bruti all' Inferno.

In politica, tutti gli *Opuscolanti*, si rassomigliano, quando non sien della parte *Codina* schiettamente sfacciata, o di quella dei Cattolici-liberali, che sono una novità del giorno, che, presto presto, si muterà in mummia egiziana. I quali *Opuscolanti* della casata dei *Progressisti* son tutti ferocemente deliberati di pigliar Roma, nonostante la *Convenzione*, e la Venezia nonostante i tedeschi. Come poi fare, in pratica, l' una cosa e l' altra, nè sanno, nè dicono; e però, alcuni van per le lunghe ed aspettano con l' onorevole Massimo l' indugiatore, da non scambiar con Fabio l'antico, per non confonder l'asino con la cavezza. Altri si arrovellano e sbuffano e vogliono assolutamente mangiar fritta la curatella del Papa e i *paracori* dei Cardinali, pigliando il Tebro, di lancio

In dispetto alla Francia e al mondo tutto.

In quanto alla Venezia non si sgomentano, nè per la spesa e gli apparati e le munizioni che si richieggono per fare una guerra di quella forza, perchè, ammesso il famoso *deficit* dei 300 ??? milioni?? intendono di valersi di questi per battagliare e pigliare il Quadrilatero, a furia di montoni e di pecore, coi lumicini alle corna. I lumicini, dicono, saranno presi per bombe incendiarie, e per combattenti, le bestie, e il nemico ci darà le porte, per la paura e con sorpresa dell' insolito attacco: Sul risarcimento della *Finanza* gl' *Opuscolanti* dicon tutti il medesimo, perchè vi *pensano* e si propongono di *provvedervi.* E così operò, una volta, a un convito d' amici, anco quel bell' ingegno del nostro Pelli, buon anima, il quale, con tutti gli altri della brigata, si prese il compito di portar qualche cosa e scelse il pane. Venuta l'ora del *manducamini*, essendo presto ciascuno con la provvista ed avendola messa in tavola, non mancava altro che il *pane* del Pelli, che si rimanea taciturno, con una man sotto il mento, in atto di meditare. Al quale, dopo molto indugio, persa la pazienza, si rivolse uno dei convitati, sclamando: Ohe Pelli! Ci manca il pane al quale tu dovevi *pensare*, secondo l' impromissione. E il Pelli disse: *Ci penso*; di che tutti fecero le più grasse risate del mondo, accortisi, troppo tardi, del tiro dello scroccone. A questa forma operarono anco gli *Opuscolanti* rispetto alla finanza. Vi *pensano*, vi provvederanno, ma non dicon come, nè quando, e neanco s' attaccano a qualche miracolo del Cristo del *Chiacchiera* di Prato, o di quello della *Provvidenza*, che furon due de' più celebri per far le grazie ai devoti che li invocavano con vera e santa intenzione. Dunque non si sà come faranno a ristoppar la barcaccia sfondata, che affonda, perchè fà acqua da tutte le parti ricevendo in casa il nemico, come dice Virgilio.

Tra gli *Opuscoli* Elettorali (e renderemo conto degli altri) ci siamo fermati con molta edificazione sopra a due, uno dei quali s' intitola: I PARTITI DELL'OPPOSIZIONE E LA MAGGIORANZA di anonimo, e l'altro che ha per nome: IL 22 OTTOBRE 1865, PAROLE AGLI ELETTORI, di LUIGI ALBERTI. Il primo dei suddetti opuscoli è ammirabile, per pratico ragionamento e per la franchezza con quale spone i concetti, che pur pendono, senza misteri, dalla parte della *Federazione italiana*. Nondimanco, accetta da prudente i fatti che si compirono, ma vuole che la Democrazia e la Parte Regia si affratellino assieme, per compire il programma dell' Unità italiana. Ecco, in proposito, come dice:

« Il *partito d' azione* dunque, secondo » noi, è il solo appoggio su cui possa affidarsi oggi la novella potestà regia.

» Guai se il principio monarchico repudiasse, sul serio, l'aiuto offertogli dalla » democrazia troverebbe in se tanta forza » da rovesciarlo, aiutata dall' attitudine di » un popolo cui voi stessi avete prestate » le armi per combattervi.

» Qual' è infatti l' anello che stringe » oggi i due partiti rivali, se non che il » concetto unitario, mutuamente accettato, » siccome il solo mezzo atto a conseguire » una completa indipendenza?

» Tutte e due dunque anelano insieme » di vederla compiuta con l' acquisto di » Roma e di Venezia.

» MA QUANDO?

» Ecco il nodo della questione, e una » questione più grave di quella che non » pensiate.

» Voi avete un idolo! Che dico? cento » idoli davanti ai quali, vi inchinate ogni » giorno deferenti e ossequiosi.

» Il partito d' azione non ne ha nessuno; o se ne ha, questo è il solo! » — la sua fede.

» Voi aspettate che il consenso imperiale apra la strada ai vostri passi.

» Esso non aspetta consensi che dalla » propria coscenza.

» Ora dite.

» Credete voi che questa moralità severa di giudizio e di azione, non abbia » a portare i suoi frutti sull' immaginazione popolare?

» Io credo di sì.

» E quando penso al diritto nuovo, da » voi stessi consacrato nel popolo, coll'esercizio del suffragio universale, (la istituzione democratica per eccellenza) rido » dei vostri connubj, delle vostre contradizioni, e quasi oserei dire, dei vostri » trionfi.

» Volete minorati i pericoli della situazione? Accettate francamente il concorso della forma democratica che è » stato (come bene avverte il sig. Guizot) » il primo impulso, e la prima ragione » dei vostri successi.

» — Il partito repubblicano, egli dice, » fu in Italia il principale patrono, e il » più ardente propugnatore dell' unità italiana. Fu l' azione incessante del signor Mazzini e compagni, per cui cotesta idea si diffuse.

» Siate dunque logici, siate giusti una » volta; e la logica e la giustizia vi insegnino come un popolo, che rivendica » la propria indipendenza, ha, prima di » tutto, il dovere di trarre dalle sue stesse » forze il principio di vita che gli appartiene.

» Perchè volete offrire al mondo l'esempio di un' impotenza che offende il sentimento stesso di quella indipendenza » nazionale, che è lo scopo de' vostri sforzi? Perchè tremate a ogni istante, che » il terreno incerto crolli sotto i vostri » passi? Sarebbe ella questa, sfiducia delle » vostre forze? Sarebbe mancanza di fede » nel principio che professate? Ma se volete l' unità, e la credete un bisogno » *universalmente* sentito, *universalmente* » accettato, *universalmente* difeso, perchè » vi arrestate?

» O la nazione è con voi, o non lo è?

» Se lo è coraggio, e avanti — Ecco » la fede del partito di azione!

» E se cotesta fede trova veramente » ragion di se stessa, nelle condizioni generali dello spirito pubblico, l' unità italiana sarà ben presto un *fatto compiuto* » capace a convincere i suoi stessi avversarj; sarà il complemento, necessario ed inevitabile dei vostri tentativi » resi legittimi da un successo destinato » a vincer tutti gli ostacoli, non esclusi » quelli di una opposizione illusa, e oramai impotente a resistervi; sarà finalmente la più splendida prova di sicurezza interna che possiate offerire all'Europa costretta finalmente a inchinarsi » d' innanzi a una nazione risorta, a dispetto di tante infauste previsioni, di » tanti angosciosi timori.

» AVRETE VINTO!

» E noi saremo volentieri umiliati dinanzi alla reale grandezza del vostro » trionfo!

—

» Ma fino a tanto che la vostra politica seguiterà, ossequiente, le orme » tracciate dal Napoleonide; fino a tanto » che l' iniziativa stessa di un fatto tanto » importante, quale si è quello di atterrare in Italia il papato temporale, dovrà » dipendere dall'officio diretto di un alleato che, invece di usare la sua influenza morale, oppone a' vostri propositi la forza materiale delle baionette, » proteggendo i nostri futuri destini non » come *amico*, ma come *padrone*, qualunque sia per essere il resultato finale dei » tentativi adoperati dalla maggioranza » ministeriale, sarà sempre un successo » indegno del nostro onore, e della nostra » stessa dignità nazionale.

» Ma a che parlar, sul serio, di giudizi desunti dai fatti? Tutte queste per » voi, invece di ragioni, son ridicolezze di » cervello balzano.

» Ed ecco perchè quando il partito » d' azione vi grida, con la coscienza del » proprio dovere — È tempo di repudiar finalmente un giuoco indegno di » noi, e della nazione — voi rispondete » soffocando cotesto grido cogli applausi » offerti a un Ministero, che non si vergogna di venir sul proscenio, a ringr » ziare il pubblico dell'immeritato trionfo.

NEL 22 OTTOBRE del signor Lui Alberti, dedicato a Cesare Cantù noi ric nosciamo, messi i principii da parte, d elementi che predominano — Onestà franchezza. — Il signor Alberti, che accosta ai *Cattolici–liberali*, non mentis però la fede sua, ma all' opposto se ne scudo e corazza. Si piega mansueto *presente*, ma lo vuole sfruttare con temp ranza, a benefizio dell' avvenire. *Ora c il male è fatto*, non si aspetta miraco nè gli presume o gli spera; gli basta s lamente che il danno *si renda minore se è possibile si corregga, mediante il co corso di tutta la parte intelligente ed on sta di cui può disporre il paese.* Alla C mera, richiede dei Deputati galantuomin che fondino il regno della giustizia, al fine. Ma i Deputati, si muovan dall' uscio non dalla finestra, e così non sien pazz nè sovvertitori dell' ordine che venne co stituito, quando nel deserto sfondolando i cieli ci cascò addosso la manna del *Annessioni.*

Così i Deputati del signor Alberti, sforzeranno di raddirizzare il gobbo, al meglio, con qualche industria *Ortopedic* ma non si arrisicheranno a fargli l' op razione *Cesarea*, per tirar l'ovolo da membrana, perchè, tanto, i *gobbi* son tu incurabili, e per giunta, pervivaci, ma gni, gelosi, doppii e vendicatori. Nean Nostro Signor Gesù Cristo, di loro, vo saperne; perchè risanò i ciechi, gli zopp i lebbrosi ed i paralitici; ma de' gob nemmen un, che si sappia.

Così i Deputati, che si citan di sopr non debbono *attentare alla costituzione gi ridica dello stato e senza spiegare una co trarietà sistematica* (debbono) *dichiara di voler prender parte al movimento del cosa pubblica, senza mezzi termini.*

Bei sensi e schietti e temperati, so questi: E dice bene il signor Albert quando osserva che:

« Il tempo delle chiacchiere, dei piant » delle discussioni più o meno teoretiche » lettori miei, io lo credo finito: e per » sarebbe ben metter sul passato un » pietra come si fa coi sepolti. — Tutt » e quando dico tutti dico la Nazione, ab » biamo discusso, abbiamo ragionato, ab » biamo predicato tanto, che a quest' or » non vi è più bisogno di aggiunger pa » role per esser convinti della verità ch » emerge dei fatti, limpida come l' acqu » che scaturisce dal monte. Chi ha d » fesa la morale pubblica contro la immo » ralità sistematica del Governo, si sa ch » ha ragione e tutti ne convengono; chi h » protestato, colle prove alla mano, contr » la mala fede di un partito che ci h » trastullato, e seguita a trastullarci co

» ogni maniera d'inganni, tutti ne convengono, ha ragione. Chi ha fatto, e fa sentir la sua voce contro la enormità delle tasse ogni giorno crescenti, perchè le considera sacrifizi male spesi al conquisto di Venezia e di Roma, tutti lo dicono in coro, ha ragion da vendere! Dunque è inutile sfegatarsi a chiacchierare.

» Il partito che ci governa non ha orecchi per noi: ha le mani per agire. E noi invece di adoprarsi a discutere e a protestare in faccia a gente, che, occorrendo ci ride in grinta, bisogna smettere i lamenti e prepararsi a operare.

In conclusione! l'opuscolo del signor Alberti, potrà, al solito, incappar tra le forche Caudine, della *Cattolicità*, maritata al *Liberalismo*, ma poi, nel fondo, rivela un core sincero, ed una mente assestata, che non si perde come Anassogora a cercar le stelle, per cascar nella fossa. Lo scritto, muove dall'esperienza e finisce con la *possibilità*, unica meta, alla quale si deve aspirare, se non vogliamo scavezzarci il nodo del collo.

Il signor Alberti era in *Candidatura* al Borgo San Sepolcro, paese che lo conosce bene, per opere virtuose per la munificenza della famiglia alla quale appartiene, che è tra le più antiche e classiche del nostro Patriziato Fiorentino.

Or bene, conosciuto che ebbe il signor Luigi, un competitore condegno di sè nella persona del signor Cavalier Cherici sapete, che cosa ha fatto? Interpellò cortesemente l'Emulo suo per sapere, se, in verità, gli premesse di venire eletto. Il signor Cherici gli rispose di *si* e allora l'Alberti, con una compitissima lettera stampata, diretta agli *Elettori*, renunziò la *Candidatura*, esortandoli caldamente a favorir quella del suo Concorrente. Fra tante turpitudini Elettorali, questo bell'esempio di abnegazione non potea passarsi sotto silenzio.

Giustizia a tutti.

LA BANDIERA.

Sequestri.

Leggiamo nell'*Appennino*:

Sequestri e sequestri!

Noi deplorammo altra volta questa facilità colla quale i Regi Procuratori corrono a togliere bruscamente dalla circolazione le pubblicazioni della stampa periodica, che non giudicano pienamente informate ai principii d'ortodossia politica professati nelle sfere ufficiali.

E la deplorammo unicamente dal punto di vista della efficacia e della moralità del rimedio, che a noi sembrava, e sembra tuttavia poco logico e concludente.

Nè vorremmo oggi entrare nel campo degli apprezzamenti rispettivi del merito dei nuovi sequestri, quantunque nè i due quasi successivi del *Diritto*, nè quello dello *Zenzero* di ieri l'altro, nè quelli dell'*Avanguardia* e del *Conte di Cavour* di pochi giorni fa e pel fatto della riproduzione d'articoli già dichiarati impunibili dal verdetto dei giurati, ci sembrino sufficientemente motivati, nè possano facilmente inspirare una più che mediocre fiducia nella larghezza di vedute, e nella imparzialità di giudizio della autorità che li ordinava.

Però nella attualità delle circostanze, ci sembra che l'attuale Ministero che da tante parti è accusato d'intenzioni e progetti restrittivi della libertà, dovrebbe moderare piuttosto lo zelo intempestivo dei suoi agenti, affinchè non fornissero maggiori argomenti ad accreditare quei sospetti.

Crede il Governo che nello spirito pubblico, già abbastanza conturbato dalle esigenze di tante altre quistioni, non possa avere alcuna influenza il timore di veder manomessa capricciosamente la libertà della stampa?

E di questo timore, che noi non proviamo per verità, ma che altri può trovar suo pro nel diffondere, se gli elettori rimanessero compresi, il che non sarebbe poi un fatto nuovo nella storia parlamentare, può egli il Ministero prevedere che cosa uscirebbe dall'urna dei loro voti?

Non vogliamo fare i pedanti e molto meno i profeti di sciagure.

Altra volta segnalammo lo sconcio, ed ora lo ripetiamo di nuovo. Il sequestro dei giornali in materia politica, e senza la legale dichiarazione dei motivi, senza l'immediato seguito del giudizio, è un controsenso nella nostra legislazione, che vuol essere corretto al più presto; e finchè sussiste deve essere messo da parte, o adoperato almeno con moltissima parsimonia.

UN AMICO DEL VERO ALLA *BANDIERA*

Signora!

Ho letto nel suo numero d'ieri la circolare, sopra gli spazzaturai municipali e convengo che il fatto del ferito sul Ponte Vecchio sussiste. Peraltro, non conviene attribuire il male operato o casuale, o colposo d'un individuo, o all'Amministrazione del Municipio, o all'Impresa!

Che colpa ci hanno?

Dunque ritenga, che il suo *Comunicato* non era esatto in quella parte sulla quale biasima la nettezza delle vie che son tenute molto, ma molto meglio di prima e basta aver occhi per vedere e naso per odorare. Dunque il vero si tenga come approvato, e il men vero si rettifichi per omaggio alla giustizia.

Un Amico.

Notizie Politiche.

— Corre voce che il comm. Saracco, testè eletto senatore, verrà nominato direttore generale del demanio e tasse.

— Un *comunicato*, crediamo dello stesso Ministero, ad un giornale di Firenze, asserisce che il Governo non intende di ricorrere ad alcun prestito durante l'anno 1866?!....

Per verità sarà alquanto difficile che nelle attuali condizioni economiche e *politiche* del paese ciò possa avverarsi: noi tuttavia auguriamo al Governo, e meglio ai contribuenti, che le finanze italiane possano convertirsi in una fonte miracolosa, mercè la verga taumaturgica di chi le amministra.

— La Prussia, il Baden e il Wurtemberg hanno ufficialmente partecipato al Governo italiano come sarebbero essi disposti di offrire un sussidio di 15 milioni alla ferrovia alpina pel Gottardo.

Credesi che stiasi trattando per fare un aumento di qualche altro milione.

— Marco Minghetti comincia a diventare splendido. L'altro giorno leggevasi pei canti della città: *Marco Minghetti ai suoi elettori una lira.*

Meno male! Chi elegge Minghetti ha da lui una lira in dono.

Vado a votare anch'io.

— Leggiamo nella *Novedades*:

Tutte le notizie ricevute da Saragozza concordano nel dire che la quiete è ristabilita, ma che il capitano generale non è tranquilo vedendo il disgusto che produsse nella popolazione la morte di alcune persone inoffensive, tra cui un povero fanciullo di otto anni. Per questo si vuole ch'egli abbia chiesto al Ministero alcuni rinforzi di truppe.

Infrattanto si fecero arresti, dicesi più di cento, e si presero alcune altre misure di rigore che tengono la città in penosa ambascia.

— Togliamo dall'*Italia*:

Lettere di Firenze c'informano, che il ministero si adopera affinchè nelle imminenti elezioni rimanga combattuto il Generale Garibaldi al 1.° collegio di Torino, e riesca vittorioso il candidato della associazione liberale permanente.

— Il *Genova* scrive in data del 15:

Questa sera partono per Messina 4 dei testimoni citati presso quel tribunale per l'affare Villata. Fra questi vi è pure il fratello del fucilato Botteri.

— Leggesi nell'*Unità Cattolica*:

Tra i candidati ministeriali e i ministri si strinse una *Convenzione*. I ministri daranno ai candidati il loro appoggio per divenire deputati, ed i nuovi deputati accorderanno ai ministri: 1.° l'imposta sul macinato; 2.° l'imposta sulle porte e finestre; 3.° un nuovo prestito di cinquecento milioni.

— In data del 28 agosto u. s. scrivono da Messico alla *Gazzetta di Torino*:

Il 19 del presente si scoperse in questa capitale una congiura, il cui piano consisteva nell'appiccare il fuoco in varii punti della città e profittare del tumulto e disordine che ne sarebbero nati, per saccheggiare varie, case, trucidare quanti francesi e loro partitanti fosse stato possibile, e fare prigionieri l'imperatore e l'imperatrice. Più di 40 per-

sone furono arrestate, quasi tutte del partito juarista, che prima avevano fatto la loro sommissione al governo imperiale.

— Alle visite d'augusti personaggi, che sono aspettati a Compiégne, bisogna aggiungere, dice l'*Indipendenza Belgica*, quella del Principe e della Principessa di Galles. Questa notizia era stata più volte smentita, ma ora si assicura aver essa un carattere ufficiale. A Parigi, si supponeva che l'erede del trono britannico fosse poco favorevole all'alleanza anglo-francese. La visita annunziata sarebbe dunque un nuovo pegno che l'Inghilterra darebbe a quest'alleanza.

— La *Gazzetta Uffiziale di Venezia* ha ricevuto da Vienna, 14 di ottobre, il seguente dispaccio: « Domani ritornano a Vienna S. M. l'imperatore, il Granduca di Toscana ed il conte Mensdorff. Il barone di Hübner si recherà giovedì a Roma. — È scoppiato il cholera nella piccola città dell'Escuriale (Segovia) tra' ricoverati fuggitivi di Madrid.

— Il giornale parigino l'*Union* stampa una protesta del ministro di Francesco Borbone contro il riconoscimento dell'Italia per parte della Spagna.

— Il principe di Sciarra, morto in Roma sabato sera, ha lasciato erede del suo patrimonio la Congregazione di Propaganda ed un legato di 200,000 franchi ha lasciato alla Propaganda della Fede di Lione. Questo patrimonio si fa ascendere a 200,000 scudi.

— Il *Tablet* di Londra ha un articolo intitolato. *Che cosa fanno?* In esso si dice che quasi contemporaneamente sono giunti nella scorsa settimana a Vienna un ministro plenipotenziario straordinario di Prussia, uno di Russia ed uno d'Inghilterra; e ciò mentre i rispettivi ambasciatori delle tre potenze sono pure al loro posto a Vienna.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

—

Parigi, 16. — Il principe Amedeo, dopo aver passata la sera di sabato a Parigi, è partito ieri per Bruxelles.

Bukarest, 14. — Il ministro degli esteri, sig. Balenesco si è dimesso.

Gli succede il sig. Odolesco.

Il principe Cuza è fuori di pericolo, ma non ancora del tutto ristabilito in salute.

Napoli, 16. — A San Giovanni Teduccio dal mezzogiorno del 15 al mezzodì del 16 vi furono 12 casi di cholera e 7 morti.

Parigi, 16. — Il numero dei morti di cholera nel dipartimento della Senna ascese giovedì a 210, venerdì 180, sabato a 212 e domenica a 200 circa.

Torino, 16.

Rendita Italiana fine corrente	64 90
Certificati dell'ultimo prestito	» »

Parigi, 16.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0[0	67 70
Id. id. 4 1[2 0[0 id.	96 —
Consolidati inglesi	89 1[8
Consolid. it. 5 0[0 *(Chius. in cont.)*	65 15
id. id. (Id. *fine mese*)	65 15
id. id. *(fine prossimo)*	— —
VALORI DIVERSI	
Azioni del Cred. mobiliare francese	848
Id. id. id. italiano	420
Id id. id. spagnuolo	495
Id. della str. ferr. Vittorio Emanuele	240
Id. delle str. ferr. lomb. venete	441
Id. id. austriache	405
Id. id. romane	198
Obbligaz. id. id.	182
Id. della ferrovia di Savona	—

SCIARADA

—

Congiunzione è il mio *primiero.*
Quando l'*altro* perde il brio
Verrà presto il *terzo* mio
Che anderemo al cimitero.
Cinque suore unite siamo
E il mio *quarto* è la primiera;
Che il *total* coroni l'era
Or da Dio sperar vogliamo.

Spiegazione della Sciarada antecedente.
CAN-ZONE.

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali.*

Anno I | Firenze, Giovedì 19 Ottobre 1865. | Num. 202

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

—

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

LE PRINCIPALI VORAGINI
CHE INGOIANO I NOSTRI MILIONI

—

Le principali voragini, sono le Amministrazioni civili ed i Ministeri.

Le secondarie; gli abusi e gli abusatori.

Per oggi, intendiamo occuparci solamente delle prime. In questi giorni il Fisco è tanto di cattivo umore, che sarebbe una vera imprudenza stuzzicargli i protetti.

Incominciamo dal Ministero della guerra.

È verità omai conosciuta, e strombettata su tutti i giornali, non esservi paese del mondo in cui il soldato costi quanto costa in Italia e sia peggio trattato. In un suo notevole opuscolo, l' onorevole Fambri dimostrò anche ai profani della milizia, che *senza disarmare un solo uomo*, si sarebbero potuti risparmiare sul bilancio della guerra *più di dieci milioni*.

Prescindendo da ciò, ben sessanta milioni dagli altri bilanci dello Stato potrebbero depennarsi.

Innanzi tutto, l'Amministrazione civile costa troppo, a causa della circoscrizione amministrativa che richiede un lusso straordinario di Prefetture e sotto-Prefetture, coi respettivi Consigli. Abolito il Contenzioso Amministrativo, questi Consigli non avevan più luogo di sussistere, e solo per sprecare ingenti somme si sono conservati, con una deplorabile ostinazione.

Come se ciò fosse poco, le Prefetture sono corredate di una burocrazia troppo estesa. È verissimo che questa è appena sufficiente ai bisogni, ma è pure un fatto che questi bisogni vennero creati da un vizioso concetto che il partito moderato ha sempre avuto dell' amministrazione civile. In prova di ciò basti citare il brutto sistema d' ingerenza minuta, opprimente, noiosa, per le opere pubbliche provinciali, e tanti altri sistemi consimili da cui viene a resultare il falso principio che lo Stato intende esser tutto, ed il Governo, il tutore di tutti.

Avviene di fatti che il più piccolo e stentato progetto, si debba mandare alla Prefettura, da questa al ministro, dal ministro al Consiglio dei lavori pubblici il quale nomina un relatore e fa il suo rapporto quando ne ha la voglia e il comodo: il Consiglio vi delibera anch' esso a comodo; poi il ministro approva e trasmette al Prefetto ec. ec. Da ciò accade che per un tronco di strada di cui la provincia ha bisogno, si debbano formare fasci di carte inutili, sui quali fasci sta scritto: *uomini, tempo, lavoro, denaro.*

Tutto questo sistema conduce ad avere, senza alcun vantaggio, una estesissima burocrazia, ed è una catena che di anello in anello conduce alle inutili immense dilapidazioni che si fanno 1° per personale, 2° per spese d' ufficio, 3° per spese diverse, 4° per trasporti, indennità, maggiori ossequi, e via discorrendo.

Una volta adottato il principio della maggior libertà possibile conciliata coll'ufficio che il Governo esercita costituzionalmente nello Stato il paese godrebbe incalcolabili benefizii e verrebbero sprigionati gli *enti morali* da tante pastoie che si riducono un incaglio per essi, uno sciupo di tempo pel Governo e di denaro per la finanza.

Se dall'Amministrazione civile passiamo a parlare della Giustizia, troviamo che in Italia costa molto, anzi troppo, senza giovare ai giudicabili. È un altro fatto provato che per sole spese di giustizia, modificandosi l' organico, si potrebbero risparmiare *oltre a sei milioni*.

Il ramo della finanza assorbe circa una metà di tutto il bilancio passivo. Detratte le spese inevitabili come sarebbero gli interessi sul debito pubblico che ascendono ad una cifra importante, tutto il resto concerne soltanto l'Amministrazione.

Per amministrare *settecento milioni* annui (circa) è meraviglioso e al tempo istesso deplorabile vedere che se ne debbano spendere più di *centocinquanta*. La sola esposizione del fatto basta a far conoscere quanto si possa semplicizzare il servizio della finanza.

Questo importante argomento noi ci riserbiamo a trattarlo per esteso in un prossimo articolo, nel quale dimostreremo che dal vizioso e pessimo organismo delle finanze dipende in gran parte il vizio del sistema nella contabilità, il non potersi mai avere precisa ed a suo tempo la situazione del Tesoro, le sottrazioni che si verificano, il turpe modo con cui si fanno gli appalti a ruina dello Stato, le tante piccole partite che scompariscono isolate mentre nell' insieme forman milioni, gli inevitabili contrabbandi ec. ec. ec. Tutte voragini aperte sotto i nostri piedi, le quali, conforme abbiamo già detto, ingoiano senza alcun frutto le risorse dello Stato e ne distruggono la floridezza coll' estorcerci milioni e milioni.

In quanto al Ministero di agricoltura e commercio, la sua progettata abolizione non porterebbe che al risparmio della paga di un ministro e di un segretario generale, mentre resterebbero, repartiti in altri ministeri, tanti e tanti inutili funzionarii. Le spese che noi chiamiamo superflue non derivano dal venire impiegati in un servizio molti uomini, ma perchè i servizii di cui il Governo s' impaccia, sono troppi. Nel ramo d' agricoltura e commercio molti di questi servizi dovrebbero escire dalla sfera governativa per entrare in quella dei Comuni e delle provincie e per essere abbandonati all' industria privata. In seguito a questa radicale riforma, grandi economie resulterebbero e così non di nome ma di fatti, questo Ministero verrebbe abolito.

Quello dell' istruzione pubblica assorbe molti milioni senza costrutto. Cinquecento o seicento professori pappano, in media, cinquemila lire di stipendio ciascuno e ognun di questi tiene, sotto di sè soltanto *dai quindici ai venti scolari!* Lasciate in Italia sei ad otto cospicue Università, tutti gli altri Ginnasi dovrebbero appartenere ai Comuni. Mentre nelle provincie meridionali la sola Università di Napoli deve bastare a tutto l' ex-regno, in altri luoghi si hanno Università ad ogni passo. E poi, quali uomini si veggono sovente, nell'istruzione primaria e specialmente in quella secondaria, insigniti del titolo e gratificati della paga di professori! quanti altri godono l' uno e l' altro senza nemmeno dar mai una lezione!

Dimostrato come anche in questo ramo si potrebbero fare rilevanti economie di qualche milione, accenneremo di volo il dicastero della marina. Crediamo inutile parlarne a lungo, perocchè omai è divenuta coscienza del popolo italiano che noi, *senza avere nemmeno il ventesimo della marina inglese*, confrontati i bilanci, *spendiamo circa il terzo.* È un abisso in fondo al quale l' occhio del Governo non ha voluto o saputo ancor penetrare, e nemmeno quello del Parlamento. Toccherebbe alla nuova Camera spingervi dentro lo sguardo, ed accertare in qual guisa si sprecano forse TRENTA MILIONI PIÙ DI QUELLI CHE IL SERVIZIO SÌ ORDINARIO CHE STRAORDINARIO RICHIEDEREBBE.

Ecco le cause primarie del fantasma della *lama rotta* e dell'altro fantasma della *carta moneta* che ci minacciano. Ecco le questioni vitali delle quali dovrebbero subito occuparsi *gl' uomini nuovi* che andranno a sedere nel Parlamento.

Economia, economia, — si predica — e per economizzare, si licenzia di quando in quando un impiegatuccio da cento lire o un usciere.

Ridicoli. Chi ha cuore e coscienza cerchi distruggere il *sistema* e tagliare al tempo istesso le teste all'idra fatale e terribile della consorteria.

Non sogni, non utopie, ma sodi ragionamenti, stringente logica e fatti.

Una casta *privilegiata*, ci succhia il sangue, ci stende in un letto di tormenti e di dolore, e tiene lontano dall' infermo, gl' uomini dell' arte che potrebbero ridonarlo alla floridezza e alla vita.

È tempo che il Parlamento ponga termine a questa legale espoliazione, a questo dissanguamento di un popolo, col riordinare tutte le amministrazioni e devenire al risparmio d' ingenti milioni.

È tempo che la feccia cessi di tirar tutto a se, e di accrescere per conseguenza di giorno in giorno la miseria generale.

Troppi e troppi parassiti s' impinguarono alle spese della povera Italia, e godono tutto dì i frutti delle angoscie del popolo, e dei nobili sudori dell' artista e dell' operaio.

La fine del Mondo!

Negli Stati Uniti d' America (a quanto narra l'*Eco d'Italia* N. 37) vive un Capitano di nome W. B. Baker, dell'armata inglese, che ha fissato a puntino l' anno, il mese, il giorno, l' ora e il minuto in cui si compirà il grande cataclisma della *fine del Mondo.*

Secondo *lui*, l' anno sarà il 1878 — il giorno, il 20 settembre — l' ora, le 5 30, l' istante, il tramonto del sole.

Il Baker fa precedere questo avvenimento finale da altre profezie: che l'Italia nel 1867 sarà invasa una seconda volta; dentro lo stesso anno la regina Vittoria abdicherà il trono: che nel 1869 il re Giorgio di Grecia sparirà: che la Grecia passerà sotto l' Austria, mentre la Russia occuperà la Turchia.

Oltre a ciò il Baker profetizza che ai 3 di Giugno del 1872 Alessandro di Russia morirà combattendo in Palestina: che nel 1873 a Roma scoppierà la peste, che verrà indi la fame, verranno altre brutte cose che si dispensa dal riferire. *(Forse, un accidente al Profeta!)*

Ai 10 di marzo del 1875 gli ebrei prenderanno possesso di Gerusalemme: *(bella!)* nello stesso giorno apparirà l'Anti-Cristo che verrà a cozzare *(dunque avrà le corna!)* con Napoleone III. In questo cozzo cadrà il dominio Napoleonico, e gli inglesi *(patate)* alleati dell' Anticristo, occuperanno Parigi.

Finalmente, dopo ecclissi solari, epidemie, tempeste, uragani e simili, il 1° settembre 1878 si manifesterà il primo segnale dell' apparizione del Figlio di Dio, e il 20 dello stesso mese, Gesù Cristo apparirà in tutta la sua gloria discendendo verso il tramonto sul Monte Oliveto, e qui in mezzo alla sua Corte Celeste proclamerà il *finis Mundi* e giudicherà i vivi ed i morti. *(E scusate se è poco).*

Noi temiamo, dice un giornale di Modena, la fine del mondo in un'epoca più prossima, cioè quando il disastro finanziario d' Italia sarà giunto al punto di avere disseccate tutte le borse degl' italiani; allora però saranno giudicati tutti i morti, perchè dei vivi non se ne troveranno più.

Credo!!

FURTI A DANNO DEL SOLDATO

L' amministrazione militare giorni sono, in Napoli, rifiutava quarantaquattromila razioni di pessimo pane somministrate dall'impresa delle sussistenze alla quale impresa sequestrava inoltre centoventi sacchi di cattive farine, e ne abbruciava venti sacchi di avariate. E così facesse dovunque, chè non farebbe nulla fuori del suo dovere! È strano infatti che ai nostri soldati, pei quali tanto spende la nazione, si dia la peggior roba del mondo. Ma a questo il signor Petitti non pensa; bensì ai puntigli ed alle miserie personali, anche troppo. Non vi è Stato che tanto spenda relativamente per il soldato quanto il nostro; eppure i soldati d' Italia e nel vestire e nel vitto stanno peggio di tutti. La ragione si è che non vi è onestà nelle imprese. La somma destinata nel bilancio è enorme; ma quella di cui gode il soldato è vergognosa e miserabile. Si lucra nella concessione degli appalti, si lucra dai primi impresari, si lucra dai secondi, ed anche dai terzi e dai quarti, per guisa che alla milizia non si possono dare che i generi scadenti e nocivi; ed il soldato affamato conviene che accetti tutto per buono, e taccia per non mancare alla disciplina, che tanto giova anche alla borsa degli speculatori e dei ladri. — Così il *Diritto.*

Corrispondenza.

Pisa 16 *Ottobre* 1865.

Vi mando una seconda lettera che il Dott. Tommaso Paoli inviava ad un suo amico in risposta ad altri attacchi che puerilmente gli si mossero contro. La lettera non ha bisogno di commenti; solo non posso astenermi dall' osservare che i nemici del Paoli si dovrebbero accorgere omai che col loro sistema di falsare la verità non fanno che perdere terreno, e sporcarsi inutilmente col fango della calunnia.

Mio caro e degno Amico

Parlando a voi delle arti prave, colle quali la famosa *setta* o *consorteria* che vi piaccia chiamarla, ha sempre tentato e tuttavia tenta, sebbene invano, denigrare le reputazioni le meglio specchiate, so che porto acqua al mare perchè meglio di me, o per lo meno, quanto me le conoscete. — E non pertanto sento il bisogno di aggiungere qualche osservazione a quelle che vi feci nella mia ultima del di 7 corrente, essendo cosa ottima che il mondo conosca da che razza di gente si è lasciato sin qui abbindolare.

Voi avrete letto nel giornale la *Nazione*, Lunedì 9 ottobre N.° 282, una corrispondenza di Pisa in data del 7, la quale si esprime così: « un altro comitato si aduna domani e propone il Dott. Tommaso Paoli, *quello che « vuole che il Deputato abbia il santo timor « di Dio*, come potete leggere nella corrispon- « denza di Lucca dell' ultimo numero della « *Provincia di Pisa.* »

Sapete voi, a che cosa attendono coteste parole? A un *manifesto del Comitato Eletto-*

rale lucchese, di cui son presidente, e nel quale sta scritto: Scelgansi uomini di provata onestà, capacità e indipendenti; che temano Dio, amino e cerchino giovare alla patria.

Ora vedete arte rea! prima tentano abbattermi nel concetto degli elettori con tutte le insidie le più schifose ed ormai rese di ragione pubblica; dopo crederono spargermi addosso il ridicolo, falsando al solito il senso del manifesto lucchese.

Disgraziati! come non ho mai cambiato le mie convinzioni politiche, così non ho mai cambiato le mie convinzioni religiose, nè sarò per cambiarle. Non io per fini secondi mi sono atteggiato oggi a protestante, domani a cattolico, un altro giorno a miscredente, e più tardi a fautore o seguace di processioni. Siffatte lustre io le lascio a chi non sa vivere della propria virtù; avvezzo a vita indipendente, perchè guadagnata col sudore della mia fronte, le mie opinioni professo a viso aperto, perchè tali da non vergognarmene.

So bene che la consorteria non crede che alla *minestra* salvo, se può giovarle, di accorrere alle messe le più popolose, e di rendere vistosamente ogni anno il precetto alla Chiesa. Ma la vera democrazia non è atea, e crede in Dio sinceramente e lo teme, come confessò il mio compianto amico GIUSEPPE MONTANELLI nel suo testamento del 15 Giugno 1859. E d' altra parte avendo io veduto, o almeno credendo che la massima parte dei mali dai quali la patria nostra è stata afflitta sin qui sia derivata dall' ateismo, ho reputato ben fatto di esortare gli Elettori di scegliere uomini che temano la giustizia di Dio.

Permettetemi ancora una osservazione. Perchè tanta guerra al mio nome? Se la consorteria ha sicura la elezione del suo candidato, mi lasci in pace. Se poi non sono che millanterie, cessi dalla slealtà, perchè in fine dei conti ricade sempre su chi l'adopra.

Addio. Conservatemi la vostra amicizia, e credetemi

Lucca 12 ottobre 1865.

Tutto Vostro

DOTT. TOMMASO PAOLI

Onorevole Signore P. De-M.
Pisa.

FATTI DIVERSI

*** Statistica della peste. — Nella dotta sua opera, il gesuita Kircher novera 36 pestilenze o epidemie in Europa dalla fondazione di Roma sino al regno di Augusto, cioè nello spazio di 732 anni; lochè sarebbe un' epidemia ogni 21 anno 1|5. L' Europa, secondo il *Mémorial chronologique*, ha sofferto 97 epidemie principali sino al 1860.

Nel corso dei XVII secolo, la peste si è mostrata 14 volte in Europa ed otto volte solamente nel XVIII. Dopo il principio del XIX secolo, quella che infierisce presentemente è la terza.

La diminuzione della frequenza e della energia delle malattie popolari nei tempi a noi più prossimi non potrebbe revocarsi in dubbio. Egli è facile di conoscere che i felici cangiamenti ottenuti in fatto di ben essere di proprietà, di salubrità, d'igiene e di cognizioni mediche, hanno guadagnato un enorme terreno, per guisa che si potrebbe forse assegnare l' epoca in cui le umane epidemie saranno intieramente scomparse dal globo.

*** Leggiamo nello *Zenzero:*

Evviva il magnifico Quintino delle finanze e gabelle! Ma che fior di sigari ha fatto fabbricare pei viziosi del fumo! Non basta che il tabacco sia di qualità pessima, che la forma sia più cattiva, per cui bene spesso accade che bisogna gettarli perchè riesce impossibile di fumarli, ma nel fabbricarli rivolgono tutte sorta di oggetti. Abbiamo già avuto in mano di questi aborti prodotti delle Regie fabbriche, i quali contenevano aghi da capegli e spago, ed oggi ancora ne abbiamo veduto uno con entro una buona imbottitura di corda sfilata. E queste indecenze hanno luogo sotto gli auspici del gran Quintino ed in nome dell' economia e dell' interesse delle finanze italiane.

Intanto le fabbriche svizzere prosperano ed i fabbricanti esteri vengono fino in Firenze a fare i contratti della loro merce di contrabbando. Evviva il re dei Quintini delle Finanze!

*** Ogni giorno riceviamo il seguente avviso: « per mancata coincidenza di convogli, mancano le corrispondenze di Bologna, alta Italia, Francia ed oltre. »

Che questo possa avvenire una volta l'anno può tollerarsi; ma che accada dieci, quindici volte al mese, e perfino due volte al giorno è intollerabile.

Noi dovremo annunziare come cosa eccezionale quando il treno arriva regolarmente, poichè la irregolarità è divenuta cosa normale sotto un ministro, che penserà a sè, ma alla nazione, alla capitale, al dovere, non sembra che abbia utile a pensare.

*** Il Municipio ha affidato alla Società edificatrice la locazione e l' amministrazione delle nuove case di legno e ferro, da farsi colle stesse regole e norme adottate già da quella in riguardo alle case che sono di sua proprietà.

*** Le disdette de' piani di casa, botteghe e magazzini in Firenze hanno oltrepassato in quest' ultimo semestre la cifra di 3,000. Dicesi che il Comune insista presso il Governo superiore sulla necessità di averne locali, con che riparare alle molteplici ricerche di quartieri che gli piovono addosso da ogni classe di cittadini.

Notizie Politiche.

— Ci si comunica all'istante un telegramma di Basilea, in data di ieri, 16 corr., annunziando che il Gran Consiglio di quel cantone ha votato, con 112 voti contro uno, la proposta di quel governo, di assumere in conto dei sussidii a favore del Gottardo, una partecipazione di franchi 1,200,000.

— Oggi ha avuto luogo un' adunanza straordinaria del nostro Consiglio comunale, che ha terminato a ore quattro pomeridiane.

Hanno prima di tutto approvato le liste elettorali politiche, di cui demmo il numero degli elettori iscrittivi divisi per collegio nel numero 97 di questo stesso giornale.

Il Consiglio ha quindi principiata la discussione intorno il regolamento interno comunale.

(Appennino).

— Sembra che la Nunciatura apostolica in Parigi abbia ricevuto l' ordine di arruolare volontari francesi, scelti fra i soldati in congedo o fra i civili esenti dal servizio. Il governo non fa verun ostacolo a questo reclutamento.

— Sappiamo che a Parigi il cholera continua a farvi delle vittime; però i giornali giunti da quella città ne parlavano con molta circospezione.

— Il *Corriere Italiano* dice che il danno prodotto dall' incendio dell' arsenale di Napoli ascende a due milioni di lire italiane. Fra le cose distrutte contansi pure tutti gli attrezzi di tre navi corazzate.

— Dal *Diritto* e dal' *Unità Italiana*:

Sentiamo che è presentato per la deputazione, ad Urbino, un certo signor Leoni. Costui è uno di quei soliti del Comitato nazionale, pei quali la suprema carità di patria fa sempre prendere uno stipendio dal governo italiano, e guadagnarselo un po' col mantenere nell' ignavia e nel sonno il popolo romano, un po' col far la spia al partito avanzato.

— Troviamo nella *Gazzetta di Firenze*:

Ci scrive un nostro amico da Monte San Savino, che l' agitazione per le nuove disposizioni sul catasto è aumentata invece di scemare. Da varii giorni, trenta o quaranta individui armati custodiscono il palazzo dove sono conservate le mappe catastali, ed hanno tutta l' aria di voler constatare anche alla forza la traslazione di quel sacro deposito.

Noi crediamo che al punto a cui sono le cose, il ministro Sella dovrebbe persuadersi che ha commesso un grave errore, e che val meglio confessarsi e rimediare, invece che ostinarsi a voler morire impenitente.

— Il *Dziennik Poznanski* annunzia la morte, avvenuta in Isvizzera dopo una malattia di più settimane, del capo d' insorgenti, Edoardo Taczanowki.

— Il *Lev. Her.* riferisce, in base a voci di viaggiatori, che la città di Taschkend, testè occupata dai Russi, venne sorpresa dall' emiro di Bukara, e che la guarnigione russa fu trucidata: in conseguenza di ciò, il comandante supremo d' Orenburgo avrebbe dichiarato la guerra all' emiro.

— La *France* crede sapere che la sede della conferenza sanitaria proposta dai signori Drouin de Lhuys e Béhic, onde prendere misure contro l' invasione del cholera asiatico in Europa, sarà a Costantinopoli.

— Dicesi che Rogeard, l' autore dei *Propos de Labienus* e della *Pauvre France*, abbia scritto un altro opuscolo intitolato *Brutus*, il quale verrà alla luce il giorno stesso in cui uscirà il secondo volume della *Storia di Cesare*.

— Il *Mongibello* di Catania dell' 8 scrive:

Anche il nuovo ministro di grazia e giustizia è stato questa volta veramente *cortese* nell' avere sanzionato il processo dei tempi con l' averci regalato un giuoco di carne umana. Spuntava l' alba del martedì ultimo, e dentro l' atrio del nostro carcere giudiziario venivano decapitati due digraziati, condannati da questa

Corte d'assisie alla pena di morte, con sentenza divenuta esecutiva.

— Scrivono da Parigi:

Ebbero luogo a Charenton i funerali di un massone. Il clero si è ricusato di accompagnarlo al cimitero. Sicchè dalla chiesa al cimitero non venne accompagnato che dai massoni.

— La *Gazzetta di Berlino* del 14 ottobre, nello smentire le asserzioni dei giornali, secondo i quali un secondo dispaccio sarebbe stato indirizzato dal signor Drouyn de Lhuys al signor Benedetti, dichiara che le comunicazioni di cui si tratta, sono state fatte non per mezzo di un dispaccio, ma verbalmente. La *France* nel riportare la notizia fa presente come il signor Benedetti era in quel momento, come lo è oggi, assente da Berlino.

— La *Nuova Stampa libera* di Vienna annunzia che dei personaggi influenti discutono in questo momento, la quistione della opportunità di adottare la circolazione legale dell'oro in Austria, all'oggetto di riprendere i pagamenti in contanti della Banca.

Tale affare ha una importanza straordinaria, e inoltre le questioni finanziarie, bisogna tenere conto del trattato Austro-Tedesco, che stipula la circolazione legale delle monete d'argento.

— Secondo i dispacci d'America la quistione dei negri è sempre la grande difficoltà del momento, la quale è risoluta in un senso contraddittorio dalle legislature, e dalle convenzioni locali.

— Un fatto che attesta di quale importanza sia il movimento toccato agli Stati Uniti, ci è indicato dalle corrispondenze di Nuova York.

Gli operai di tutte le classi reclamano la riduzione del lavoro a otto ore. Dei numerosi meeting hanno luogo nei Stati differenti, e gli operai s'impegnano a non votare che per i candidati, che si pronunzieranno per il principio di otto ore.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

Torino, 16.

Rendita Italiana fine corrente	64 90
Certificati dell'ultimo prestito	» »

Parigi, 16.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0[0	67 70
Id. id. 4 1[2 0[0 id.	96 —
Consolidati inglesi	89 1[8
Consolid. it. 5 0[0 *(Chius. in cont.)*	65 15
id. id. *(Id. fine mese).*	65 15
id. id. *(fine prossimo).*	— —

VALORI DIVERSI

Azioni del Cred. mobiliare francese	848
Id. id. id. italiano	420
Id id. id. spagnuolo	495
Id. della str. ferr. Vittorio Emanuele	240
Id. delle str. ferr. lomb. venete	441
Id. id. austriache	405
Id. id. romane	198
Obbligaz. id. id.	182
Id. della ferrovia di Savona	—

Londra, 17. — Da venerdì scorso lo stato di salute di lord Palmerston destava seria inquietudine; però ieri mattina erasi alquanto migliorato.

Madrid, 17. — La *Correspondencia* che i progressisti costituzionali decisero ieri di prendere parte alle prossime elezioni.

Ieri vi furono 172 casi di cholera con 53 morti.

Napoli, 17. — A San Giovanni a Teduccio, dal 16 al 17, v'ebbero casi 2 di cholera e 2 morti dei giorni precedenti.

SCIARADA

Di Francia è un titolo
Il *primo* mio.
Sull'*altro* mistico
La legge Iddio
Ci definì.
Un fatto tragico
È il mio *totale;*
E messo in musica
(Che è magistrale),
Il cor ferì.

Spiegazione della Sciarada antecedente
CON-COR-DI-A

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali.*

Anno I — Firenze, Venerdì 20 Ottobre 1865. — Num. 203

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datanò dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

AVVISO

Il Discorso dell' illustre Francesco Domenico Guerrazzi pronunziato davanti al Comizio Elettorale di Livorno, sarà pubblicato nel Numero di domani.

LA BOTTE DELLE DANAIDI

OSSIA

LA FINANZA ITALIANA

In uno scorso numero di questo giornale, abbiamo scritto che il ramo della finanza assorbe circe una metà del bilancio passivo, e che per amministrare meno di settecento milioni annui se ne debbono spendere più di centocinquanta. Le cause di queste pazze dilapidazioni dovevano fornirci materia di un articolo separato ed eccoci oggi a mantener la promessa.

Innanzi tutto è d' uopo notare che il sistema delle tesorerie e delle contabilità è un sistema fallace e imbecille nella sua straordinaria complicazione. Si veggono infatti dei grandi centri compartimentali che potrebbero abolirsi riducendo le cose al meccanismo puro e semplice dei rapporti fra il Ministero e le Prefetture. Le divisioni compartimentali, utili forse cinque anni sono, non giovano punto alla speditezza degli affari, poichè esse non hanno che poteri limitatissimi e il loro ufficio si riduce in massima parte a quello di *trasmissione*. Or tutti sanno qual nocumento arrechi la fermata che le disposizioni del Governo centrale trovano a mezza via, e non vi è bisogno di veruna dimostrazione per provarlo.

Il vizioso organismo produce il vizioso sistema di contabilità, ed è infatti la massima delle vergogne e il colmo dello scandalo (per non dir peggio) vedere un ministro di finanza, ad onta dei suoi *trentamila impiegati* impossibiliato a dare alla fine di dicembre la situazione del Tesoro di tre o quattro mesi antecedenti. Oltre a ciò, le situazioni medesime, quando pur giungono a venire alla luce, sono per lo più inesatte, tanto che le cifre che si ritengono essere un linguaggio eloquente, sono divenute un linguaggio illusorio solo del resoconto del Ministero delle finanze. Domandate poi un giorno a quel furbo ministro se egli può in un colpo d' occhio vedere tutte le attività e le passività del Tesoro, e siate pur certi che non sarà in grado di farvele conoscere, e nemmeno di conoscerle egli stesso.

Il sistema di fare i pagamenti per mezzo di mandati e in denaro sonante è pure uno sciupo di personale e di tempo, un incaglio, un pericolo. Che sia un incaglio (ad eccezione dei possessori di rendita) lo dimostra il ritardo che si fa sempre soffrire nei pagamenti agli appaltatori, e spesso agli impiegati medesimi. Che poi sia un pericolo, basta gettare un' occhiata sopra questi ultimi anni, per convincersi delle continue sottrazioni fraudolenti che si fanno del pubblico denaro, la qual cosa non potrebbe avvenire se i pagamenti si effettuassero per giro di carta.

Ciò in quanto al servizio della Tesoreria.

Passiamo ora alle Dogane.

In quanto alle Dogane ed ai generi di privative, le spese che occorrono *assorbono circa un terzo del prodotto*. Questo fatto è incredibile, enorme, mostruoso e si avvera soltanto nel felice regno d' Italia.

Del contrabbando non parliamo: ciascun sa che questo non può fare a meno di sussistere ovunque tengonsi in vigore Dogane e privative: sulle nostre frontiere assume poi proporzioni vastissime, a causa delle tradizioni in cui sono impastoiati i Sella, i Minghetti e simili. Questi uomini che ci hanno condotto agli enormi disavanzi non ostante gli enormi debiti, partendosi da sistemi fallaci e da principii che repugnano alla civiltà del secolo ed alle nuove teorie non ad altro tendono che a rovinare l' industrie e i commerci, esigendo dai cittadini quelle tali somme di cui hanno bisogno, non quello che realmente e senza loro rovina possono dare. Legati da mille passioni, inceppati come pulcini nella stoppa, questi ministri scialacquano da una parte mentre si mostrano spilorci dall' altra, pagano per estorcere maggiori tasse dal popolo, e questi milioni invece di essere impiegati a vantaggio dello Stato vanno poi tutti a fondersi nel personale e nelle spese d' uffizio dei cagnotti torturatori.

Niun benefizio potrà mai attendersi, finchè non venga ricostruito dalle basi il sistema dei dazii indiretti, e si riduca il tutto alle imposte dirette che sono le più sicure, ed in generale, le meno dispendiose.

Circa il metodo tenuto per la percezione, non sapremmo mai dirne tanto male che basti, perchè è un' inquisizione, un continuo attentato alla libertà, uno sfregio alla santità della famiglia, un insulto e una provocazione sul cittadino. È inqualificabile che per mantenere questo sistema e questo metodo si spellino i cittadini perchè la loro pelle venga data in compenso delle spese di amministrazione!

Da quanto abbiamo detto sulle Tesorerie, Contabilità, Dazii indiretti ecc. chiara resulta la necessità di avere battaglioni e reggimenti d' impiegati, e di sciupar milioni per tutte quelle spese che in bilancio vengono chiamate *spese d' Ufficio*, spese *casuali trasferte indennità, maggiori assegni* ec. ec. le quali vanno di pari passo colle altre per fabbricazione di carte, bolli, tabacchi e così via discorrendo.

È superfluo tener proposito del denaro che profonde lo stato per gli appalti necessarii pel materiale di cui han bisogno le Amministrazioni. Come si facciano in Italia gli appalti, tutti lo sanno: specialmente quelli pei tabacchi sono una California per li speculatori: potrebbe dirne qualche cosa il signor Rotschild. Quattro o cinque si accordano per escludere la concorrenza e quello che resta aggiudicatario deve dare un grosso compenso agli altri che vanno per foraggiare. Ora, tutto ciò che si paga ai foraggiatori, è un tanto sottratto al vantaggio della Finanza

Troppi esempii ci sarebbero da citare, e troppe disonestà da far conoscere rapporto ad accolli, forniture, appalti (spesso combinati con impiegati subalterni e non subalterni) ma siccome dovremmo spingerci troppo avanti, crediamo meglio tacere. Simili fatti immorali portateli ora sopra vasta scala, cioè su tutte le Amministrazioni dipendenti, vale a dire, Tesoreria, Contabilità, Dazj diretti e indiretti, Privative, Ricevitorie, Bollo e Registro, Gran Libro, Demanio, ec: suddividete questi grandi fiumi nei rigagnoli che ne derivano, sommamente le ventimila lire di quà, le trentamila di là, le diecimila di sù e di giù e non tarderete ad avere un prodotto di milioni.

E tuttociò soltanto per l'amministrazione delle Finanze!

Noi avremmo bisogno di scrivere un volume per poter spigolare tutte le piccole partite delle trenta e cinquantamila lire che si sciupano: la loro piccolezza relativa e il loro essere, considerato isolatamente, fa si che si valutino poco o scompaiano. Ma qual bella e buona somma producono alla fine del gioco quei denari cui non si è posto mente?

Parlammo sopra di contrabbando ed ora domandiamo noi qual vantaggio il Ministro Sella ha portato alla Finanza col rincaro dei tabacchi. A parer esso non ha fatto che stender la mano amica ai contrabbandieri a scapito della Finanza. Mentre dal mare e dalla limitrofa Svizzera vi è agevolezza di ricever sigari e tabacchi eccellenti; sembra impossibile che un Ministro della Finanza abbia avuto la deplorabile idea di rincarare quelli delle Regie Manifatture e ordinare al tempo istesso la fabbricazione di sigari schifosi, iniqui, contenenti spesso cose e materie eterogenee. Ciò non è soltanto un dare un tracollo alla Finanza: è un favoreggiare il contrabbando, uno spingere, anzi obbligare i cittadini a trasgredire le leggi, un delitto contro la salute pubblica imponendo agli italiani di star senza fumare, o aspirare roba fetente, venefica. Ecco i vanti, ecco le glorie dei nostri finanzieri. O *sgovernano* in questo modo perchè hanno addirittura perso il cervello o intendono assolutamente spingere il popolo ai tumulti di piazza ed il paese alla bancarotta.

Si pensi seriamente a far cessare tanti sconci, tanti abusi, tante balordaggini da noi enunciate, lo che si otterrebbe facilmente col riformare radicalmente l'Amministrazione della Finanza.

Guai a chi non vede l'abisso in cui andiamo a piombare!

Guai se il Parlamento non caccia fuori quell'Amministratore che ha già cagionato tanti mali e tante angoscie all'Italia e sta per mandare in rovina un'intera nazione.

I TORBIDI DI MONACO

—

L'*Augsburg-Abrad-Zeitung* narra questi torbidi come segue: « La sera dell'8 di ottobre dovea aver luogo un arresto sulla Theresienwiese, e il rispettivo individuo stava per essere portato agli arresti in un *fiacre*, quando una mano di persone della più bassa classe, che in ogni conflitto fra i gendarmi e il pubblico si opposero ai primi, perseguitarono il legno e il cocchiere con fischi e grida, e costrinsero questi, con mali trattamenti a discendere e fermarsi. Quindi si avventarono contro il gendarme, che sedeva nella vettura presso l'arrestato, per cui egli si vide costretto a balzare dal legno, e ad adoperare la sciabola a propria difesa, sicchè un uomo fu ferito al braccio e un ragazzo al viso. Dopo ciò, la rabbia della plebe s'aumentò ancor più, se fosse stato possibile; si inseguì con urli e grida il gendarme, al quale se ne unirono molti per via fino al Westenhalle, dove gli riescì di rifuggirsi, e fu tosto posto al sicuro in una cantina. La folla arrabbiata esigeva la consegna dell'oggetto del suo odio, e si venne a forti lotte fra la plebe e la gente di casa; ma intanto sopraggiunse il militare, un distaccamento di fanteria e di corazzieri, che occuparono tutte le entrate. Ben tosto si recò ivi anche il presidente del Governo, insieme al direttore di polizia e al comandante della città. La plebe in gran numero scagliò dei sassi contro il militare, per cui furono arrestate 60 persone, e condotte alla direzione di polizia sotto forte scorta militare, che furono tosto interrogate dagli impiegati, ch'erano giunti intanto al loro ufficio. Tutta la notte numerose e forti pattuglie militari percorsero le vie della città. »

VERITÀ
IN BOCCA NON SOSPETTA

—

Il prof. Giacomo Cassani dell'Università di Bologna, Cavaliere de' soliti Santi, collaboratore del Passaglia, ha pubblicato un opuscolo dal quale prendiamo a pag. 81 un tratto.

« Il Piemonte aveva un esercito, aveva le tradizioni, le abitudini militari, e noi vedemmo quasi per incanto sorgere un esercito italiano, che non invidia alle vecchie armate di Europa. Questo era propriamente tutto il buono amministrativo, in cui il Piemonte superava le altre provincie: *nel rimanente n'era al disotto:* codici, organismo di ufficj, tenuta di conti, *tutto vi era in condizione deteriore* a petto della rimanente Italia. Sovra tutto poi eravi sconosciuto il più importante dell'ordinamento necessario all'Italia, il *Comune* e la *provincia* che è peggio dell'Italia centrale, specialmente romana (papale). E noi vedemmo e vediamo ancora negata l'esistenza vera della provincia e del comune, perocchè la nuova legge, come la vecchia, influenzata dalle idee locali amalgama la provincia col prefetto, e mantiene il sindaco un ufficiale governativo. Non è possibile il dire quanto un siffatto sistema sia anormale; e ben lo sappiamo noi delle provincie già romane, che fummo avvezzi a vedere nei nostri comuni, nei nostri gonfalonieri e priori i tutori delle libertà civili contro le invasioni del governo centrale. »

TRE FLAGELLI
NELLA GRAN BRETTAGNA

—

L'Inghilterra è tribolata da tre terribili malattie, il cholèra, la febbre gialla e la peste bovina. Il *Times* ha annunziato da parecchi giorni un caso di cholèra asiatico a Southampton seguito da morte. In due altri luoghi in posizione salubre, di buon'aria, e d'acqua eccellente e copiosa, si sono verificati parecchi altri casi, e quei luoghi erano stati preservati dalle invasioni precedenti. A Gibilterra, verso la fine di settembre, il cholèra continuava a mietere molte vite ogni giorno. Sopra una popolazione di 24,000 anime, notabilmente diminuite dalle fughe, morivano 27 persone al giorno, e il Governo spagnuolo, per impedire la propagazione del morbo, ha stabilito un cordone sanitario intorno alla città. — Il *Times* ha pure annunziato essere scoppiata la febbre gialla a Swansea, in Inghilterra, e che vi aveva fatto parecchie vittime. La malattia era stata portata dall'*Ecla*, proveniente da Cuba, e che aveva a bordo un uomo ammalato di quell'orribile morbo. Sono state prese le possibili precauzioni per impedire che il flagello si diffondesse, ma la migliore speranza di poterlo troncare è posta nella sensibile diminuzione dei grandi calori. La

febbre gialla cessa coll' abbassarsi della temperatura. È un fatto quasi senza esempio che la febbre gialla sia scoppiata ad una latitudine così elevata come quella della Gran Brettagna, ed è fuori di dubbio che ad ogni modo non vi ha mai prodotto stragi, come a Lisbona, Livorno e Marsiglia. Finalmente, una nuova epidemia si è manifestata nei bestiami a Wiklow, Dublino, Wickam e in altri luoghi, ed ha un carattere di estrema violenza. Gli animali attaccati dal male sono subito ammazzati, e i beccai trovano sempre modo di venderne le carni. È cosa che mette paura la quantità di carne infetta, che si vende, e che nuoce alla salute, come nuoce il latte degli animali colpiti dal male. »

Corrispondenza.

Pisa 16 *Ottobre* 1865.

Ieri passeggiava le vie di Pisa il dottor Tommaso Paoli candidato dei democratici, ricevendo per ogni dove segni non dubbi di vivissima simpatia. Se il povero popolo, riservato solo a pagare i tributi, sia di sangue che di denaro ed a servir di puntello ai nostri perpetui mestatori, avesse il diritto di votare, chi toglierebbe al Paoli la Deputazione della nostra città? Pure abbiamo ancora speranza di riuscire, conciosiachè andiamo convinti che l'onestà ed il buon senso non siano del tutto spenti nella maggiorità degli Elettori pisani.

Intanto le arti inique dei nostri avversari continuano: ieri si faceva correr voce che Paoli sfidato da Cuturi avesse ricusato di battersi (Invenzione stupidissima e che non poteva trovar credenza in alcuno, imperocchè tutti conoscono che Cuturi non è uomo da fare inviti di questa specie, nè Paoli sarebbe uomo da ricusarli.) Oggi si dice che Paoli passeggiava le nostre strade accompagnato da vari preti!!! Pure di denigrare e calunniare l'avversario si ricorre a qualunque mezzo per quanto assurdo e ridicolo. È incredibile poi come i moderati dimentichino presto le buone azioni ricevute. Nel 1849 il Paoli salvava la vita al Ruschi e ad altri che oggi gli fanno una guerra disonesta e sleale! Ah popolo, popolo quando aprirai gli occhi una volta?

X.

Pisa 17 *Ottobre* 1865.

Il nostro *liberalissimo* governo accordando la medaglia commemorativa a tutti coloro che combatterono le patrie battaglie, decise si dovesse da ciascuno pagare per averla una quota presso a poco equivalente all'intrinseco della medesima: decisione non so bene se più stupida, ridicola, immorale od ingiusta. Ciò ha suggerito l'idea al bravo garibaldino L. F. della nostra città, di fare appello ai suoi antichi commilitoni, perchè tutti si presentino a chiedere la medaglia; ma poi, ad imitazione del *Romito di Caprera* che mai volle ciondoli benchè potesse oggi averne qualche centinaio, invece di porsela sul petto, metterla nel crogiuolo, vender l'argento che ne risulta, ed offrire il valore di essa alla famiglia più povera di Pisa. Così verrebbe compiuto un atto di bella filantropia, mentre si mostrerebbe qual conto si fa delle decorazioni che un governo italiano solo di nome, vende per denaro a chi seppe meritarsela con tante fatiche e pericoli.

Noi, sperando che la cosa si effettui, ci rallegriamo di cuore coll'inventore d'un progetto sì bello.

X.

FATTI DIVERSI

*** Le frequenti accensioni di masse di petrolio e le disgrazie che seguono a così funesti accidenti si ripetono con tale insistenza da dover richiamare al certo l'attenzione del governo e dei municipii per ovviare a siffatti inconvenienti.

Se il petrolio per sua intima natura e per intima sua composizione fosse così inevitabilmente infiammabile al più piccolo avvicinarsi di una fiammella, altro certo non si potria proporre che quelle cautele che si usano per le sostanze che gli somigliano. Ma per fortuna i chimici hanno trovato che siffatta attitudine, ad accendersi e a propagar la combustione dipenda da una particolar sostanza detta benzina che, mediante la purificazione, può essere tolta dal petrolio senza che perda la sua pregievole qualità d'illuminare con una luce limpidissima. Spogliato il petrolio di codesta benzina rimane un liquido somigliante nelle sue qualità all'olio d'olivo, e sotto il punto di economia utilissimo, siccome meno costoso e perciò da potersi a quello sostituire negli usi ordinarii delle private e pubbliche illuminazioni.

Abbiamo udito che una riguardevole casa di Genova stia facendo preparativi per uno stabilimento inteso alla depurazione del petrolio. Non possiamo non applaudire a siffatto progetto, che senza dubbio dovrà essere incoraggiato dal governo e da qeul municipio.

Notizie Politiche.

— Scrivono all'*Italia di Torino* che il ministero si adopera affinchè nelle imminenti elezioni rimanga combattuto il generale Garibaldi al primo collegio di Torino, e riesca vittorioso il candidato della associazione liberale permanente.

— Alle fughe dei condannati sono da aggiungersi altri fatti che sorprendono ed irritano la popolazione.

Prende consistenza la voce che i documenti i quali mancavano l'altro giorno per proseguire alle Assisie il dibattimento contro Antonio Foresti, imputato dalla falsificazione di 18 ricapiti cambiari per l'importo di L. 27,500, fossero nè più nè meno che le cambiali istesse che costituivano il corpo del reato. Queste cambiali che stavano unite alle carte del processo, sarebbero improvvisamente scomparse molti giorni prima del dibattimento.

Leggiamo nello *Zenzero*:

— L'*Opinione* vorrebbe far credere che il signor Scortese ministro di Giustizia abbia fatto conoscere alle regie procure non essere sua intenzione che si perseguiti in questo momento ad oltranza la stampa.

Madonna *Opinione* che si fa l'organo delle officiose spiegazioni e discolpe del ministero, avrebbe prima di tutto dovuto esaminare i fatti e vedere se questi concordano colle parole. Se il ministro non volesse, i procuratori suoi dipendenti non perseguiterebbero la stampa: epperò se vuole saperlo lo Scortese ministro, essi stessi per iscusarsi delle odiose misure a cui procedono, vanno dicendo che non fanno altro che obbedire ad ordini e superiori ingiunzioni.

Sarà vero e non sarà vero: bugiardi possono comodamente esserlo tanto il ministro che i suoi dipendenti, ma ora che siamo alla vigilia delle elezioni, il signor Ministro ha tutto l'interesse di apparire più liberale di chi lo obbedisce, e vorrebbe darla ad intendere al pubblico, il quale però si è fatto un pocolino più destro che non era in addietro.

— Un paziente raccoglitore di nomi ha trovato che il numero dei candidati già proposti nei diversi collegi pel nuovo Parlamento d'Italia supera già il *diciassettemila!!!* Se Diogene rivivesse in Italia potrebbe smorzare la sua lanterna.

— Un telegramma di Malta, in data d'ieri, 11, reca:

Cholera quasi finito. Pochi casi isolati nelle campagne.

— Da un giorno a questa parte, scrive il *Diario* di Barcellona del 10, il cholera ha infierito oltremodo a Badalona, e vi fece molte vittime.

— Nelle carceri di Valenza, nelle quali trovavansi chiusi 1690 condannati quando il cholera andava crescendo in virulenza, vi furono 114 casi e 27 morti. Dei 195 galeotti chiusi nell'ergastolo della stessa città se ne ammalarono 25 di cholera e 10 morirono.

— Secondo che scrivono al *Pays* (del 13), il cholera s'è diffuso con grande intensità a Madrid, facendovi numerose vittime. Un giornale nota che si trovano precisamente a Madrid circa 70,000 persone, giuntevi da diverse parti infette dal morbo, ed è fra esse che questo specialmente infierisca; esso ha inoltre colpito la maggior parte di coloro i quali, dopo aver trascorsa l'estate fuori della città, vi sono ora rientrati.

Fra le vittime si deplora la morte del signor Pacheco, che fu presidente del Consiglio dei ministri nel 1847, e ministro degli affari esteri nel gabinetto Mon; e il signor Santa Cruz y Blacco, luogotenente generale, e ministro della marina.

— Scrivono da Brescia all'*Unità Italiana*:

Io era lontano dal supporre che un governo il quale si dice liberamente costituito, fosse caduto tanto basso, che nel leggere in un breve articolo dell'*Unità Italiana*, essere stato trasmesso ai comandanti dei corpi l'ordine di invigilare, onde, tanto gli ufficiali quanto la bassa forza non tenessero relazioni con la borghesia, e specialmente col partito d'azione, rimasi estatico e non volli addirittura prestarvi fede.

Ma se ciò fosse o no vero, potrete rilevarlo dal fatto seguente:

Il giorno 8 del corrente mese, il luogote-

nente generale Cerale, comandante questa divisione militare territoriale, radunava il corpo degli ufficiali del 29 reggimento fanteria, teste arrivato dal campo di Somma, ed ordinava precisamente « che si astenessero per quanto » fosse possibile dal praticare con borghesi, e, » in tutti i modi, col partito d'azione; e che » con tutto lo zelo inculcassero alla bassa » forza di fare altrettanto. Che se qualcuno, » o fra gli ufficiali o fra gli individui di bassa » forza, violasse in qualsiasi modo tale ordine, » ne fosse immediatamente fatto rapporto a » chi di ragione onde in tal guisa si tenesse » alta la bandiera regia, e si conservasse » l'animo dell'esercito sempre meglio fedele » *ai sacri doveri verso la patria* ».

Se credete conveniente di render pubblico questo fatto, e di aggiungervi quei commenti che voi stimerete del caso, fate come vi aggrada.

— Leggiamo nel *Firenze*:

Interrogati da molti amici nostri intorno alle persone che da noi vengono promosse e racomandate alla Candidatura dei quattro Collegi della città di Firenze, ci siamo sentiti orgogliosi di poter proclamare i nomi seguenti:

Per San Giovanni — *Barone Vito D' Ondes Reggio.*

Per S. Maria Novella — *Cav. Cesare Cantù.*

Per S. Croce — *Avv. Clemente Busi.*

Per S. Spirito — *Cav. Eugenio Albèri.*

Quanto ai due primi ogni parola sarebbe superflua attesa la notorietà della vita e delle opere avanti e durante la passata legislatura nella quale soli tennero alta la bandiera della Chiesa e della patria in faccia a chi dall' altra faceva scempio e mercato.

Clemente Busi ed Eugenio Alberi sono due nomi che ai fiorentini non posson essere ignoti.

Del primo hanno parlato con rispetto anche gli avversi, i quali nell' ultimo suo lavoro hanno voluto francamente riconoscere in lui e potenza d' ingegno, e fermezza di proposti.

Del secondo le molte produzioni della mente che lo hanno fatto chiaro in Italia ed oltremonte, basterebbero a raccomandarlo, se in lui come nel Busi non ci fosse un' altra grande virtù da renderlo desiderabile agli elettori che non son trascinati alle urne dai funesti istinti di parte!

La Fede e le opere del vero cattotico!

Però rinunciamo a discutere i loro nomi incensandoli col turribolo dorato dei soliti elogi giornalistici. Ci basta averli proposti come i più degni che da noi si potessero offrire al Paese per rappresenlarlo in Parlamento.

— Abbiamo da Peschiera che per ordine della luogotenenza di Venezia sono richiamati ai rispettivi corpi tutti i militari che si trovano in permesso. Il richiamo sarebbe immediato. — Così la *Sentinella Bresciana.*

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

—

Confini Romani, 18. — Lettere da Roma in data del 16 annunziano che mons. De Merode ha date le dimissioni da ministro delle armi e che il cardinale Antonelli assunse questo portafoglio in sua vece.

Sono imminenti grandi cambiamenti nel personale del governo pontificio. A mons. Andrea Pila ministro dell' interno sarà surrogato probabilmente Sbarretti.

Napoli, 18. — A San Giovanni a Teduccio, dal 17 al 18, v' ebbero 4 casi di cholera e morti nessuno.

Londra, 18. — Lo stato di salute di lord Palmerston da ieri si è molto aggravato; temesi seriamente per la sua vita.

Il *Times* incoraggia il governo a respingere le domande d' indennizzo fatte dal gabinetto di Washington, e soggiunge che se questo vuole provocare un conflitto la nazione inglese darà tutto l' appoggio al proprio governo.

Il *Daily-News* propone che i due gabinetti si sottomettano ad un verdetto che i migliori giureconsulti d' Europa verrebbero invitati ad emettere.

Francoforte, 18. — I gabinetti di Vienna e di Berlino invitarono il Senato a far cessare in questa città l' agitazione politica. Il Senato ha risolto di accondiscendere a questa domanda.

Parigi, 18.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0[0	67 72
Id. id. 4 1[2 0[0 id.	96 —
Consolidati inglesi	89 —
Consolid. it. 5 0[0 *(Chius. in cont.)*	65 10
id. id. (Id. *fine mese*).	65 10
id. id. *(fine prossimo)*.	— —

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali.*

Anno I — Firenze, Sabato 21 Ottobre 1865. — Num. 204

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi: datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell'abbuonamento chi non respinge il giornale s'intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l'estero l'aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L'UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d'intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all'Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d'ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

FRANCESCO DOMENICO GUERRAZZI

—

Dopo le tante creature sciattate che sono venute al mondo in figura di Opuscoli elettorali; dopo le cicalate dei venderecci, degli scioli e dei presuntuosi, che in questi giorni di lotta, ci assordaron gli orecchi, fu buona ventura per noi se potemmo udire la parola vivificatrice di Francesco Domenico Guerrazzi.

Uomo sempre pari alla fama sua, volle aggiungere una fronda di più alla corona immortale che gli adorna le tempia, con l'orazione politica che pronunziò, ultimamente, davanti al Comizio Elettorale di Livorno.

Noi la pubblichiamo intera, perchè i nostri lettori la possano conoscere in tutto il suo pregio, e perchè anche la serbino a' figliuoli, come un caro documento di famiglia, ripieno di sapienza e di carità cittadina.

In tanta contaminazione di uomini abietti e nocivi, che in oggi sovrastano, il signor Guerrazzi ci apparisce isolato e pare una di quelle figure severe e virtuose, che ammiriamo, qualche volta, nelle biografie di Plutarco. Non ambisce la Deputazione, come munificenza, nè però la rifiuta come carico fruttuoso, a benefizio del popolo. RENDE CONTO della sua condotta nel *Parlamento*; cosa che non posson far, davvero, gli accoliti della *maggioranza* della *legislatura* passata. Costoro che belaron sempre, e si mossero da vere pecore, dietro il campanaccio del Ministero, quando non vogliano esporsi sfacciatamente in berlina, è prudenza che tacciano, o tergiversino.

E così fecero e fanno.

Il *Redde rationem*, che a loro intima il signor Guerrazzi, con l'esempio e gli scritti, è la tromba del Giudizio finale che li rende storditi per la paura del terribile avviso.

Pure non comparvero, benchè citati, a render le ragioni dei Magistrati che tennero, degli Uffici che esercitarono, e però furon condannati in contumacia, come prevaricatori convinti che col silenzio codardo accettaron l'accusa.

Ora il popolo che li conosce, può rieleggerli se li garbano.

Intanto giova che si ammonisca ascoltando con retta intenzione le parole autorevoli dell'egregio signor Guerrazzi, il quale i posteri reputeranno piuttosto unico che singolare, per integrità di carattere, e fede immutabile, tanto nella lieta, che nella avversa fortuna. Vedrà, leggendo, che l'Oratore, si chiarisce Profeta di sventura in più d'uno dei fatti o degli spropositi che ci passarono di sotto gli occhi, in figura di *avvenimenti*, pei quali Italia và trista, perchè ebbe la disgrazia di venire in mano ai pusilli ed ai servi dei servi. Di qui si potrà accorgere che in questi momenti, i quali son supremi, per la patria, il consiglio di un tant'uomo, reso solenne dall'esperienza, non è dono di piccol valore per chi lo accetta e lo stima.

E così la sua voce non suoni al deserto, come accadde in passato, specialmente in Toscana, per nostra comune vergogna.

Ora ecco, come il signor Guerrazzi, arringò al Comizio Livornese:

« *Concittadini*,

» Obbedisco, chiamato, al collegio degli Elettori i quali esercitando il proprio diritto intendono udire dal mandatario i concetti ed il modo con che egli eserciterebbe il mandato dove piacesse loro conferirglielo, e così facendo anco consento ad un mio costume antico, che mi persuase di favellare ai miei concittadini quante volte mi capitava il destro, perchè le pubbliche concioni sono ad un punto pratica e testimonio di libertà, per queste gli umori non buoni si dissipano, i giudizi storti si raddirizzano, le calunnie pessime si calpestano, la mutua benevolenza si accende; insomma, ponendoci di faccia contro faccia, e di seno contro seno meglio che con le parole gli uomini dabbene s'intendono con l'intuito dello sguardo, e col palpito del cuore.

» Prima però, che io entri a ragionare sopra i quesiti proposti, concedete io vi discorra alcune cose intorno la mia condotta parlamentaria dopo la istituzione del regno italico, come quelle, che vi faranno meglio conoscere i miei concetti, e le ragioni donde essi mossero.

» Voi avrete udito dire essere io contraddittore perpetuo ed irrequieto, mosso da non sò quale spirito di non sapermi nè potermi accomodare a nulla che sia buono ed ordinato. Le sono peggio, che tristizie coteste, sono stupidità, ma fu massima di gesuiti: *calunnia, calunnia, perchè qualche posatura ne rimane sempre nell'animo di cui ascolta:* vediamo dunque se il fatto risponda alle detrazioni. Voi lo sapete io con altri, giovanetto ancora, insegnai agli italiani ad amare la unità della patria, dacchè senza la interezza di lei saremmo stati sempre deboli, contennendi ed infelici. Ora pensate con quanta esultanza io entrassi nel Parlamento italiano fidente che la desiderata unità per lui si volesse e si decretasse; e figuratevi voi con quanto sbigottimento udissi che per primo voto si chiedeva da me la sanzione del trattato che cedeva due membra di questa patria allo straniero di già troppo potente. E quale ne fosse la causa non si diceva; ci facevano balenare sugli occhi una necessità, una forza ineluttabile, quasi taglio di scure. Il signor marchese Pepoli, come bene altri ha detto, il quale si ricordò a proposito della legge sul macinato, che il ministro Sella intende proporre come primo saluto al nuovo Parlamento che sta per convocarsi: *essere la necessità la legge dei*

tiranni, e la fede degli schiavi, fu proprio peccato, che a quel maggiore uopo non gli si affacciasse alla mente. La necessità non si discute, si sopporta: forse i Sanniti quando sottoposero i romani alle forche caudine si trastullarono a deliberarne con loro? No, gli aggavignarono e gli spinsero sotto la forca. Dopo cotesta separazione egli era evidente come Torino non potesse durare più capitale d'Italia; e lo dissi e n'ebbi dai Torinesi scherni, così scritti come disegnati, e pur troppo i casi successivi mi hanno chiarito profeta. Corre tempo adesso per ricordarmi di coteste contumelie? Ah! no, i torinesi si sentono infelici, ed io mi ricordo soltanto che sono fratelli, e non ho parole che bastino a condannare i miserabili diari, che tra noi invece di blandirne le piaghe, le inciprigniscono con perpetue provocazioni. Quando pure i lamenti dei torinesi sonassero in parte non giusti, a noi corre il dovere della pazienza e della generosità di sopportarli. Il trattato di Nizza oltre la cessione delle naturali difese d'Italia contiene l'origine di ogni nostro male, imperciocchè ivi fosse, per così dire, *stipulato il sospetto di noi* in pro della Francia, *e confessato in danno nostro anticipatamente l'obbligo di assicurarla alla stregua, che noi avremmo ricuperato parte di noi.* Credei adempire il debito mio, lo credo anche adesso; mi taglierei piuttosto la mano, che votare la renunzia di una parte benchè minima del corpo santissimo di mia madre Italia. Dove mai a voi talentassero deputati che assentano a simili separazioni cercateli altrove, io non potrò essere il vostro rappresentante mai. (*Applausi universali*).

» Dopo chiesero la facoltà di torre in presto 150 milioni per *fare* come si diceva, la Italia; io dichiarai aperto non avere fiducia alcuna in cui, pur promettendo di fare la Italia, aveva cominciato a disfarla; aggiunsi essere ciurmerie di empirici le promesse di pareggiare il bilancio, tuttavolta conchiusi non volermi tirare addosso la guarenzia di quello, che poteva avvenire negando, però concessi il voto, ma nel concederlo pronunziai le parole, che qui giova riferire:

» « Su dunque, voi avete promesso
» di fare la Italia unita sotto lo scettro
» di Vittorio Emanuele *solo:* fatela, e subito, voi ci troverete alla opera compagni. Voi ci chiedete fiducia, e noi non
» *potendo a questo momento fare a meno,*
» (ilarità) vi confidiamo tremando le fortune d'Italia. — Più tardi, come il diritto consente, e il dovere ad ogni rappresentante del popolo impone verremo
» a domandarvi quale uso abbiate fatto di
» questa così *lungamente* voluta, così *largamente* pretesa fiducia. Dio assista la
» patria, voi, ed anco noi. Pel bene di
» questa madre per cui ci tornano liete
» le passate sciagure e per cui non repugnamo patirne nello avvenire maggiori,
» con tutta l'anima auguriamo al governo
» che salga glorioso delle opere proprie,
» *ed anco delle opere altrui,* al Campidoglio. — Ma noi però dandovi il voto,
» pensiamo che dietro il Campidoglio ci
» è la rupe Tarpea (*ilarità*) pensateci bene;
» e procurate accogliere i siciliani come
» figliuoli della stessa madre, per avventarvi *subito* e *apertamente* a raccogliere
» sotto il manto di Vittorio Emanuele re
» d'Italia, tutti gli altri tribolati fratelli,
» che a lui sollevano, come a secondo Redentore, le mani. (*Applausi*) » (1).

» Il terzo discorso si versò intorno l'annessione delle provincie meridionali. Signori sappiate come sempre nello intento di comporre il gran regno italiano, io primo promossi l'annessione della Toscana al regno italico; non ci pensava il conte Cavour, di ciò rendono testimonianza le lettere che io scrissi a lui sul cominciare dell'anno 1859, e che andarono attorno stampate più volte; e quando una volontà alla quale fu creduto spediente obbedire, c'imponeva consultare il suffragio universale del popolo toscano, e i reggitori allora di questo nostro paese ne rifuggivano, perchè il popolo non conobbero, nè conoscono, non amarono, nè amano, ricercato del mio parere risposi: si ponesse piena fidanza nel popolo toscano; più che ragionamento in lui essere ormai diventata passione unirsi ad altra parte d'Italia per diventare gagliardo; erede il nostro popolo degli antichi romani sentire la vergogna della sua abiettezza, sentire la necessità di affermarsi *Civis Romanus,* non già per tiranneggiare in casa altrui, ma per cessare di essere servo in casa propria. E poichè mi si chiedeva malleverìa del dire, risposi: vi dò per sicurezza la ignominia delle battiture; ogni percossa tedesca sul dosso toscano troncava un giglio della corona granducale; (*benissimo, applausi*) i toscani si ricordano, che i romani sottoponevano alle verghe soltanto gli schiavi; ci sottoponevano altresì i cittadini, ma quando erano condannati a morte, perchè verun libero poteva essere guasto, onde faceva mestieri, che le verghe in prima lo rendessero servo della pena. *(Applausi)*. Pertanto assentii alle annessioni meridionali, tuttavia desiderando, che vi si procedesse discretamente, con piena cognizione di causa, altrimenti questo incontrarsi insieme che due popoli fanno diventano cozzi onde restano ammaccati, non unioni per cui nasca accordo profittevole.

» Odo taluni membri del passato Parlamento tributarsi a piene mani elogi per la operata unità d'Italia. Stolti! che con alcune leggi abborracciate a casaccio credono avere operato la unità d'Italia, fra le ardue, arduissime imprese, come se poca carta e poco inchiostro bastassero ad effettuare questo miracolo di sapienza e di pazienza. Venerate sono quelle leggi, che rappresentano un termine di relazione civile tra la materia disposta, e l'ordinamento dichiarato, se nò, la legge lascia traccia fra gli uomini come il volo dell'uccello in mezzo al cielo, seppure non partorisce deplorabili danni.

» Valga per tutti un esempio; la legge, sopra l'abolizione della pena di morte venne respinta; quindi fie onore e vanto del passato Parlamento avere sottoposto la universa Italia alla unità della corda, ma noi toscani da siffatta unità aborriamo: ora sapete voi qual rimedio ci veniva suggerito? Accettate questa disposizione, i giurati vostri potranno eluderla sempre solo che appongano ai verdetti loro la clausula delle circostanze attenuanti; così per temperare la legge barbara si persuade la menzogna, così per non movere un passo nella via della civiltà non si peritano maculare quello che nel cittadino è più sacro, la coscienza.

» Rifiutarono i consigli, l'annessione dell'Italia meridionale si effettuò a tumulto: di qui male contentezze e disordine, e il brigantaggio sempre finito, e sempre rinascente. Anche qui mi toccò la disgrazia di essere profeta.

» Per ultimo mi domandavano un voto di fiducia i Sigg. Minghetti e Peruzzi; lo negai reciso; non nuovi uomini erano quelli, bensì altra volta ministri avevano dovuto con molto biasimo risegnare lo ufficio. Aveva io ragione? Domandatelo alla fortuna pubblica che ebbe l'ultimo tracollo dal signor Minghetti, da questo *poeta secentista* della finanza; domandatelo ai 300 italiani fatti cadaveri dalla truce bambineria del Peruzzi *farfalla insanguinata di governo.*

» Ed altresì mi appongono a colpa l'essere uscito dal Parlamento. Io l'ho già detto, e lo ripeto qui: io non poteva sopportare spontaneo compagni quali per necessità mi avrebbe appena dato il delitto. Erano soli e i più colpevoli in Parlamento il Bastogi e il Susani? Erano soli? Doveva espormi io per colpa non mia a sentirmi dire sul viso dal signor Barone Ricasoli, *siate onesto.* Questo Barone Ricasoli non renunciava all'ufficio di Presidente del Consiglio dei Ministri con parole che dimostravano espresso il disprezzo per cotesta rappresentanza italiana! La costituzione più volte è crudelmente offesa, la parola impedita, i modi salvatici, e plebei della maggioranza, il voto vigliaccamente infeudato sempre e poi sempre dalla mag-

(1) Atti del Parlamento Italiano pag. 789.

gioranza a cui a volta a volta reggeva m'imponevano il dovere di allontanarmi. D'altronde i miei elettori consultati assentirono, nè io era solo deliberato a partirmi, anzi molti. Tuttavia taluni ci accompagnarono fino alla porta, e poi tornarono addietro. Perchè fecero questo? Non sò, non curo saperlo; sò, che se ne pentirono più tardi, ma fu il pentimento inopportuno, e vano.

» Ora ai vostri quesiti. Vari essi appariscono, e sparsi; concedete ch' io li riunisca secondo la indole loro sotto due rubriche; di politica esterna cioè, e di politica interna.

» Alla prima appartengono quelli sulla Convenzione del 15 settembre, sulla Lega imperiale, su Roma e Venezia. Parliamo di questi.

» Noi non confederati, bensì servi di Francia. Lo imperatore Napoleone ci desidera forti sì, però quanto basta all' utilità del paese, che governa, ed alla dinastia, che ha fondato; non ci consente forti al punto di pigliare andamento politico diverso dal suo, molto meno avverso. Lo imperatore dei francesi ha forse torto? no, anzi ragione da vendere; e chi gli dà questa ragione? Gliela dà il trattato di Nizza, dove in suo prò fu stipulato il sospetto di noi, ed in noi l'obbligo di doverlo assicurare. Adesso come da noi può liberarsi la Venezia? Se non erro, in tre modi:

» O col soccorso delle armi francesi.

» O per via degli accordi coll'Austria.

» O con le armi proprie.

» Pessimo il primo perchè ci ribadisce la condanna di

« *Pugnar col braccio di straniere genti*
« *Per servir sempre* o vincitori, o vinti.

» Chi ha socio ha padrone, massime se il tuo socio sia trapotente e tu debole; lo straniero viene sempre pei fatti suoi, anche quando ti paia venire pei tuoi ed in qualche guisa avvantaggiarti. Che se tu credi venga unicamente pei tuoi, tu hai dato a rimpedulare il cervello. Il velo della politica praticata dalla Francia in questi ultimi tempi si assottiglia; per me è chiaro, che si volle seminare zizzania tra Prussia, ed Austria, e spingerle alla guerra; però la Francia e noi, dovevamo serbarci miti in parole, pronti sulle armi straziate, che esse si fossero, poi ci faremmo avventati contro di loro; premio della Francia le provincie Renane, della Italia la Venezia, perchè io abbia opinato sempre che all' Impero manchi ragione per durare in Francia dove Napoleone III non lo restituisca quale Napoleone I lo ricevè dalla Repubblica. Quando meno ce lo aspettavamo l' Austria e la Prussia si sono accordate; di qui l'ira dei diari francesi, che ricorda l' antico Fimbria dare nelle smanie perchè Scevola non volle lasciarsi ammazzare da lui. Ed a questa mia opinione si appunta il modo diverso col quale ci ha parlato il nostro governo; il quale da prima non rifiniva rammentarci la necessità di stare gagliardi sulle armi, potere la occasione di adoperarle sopraggiungere da un punto all' altro. Ora poi predica si dia bando alle avventatezze, la occasione verrà fra due o tre anni; posino adesso i soldati, vengano fuori *i fattori*; le quali parole tradotte, nel nostro volgare toscano significano: per ora abbiamo dato in nonnulla — bisogna aspettare, che all' alleato nostro piaccia cercare e gli faccia la fortuna trovare un altro modo per provvedere ai suoi interessi, ed anco ai nostri, c' inviti insomma alla sua mensa, salvo, bene intesi, a farci pagare lo scotto, che ci assegnerà. Ho detto sempre, e ripeto, che con la Francia non possiamo, nè dobbiamo avere guerra; ho detto sempre e ripeto, che dobbiamo e possiamo avere una politica indipendente, e nostra; bando una volta alle anfibologie *indipendenti sempre, ed isolati mai* le quali o nulla significano, o significano, che se non sai provvedere da te solo ai fatti tuoi, più o meno sempre durerai vassallo, ed in potestà altrui. *(Applausi replicatissimi)*.

» La parte a noi avversa non reputa possibile il secondo modo di acquistare la Venezia; per me, che ai tempi nostri ho veduto con alterna vece succedersi in Francia due Repubbliche, due Imperi, e due dinastie di Re; in Austria due volte data la costituzione e due ritolta; in Russia emancipati gli schiavi, mentre in America una guerra crudele fu combattuta per mantenerceli, reputo possibile ogni cosa; d' altronde la idea, o meglio la passione del secolo consiste nell' ammassarsi i popoli d' indole conforme fra loro in una sola famiglia, e costituirsi in unità, e l' Austria se ben considera il suo dominio presente si conoscerà pari alla casa del cacciatore di cui le pareti vanno tappezzate di pelli dei vari animali ammazzati da lui: se c' è verso, che ella duri bisogna, che intorno a sè, dipani una famiglia di popolo congenere, ciò potrebbe, per avventura, ottenere tendendo verso le provincie slave della Turchia Europea: tempo perduto, ch' ella tenti volerla fare in Germania coi Prussiani, e con noi altri in Italia; quì per necessità si mostra oppressora, sarebbe emancipatrice in Oriente; quì barbara, e selvaggia, colà civile di civiltà relativa: or posto caso, che l' Austria ci proponesse sgombrare Venezia per danaro, dovremmo accettare la proposta noi? Signori l' uomo di stato, che non sa appiccare agli arpioni i suoi rancori per provvedere alla salute della Patria non merita cotesto nome. Io in simile caso ricorderei, che anche i Romani, i quali poterono quello che vollero, piuttosto che avventurare battaglia comprarono talune provincie in Iberia: penserei, che le guerre così possono vincersi, come perdere, penserei, che il destino delle Nazioni sta chiuso nel pugno di Dio, che il diritto non sempre, anzi di rado pur troppo, è cagione di vittoria, che un colpo di cannone rompe troppi più telai ed aratri, che petti di uomini, che le guerre se non impediscono trattengono la civiltà, nè mai dal lacerarsi degli uomini ha motivo di allietarsi la libertà..... Quanti voi siete quì padri e madri vorreste voi condannarmi se sopra la bilancia della mia coscienza io ponessi le vostre lacrime, e il sangue dei vostri figliuoli? — Questo non avverrà; pure se accadesse, e potendo degnamente farlo io assentissi al trattato, di ciò ho voluto fino da questo momento avvertirvi, onde non concepiste il sospetto, che io fossi per condurmi in cotesta contingenza disforme dai pensieri miei e dalla espettativa vostra.

» Ma il cuore del patriotta, ed il senno dell' uomo politico si accordano per rispondere al vostro terzo quesito. Quando il popolo adopera il proprio diritto, dov' egli abbia virtù troverà sempre, la occasione per esercitarlo sul pomo della sua spada. La questione si riduce tutta quì. Abbiamo noi o non abbiamo i 400 mila uomini che vanta il Ministero per farseli pagare? Se non gli abbiamo sarebbe tale una infamia, che io non troverei parole per vituperarla, o gastigo per punirla. Se l' abbiamo, o che tardiamo noi? Tanti non fummo, compresi il francesi, nella guerra chiusa colla battaglia di Solferino. Avete paura dell'Austria?..... Ritiro la parola perchè senza mia intenzione rinchiuderebbe ingiuria pel nostro esercito. Temete voi della Francia? credetelo a me, se noi faremo davvero è più facile, ch' ella ci venga dietro, che c' impedisca. Quanto alle altre potenze i casi presenti dimostrano, che veruno per le faccende altrui si scomoda anche quando taluno acciuffa quanto non gli appartiene: il mondo è di chi se lo piglia, e noi altri non faremmo, che ricuperare il nostro.

» D' altronde noi siamo costretti di venire a un fine se pure la Monarchia non voglia perire della infelicissima tra le infermità, la consunzione — Per me vorrei che la Monarchia anco pel suo interesse convertisse questa lega con la Francia, che mi sa di vassallaggio, in alleanza più virile e più libera, e soprattutto non unica. Molti di voi sono uomini di mare; ora ditemi, reputereste prudente quel capitano, che potendo *ormeggiarsi* con tre cavi ed una catena si raccomandasse ad un *gherlino* solo? La rimetto a giudicarla a voi.

» Ora della Convenzione, e di Roma. Privi di Roma e di Venezia, senza timore

d' ingannarmi, affermo, che noi non possiamo ordinarci mai: chiunque vi dice ordinatevi in 22 milioni, ed aspettate, o sè inganna, o v' inganna. Come è possibile che si organi un corpo manco di cuore, e manço di capo? Anzi i conati, che le altre membra potessero per avventura fare per ordinarsi a questo modo nonchè ad altro menerebbero a logorare le loro forze invano. Di vero possiamo noi deporre le armi? Abbiamo i Tedeschi in casa con un piede di quà dal Pò; Roma dentro pur troppo *fucina di dolore* e *albergo d' ira*, e quivi un re ed una Corte intesi a farci guerra riparati sotto il piviale del Papa, e sotto le penne dell'Aquila francese, quinci i sospetti, le curruzioni, la necessità in noi di sospettare, di vivere con l' animo sollevato, di sparpagliare le nostre forze, di tenere sempre la barba sopra la spalla.

(Continua).

Cronaca Elettorale

—

Sappiamo che in uno dei Collegi di Firenze si disputano il primato i Sigg. Barone Ricasoli e D'Ondes Reggio, lo chè vuol dire vera la regola che gli estremi si incontrano. Questi due competitori sono noti a tutto il Mondo politico, e i Fiorentini poi non hanno bisogno di biografie per conoscere il superbo Castellano di Broglio. Meno una certa associazione neofita, che appoggia il Ricasoli, la parte progressista ed indipendente lo respinge con tutte le forze. Il giornale democratico il *Diritto* ultimamente gli tirò ben bene le orecchie mettendo davanti agli occhi degli Elettori tutto il di lui passato politico. D' Ondes Reggio è uomo famoso che si propone del partito cattolico, ma se non fosse altro si mantenne alla Camera sempre dignitoso, leale ed indipendente e combattè sempre quella disonesta consorteria la quale trasformata poi in maggioranza Parlamentare, ha condotto il paese nelle calamità tra le quali si trova.

Ora si sà che il Barone Ricasoli benchè meno pieghevole degli altri, è stato il fondatore della Consorteria: e però, noi non gli daremo il voto, e quando lo vedessimo in ballottaggio con D' Ondes Reggio preferiremmo quest' ultimo, almeno per fare omaggio alla capacità e alla integrità del carattere. Per l' istesse ragioni respingiamo il sig. Buoncompagni Candidato governativo che fà capolino nel Collegio di S. Spirito ed al quale tra gli altri si oppone il Candidato sig. Eugenio Albèri, quantunque si proponga dalla opposizione cattolica val sette Buoncompagni, per onestà, capacità e fermezza di principii che liberamente professa ed ai quali non ha mai fatto ribellione per intendimenti cupidi e personali. Il sig. Albèri ha rifiutato la Candidatura nel Collegio di Pietrasanta per cedere il posto al suo concorrente. Questo tratto l' onora, e lo abbiamo voluto far sapere a confusione dei *Consorti*.

Noi non siamo accettatori di persone e però non proponemmo nè proponghiamo, nessuno, si chiami con questo nome, o con quello.

A noi basta che la maggioranza del Parlamento sia liberale, onesta ed indipendente.

Anco l' onorevole profess. Emilio Cipriani e Ermolao Rubieri sono qui a Firenze tra i Deputati probabili.

Notizie Politiche.

—

— Scrivono all' *Opinione* in data dei 12 ottobre:

» Ieri, in seguito a telegramma da Udine, il delegato di Belluno *in persona*, andò con due gendarmi in una località presso Longarone, e vi fece dissotterrare una cassa contenente 130 carabine circa e relative baionette.

» Dicesi convocata straordinariamente la congregazione centrale pel giorno 18.

— Si legge nel *Conte Cavour*:

Corre voce che la regina Maria Pia di Savoia, nello intraprendere un viaggio in Italia, farà pure una gita a Roma, dove, visitando Pio IX suo padrino, si dice, ella possa ripigliare e compiere assai meglio dei Vegezzi e dei Boggio, le interrotte trattative.

— Scrivono da Madrid, alla *Patrie*:

Da due giorni a questa parte il cholera va sensibilmente diminuendo, ma le giornate di sabato e domenica lasciarono traccie terribili. Il giorno 8 vi furono quasi 800 casi e 400 morti circa. Verso le sei della sera una nuvoletta biancastra comparve dalla porta di Toledo, e, poche ore dopo, tutti i quartieri della città erano visitati dal morbo. Le strade abitate dai popolani, nonchè quelle abitate dall' aristocrazia, contarono le vittime in numero quasi eguale. Il signor Pacheco, antico presidente del Consiglio dei ministri, il vice-ammiraglio Santa-Cruz, il generale Santiago, le marchese di Sernedola e di Alcudia e molte altre nobili persone furono uccise dall' epidemia.

La popolazione di Madrid era di 300,000 abitanti, più di 60,000 dei quali emigrarono appena il morbo comparve.

Il cholera fece sempre strage in Ispagna. Nel 1834 le vittime dell'epidemia furono 300,000 e nel 1854 oltrepassarono le 400,000.

In quest'anno la sola città di Venezia perdette già 10,000 de'suoi abitanti, che furono colpiti dal cholera.

— Il *Corriere Italiano*, dopo avere annunziato che S. M. giungerà a Firenze giovedì, soggiunge: Ci viene assicurato che S. M. il re ha affittato tutti i possedimenti di sua privata proprietà situati in Piemonte.

— Il conte Walewski farà un viaggio in Italia e vedrà Firenze; egli non ha nessuna missione officiale pel governo italiano. Questi sono due *futuri certi*. Il conte Walewski è celebre per avere scritto, quando era ministro dell' imperatore Napoleone, una Nota fortissima inviata al gabinetto di Torino contro le annessioni. Crediamo che la sua futura venuta a Firenze abbia per iscopo di esaminare le cose, di scandagliare gli animi, e di dare *consigli* che sono *potenti*, secondo l' affermazione del principe di Carignano.

(Armonia)

— Scrive il *Journal de Bruxelles* essere falsa la notizia dell' evacuazione dei soldati francesi da Roma: « La loro partenza, se avrà luogo, non comincerà prima di due o tre mesi, dopo l' elezione dei deputati italiani, le quali possono produrre in Italia tali mutazioni, che renderanno necessarie nuove decisioni in Francia. » O dunque?

— L' abbiamo già detto altra volta; l' annuncio del ritiro delle truppe francesi da Roma è una fiaba inventata di comune accordo fra il nostro governo e la Corte imperiale per influenzare le prossime elezioni generali portando la divisione nei partiti politici. — Così l' *Italia*.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

—

Bruxelles, 19. — Le LL. MM. di Portogallo sono giunte ieri a Colonia.

Il governo belga ridusse alla metà del prezzo attuale le tariffe telegrafiche per l' interno del paese.

Il *Morning Post* assicura che la regina nominerà Lord John Russel al posto di Palmerston. Lord Clarendon sarà nominato Ministro degli affari esteri. È probabile che Russell accetti; nel caso contrario, Granville o Clarendon sarebbero nominati in sua vece.

È stato convocato il Consiglio dei ministri.

Madrid, 20. — Il cholera va decrescendo continuamente. Ieri v' ebbero solo 33 casi.

Berlino, 20. — La *Gazzetta del Nord* dice che una copia della nota indirizzata al Senato di Francoforte venne spedita ai rappresentanti della Prussia e dell'Austria presso le corti tedesche perchè la comunichino ai rispettivi governi.

Parigi, 19. — Si ha da Madagascar in data del 12 settembre:

Ieri avvennero gravi tumulti in causa dell' indennizzo di 900,000 franchi che il governo deve pagare alle autorità francesi. La popolazione riunitasi sotto le finestre del palazzo reale, chiese l' espulsione del console francese. Intervennero i notabili della città e promisero ai tumultuanti che verrebbe loro data soddisfazione. Il console francese dichiarò che non partirebbe senza un ordine del suo governo.

SCIARADA

—

Se mi affermi col *primiero*
Che ti vedi il mio *secondo*,
Io ti stimo un menzognero.
Non v' è donna teatrale
Che abbia modo sì giocondo
Nel cantar, del mio *totale*.

Spiegazione della Sciarada antecedente

PARI-SINA.

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali*.

Anno I — Firenze, Domenica 22 Ottobre 1865. — Num. 205

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

IL 22 OTTOBRE

SERMONCINO

DI STENTERELLO PORCACCI

—

Oggi, lettori, se Dio vuole, finirà questo brusìo delle *Elezioni* che hanno rotto e'timpani a tutti.

No' siamo arrivati al magno 22 Ottobre 1865, fino alle 12 di buona vita, e dalle 12 in |ae di felice memoria. Abbadiamo però, che da questo discorso *vu'*non *aessi* a pigliare i numeri per il Lotto, perchè i numeri vo' dovete aspettare a pigliarli dalle *Lezioni*. Dico e scommetto, che osservando bene, da dimolte urne il 49 vien fuora di sicuro, e ci metto la pelle che il 28 non manca: perchè il 28 e il 49, son *do'* numeri che non si fanno *ma'* torto, e vanno sempre di compagnia, perchè Don Becco e Fra Ruccolo, sono il Marmi e Mancini de' giorni nostri. C'è anco, da aspettarsi il 90, che gli è il numero della *battisoffiola*, e il 47, che gli è quello *del morto resuscitato*. De' 47, lettori, i' ho dubbio, di doverne veder più d' uno, *primis* perchè il 47 gli è il numero di devozione della *me*'Simona, perchè, un tempo e' glielo dette il Padre Moneti e la mi disse che come *gnene* ebbe *daho*, gli *viense* fuora *nipposto*. In secondo *logo* poi, credo nel 47, perchè, diversi de' marmittoni, che fecian la bella figura porcina nel Ciarlamento passato, si crede, assoluto, che debbàn resuscitare — Come sarebbe quel bravo tomo di Baldin Della Pera che spolverò le tonache ai torinesi che volevano andare a Roma: quella perla del baron della Trappola, che fà tutto l' anno i bagni nell' aceto, per esser innominato l'*omo* forte: Silvio Spavento, detto il Centauro, ossia mezz' uomo e mezza bestia: Marco Mignatta, sopracchiamato lo Spazzacammino delle finanze: il Cattivicompagni, detto, salmisia, il Guccio Imbratta della Toscana; ed altri animali simili della *pulitica.* Tutti questi, coi *comprici* son morti puzzolenti, da un pezzo, perchè e' furno tra i *piue* nella Camera *passaha,* che per non s' imbrogliare, *votorno* sempre col Ministero, o quasi sempre. Son morti, e nissun gli ha fatto la scrizione, per non isciupare il marmo e l' inchiostro, ma, pure, si son portati tanto male, per quel che sembra, anco nel mondo di di lae, che, manco il Diavolo gli vuole in serbo; e imperò, li rimanda a girare il mondo, perchè gli acchiappino allocchi.

Ho paura, di veder venir fuora dall' urna, anco il numero 9, che gli appartiene a quella roba che non si nomina, perchè non sà odor di garofano, nè di viola. M' aspetto il 77, che gli è il numero delle gambaccie che fanno i passi storti e fuora di carreggiata; il 66, me lo sento, tra costura e costura, perchè quello gli è la cifera, che s' appartiene allo sgombero?? dei Francesi da Roma: il 13 gli è il numero degli Apostoli, compreso Giuda; il 72, quello dei Cardinali e, anco questi son *do'* numeri *boni* che forse, forse, sbucheranno dall' urne. Il 9, una volta, gli era il numero del Ministero, e sopra, s' è detto che significhi, nella *cabolistica,* ma ora se e' si riducono per economìa i Dicasteri, come e' vien detto, allotta il 7, *doventerà* il numero ministeriale, che verrà fuora in tre quarti dei Collegi e, dunque, giuocatelo e puntatelo forte, mettendolo primo *stratto* alla strazione di Pisa. Vi raccomando anco il 5 ed il 20, perchè, uno gli ha la dote di ventimila Candidati che si chiaman *cinquini* e l' altro n' ha diecimila che si chiaman *Candidati Marenghi.* S' i sapessi il numero de' gobbi, vi metterei dinanzi, anco quello, per via dei Candidati *gobbini*, che son parecchi, i quali, a' *so'* tempo, son sempre in atto di riverenza, quando discorrono con i Ministri, e non mutano mai posizione. Mi dispiace proprio, ch' i' abbia perso il *Libro de' sogni*, la qual cosa, mi successe, nel giorno che fù firmata la *Sconvenzione:* diversamente tiro, tiro, uccello, uccello, perchè i' vi sapre' dir, per filo e per segno, i numeri di tutte le *bocie*, che ci sono nella lingua italiana, o per dir meglio de' nomi e de' casati.

Gli Elettori, se e' saranno dimorti oggi, si posson chiamare un *bon numero*, ma vattelappesca, quanti saranno compresi i rotti e le spezzature (non *leggete* spazzature) perchè, la botazione, l' è solenne, questa girata, e poi, naturale, e' ci sarà i ballottaggi, gli squittini, i seggi, le seggiole e le seggette, per far ogni cosa con regola e con costrutto, secondo la *leggie*.

Quanto *ail* popolo basso, che siamo noaltri, ossia quanto alla marmaglia, non si corre invito, per le *lezioni* de' *quattro* che si fanno oggi alla tappa. Così, la suddetta marmaglia, *cosiccome*, la non è addetta a votare, la può ire al Prato degli *Strozzini* a far merenda, o, a Trespiano da *Boscarino*, che gli ha vino e carne squisiti e d' ogni benedizione di Dio e dà a credenza, a chi viene, e poi segna lo scotto nel libro degli *scordati.* Quando del popolaccio, e' ce n' era di bisogno, per le dimostrazioni, gli stornelli, e gli impaurimenti, allora e' lo chiamavano e il popolaccio ubbidia perchè chi nasce pecora, pecora muore.

Quando poi, gli *ebbano* avuto l' intento *dissano* a Meo. Meo tu po' ire a far papereonzoli sù pe' ciglioni, perchè a star riserrato, con noi ti farebbe male*:* dunque, và, il me' ragazzo, e raccomandati a San Silvestro che è il protettor delle rape. E Meo gli andoe e quelli altri si messano a trincar, come Lanzi e pappar come Padri Priori, vuotando madie e cantine e d' allora in lae, gli *acquietarono* per se soli e compagni, il diritto di *votare* e d' esser

votati. E Meo impermalito, un po' troppo tardi, essendo rimasto nella posizione di *tenete*, fù preso da un raffreddore all'ugola e non urlò piue ed ecco, perchè gli ha perso la *bocie* nelle Elezioni *pulitiche* e in quella della Comune.

Il 22 e il 4, lettori, non gli lasciate da parte, per Roma, perchè, il primo, bisogna che e' venga, per saetta, subitochè gli è quello della festa del santo che si celebra oggi. Il 4, poi, siccome, gli è quello de' Deputati, che, si innominano, qui a Firenze *guà* che gli scappi, precipitato, perche gli è piccino, leggiero e di poco peso. Vo' me lo saprete dire alla prova che l'è quella che scortica l'asino.

Qui finisco co' numeri, che l'intendiamo bene, vi ho dati, per giuoco, ma non *per il giuoco*, perchè e' mi dispiacerebbe fino all'anima dell'osso, che voi altri, popolani, che campate, a frusto a frusto, giorno per giorno, doveste, sul serio, andare a buttar via i vostri quattrini alla Lotteria delle Galline, del Governo, o a quelli dei particolari. Il Lotto ragazzi, gli è una mariuoleria decisa, e un giuoco di vantaggio, dove *cinque palline*, che son le vostre, combattono contro *ottantacinque*, che son quelle di chi tien banco. Vi par egli, buaccioli, che il 5 ne possa con l'85, e questo gli è, quando vo' giuocate la cinquina. Come poi *vu'* giocate il terno, gli è il 3 che si picchia con l'87, e giocando l'ambo e lo stratto, si mette di fronte il 2 e l'1, con l'88 e l'89. Poco *gnegnero*! Dunque, i numeri vo' gli avete a serbare per la lista del bucato e della settimana, ma, non mai, metter fede in loro, nè in via di sogni nè di sibilla, nè di fantasme. Tutte scioccherie, ed invenzioni di birbanti.

Dunque non giuocate per l'amor di Dio e dell'Italia vostra che vi vuole uomini interi di forze, di senno, di borsa. Piuttosto, siccome la sorte, regola tutte le cose di questo mondo, con la permissione della Provvidenza, fate una cosa che non costa. Insaccate tutti gli Elettori dei quattro Collegi e badate chi vien fuora.

Forse forse, chi sa che il caso non faccia meglio dell'uomo.

Addio.

STENTERELLO.

FRANCESCO DOMENICO GUERRAZZI

(Continuazione, vedi N. precedente).

» Roma, ha detto il signor Ricasoli, ha da venire a noi: a questa formula che parve a tutto il mondo strana, il conte Mamiani, uomo senza dubbio di mente non poca, dava così alquanto di esplicazione razionale; razionale sì, ma non giusta, perchè verrebbe a significare, che una volta partiti i francesi da Roma il popolo romano avesse ad insorgere, a costruire le barricate, a far sangue, ad appuntare un'altra volta i cannoni al Quirinale.... or come uomini che si vantano conservatori possono a questi estremi spingere i popoli? Due come sapete le vicende della guerra, e se penso alle armi di cui si fornirà il Pontefice prima di scompagnarsi dai suoi diletti difensori, ed alla gioventù romana che si travaglia nello esilio, e più, se penso alla gente che è rimasta in casa, dubito forte che i romani si conducano mai a questo passo, o se vi ci si conducono possano avere vittoria; e posto eziandio, che arrida loro la fortuna e vincano qualora essi vi stendano la mano l'agguanterete voi? Voi perfidiavate poterlo fare, la Francia netta vi rispose che non dovevate farlo allora; un po' di sangue italiano ribollì nelle vene del soldato Lamarmora, e dichiarò, che in cotesto caso voleva essere libero degli atti suoi, e la Francia di rimando rispose, che anch'ella a sua posta intendeva rimanere assoluta signora dei propri. Dunque che regola mai la Convenzione del 15 settembre? Regola fatti che mettono capo a contrasto profondissimo e preveduto, e, secondo gli accidenti, alla guerra. E farete voi la guerra alla Francia? Voi non la farete, vi arretrerete; lascerete stare. Qui odo rampognarmi dintorno: tu calunni. No, io non calunnio — rammento — rammento gl' italiani entrati a Viterbo con la bandiera italica spiegata, uscirne poi con la bandiera ravvolta dietro la intimazione di un comandante francese; che se taluno si attentasse farmi osservare, che allora gl' italiani incontrarono le armi, e oggi invece incontrerebbero parole, io gli risponderei che i romani prepotentissimi spedirono Popilio Lena con solo una bacchetta ad Antioco re di Siria per intimarlo a desistere dalla guerra contro Tolomeo re di Egitto; il re Antioco, che fece, quando Popilio gli tracciò attorno alla persona un breve cerchio, sopra la terra, e gl' impose aprisse l'animo suo prima di uscire di là dentro? Antioco obbedì. La convenzione se non è la primogenita, è certo la più dannosa figliuola del trattato di cessione di Nizza e Savoia.

» Conchiudo che ci dobbiamo tenere amica la Francia, e noi essere amici a lei, ma al tempo stesso renderci capaci di avere una politica indipendente, ed anco isolata a patto, che non ci troviamo due potenze legate in offesa di noi, perocchè allora prudentemente non si potrebbe avventurare la guerra. Ora poi chi ai nostri danni si legherebbe con l'Austria? Non la Russia intesa alla Polonia, ed all'Asia, non la Prussia occupata ad estendere la sua egemonia in Germania, la Inghilterra lascia fare. Altri ha detto, ed io confermo, che le chiavi di Roma noi troveremo sopra la piazza di San Marco a Venezia. Se vinceremo l'aura della vittoria, il trionfo, e lo sbigottimento degli avversari ci apriranno le porte di Roma, e la Francia che ama le cose grandi e le applaude, di certo non sceglierà il momento in cui il nostro re salirà le scale del Campidoglio per rompere l'amicizia con noi — la Francia mescolerà la sua con le acclamazioni universali del mondo. *(Applausi — l'oratore si riposa un momento).*

» Ora delle cose interne.

» Leggo qui la domanda se il vostro candidato promette propugnare la idea democratica. Io immagino, che chi dettava questo quesito non pensò forse avesse a volgersi a me. Spero pertanto che voi m' assolverete dal risponderci.

» Il secondo concerne la così detta responsabilità ministeriale, che io buttando là cotesta parola forestiera direi legge del *sindacato ministeriale.* Signori, questa legge il mio amico Sineo ha sempre proposta ad ogni apertura della sessione del Parlamento, e bisogna confessare che i Deputati tutti, così amici come nemici ogni volta, che comparve fuori le fecero gran festa, ma poi morì sotto il cumulo delle carezze come è fama, che i Sibariti seppellissero i loro condannati a morte sotto le rose. Per me credo come cotesta legge i Ministri stessi avrebbero a promuovere, ed i Deputatia votare non solo perchè ogni uomo deve rispondere dei suoi trascorsi, ma sì per un'altra ragione la quale è questa, che i Ministri non isperino ottenere autorità di faccia alla Corona, senza questa legge — La Corona in virtù dello Statuto è intangibile, ora una siffatta legge non essendo promulgata non possono i Ministri, o male possono opporre alla volontà del potere esecutivo il pròprio rischio, e però indurlo a desistere da quelle cose che essi potessero per avventura ravvisare non conformi alle regole del diritto costituzionale. Quì parliamo in astratto s'intende, perchè per certo la nostra Corona non sarebbe per imporre giammai le trasgressioni alla legge dello Stato come ci racconta la storia che facesse Carlo I a Suffolch, le quali condussero questo al supplizio, e non salvarono il primo da morte miserabile.

» Si domanda col terzo se io voterò l'abolizione della pena di morte. Rispondo a questo che io da molto tempo sono collaboratore del giornale del signor Professore Pietro Ellero istituito appunto per questo fine. Bisogna a parere mio avere il cervello ed anco un po' il cuore di granito per non comprendere come la società la quale per punire un'omicidio ne commette un'altro, sparga a bigoncie più barbarie tra il popolo, che non saprebbero

levarne cento scuole d'istruzione secondaria e primaria.

» Circa l'abolizione delle corporazioni religiose ebbi altra volta l'onore di presiedere in questo stesso recinto un Comizio. Quello che dissi allora io non ripeterò. Aboliscansi tutte, massime quelle dei mendicanti, e degl'insegnanti, perchè più dannose delle altre; però i beni non eredi tutti il Governo, e parte se ne abbiano le provincie, e parte i Municipi, secondo che ragione e convenienza consigliano. Ai frati dimessi si usi benignità. Si assegni ai medesimi di che vivere onestamente, cotesto è carico che và diminuendo col tempo, ed anco s'indulga, per quanto si può, alle abitudini assunte quando essi in buona fede entrarono nei chiostri assentiti dalle leggi e reputati durevoli. La più parte di loro si trova adesso sul pendio degli anni, ed anch'essi fratelli nostri sono, e di un sangue. D'altronde se gli esponiamo al morso della necessità, se non tutti taluno di loro potrebbe prevaricare, però fie meglio con equo mantenimento serbarli onesti, che avere poi a spesarli disonesti in prigione.

» Col quinto si domanda se io mi farò fautore di tasse di protezione alle merci, che entrano, ed a quelle, che escono. Signori, rispondo breve e preciso – io stò per la libertà del commercio – Tutte le libertà sono sorelle, nè può offendersene una senza che se ne risentano le altre, un poeta direbbe (non io), che tutte le libertà sono corde della lira divina dove ha da sonarsi un giorno l'inno della umana felicità.

» Signori, voi mi domandate se mi studierò a migliorare le condizioni del popolo – Io da gran tempo considero come un tristo vuoto separi le classi felici, dalle meno felici, e dalle affatto infelici, e con dolore ho visto questo vuoto farsi ogni giorno più largo per l'azione continua del vizio, dell'ignoranza, della corruzione, dell'odio, dell'astio, del disprezzo, della paura e di mille altre rie passioni. Ed io mi affaticai sempre a persuadere alle classi felici, che colmassero questo vuoto con l'amore e col benefizio, e alle infelici con la morale buona, con la istruzione indefessa e col lavoro. Qui in Livorno furono istituite da me la Fratellanza Artigiana e la Società Democratica – altri fece loro il viso dell'arme ed a torto, perchè io credo asserire il vero quando affermo, che quanti appartengono a coteste due società possono dare esempio di costumi eccellenti e di operosità non comune. D'altronde i nostri statuti rigettano dal proprio seno chiunque si renda colpevole di falli, che quantunque non contemplati nè puniti dalla legge, pure ledono il retto vivere cittadino. Abbiamo portato la bandiera del popolo contro vento i miei amici ed io, ma senza sgomentarci mai, confidando sempre, che avessimo un giorno a riuscire nonostante le insanie e le tristizie degli avversari. Il patrimonio presente del nostro popolo non ci concede nè la costruzione di case pei poveri, onde la igiene e la buona morale se ne rallegrino, nè le banche popolari, in virtù delle quali il popolano industrioso trovi di che esercitare la propria industria senza sentirsi schiavo del capitale. Io spero e non invano che i non giusti sospetti saranno deposti ed accrescendosi il numero dei soci onorari come degli ordinari potremo in breve od ambedue od una delle cose da me accennate conseguire. Il Consiglio Municipale che adesso si rinnova, laddove riesca composto di uomini prudenti, ed amorevoli al popolo sovverrà, ne vado sicuro, queste nostre istituzioni. Il meglio che può fare il Governo pel popolo minuto è lasciarlo stare, sgravandolo dalla tassa della ricchezza mobile, non imponendo balzelli sopra le sostanze necessarie al suo alimento. Quello solo che dal Governo può pretendersi dal popolo si è che a condizioni pari di tempo, di bontà, e di prezzo non privi i nostri operai dei lavori, che di presente si commettono ai forestieri. Ricordi il popolo, che le molte spese, che una volta spettavano unicamente al Governo, oggi si commettono dai Consigli municipali e dai provinciali, e potendo egli pigliare parte nella formazione dei medesimi non si butti questa facoltà dietro le spalle, ma invece l'adoperi a benefizio della Patria e suo.

» Chiunque maneggia la pubblica o privata pecunia deve rendere conto. – Io lo resi, o piuttosto mi fu fatto rendere; me inconsapevole sottoposero a sindacato coloro che poi ebbero in mano l'erario pubblico della Toscana e i conti non resero mai in modo che appaghi. E sì che l'amministrazione del governo di cui feci parte si versava intorno a pochi milioni, mentre i sindacatori miei ne hanno maneggiati in un piccolo corso di tempo 120. Piacemi avvertire come il rapporto dei sindacatori della mia amministrazione dimostrando che si rendeva conto anche del soldo, coloro che l'avevano ordinato non si curarono poi di pubblicarlo per le stampe. Leopoldo, che fu già Gran Duca di Toscana, tornando a casa (donde non avrebbe mai dovuto dipartirsi) informatosi della cosa e del perchè non lo avessero messo fuori con le stampe ebbe a sentirsi dire: *Siccome tornava in onore di cotesta gente così reputammo savio partito lasciarlo inedito;* alla quale sentenza il Principe rispose: No, si pubblichi, dacchè torna in onore della Toscana mostrare, che se io ebbi ministri *ribelli* non ne ho avuti mai *ladri.* – Chi governò dopo lui la Toscana non so bene se oggi potrebbe dire lo stesso. *(Applausi prolungati)*

» Signori, ma tutto questo è niente se noi siamo sopraffatti dalla ruina della finanza. — La prima volta che il mio amico Musolino pronunziò nell'aula parlamentaria la parola fallimento, e' fu un'imperversare di urli, un stralunare gli occhi, un gestire minaccioso, un subisso, un rovinio che facevano pietà. Adesso cotesta parola si pronunzia come se dichiarasse una cosa ordinaria, anzi per poco non le si fa festa come allo Zio testè giunto di America, che venga a riparare le dissipazioni del nipote prodigo. — Di cui la colpa? Uditelo non da me, ma da Francesco Ferrara, che per commissione del governo si è tolto l'arduo incarico di giustificare la tassa sul macinato, che ci pende sul capo;

« Mi sia permesso di dirlo con tutta » franchezza; la nostra condizione ha qual» che cosa di unico, fra i popoli che ab» biano, se non altro, a cuore il propriò » decoro. Il secolo nostro non tollera che » una nazione civile guardi con occhio in» differente uno stato così deplorabile, e » molto meno che si addormenti sull'orlo » di un precipizio. Si può, dopo una ri» voluzione mondiale, trovarsi al misera» bile espediente degli *assegnati.* Si può, » dopo una gran lotta continentale, con» teggiare un debito di 400 milioni ster» lini. Si può avere la sventura di divo» rare tanti altri milioni di dollari, quanti » ne andarono ora ora sperduti nella guerra » civile d'America; tutto ciò s'intende e » si scusa. Ma vivere quattro anni di piena » pace, indebitandosi ogni giorno di più, » ignorando quasi, o parlandone appena » come di un fatto ordinario, come fareb» besi per una di quelle minime diffe» renze tra l'entrata e la spesa alle quali » provvede un qualunque risparmio o una » nuova combinazione di vecchie imposte, » mi par cosa, davvero, che, se non giunge » a sollevare l'indegnazione del popolo » che la soffre, dovrebbe almeno far mon» tare un po' di rossore sulle guancie de» gli uomini i quali, da legislatori o mi» nistri, l'abbiano lasciata compiere. »

» Ed io mi affannava nei tempi a ritenere i deputati dallo imperversare verso il precipizio, non cessai persuaderli e supplicarli a guardare sottilmente spesa per ispesa, a non lasciarne passare veruna, che non fosse strettamente necessaria, a chiedere prove, e giustificazioni; ma a che pro? votavano a tumulto, schiamazzanti, e ridenti come il pazzo che batte le mani dopo avere appiccato il fuoco alla casa. Ci fu perfino un Deputato il quale giunse al punto di proporre che si votasse il bilancio senza discussione, eccetto gli articoli sui quali era caduta qualche lieve ammenda proposta dalla Commissione, e

parve siffatta proposta tanto sovversiva di ogni libertà costituzionale, tanto offenditrice della coscienza dei deputati, che il Ministro stesso sorgeva a respingerla come fatta in onta sua, onde non gliene venisse diminuzione di credito anche presso i suoi parziali. E sapete voi da cui mosse la impronta proposta? Lo vò dire: Da uno dei vostri deputati, uno di quelli a cui taluno vorrebbe, Dio lo perdoni, che la cittadinanza nostra professasse sensi di *stima e di rispetto* (1). Certo molti saranno i meriti di questo egregio Signore, ma che noi altri italiani dobbiamo professargli riconoscenza anco perciò, a vero dire ci sembra un po' ostico a trangugiarla, anzi oltre misura amaro.

Signori, noi saldiamo il nostro bilancio 1865-1866 con 280 milioni confessati di debito; ma ponete addirittura 300 e più; intanto che cosa ha divorato e divorerà questo annale esercizio? La rendita dello Stato di 650 milioni circa, 125 milioni della fondiaria anticipata, 73 milioni emissione di rendita a Rotschild, 425 milioni d'imprestito, 150 milioni retratto dalla vendita dei beni demaniali, 200 milioni prezzo delle strade ferrate; tutto questo vi forma il cumulo di un miliardo ed ottocento 73milioni. Come sopperiremo noi alle spese del bilancio del 1866-67?

La imposta sul macino, dove sia vinta, getterà al massimo 120 milioni di danaro, e 120 miliardi di maledizioni; le altre rendite poniamo che arrivino ad ottocento milioni; in tutto, ed è impossibile, 920 milioni. Mettete così all'ingrosso in uscita 300 milioni del disavanzo del bilancio precedente, 120 o 130 milioni per esazione delle rendite pubbliche, 300 e più milioni per gl'interessi del debito pubblico, 400 milioni, (se 400 mila soldati sono) per lo esercito, tutto questo vi fa un disavanzo sopra la entrata presagita di 210 milioni: e alla marina, e al ministero dell'interno, ed alla giustizia, ed ai lavori pubblici, ed alla agricoltura e al commercio come sopperiremo noi? Ma questa è una voragine aperta, ed io mi sbigottisco a contemplarla, perchè la storia m'insegna, che tutte le rivoluzioni derivarono dal dissesto della finanza, e dalle tasse insensate. Si avvicinano i tempi degli ultimi anni del regno di Luigi XV nei quali gli impiegati per difetto di paga andavano limosinando per le strade; ma non è questo che maggiormente mi spaventa, il giorno in cui non ci sarà più pane per lo esercito allora dove andrà egli? Dove?

(Continua).

(1) Questo deputato è il signor Giovanni Fabbrizi. IL COMITATO.

Notizie Politiche.

— Una notizia grave ci è recata da Londra. Il governo di Washington, avendo saputo che il governo francese stava preparando una nuova spedizione di volontari negri reclutati in Egitto per il Messico, fece presentare a Parigi una protesta contro quella spedizione, aggiungendo che la continuazione dell'intervento francese nel Messico potrebbe essere cagione di serii dissapori fra i due governi. Giova però dire che questa notizia non pare gran fatto fondata. Checchè ne sia a Parigi ha fatto pessimo effetto, e la borsa ne fu grandemente inquietata.

(Patriotta).

— Il conte Walewski farà un viaggio in Italia e vedrà Firenze; egli non ha nessuna missione officiale pel governo italiano. Questi sono due *futuri certi*. Il conte Walewski è celebre per avere scritto, quando era ministro dell'imperatore Napoleone, una Nota fortissima inviata al gabinetto di Torino contro le annessioni. Crediamo che la sua futura venuta a Firenze abbia per iscopo di esaminare le cose, di scandagliare gli animi, e di dare *consigli* che sono *potenti*, secondo l'affermazione del principe di Carignano.

(Armonia)

— I giornali hanno parlato d'una grande congiura stata scoperta in Siberia, e d'una rivolta scoppiata a Tiflis, città della Russia asiatica, capoluogo della Georgia, e residenza del governatore generale della regione del Caucaso. Della congiura in Siberia non se ne conoscono con certezza lo scopo, nè i promotori, nè l'ordinamento; ma è probabile che non vi sieno estranei i molti Polacchi, che furono deportati nello scorso anno.

Quanto alla ribellione di Tiflis, essa fu cagionata da un'imposta, che vi fu stabilita con forme poco gradevoli, e che spinsero il popolo alla insurrezione. Per più giorni gl'insorti sono stati padroni della città, e vi hanno inalberato lo stendardo della nazione. Sembra essersi colà istituita una *Giovine Georgia*, che abbracciò, sopratutto dopo la guerra d'Italia, le idee d'indipendenza e di nazionalità, alle quali ora si vorrebbe sostituire la teoria delle frontiere naturali.

L'insurrezione è stata soffocata nel sangue, ma essendo seguita a quella di Polonia, si crede che produrrà un cangiamento nella politica russa per rispetto ai popoli soggetti.

— Leggiamo nell'*Italia* di Messina:

L'altra sera avvenne rissa in un lupanare fra taluni borghesi e varii soldati di marina dei legni di guerra nazionale stanziati nel nostro porto nella quale questi ultimi avrebbero riportato delle ferite. Registrando il fatto di cui ignoriamo la cagione ci fa impressione soltanto la notizia a cui noi non prestiamo fede, che il comandante avrebbe autorizzato detti marinari a scendere di bordo la sera susseguente armati, per urtare colla forza a qualunque resistenza. Se ciò fosse vero saremmo nel caso di biasimare la condotta del comandante, il quale anzichè usare come suol farsi in simili occorrenze ogni mezzo di prudenza, avrebbe fomentato i suoi dipendenti a venire in collisione coi borghesi, alla privata violenza, mentre vi sono leggi e magistrati per tutti.

Gingilli.

Ieri, le mura di Firenze erano tappezzate di cartelloni indicanti i nomi dei Candidati del partito *malva*. I nominativi, erano, con rispetto parlando, « Peruzzi, Ricasoli (il forte), Boncompagni e Mari. » Parte di questi cartelloni furono affissi molto in alto; ma ciò non impediva leggerli, essendo composti a caratteri cubitali. Alcuni altri vennero situati vicino a terra, e qui fù il grande sbaglio; perchè per esempio, abbiamo veduto coi nostri occhi, che un cagnettaccio (medagliato veh!) dopo aver fiutato ben bene tutto il cartello, alzò la cianca, e, *horresco referens*, asperse d'orina i quattro nominativi dei padri della patria!!!!

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

Madrid, 20. — Il colera va decrescendo continuamente. Ieri v'ebbero solo 33 casi.

Londra, 20. — Situazione della banca: Aumento nella riserva dei biglietti 42,455 sterline; nel numerario 53,612. Diminuzione nel portafoglio 2,659,193.

Berlino, 20. — La *Gazzetta del Nord* dice che una copia della nota indirizzata al senato di Francoforte venne spedita ai rappresentanti della Prussia e dell'Austria presso le corti tedesche perchè la comunichino ai rispettivi governi.

Modena, 20. — Il tribunale di Modena, accettando completamente le conclusioni del principe Crouy-Chanel, difeso dal commendatore Mancini, rigettò ogni incidente relativo alla dilazione presentata dall'ex-duca riguardante il processo per la rivendicazione del titolo di marchese d'Este.

La causa perciò sarà giudicata prossimamente.

Parigi, 20. — Leggesi nel bollettino del *Moniteur*:

Il governo inglese aderì alla proposta della Francia di riunire a Costantinopoli una conferenza per cercare i mezzi di prevenire e reprimere l'invasione del cholera.

Napoli, 20. — A S. Giovanni a Teduccio, dal 19 al 20, v'ebbero 5 casi di cholera e 6 morti.

Londra, 20. — I giornali discutono sulle conseguenze della morte di Palmerston.

Il *Morning Post* crede che la politica estera non subirà alcun mutamento, ma che il nuovo gabinetto sarà costretto a proporre una riforma parlamentare.

Torino, 20.

Rendita Italiana fine corrente 64 87 1/2
Certificati dell'ultimo prestito . » »

Parigi, 18.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0/0	67 85
Id. id. 4 1/2 0/0 id.	96 10
Consolidati inglesi	89 3/8
Consolid. it. 5 0/0 *(Chius. in cont.)*	65 30
id. id. *(Id. fine mese)*	65 37
id. id. *(fine prossimo)*	— —

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali*.

Anno I — Firenze, Martedì 24 Ottobre 1865. — Num. 206

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell'abbuonamento chi non respinge il giornale s'intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l'estero l'aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L'UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d'intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all'Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d'ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

FRANCESCO DOMENICO GUERRAZZI

—

(Continuazione e fine, vedi N. precedente).

Quando considero queste cose e dall'altro le *saccenterie dei bambinanti nel vuoto* mi sembra vedere i Greci disputanti sopra non so quale prerogativa dello Spirito Santo, mentre i Turchi pigliavano di assalto Costantinopoli. Tutti i ministeri promisero economie; veruno le fece. L'economie possono farsi, ma le sommeranno a poco refrigerio in tanta arsura. A che Santo votarci? Se ricorreremo ai mezzi empirici, onde fece prova la Francia sarà come curare il mal di petto con l'acquavite. Che ordinarci! Che imprendere guerre! Che Campidoglio! Abbiamo dicatti se ci lasceranno vivere. L'albero glorioso e trionfale comparisce già ignudo di foglie che inaridite giacciono alle radici di quello dove stanno ferme perchè verun fiato le muove; dove si levi alcun soffio di vento nemico corriamo rischio di vederle travolte alla rinfusa in fondo della valle. I rimedi ordinari ormai non bastano più — necessità ci stringe a mettere mano agli straordinari. Quali saranno eglino? Signori io meriterei troppo peggiore taccia che di prosuntuoso se mi attentassi dichiararveli qui. Bisogna cercarli con solerzia, studiarli con coscienza, applicarli con coraggio. Fra i rimedi straordinari ve n'ha uno che ha fondamento sopra l'amore della patria, e spero in Dio non ci farà diffalta, e questo consiste nello assottigliare, che faremo il pane ai nostri figli, ed a noi, affinchè non ne manchino i soldati quando combatteranno le battaglie pel riscatto di Venezia.

Qui hanno fine i quesiti — permettete che alcuna cosa tocchi sulle sorti di Livorno; perocchè il presagio, che io formo dei destini di questa città mi sollevi l'animo contristato dall'aspetto della finanza italiana. Jo presento che Livorno stà per diventare emporio ampissimo del commercio italico del Mediterraneo. La natura a larga mano ci provvide d'acque di canali, di pianure dove costruire tutte le comodità desiderate dalle presenti condizioni del commercio. Apparecchiamoci a usufruire in nostro prò i commerci che dall'Asia ritornano nel Mediterraneo mercè il taglio dello Stretto di Suez, e la rete delle strade ferrate, che, a quanto sento dire, metterà capo verso Trebisonda. La Fortuna non picchia alla porta, nè attende che le si apra la casa. Voi fate di aspettarla sull'uscio, ed invitatela a entrare; promovete da per voi la marina, quì attirate opifici, qui ampliate commerci; ognuno faccia la sua parte così i privati, come il Municipio, la Provincia, ed il Governo.

» Per ultimo consentite che io parli alcuna parola di me.

» Me scelsero all'onore di rappresentarli i collegi di Melfi a Napoli, di Casalmaggiore in Lombardia, in Toscana di Rosignano, di Dicomano, di San Frediano a Firenze, di Rocca San Casciano Livorno non mi reputò mai degno di conferirmi un tanto ufficio, Ciò mi avrebbe afflitto e non poco, ma valse a consolarmi il pensiero che di me Livorno si ricordò nei giorni della sventura... Chiamato a grande istanza dal Municipio e dalla Camera di Commercio io venni quì come Daniele nella fossa dei Leoni – Mi assistè la Provvidenza – di quello che potei operare in prò della mia Patria basti tanto, che durante tutto il mio governo si commisero furti per tale una somma, che ai tempi ordinari era superata dai furti di un giorno solo. Omicidi nessuno, se togli uno casuale.

» Se ne sono per avventura dimenticati i Livornesi? Questo non sò: io sò, che devo rammentarmi che da tre secoli, e più la mia famiglia in questa terra tenne magistrati, istituì opifici, ed esercitò industrie. Devo rammentarmi che questa terra benchè in minima parte pur crebbe col cenere dei miei, che quì sortii il nascimento, quì vissi, quì ho ogni cosa al mondo più caramente diletta, che questa terra mi è cara per pochissime gioie godute, e per moltissime pene sofferte. Finalmente devo ricordarmi, che in questa Patria *grata* od *ingrata* io devo lasciare le mie ossa.

» Dopo tutto ciò non crediate che io mi proponga per vostro Deputato, anzi io vi conforto ad eleggere uomo più giovine, e più prestante di me, più sapiente e più eloquente, imperciocchè, avvertite bene noi camminiamo sopra *un filo di rasojo*, e guai per questa volta, se sbagliamo; nè le intenzioni valgono poichè dopo il Jhonson, che prima lo disse, molti hanno ripetuto che la via dello inferno è lastricata di buone intenzioni; e *Parlamento* significa *parlare* non già congrega di mutoli: la eloquenza è l'arme dell'uomo politico come la spada è quella del soldato. Dove poi vi piaccia eleggere me a vostro rappresentante fate quello, che vi detta la coscienza, e vi persuade la libertà pienissima di voi, della quale professandomi io altamente ossequioso mi allontano da questo recinto perchè taluno non possa per avventura sentirsi meno libero per la mia presenza nello esercizio delle sue facoltà, e vi saluto.

GRAN MUSEO

DI SIGARI E CICCHE PATOLOGICHE

AD USUM *SELLA*

nell'Uffizio

DELLA *BANDIERA DEL POPOLO*

La nostra preziosa collezione di sigari e cicche riempiti di materie eterogenee, più o meno venefiche e pestilenziali, si è arricchita di un nuovo *pezzo*, degno veramente della più speciale considerazione.

Questo *pezzo patologico* grida vendetta contro la fabbrica dei tabacchi e il Ministro Quintino Sella, avanti agli uomini e a Dio!

È il *non plus ultra* dell' elemento cholerico: con quattro fumate di questo amalgama improbo e scellerato, mettiamo pegno che escon fuori dai loro respettivi posti, il cuore, il fegato, le budella e i polmoni.

I fumatori e le fumatrici sono invitati a passare dal nostro ufficio per esaminarlo. Dopo ciò siamo certi che si riuniranno in un *meeting* per invocare dal Parlamento qualche analoga riparazione.

Il detto sigaro è intanto rotto in due pezzi. Il suo colore è approssimativo a quello tra la mota e la cenere: dall' interno fanno capolino sottilissimi spaghi, e ne esce una polverina senza colore, che sembra terra e non è terra, sembra cenere e non è cenere, ed è un composto di tutte le porcherie possibili e immaginabili, dove però non entra nè in maggiore nè in minor dose, nemmeno la millesima parte di una foglia di tabacco.

I visitatori e le visitatrici di questo capo d' opera del Ministro Sella, abbiano la compiacenza di approssimarselo al naso.

Essi sentiranno una fragranza che si avvicina moltissimo a quelle che emanano le evacuazioni del corpo umano in stato morboso.

Noi domandiamo al signor Ministro, se fra le tante sue benefiche disposizioni, si è messo in testa quella di avvelenare coi suoi prodotti il rispettabile pubblico e l' inclita guarnigione.

E dire che il vizio del fumo non è possibile lasciarlo una volta che si è preso, e che bisogna pagare questa nuova specie di emetico con cinque o sette centesimi sonanti e ballanti!

Farci pagare un occhio della testa anche il fumo, e poi congiurare contro la salute pubblica fabbricando sigari di tutt' altro ripieni che di tabacco, questa poi è una iniquità senza nome, e senza esempio.

Oh i sigari toscani *dei tempi barbari!* oh le belle fumate per due e tre soli *quattrini!* — Si finisca una volta questo turpe monopolio. Se dobbiamo essere scorticati, ci si scortichi pure, ma non ci si tolga anche un innocente passatempo e non ci si somministri dopo il rincaro, anche il veleno.

Signor Sella, a che gioco si gioca? È questo il modo d' insultare e farsi beffe del popolo? Provvedete a questi sconci, ve lo grida il giornalismo anche una volta.

Pensate che il contrabbando viene da voi in questa guisa incoraggiato e proteto e che va a prendere colossali proporzioni.

Pensate....

Ma a che pensa il Sella fuorchè a lacerarci con nuove imposte ed a contrarre nuovi prestiti e debiti?

All' Attila flagello di Dio, è succeduto nei tempi moderni il Sella flagello del popolo.

Lauda finem. Dopo il *passio* viene la resurrezione e dopo il *salmo* si canta il *gloria*.

Amen!

PASSEGGIATE SUBURBANE

—

Ci giungono molti e vivi reclami dalle persone che abitano fuori di porta alla Croce, perchè quella strada maestra viene tenuta nello stato il più deplorabile. I marciapiedi o mancano del tutto, o cadono a pezzi e sono pericolosi per le buche che vi si trovano scavate. Quando piove, il fango è in così gran copia, che vi si cammina dentro fino al calcagno, e tutta la via diviene impraticabile.

Coll' esser racchiusi nella nuova cinta, pare che gli abitanti di quel suburbio non abbiano da fruire fuorchè di un solo privilegio; quello *di pagare molto di più*, giacchè non si pensa a recar loro veruu materiale vantaggio. Nei tempi barbari, quella strada, ora così sporca e disastrosa, veniva assai meglio tenuta nè vi si lasciavano gli ammassi del fango. Oggi che la libertà costa cara, non rimangon quattrini per le cose utili e necessarie.

Signori del Municipio! Al *di là* della porta, la città continua, e si paga appunto come in città. Si provveda adunque a porre pronto riparo a tanti sconci e a non permettere che il cittadino, fatti due passi fuori di porta, resti più lordo di Giobbe nel letamaio, e di notte corra anche il pericolo di fiaccarsi l' osso del collo.

È un vituperio vedere una strada regia in tale sfacelo, mentre alla Porta alla Croce si osserva una intera armata di Guardie Daziarie, Graduati, Ispettori ec. ec. colla daga alla mano e il dito sul grilletto della carabina per la paura che abbia a passar di contrabbando qualche maiale. Giacchè c' è tanta copia di *strenui guerrieri* per frugare le tasche ai transitanti, non è una gran pretenzione esigere il servizio di qualche spazzaturaio suburbano.

Quello che si dice di Porta alla Croce va detto pure a proposito delle altre porte e delle altre strade regie.

A *incassare* son pronti a *provvedere* e *riparare*, NO.

O che be' così sono i nostri *Padri rifritti!!!*

—

Dichiarazione.

—

Sapendo come il signor Cuturi, cercando via di riappattumarsi col Paoli, abbia dichiarato che quanto fu da me detto venne stampato nella *Bandiera del Popolo* N° 191 (cioè aver lui dichiarato i principii del Paoli *sovversivi dell' ordine, fomite di guerra civile*) era falso o esagerato, pubblicamente sostengo non avere io detto che la pura e sola verità; — cito a testimoni della giustezza delle mie asserzioni i sigg. notajo Gherardo Barsotti — Avv. Niccola Casoli — Emilio Casoli — Bollentini — Cesare Abba — Luca Taddei — Avv. Poletti — Leone Weynberg — Dott. Frediano Pierotti — Cesare Milloschi — Dottor David Pecori — Angelo Michelini — Acconci Enrico, ed al bisogno altri ancora. Noto di più come avendo io incontrato giorni or sono il signor Cuturi in *via dell' Arancio*, e venuto a ragionamento seco lui mi disse: voi che eravate presente potete testimoniare di quanto io dissi. Sicuro, ripresi io; diceste i suoi principii *sovversivi dell' ordine.....* Allora egli interrompendomi, quasi a correggermi confessò aver detto che erano conducenti, o ci potevano portare alla *guerra civile*. E questo, quantunque detto a quattr' occhi, son certo, almeno ho fidanza non voglia negarmi.

Quello che ho detto, l' ho detto per amore alla verità; non già che io sia parziale al Paoli, poichè gli uomini come uomini li metto tutti in un fascio io « io parlo per ver dire, non per odio d' altrui, nè per disprezzo. » Combattendo (con la verità alla mano veh!) il Cuturi, sostenendo il Paoli pensai sempre combattere e sostenere i principii che queste due persone rappresentano, non loro; poichè come sono amico dell' uno lo sono parimente dell' altro. Alla mia età non si è ancora imparato a mentire.

Pisa li 21 ottobre 1865.

F. Gagliardi.

Gingilli.

—

Riproduciamo dal *Vessillo d' Italia*:

« Stomacato un nostro amico al leggere un' iscrizione stampata a Rimini dove *Marco Minghetti* è detto *diplomatico sagace — felicissimo — maggiore delle invidie — ed emulo di Camillo Cavour* — dettava per contrapposto la seguente *Epigrafe* che noi primi comunichiamo ai nostri lettori.

» Marco Minghetti — Sperperatore della finanza italiana — Primo Ministro del Papa — Indi Generale della Gendarmeria della Repubblica Romana — Infine Ministro del Regno Costituzionale d' Italia — Servì collo stesso zelo — Papato Repubblica e Monarchia —

Uomo di elastica coscienza — Esercitò costantemente il diritto — Di rinnegare oggi il padrone e la fede di ieri — Cominciò il suo Ministero — Con un debito di 700 milioni — Lo proseguì colla *sperequazione* — Colle tasse del Dazio Consumo e della Ricchezza Mobile — Lo terminò colla Guerra Civile. »

Notizie Politiche.

I resultati delle Elezioni che ci sono giunti fino a questo momento sono i seguenti.

FIRENZE

Collegio S. Giovanni

Barone Bettino Ricasoli. 571
Barone Vito D'Ondes-Reggio . . . 158
Gen. Giuseppe Garibaldi. 66

Ballottaggio fra il Barone Ricasoli e il Barone D'Ondes-Reggio.

Collegio Santa Croce

Comm. Ubaldino Peruzzi. 430
Avv. Clemente Busi 254
Avv. Francesco Crispi 236

Ballottaggio fra il Comm. Peruzzi e l'avv. Busi.

Collegio di S. M. Novella

Ermolao Rubieri 508
Carlo Buoncompagni 269
Cesare Cantù 208

Ballottaggio fra Rubieri e Buoncompagni.

Collegio di S. Spirito

Emilio Cipriani 235
Eugenio Albèri 156
Adriani Mari. 143

Mancano i resultati delle sezioni di campagna. Ballottaggio fra Cipriani e Albèri.

Da' nostri telegrammi particolari ricaviamo le seguenti notizie delle Provincie.

Collegio di Scansano.

(Sezione Orbetello)

Avv. Dewit 91
Ricasoli Vincenzo 29
Cesare Cantù. 11

Mancano i resultati delle altre sezioni.

Collegio di Recanati

Eletto — Bellino Bellini.

Collegio di Tolentino

Eletto — Giuseppe Checchetelli.

Collegio di Macerata

Eletto — Jacini.

Collegio di Grosseto votanti 191.

Guerrazzi 145
Barazzuoli. 38
Grottanelli e dispersi 8

Massa splendida maggioranza Guerrazzi.

Collegio di Montevarchi

Panciatichi Ferdinando 161
Bartolini 151
Bardi Filippo 70
Fenzi Carlo 40

Ballottaggio fra Panciatichi e Bartolini.

LIVORNO

Collegio della Cattedrale

Guerrazzi 615
Fabrizi 308

Ballottaggio

Collegio S. Pietro e Paolo

Malenchini 524
Mangini. 178

Ballottaggio

Collegio di Pescia

Eletto — Francesco Scoti.

(Dall' *Avvenire*).

— Napoleone arruola truppe in Egitto per inviarle nel nuovo impero, per cui il governo degli Stati Uniti se ne è allarmato al punto da inviare alla Francia un dispaccio in termini abbastanza espliciti.

La quistione messicana fu sempre considerata come pericolosa per l'impero francese, nondimeno si credeva poter superarne le difficoltà col tempo. Ora ad un tratto la si presenta sotto un aspetto minaccioso. Il governo di Washigton ha gettato il guanto di sfida all'Imperatore de' Francesi coll'invio di una Nota in cui dichiara di non voler prolungata l'occupazione d'avvantaggio.

Un tale linguaggio deve certo far impensierire Napoleone, impegnato com'è in quel paese, d'onde non potrebbe ritirarsi senza disonore.

Che risponderà egli? Evasivamente forse, ma agli Stati Uniti non si è troppo corrivi ad accettare risposte a logogrifi.

— Alcuni dispacci farebbero credere che il governo americano fa di tutto per generare una rottura colle Potenze marittime d'Europa. I nostri ministri a Firenze, a quanto dicesi, ne sono molto impensieriti.

— Si scrive da Berlino all'*Agenzia Bullier:* « Si parla molto nei nostri circoli diplomatici dei grandi preparativi di guerra, che fa la Russia, la quale ha testè comperato in Prussia una considerevole quantità di cannoni d'acciaio, e molti fucili nel Belgio ».

— Crediamo di essere bene informati riferendo che il ministro Sella, all'aprirsi del Parlamento, chiederà un nuovo imprestito, nell'atto che presenterà la situazione del tesoro al 30 settembre 1865. Una circolare segreta dello stesso signor ministro diretta a tutti gli uffizi demaniali e del registro nell'intento di sapere i residui di ogni categoria ad esigere sugli anni 1865 e precedenti sul prezzo dei beni demaniali venduti e non ancora riscossi, le multe e spese di giustizia da ricuperare e la somma che si potrebbe ricavare dai beni demaniali non ancora venduti ed altri proventi, confermerebbe questa notizia.

— Vien confermata la notizia che alla apertura del Parlamento il ministero chiederà un imprestito nuovo nell'atto di presentare la situazione del Tesoro al 30 settembre 1865.

Benone!

— È infermo l'onorevole Quintino Sella, ministro delle finanze.

Poer' omo!

— Il Dott. Alessandro Borella, nella *Gazzetta del Popolo* del 19 di ottobre N. 290, scrive e sottoscrive le seguenti parole relative all'amministrazione finanziaria di Marco Minghetti

« Mi fu raccontato che l'ex-ministro Minghetti, con tutta la floridezza della sua amministrazione, si sia trovato con l'erario pubblico a tale estremità, da correre al ministero di grazia e giustizia, tenerne discorso con l'amico Pisanelli, e di accordo con lui ficcar la mano nel deposito della Cassa Ecclesiastica, ritrarne un pugno di cartelle nominative, farle voltare in cedole al portatore, e venderle alla Borsa a conto e benefizio del ministero delle finanze!

E quanti milioni si dice ci fossero in quel pugno di cartelle?

Una miseria — dieci milioni circa!

Che cosa sono dieci milioni di più o di meno per il ministro Minghetti? »

— Se il noto annuncio dell'acquisto fatto dal gabinetto Lamarmora di qualche isola penitenziaria sul golfo di Bengala parve a qualche giornale un avvertimento e quasi una minaccia agli oppositori più energici del gabinetto, non altrimenti viene dagli stessi fogli spiegata la notizia che il ministro dell'interno aggiunse alla sua proposta di bilancio del proprio dicastero la cifra di cinque milioni, da erogarsi second'esso, al mantenimento dei prigionieri. È in tal maniera ossevano i giornali, che il solo bilancio speciale dell'interno ascenderà a più di 70 milioni, mentre la Francia che ha il doppio della popolazione e il quadruplo delle pubbliche rendite, spende soli 45 milioni pel bilancio dello stesso ministero.

— Le cose in Algeria procedono assai male. Oggi la guerra mossa alla colonia è terribile. Gli indigeni si vendicano cogli incendii. Nella provincia di Costantina si è dovuto deplorare un incendio di un bosco di sugheri che ha un'estensione di centomila ettari. Il paese ha perduto la principale e più grande ricchezza, che si avesse.

— Leggiamo nel *Conciliatore* di Napoli: « Il Consiglio municipale di Napoli ha deliberato contrarsi un prestito di un milione e 350 mila lire. L'amministrazione adunque della città di Napoli versa in tali condizioni d'aver bisogno urgentemente di una somma si discreta. Ed i suoi 16 milioni di rendita annuale a che si spendono? Quali sono le grandiose opere pubbliche in corso? Era dunque vera la voce pubblica che il novello sindaco entrando in carica non avesse trovato un sol baiocco in cassa, ed anzi moltissimi debiti? »

— Leggiamo nel *Conte Cavour*:

Ecco dove vanno i nostri denari. Il ministro Sella crede di aver trovato la California colla legge sui fabbricati e sul conguaglio dell'imposta fondiaria, e comincia per dar fondo a due Californie se l'Italia le possedesse. È noto che gli agenti delle tasse non potevano sbrigare l'affare delle schede sulla *ricchezza mobile*, sui *fabbricati* e sulla *fondiaria*, malgrado che in ogni ufficio vi fosse addetto un perito a L. 8 10 al giorno, attesa l'irregolarità delle schede medesime.

Orbene, il ministro Sella con suo decreto ordinò che in ogni ufficio, ossia agenzia delle tasse, fosse applicato un impiegato del catasto stabile, coll'indennità giornaliera, ossia alta paga di L. 8, diciamo lire *otto*.

Questa cuccagna non durerà meno di cinque o sei mesi.

Le spese che deve sopportare l'erario pubblico per le famose schede, solo in impiegati straordinarii per le antiche provincie, sarebbero di L. 1600 al giorno!

Ecco la dimostrazione. Cento uffici, ossia agenzie delle tasse, e per conseguenza 100

impiegati catastali a L. 8 al giorno . . L. 800
Cento periti pure a L. 8 al giorno altre » 800

Totale L. 1600

Durando la cuccagna almeno 6 mesi, avremo un totale approssimativo di L. 292,800 per la sola verifica delle schede sulla ricchezza mobile per le sole antiche provincie.

A questi vogliònsi aggiungere L. 10 al giorno agli ispettori o facienti funzioni per sorvegliare e dirigere agli agenti catastali. Ne metteremo solo 4, sono L. 40 al giorno. Per sei mesi altre *settemila trecento venti lire*. Calcolando ora per tutte le altre provincie, gli uffizii sono 560. Un ispettore d'ufficio con L. 8 al giorno, L. 4480 giornaliere, per i sei mesi L. 448,000.

Ora dobbiamo unire a quasto le 7320 e le 292,800, ed avremo la bagattella di *settecento quarantotto mila, cento venti* di spesa solo per verificare le schede.

Non parliamo ancora del costo degli stampati. Un' altra bagattella di *mezzo milione!* È niente!

Ai Comuni costerà un' altra bagattella di *cento venti mila* lire! È un' inezia!

I capricci Sella-Minghetti-Finali; e compagnia bella, si debbono pur pagare!

Ma non si sarebbe potuto fare altrimenti? Altrochè, purchè il ministro non avesse avuto una testa di rapa!

— Venne diramata a tutti gli agenti della Francia all' estero la circolare del sig. Drouyn de Lhuys relativa alla conferenza sanitaria, proposta all' imperatere dai ministri degli esteri e di agricoltura e commercio.

— Si è tenuto a Saint Cloud un consiglio di ministri, presieduto dall' imperatore.

Credesi che siasi agitata la questione dello sgombero del corpo di occupazione da Roma e dal suo territorio.

— La *Patrie* riferisce che dopo il ritorno della Corte a Saint Cloud il principe Eugenio è stato ammesso alla tavola de' suoi augusti parenti.

— Il *Moniteur du soir*, premesso che il numero dei cholerosi ammessi negli ospedali od avveratisi agli ospedali in un giorno è di 110, rinnova le sue avvertenze igieniche.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

—

Napoli, 21.

Oggi anniversario del Plebiscito, la città fu imbandierata e illuminata.

A San Giovanni a Teduccio dal 20 al 21 v' ebbero casi di cholera 4 e morti 3, fra cui 2 dei giorni precedenti.

Roma, 22.

Il *Giornale di Roma* pubblica la promozione di monsignor Pila, ministro dell' interno, a uditore generale, in seguito alla rinunzia di monsignor Giannuzzi. Monsignor Matteucci, direttore generale di polizia, fu esonerato dalla sua carica.

Furono nominati monsignor Divitten, ministro dell' interno; monsigoor Randi, direttore generale della polizia; monsignore Scapitta, delegato di Civitavecchia; monsignor Pericoli, dolegato di Frosinone; monsignor Santucci, delegato di Viterbo. Furono fatte altre nomine di minor couto.

Palermo, 22.

Oggi è arrivsto il vapore postale proveniente da Napoli. Le autorità sanitarie gl'impedirono l' ingresso nel porto; il vapore è ripartito.

Parigi, 22.

Il *Moniteur* conferma la visita fatta dall' imperatore all' *Hotel-Dieu*.

L' epidemia è in decrescenza.

Marsiglia, 22.

Lettere da Roma assicurano che Francesco II ha accettato l' asilo offertogli dall' imperatore Massimiliano, e si stabilirà nell' isola di Lacroma.

SCIARADA

—

Se un cantante fa il mio *primo*,
Lo disprezzo e non lo stimo.
Niega e approva il mio *secondo*,
Ed il *terzo* è tondo tondo.
Pesce è il *tutto;* al mio palato,
Saporito e molto grato.

Spiegazione della Sciarada precedente
SI-RENE.

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali.*

Anno I — Firenze, Mercoledì 25 Ottobre 1865. — Num. 297

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

DOPO LE ELEZIONI

Benchè ancora non si conosca il risultato degli squittinii, può ritenersi che la maggiorità della *Camera* futura, apparterrà al partito moderato. Di questo, la *Bandiera* s' era accorta da un pezzo, e stimò in conseguenza ben fatto, di non *proporre nissun Candidato*, perchè l' acqua corresse naturale al pendìo. Ora si vede, con la prova, che i partiti estremi rimarranno per avventura sconfitti, perchè il *popolo elettore*, ha voluto così. Si può indovinare che pochi *Rossi* e manco *Neri* sederanno nel Parlamento, la qual cosa vorrebbe dire, o che i loro Elettori non hanno votato, o che, votando, erano in minoranza al dirimpetto degli avversarii. Vi saranno stati gli ambiti, le tentazioni e simili industrie, adoperate dalla parte che verrà fuora, predominante dalle urne; ma po' poi, se gli Elettori non ebbero il birro al fianco e il laccio alla gola, per essere obbligati a dare il fagiolo, piuttosto a questo che a quello. Dunque, qualunque sia il partito che trionfi, bisognerà dire che i suoi Deputati, sono la espressione della maggiorità del popolo che vota, il quale, peraltro, non si può dire, la rappresentanza nazionale, come pensa l'*Opinione*. Di fatto, se si eccettuano i *moltissimi* che rimangono esclusi e i poltroni che sono Elettori e non votano, la frazione che rimane in Capitolo a fare il Canonico, non è una maggioranza, davvero, al cospetto della universa popolazione del regno. Nondimeno, quando si lotta con l' armi eguali e sotto l' influenza della medesima legge, chi vince vince e si mitria, e chi soccombe si adatta.

Quando a Firenze si fecero le Elezioni Comunali, e riuscirono composte di *Consortieri* moderati, noi ci ammonimmo dalla esperienza, e, da allora in quà, ci siamo risoluti di legar l' asino dove comanda il padrone. Così dal Comizio Municipale, abbiamo con buona logica argumentato quello politico, subitochè gli Elettori erano i medesimi e si sapeva da molto tempo, che i signori Ricasoli e Peruzzi erano due Candidati probabilissimi, in grazia dei meriti che hanno, petto a petto, con l' Italia, e con la Toscana in particolare, che si glorifica di averli prodotti. E in conseguenza la *Bandiera* che conosceva i suoi polli, non volle metter nè sale nè pepe sui Candidati e lasciò che venisse chi era *segnato*, perchè, tanto, tra certi e cert' altri che furono in predicazione, ci correva poco divario, e si potean barattaro [illegible] senza scapito. Rispetto ai Candidati oppositori, che furono conci per le feste dai *Consortieri*, con ogni maniera di villanie e di calunnie ribalde, non v' era da attendersi che la disfatta; e però, forse forse, sarebbe stato più prudente per loro, appartarsi, per non buscar le beffe ed il danno. Oramai, si sà, che qualunque siasi mostrato a viso aperto, con la sua ragione, come usò Farinata degli Uberti nel Concilio d' Empoli: qualunque abbia avuto voce d' indipendente deciso, fù battezzato, d' acchito, come demagogo, o codino, e non vi fu più verso di ripescarlo dal pozzo, nemmen con gli uncini. Dunque, quale sia pes essere l' esito dei *ballottaggi* finali, alla maggioranza, sarà gioco forza piegarsi, e concludere, che come il popolo semina e così merita di raccogliere. Poi non bisogna dimenticarsi che il Parlamento futuro, ad onta di tanto baccano di preparativi, e di farse, non ha un gran compito, che possa adempir con profitto, subitochè viene al mondo, *a cose fatte*, e quando i quattrini son già finiti.

Il dare in testa a tante leggi e riforme inopportune che si messero in pratica, non sarebbe partito possibile, nè prudente, nè economico, perchè abbastanza fù visto, come costi il fare e disfare. Diminuir le tasse nelle angustie presenti della finanza, sarebbe un delitto di lesa nazione, perchè, quando non ce n' è, bisogna accattarne e, dunque non che i balzelli, s' abbiano a sminuire, sarà necessario aumentarli. Si potrà forse parlar di riparto più equo, ma di diminuzione, giammai, subito che i bisogni ci sono, in figura di nodi scorsoi che ci serran la strozza. Poi, oggi, che il popolo ha fatto lo bocca ai *rincari* e alle tasse nuove, sarebbe una vera castronerìa divezzarlo, come, puta, rispetto alla peste che fuma, in sembianza di sigari e di tabacco. A principio, quando l' onorevole Quintino Sella, portò i sigari [illegible] ai sette centesimi vi fù il finimondo tra i fumatori, e cominciò la magna dimostrazione bambinesca delle *pipe* — Nessuno fumava più sigari — Dopo pochi giorni, che è che non è, le pipe diradano, poi spariscono affatto, o rimangono in bocca dei soliti, che le adoperavano innanzi. E ciò che mostra? Mostra, che Quintino, avea ben conosciuto le sue pecore zoppe, alle quali la perticata, fà dimenticare il dolore del piede che arranca e le spinge sollecite, più che quando eran sane. Lo che conoscendo Quintino, prima rese i sigari *cholerici*, e poi, mentre la gente se ne rammaricava, gli rincarò due centesimi, perchè volle esser misericordioso, quando poteva benissimo, andar più sù con benefizio della finanza.

Dunque noi abbiamo popolo, che, per comune fortuna, è governativo, di fondo, e così, se tù non odi i favellii, i motteggi e le fanfaronate impotenti, sei padrone di *caricare* il cammello, come ti pare e ti piace, fosse magara, a mitraglia.

Anco, nella politica, non sò nella *posizione presente*, che cosa possa far di buono e di magno il Parlamento novellino, che stà per entrare in funzione: perchè, sfido io, se gli verrà fatto di arrisicarsi a disciolarsi dall' alleanza francese, senza cor-

rere il pericolo di vedersi il socio tramutato in padrone, come in nimico l'amico.

E allora, dove s'anderebbe egli a cascare? A questa domanda è mestieri che dia risposta l'illustre signor Francesco Domenico Guerrazzi, il quale, nel suo discorso politico, da noi pubblicato, dice che ci conviene una politica sciolta ed indipendente; ma non fà conoscere e non prova, come dopo i *fatti compiuti*, sia possibile lo scostarsi dalla tutela di Napoleone III, senza procacciarsi in lui un poderoso inimico.

Pertanto, sottosopra (lo dicemmo altra volta) il Parlamento futuro, come il Governo, non avranno, a proceder cauti, potenza d'iniziativa politica, che non sia del voler della Francia imperiale. E così, converrà che si adattino, a rinforzare i balzelli, a sopprimere i frati, convertir l'asse ecclesiastico e compire le altre novità interne, che strombettate da un pezzo, oramai si conoscon da tutti. Poi, sorgeranno i soli protestanti e gli interpellatori che finiranno con l'andar via dalla *Camera* per disperati, dovendo battere il naso nella solita muraglia di granito, detta la maggioranza del Ministero. Certo! che, questa volta, tra i nuovi eletti, avremo più *oppositori*, che però non saranno preponderanti, nè *fuor del concerto*, perchè, se nò, si scioglierebbe la Camera e i bimbi si rimanderebbero a casa. A giudicar dai nomi che abbiamo visto, tra gli eletti ed [illegible] simi che per la prima volta, noi battezziamo col titolo di *concertisti*, perchè, in sostanza; liberali sono, ma accettano gli ordini che ci governano, come i fatti che son successi. Questi *concertisti*, sanno ben di musica e battono e suonano a tempo, come professoroni e maestri di cappella. Di loro, che, po' poi, son moderati, più o meno onesti ed indipendenti, ne sentiremo parecchi alla Camera nuova, che trilleranno alti, come le calandre, terminando poi, con il combinarsi con gli altri e finir di *concerto*. Da qui, viene, che nonostante l'opposizione rinvigorita, che ci possa essere, l'*indirizzo* sarà sempre il medesimo, e seguiteremo il viaggio sulla strada che abbiamo eletta, a principio, buona o cattiva che la si fosse.

Oramai, senza furia di fati, non si può più stornare; e la troppo prolungata commedia, per un modo, o per un altro, bisogna che arrivi alla catastrofe e finisca.

Viva l'Italia.

LA BANCA DEL POPOLO

IN FIRENZE

Mancava in questa Città una istituzione di carattere filantropico e veramente popolare che permettesse al piccolo commerciante di trovare quel credito che tante volte gli è indispensabile, onde sopperire alle necessità del suo commercio limitato; nelle sue risorse non può accostarsi con probabilità di successo alle grandi Banche, le quali avendo in mira grandiosi affari e vaste speculazioni, non possono indubitatamente sovvenire ai di lui bisogni. Così l'operajo, il commerciante al minuto, il proletario costretti a ricorrere a chi fa dell'usura abituate mestiero, debbono per dura necessità, lasciare inghiottire gran parte del suo guadagno all'odiosa speculazione di chi anticipa lo scarso denaro che loro bisogna. Ora che la Banca del Popolo non essendo per natura e per istituzione atta a grandi speculazioni, ma basando gli elementi della sua futura prosperità sull'obolo e sul risparmio del povero, come sulla filantropica offerta del ricco, tagliando il male alla radice porta un salutare rimedio ai lamentati inconvenienti. Con la Banca del Popolo si è cercato dunque di favorire e promuovere con tutti i mezzi possibili la piccola industria coll'associazione cioè col risparmio e provvedendo al credito delle classi meno agiate affatto dimenticate dalle altre Banche esistenti.

Come in altri paesi le Banche del Popolo fecero rapidi progressi; così è da sperarsi che coadiuvata dal concorso di ogni onesto cittadino, questa istituzione diverrà presto un elemento di prosperità e di benessere per le classi meno favorite dalla fortuna e fino ad ora escluse dai vantaggi dell'Associazione e del Credito.

TRISTI CONDIZIONI DELLA SARDEGNA

Dopo la grassazione commessa nel piccolo villaggio di Osidda da una banda numerosa di briganti, tutte queste popolazioni, che sono minacciate d'essere da un momento all'altro aggredite, trovansi in preda ad un giusto timore. E tanto è ciò vero, che le notti si passano in continua veglia e colle armi alla mano.

Così rendesi più triste e quasi spaventevole la condizione di questi paesi. Quasichè non bastassero le eccessive imposte, che sono piovute addosso ai poveri proprietari, ecco la piaga del brigantaggio manifestarsi anche fra noi. Ieri il commissario, oggi i briganti a farci visita! Bella situazione davvero è la nostra! Intanto l'anno corre verso l'inverno, che può diventare terribile, per noi, giacchè è la stagione propizia ai malfattori. Queste apprensioni si tradurranno certamente in una funesta realtà, se il governo non prende misure energiche, mobilizzando qualche compagnia di carabinieri e di truppa di linea; altrimenti assicuratevi che questa mal'erba metterà, anche tra noi, profonde radici.

Ma è deplorabile invece che a fronte di questo stato di cose, finora siasi mostrata tanta apatia per parte del governo. Sapendosi già da quali paesi del Novares sia sorta questa banda, il signor prefetto di Sassari ha dato ordini opportuni per seguire le traccie? Provvide egli mai perchè si organizzasse in tutti i paesi la guardia nazionale, la quale non esiste finora che nei ruoli, e facesse un regolare servizio? Nulla si è fatto di tutto ciò; questi Comuni sono affatto dimenticati dall'autorità governativa per quanto concerne sicurezza di persone e di proprietà; soltanto è viva e sensibile l'attività di coloro, che ci si mandano per smungerci e spolparci colle imposte.

Queste popolazioni trovansi afflitte da tanti altri flagelli, che massime in questo anno caddero dal cielo; poichè veggonsi così trascurate dalle autorità locali, non possono che rivolgere una parola al governo centrale di Firenze, al quale ricordano, che le popolazioni della Sardegna, come sono comprese nel libro dei doveri, così debbano essere pur comprese in quello dei diritti e questi diritti non siano lettera morta della legge, ma si verificano in fatto.

Abbiamo sempre pagato tutti i tributi che ci vennero imposti, compreso quello del sangue; anche oltrepassando le nostre forze li abbiamo sempre e senza far chiasso pagati; ma per Iddio! noi non abbiamo per tutto ciò un compenso qualunque, quando non ci sono neppur guarentiti i diritti più essenziali che ai cittadini son consagrati dello Statuto, come la libertà individuale, la vita e la proprietà dei cittadini, e quando a capo del governo della provincia non sie da un uomo energico e capace, ma invece è tal cosa che non si sia e che pensi e che faccia.

RICHIESTA
DI UNA RETTIFICAZIONE

Il signor Conte Branchi ci dirige una lettera gentile invitandoci a smentire un fatto a suo carico che venne narrato nel N° 291 del nostro giornale.

Noi siamo dispiacenti di non potere aderire alla sua richiesta per la sola ragione che non possiamo essere nè *prò* nè *contro* di lui. Esamini quelle poche linee, e vedrà che sono tolte testualmente dal giornale *l'Italia* di Torino e che per declinare ogni responsabilità vi apponemmo

appunto in calce il titolo del giornale medesimo.

Appena questo periodico ritratterà quanto ha pubblicato, è superfluo aggiungere che noi riprodurremo la detta ritrattazione nel modo stesso e colla stessa imparzialità con cui riproducemmo l'accusa.

FATTI DIVERSI

⁂ Leggesi nel *Pungolo*:

Mettiamo in avvertenza i commercianti ed i bottegai, trovarsi in circolazione dei falsi pezzi d'argento da 5 lire colla impronta della Repubblica francese nell'anno 1849. Questi falsi scudi non sono difficili a conoscersi, per poca attenzione che vi si presti avendo un colore plumbeo anzi che nò, ed essendo assai male riuscite le lettere del contorno.

⁂ Scrivono da San Giorgio Canavese al *Movimento*:

Il Signor Datta, sindaco di questo comune, desidera aprire le necessarie pratiche per avere dalla Francia le ceneri di Carlo Botta.

Questo illustre storico è nato in San Giorgio nel 1776 e morto in Parigi nel 1837.

Nel dar plauso a questo nobile e pio desiderio del signor Datta, facciamo che riesca a realizzarlo.

⁂ Avvertiamo il commercio, dice il *Genova*, e tutti in generale i negozianti, che all'estero si stanno fabbricando *banco-note italiane* o che per mezzo di fidati corrispondenti vengono gettate sulle nostre piazze.

⁂ A Londra come a Parigi a certe ore del giorno le strade sono così orribilmente ingombre di carri di ogni dimensione che trasportano mercanzie, che la circolazione si fa quasi impossibile, e soventi volte pericolosa.

Per levarsi da tale incomodo gl'inglesi hanno ideato un *Pneuvatic-despatch railway*, che è una strada di ferro sotterranea, dove la pressione dell'aria sul vuoto fa le veci del vapore.

La strada sotterranea passa per entro un tubo in guisa di quattro piedi, sei pollici di diametro.

Questo tubo comincia alla stazione principale di Holborn, nella City, passa sotto i quartieri i più popolati, come Oxfordstreed, Totterham-Court-Road, ecc., percorrendo una distanza di circa quattro chilometri.

Pochi giorni or sono il presidente del consiglio della Società, il duca di Bukingam, ed i direttori hanno fatto l'esperimento della circolazione di questo tubo metallico.

Il piccolo veicolo che li portava venne in un momeneo lanciato per la pressione dell'aria nel vuoto con tanta celerità, che appena entrati da una parte del tubo, essi uscivano dall'altra estremità.

Dopo di che cominciò la circolazione delle merci, un treno di vagoni carichi partito dalla stazione principale di Holborn compiè in cinque minuti tutto il tragitto sotterraneo; quasi un miglio.

Nello stesso tubo si trovano i fili del telegrafo elettrico che mette in relazione fra loro le diverse stazioni.

Il successo ottenuto dal primo esperimento fu completo, e si tratta ora di stabilire di queste vie sotterranee in tutti i principali quartieri per isbarazzarsi dall'incomodo ingombro dei carri.

(Pays).

Notizie Politiche.

— Leggiamo nello *Zenzero* del 24:

Questa mattina, domenica, i soliti affissi di ieri comparivano sui muri della capitale. Le guardie di sicurezza assistevano a queste operazioni prendendosi però la briga di togliere i manifesti che portavano i nomi di Crispi ed altri di quel colore. Un tale che trovossi presente a questo arbitrio delle guardie, si credette in dovere di castigare una di esse con un solennissimo ceffone, promettendo di meglio se continuava. La guardia stette zitta. Ciò prova che agiva per tutt'altro impulso che per ordine dei superiori. A Firenze vivono due governi.

— Siamo informati da fonte sicura, che il ministero ha promesso al governo francese di provocare dalla nuova Camera categoriche dichiarazioni riguardanti la posizione del governo di Firenze rispetto al governo di Roma. Sappiamo di certo che in un colloquio del generale La Marmora col signor conte Sartiges, il ministro degli affari esteri ripetè questa dichiarazione.

— Il *New York Times* dice che le vaporiere *Citgof Boston* ed *Erin* presero seco un milione di dollari in cedole, per uso della *Repubblica irlandese embrionale*, e che queste cedole vennero sottoscritte da tali, che il governo inglese non sospetta. Si diceva pure a Nuova York che con le cedole partivano proclami, stampati da porsi in giro in Irlanda.

— La *Correspondencia* reca che i ministri spagnuoli hanno presentato alla Regina Isabella diversi decreti per la destituzione di quei funzionari i quali hanno abbandonato il loro posto durante l'epidemia.

— Lord John Russell è stato incaricato dalla regina di ricostituire il gabinetto. Si suppone che a lord Clarendon sarà affidato il portafoglio degli affari esteri, e il signor Gladstone conserverà quello delle finanze, surrogando lord Palmerston come oratore del governo alla Camera dei Comuni.

— La *Gazzetta ufficiale* di Venezia ha il seguente dispaccio telegrafico da Vienna:

Iersera, 20, illuminazione a Praga; nessun disordine. — Sartiges fu incaricato di riprendere i tentativi di conciliazione tra Roma e Firenze. Lord Russell venne incaricato della formazione del nuovo Gabinetto.

— Leggesi nel *Sole* di Milano: « Da una lettera privata ieri pervenuta da Torino apprendiamo che il signor Cesare Borgogno, ufficiale d'amministrazione, è fuggito da quella città, dopo avervi commesso una frode di fr. 20,000, falsificando e riscuotendo un mandato d'ufficio. Con lui è fuggita una ragazza d'onesta famiglia, sua innamorata, la quale avrebbe avuto mano nel mandare a compimento la truffa suaccennata. Da quanto consta la giovine coppia si sarebbe diretta verso la Svizzera ».

— A Campobasso hanno proposto per candidato il conte Bastogi — Vennero rubati i cucchiai al prefetto di Napoli.

(Unità Italiana).

— Leggesi nella *Nuova Legislatura* di Messina:

Venerdì il giudice istruttore ordinava l'arresto del gerente responsabile della *Falce*, Placido D'Urso.

Per mancanza di spazio, non ci facciamo ad esaminare il merito di questo fatto; ma non tralasciamo di dire che, per un possibile crimine di stampa, l'arresto preventivo è sempre una misura di rigore troppo spinta, che accenna ad ira speciale del fisco verso la redazione della *Falce*.

— Sullo stradale di Salerno, verso Palazzano, la sera del 13 corrente, venivano ricattati tre svizzeri, che passavano di colà per loro affari di commercio.

La sera del 9, nel circondario di Sala, e precisamente nel comune di Montesano, alcuni briganti bruciarono la masseria dei fratelli Pasquale e Michele Toscano, producendo loro un danno di 2550 lire. — Così il *Popolo di Italia*.

— Scrive il *Journal de Bruxelles* essere falsa la notizia dell'evacuazione dei soldati francesi da Roma.

— Lettere di Londra annunziano che lord Palmerston sarà seppellito a Westminster, a lato di Pitt, di Fox, e di Canning.

— Scrivono al *Radical* di Ginevra, in data del 18, che « le notizie sfavorevoli all'impero messicano abbondano. Sembra certo che il maresciallo Bazaine abbia scoperto una cospirazione gravissima al Messico, e che abbia fatto arrestare un gran numero di persone, fra le quali il generale Cortis, che comandava l'artiglieria dell'esercito imperiale ».

— Togliamo dal *Genova*, del 21:

Da alcune corrispondenze, giunte dal Messico ad alcuni nostri negozianti, apprendiamo, che ivi il partito di Juarez acquista ogni giorno novelli proseliti, e che la Francia fa ogni giorno gravi perdite nelle diverse scaramuccie, che è costretta ad ingaggiare coi RIBELLI.

— Si assicura che da Colonia Don Luigi di Portogallo si recherà a Dresda a visitarvi il re Giovanni, mentre la regina Maria Pia di Savoia partirà alla volta di Prangins in Isvizzera per rivedere sua sorella la principessa Clotilde: di poi i Reali di Portogallo andranno a Compiègne, donde, dopo alcuni giorni, unitamente al principe Napoleone colla principessa Clotilde partiranno alla volta di Firenze.

— A Newcastle successero gravissimi disordini; il *Times* non volle parlarne; ma tutta Londra se ne occupa. I cavatori di carbon fossile da quattro mesi sono scioperati, non vogliono lavorare, se loro non vien aumentato il salario. I proprietari delle miniere risolvettero di discacciare gli artigiani scioperati dalle abitazioni; imperocchè è consuetudine in Inghilterra che i cavatori abitino in case che appartengono al proprietario della miniera, il quale loro vende anche il pane, la carne, i vestiti, per mezzo di interposte persone, e si paga col salario loro dovuto. A Carmlinpton adunque presso Newcastle i pro-

prietari ricorsero al giudice per espellere dalle loro case gli artigiani scioperati; il giudice mandò l'usciere che intimava lo sgombro a dodici famiglie; ma fu ricevuto a pugni! Si ricorse ai poliziotti, che vennero accolti a sassate, ed i carabinieri a cavallo vennero ricevuti a fucilate! I disordini cessarono quando la pubblica forza dichiarò ai proprietari, i quali insistevano, che non volea cacciare dalle loro case i vecchi, i fanciulli ed i poveri, che così restarono al riparo delle intemperie, invece di venir gettati sulla pubblica strada. — Le cose sono per ora a questo punto.

— Anche nel terzo collegio di Torino Mazzini ottenne tre voti! Crediamo che sia la prima volta che nella nostra civile Torino un elettore dia il suo voto a Mazzini.

(*Armonia*).

— Non credevamo, dice l'*Armonia*, che fosse possibile un nuovo imprestito in quest'anno; ma a Parigi tutti lo credono ed anche gli amici del ministero Sella-Natoli l'annunciano, come l'*Appennino!*

Gl'imprestiti adunque si faranno d'orinnanzi a due alla volta! Prima uno per anno, poscia due ogni anno: e perchè non uno al mese? La difficoltà sta nel poterli fare; ma la buona volontà di farne uno anche ogni settimana — non manca a nessun ministro delle *miserie* italiane, anzichè delle finanze.

Specialmente il ministro Sella che è un buon matematico, ma che s'intende d'amministrazione del denaro pubblico, quanto chi non se ne intende nulla, avrebbe bisogno di un imprestito al giorno!

Con questi indizi si può pensare che salti indietro faccia il cinque per cento italiano, che non può mai arrivare al 65; eppure son già mature 3 lire d'interesse! Sicchè il 64 notato alla Borsa, è realmente solo il 61.

Le azioni della Banca nazionale sarda sono a 1665.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

—

Napoli, 22. — A San Giovanni a Teduccio, dal 21 al 22, v'ebbero casi di cholera 8 e morti 6.

Milano, 22. — Il principe e la principessa Napoleone giunsero in strettissimo incognito prendendo alloggio all'*Albergo Reale*. Stasera onorarono della loro presenza lo spettacolo della Scala.

Un dispaccio oggi ricevuto annunzia che le LL. MM. di Portogallo arriveranno a Torino il giorno 26.

Madrid, 23. — Il colera è quasi interamente cessato a Gibiltera.

Lettere da Siviglia recano che in quella città si contano circa 50 morti di colera al giorno.

In alcuni quartieri di Madrid il colera è in recrudescenza. Ieri vi furono 136 casi e 93 morti.

Londra, 23. — Il *Times* censura la nomina di Russel a capo del gabinetto e biasima la sua politica interna ed estera.

Lord Clarendon ha accettato il portafoglio degli esteri.

Corre voce che Granville sostituisca Cowley all'ambasciata di Parigi.

Lo *Star* insiste sulla necessità di una riforma parlamentare immediata

Torino, 23.

Rendita Italiana fine corrente	65 05
Certificati dell'ultimo prestito	» »

Parigi, 23.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0[0	67 95
Id. id. 4 1[2 0[0 id.	96 15
Consolidati inglesi	89 1[2
Consolid. it. 5 0[0 *(Chius. in cont.)*	65 40
id. id. (Id. *fine mese*).	65 42
id. id. *(fine prossimo)*.	— —

VALORI DIVERSI

Azioni del Cred. mobiliare francese	885
Id. id. id. italiano	—
Id id. id. spagnuolo	507
Id. della str. ferr. Vittorio Emanuele	230
Id. delle str. ferr. lomb. venete	432
Id. id. austriache	403
Id. id. romane	185
Obbligaz. id. id.	177
Id. della ferrovia di Savona	190

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali.*

Anno I — Firenze, Giovedì 26 Ottobre 1865. — Num. 208

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell'abbuonamento chi non respinge il giornale s'intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l'estero l'aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L'UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 30 a terreno.

—

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d'intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all'Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d'ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

LE GUARDIE DAZIARIE

IN FIRENZE

—

Noi che non portiam barbazzale e non indossiamo la livrea di nessuno, abbiamo molte osservazioni da fare sul Corpo delle Guardie Daziarie che funziona da poco tempo nella nostra città.

Queste osservazioni dispiaceranno ai soliti signori della *consorteria* e respettivi protetti ed accoliti. In questo caso, non sappiamo davvero che farci e tiriamo avanti lo stesso, limitandoci a dire: tanto peggio per loro!

Passiamo all'argomento.

La Brigata delle Guardie Daziarie si compone di un Capitano comandante, di un Tenente, di un Brigadiere Contabile, sei Brigadieri, otto vice Brigadieri, otto detti onorari compreso uno Contabile, e cento venti Guardie delle quali venti di prima classe con annue L. 1200, venti di seconda con annue L. 1100, venti di terza con annue L. 900, cinquantadue di quarta con annue L. 800.

Tanto a noi quanto a chiunque sia un poco addentro nelle cose militari, fa somma meraviglia e riesce per lo meno ridicola la suddivisione delle dette Guardie in quattro classi, mentre il servizio che hanno a disimpegnare è per tutte precisamente il medesimo. Mercè questo lusso e sovrabbondanza di categorie, non si ottengono fuorchè dei cattivi militari e degli scontenti. Ponete l'uno accanto all'altro quattro individui le cui paghe variano dalle 1200 alle 800 lire, destinateli alle stesse gravose funzioni e poi diteci se è cosa possibile che non debbano guardarsi con occhio geloso e domandare a loro stessi perchè a parità di condizioni e di meriti debba esistere fra la Guardia di prima, di seconda, di terza e di quarta classe, tanta differenza. Una così grave sproporzione di stipendio fra pochi semplici soldati, produce diversità di vitto, e perciò pure diversità di gusti, di preferenze, di usi e di abitudini. Militarmente parlando, resulta da tutto ciò un verme, un tarlo, anzi cancrena che rode il servizio. Siccome a queste Guardie si è voluta dare saggiamente una organizzazione tutta militare, simili disparità non hanno dritto a sussistere. Tutte le Guardie avrebbero dovuto avere un eguale stipendio, ed appartenere ad una sola categoria, meno poche, scelte fra le più capaci che si sarebbero potute chiamare di prima classe, o distinte. Nel modo istesso con cui nel corpo dei Carabinieri esistono gli *appuntati*, questi militari scelti, sarebbero stati il semenzaio dei futuri graduati, avrebbero rimpiazzato provvisoriamente i sott'uffiziali assenti o ammalati, sarebbero stati destinati a prender la direzione di una operazione quando fosse mancato un Graduato ec. ec. Ma la suddivisione in quattro classi non è da nulla giustificata, e manca di equità, di giustizia, di logica e di senso comune; perchè, a parità di merito e di fatiche, non vale fuorchè a creare il *soldato più ricco* e il *soldato povero*, a fomentare discordie, zizzanie, e malumori, come sopra abbiamo notato, in una parola, a togliere il *cameratismo* che è l'anima di un Corpo e da cui si ottengono i più grandi atti di abnegazione, ed i più prosperi resultati.

L'aver diviso le dette Guardie in quattro classi non è il solo vizio di organamento di questo corpo.

Come si è agito per protezione o a caso e a capriccio annoverando gli ascritti ad una o ad un altra delle dette categorie, in egual modo si son comportati nella scelta dei Graduati.

Chiunque avesse avuto fior di giudizio, si sarebbe affrettato a istituire un concorso pubblico avanti ad una apposita commissione composta di persone autorevoli e competenti nel civile e nel militare. Le persone che si fossero fatte avanti per aspirare ad un grado avrebbero dovuto prendere un esame. 1° Sopra l'istruzione letteraria. 2° Sopra le cognizioni militari. 3° Sopra argomenti riguardanti le speciali attribuzioni del corpo. I giovani che avessero dati migliori saggi di loro e si fossero raccomandati più degli altri per campagne fatte, per studii o per illibata condotta, avrebbero dovuto essere nominati Graduati. Quelli che per ristrettezza di numero o per non esser riusciti quanto i primi non avessero potuto ottenere gli scevroni, sarebbero stati ottimi militari di prima classe, e degni di un maggiore stipendio, e di disimpegnare in una eventualità, più distinte attribuzioni.

Nulla di tutto questo invece si è fatto. Tanto le classificazioni delle Guardie quanto i gradi, sono stati conferiti senza concorsi, senza esami, anzi alla cheta e alla sordina. Da ciò è avvenuto che se fra i Graduati ha trovato posto qualche distinto giovane, ve ne sono stati messi certi che appena appena, sono capaci di scrivere i proprii nomi, e del tutto incapaci a sostenere le delicate attribuzioni loro assegnate. Questa brutta misura ha pur prodotto un altro bruttissimo frutto, quello cioè della poca stima e della sfiducia delle Guardie verso i Superiori, la quale temiamo che dalle prove e dai fatti non debba essere presto anche troppo convalidata.

Si noti oltre a ciò che alcuni illibati ed abili cittadini fecero domanda al Gonfaloniere per essere ammessi ad un esame, onde ottenere un grado. Or bene, da certa fonte sappiamo che qualcuna di queste istanze venne a smarrirsi sul tavolo del Capo Brigata.

Notiamo ora un altro fatto.

Le Guardie che si rendon colpevoli di qualche mancanza sono chiamate avanti ad un Consiglio di disciplina. Or bene, gli

individui vengon puniti senza che abbiano cognizione dei loro dritti e dei loro doveri, giacchè il Regolamento organico del Corpo (cosa incredibile a dirsi!) non è stato ancora pubblicato. Una sola volta qualche cosa di simile venne malamente compilato avanti alla Brigata riunita a metà, ma gli assenti non ebbero mai cognizione della cosa, e nemmeno i presenti poterono comprendere cosa si leggesse e di qual cosa si trattasse.

Giacchè siamo sul tema del Consiglio di Disciplina, ci occorre notare essere un puro arbitrio del Comandante quello di prendere i Consiglieri dalle persone che lo avvicinano, fra i quali notansi certi che per istruzione od altro, non sono i più stimati e i più ben veduti nel Corpo. Un simile Consiglio perchè avesse tutta la sua efficacia e potesse rispondere allo scopo, come anche all'oggetto di far conoscere che agisce con tutta la possibile giustizia e imparzialità avrebbe dovuto esser composto anche di qualche funzionario addetto al Municipio da cui la Brigata dipende. Il Gonfaloniere ha agito assai male lasciando gli interessi di un Corpo che esso alimenta, nelle mani di due o tre manipolatori, (per quanto onesti possano essere), e permettendo che si giudichi, si sentenzii e si punisca senza la sua approvazione e sorveglianza. Il bello si è che a quanto sembra, Consiglieri e Comandanti, niuno conosce dove incominciano o dove terminano le respettive attribuzioni. Basti dire che giorni sono questo Consiglio punì una Guardia che gli fu tradotta davanti, *con ventiquattr' ore d'arresto*, mentre doveva rimettere il lieve gastigo alle competenze del Comandante della Brigata!

Se un Consiglio di Disciplina dev'essere riunito per proferire una simil sentenza si domanda quali sono i poteri del Comandante del Corpo e se ha meno autorità di un tamburino?

Eccone ora un'altra, anzi molte altre, delle belle.

Tutte le Guardie, di prima, seconda o terza classe che siano, hanno da disimpegnare un gravoso servizio. Questo servizio è reso anche più insopportabile, poichè due Guardie di prima classe, vale a dire di quelle pagate SIGNORILMENTE, sono state prese PER DOMESTICI dai due uffiziali, i quali in questo modo, alla barba del Municipio e del popolo che pagano le spese somministrano coi di lui denari al servitore la rotonda sommetta DI CENTO LIRE AL MESE.

Avessero pure questi due signori scelta per *ordinanza* (sempre che vi abbiano diritto) una Guardia del valore di L. 800 all'anno, l'abuso e lo sfregio al Corpo sarebbe stato eguale. Questa Brigata si suppone che dovrebbe essere composta per l'intero di giovani scelti e distinti, perchè ci sarebbero da vederne delle marchiane se vi si trovassero degli scioli, degli zotici e dei villani. Nel modo istesso che, pel rispetto al Corpo, un uffiziale, dei Carabinieri non può farsi servire da un soldato, tanto più le Guardie Daziarie, che son poche e destinate ad uffici delicati, non possono avvilirsi col fare i *lustra-scarpe*, nè il Municipio deve permettere che due individui di questo Corpo aggravino agli altri il servizio per far comodo a qualcuno, esercitando il basso mestiere.

Il detto aggravio, vien poi reso anche maggiore stante altri due individui che i detti ufficiali, si son messi nelle Cancellerie, oltre il Brigadiere, sotto Brigadiere Contabile e due emanuensi civili che pappan la paga senza troppo sudare.

Ci si permetta ora fare al Municipio una domanda.

Quando sarà esso disposto ad indennizzare gli appartenenti alle due ultime categorie dell'alloggio non ottenuto fino a tutt'oggi, sebbene dal Capo Brigata loro promesso, e che vennero obbligate a pagare col tenue stipendio? vogliam lusingarci che i membri Municipali saranno tanto equi da accordare a questi militari, così mal compensati, una giusta indennità, se non foss'altro, per metter fine alle allusioni e alle ciarle. I restauri della Caserma non sono compiuti e sarebbe onesto sistemare in qualche modo un simile affare.

Abbiamo detto sopra che la maggior parte dei Graduati manca delle necessarie cognizioni. Se i signori del Municipio vogliono convincersi delle castronerie state fatte a proposito di certe nomine, mandino persona competente a fare un giro nei posti esistenti nella periferia della città, esaminino i rapporti di alcuni di questi Graduati e se arriveranno a leggerli, mettiam pegno di farli nominare Professori di lingue caffre, ottentotte, ed orientali.

Il numero delle Guardie non è poi sufficiente al bisogno. Bisogna nominarne delle nuove e completare il Corpo. Guai se si lascia far tutto dalla raggiratrice consorteria! guai se non si pone, almeno in parte, un riparo al mal fatto!

Ci son giunte all'orecchio certe dicerie sopra il provocante contegno di una Guardia benaffetta che suscitò colla sua tracotanza un gran tumulto di popolo alla Porta S. Miniato.

Ci si fa supporre che nella stessa Caserma di Santa Caterina sia stato rubato un Cilindro ed un pajo di stivali di massa, e che invece di tentare ogni via per scoprire i ladri, cerchinsi nascondere i fatti, e per conseguenza gli autori dei furti.

Ci si vocifera pure qualche piccolo sbaglio o svista già perpetratasi nell'Amministrazione....

Se queste voci son vere, bisogna convenire che le Guardie sono state scelte alla rinfusa e che fra i buoni non si è guardato di intromettere qualcuno che può esser causa di deplorabili risse, e arrecare onta al Corpo. Del rimanente se queste voci non sono vere (e vogliamo sperarlo) saremmo lieti, in seguito a prove autentiche, di poterle far terminare.

Per oggi abbiamo scritto abbastanza.

Il Municipio faccia suo prò di queste osservazioni e non permetta che le *code* divengan *capi*, e che al pari dei sacchi di noci, gli ultimi ad entrare siano i primi ad uscire, come si è praticato per esempio, nella da noi biasimata classificazione delle Guardie.

Se ci sarà qualche altra cosa di nuovo, ne informeremo colla stessa franchezza i nostri lettori.

Se a taluno poi non garbasse la paga, stia pur di buon animo che gli daremo anche il resto.

SI MODELLANO SUI PADRONI!

Abbiamo da Livorno in data 17 ottobre 1865:

Nel Caffè Ricasoli situato sulla piazza Cavour (se mai credeste che la città nostra non fosse fregiata nelle sue vie e piazze dei nomi d'uomini *illustri* disingannatevi) accadde or son pochi dì un caso tale di grettezza maligna che commosse a sdegno molte persone e merita ch'io ve ne dia contezza. — Volendo restaurare il proprio Caffè, il conduttore licenziava *senza paga* tutti i tavoleggianti e poi, dopo che per ben 9 giorni erano stati a zonzo, richiamatili li avvisava *non poterli più risprendere tutti* stante le molte spese sostenute pel restauro, e difatti ne licenziava taluni, tutti padri di famiglia fra i quali uno che da 8 anni serviva nel detto Caffè.

Ora tutto questo gioco non è altra cosa che la spilorceria del padrone e la vendetta sorda del suo ministro, giacchè detto Caffè essendo in posizione floridissima accresce tutto dì sempre più gl'introiti e la scusa addotta è vana e sciocca. — Ma quel che più addolora egli è vedere tanti padri di famiglia licenziati *ex-abrupto* per solo capriccio e senza esser stati preventivamente avvisati.

Che il governo presente vi dia esempi molteplici d'illegalità e di ingiustizia sta bene, (volevo dire è cosa turpe), ma voi che colla pecunia del popolo v'arricchite, dovreste essere meno malvoni coi figli d'esso popolo e non far tesoro dei mali esempli.

Gingilli.

Se volete ammirare fin dove giunge il progresso dei nostri *zucconi Rigeneratori*, non dovete fare altro che passare di fianco al palazzo Riccardi; e precisamente sull'angolo che guarda la Chiesa di S. Giovannino, osservare la prima finestra terrena del detto palazzo. Questa finestra è occupata da molti fili elettrici, i quali, colla massima facilità, da qualche mano distruttrice possono essere strappati.

Un bello spirito, osservando tale stranezza, disse: Guarda.... guarda!... Il Ministero dell'interno somiglia un casotto da burattini!!

***

Novembre si avvicina a passo di carica, e le magne case di legno non si ha fretta a metterle in piedi, altro che poche! O il popolo scasato e da *incasare*, dove anderà egli a nascondere le sue *gloriose* miserie?

Oh! Municipio fiorentino; quanto sei *caro!!*

Corrispondenza.

Pisa 22 *Ottobre* 1865.

Giuseppe Puccianti, professore degnissimo di questo R. Liceo in un foglio aggiunto al N.° 42 del Giornale *L' Educatore del Popolo*, pubblica uno scritto intitolato: *Osservazioni alla lettera del dott. Tommaso Paoli*, il quale non è altro che un cumulo dei più villani improperi contro il candidato della democrazia. Diceva lo immortale filosofo di Ferney: (*Dictionnaire Philosophique art. Injure*) « Vi sono » uomini collocati tanto in alto da non potere essere raggiunti da veruna ingiuria, » come vi sono ingiurie la cui provenienza è » sì bassa da non potere giungere a colpire » veruna persona. » Nel nostro caso si sono incontrate ambedue queste circostanze. Potrebbe dunque Tommaso Paoli lordarsi le mani a raccogliere il fango lanciato da un Giuseppe Puccianti? Mai no; ed io stesso mi sarei completamente taciuto, se non mi avessero spinto a parlare alcune, cosuccie di quello scritto, che se non altro desteranno l'ilarità dei lettori della *Bandiera del Popolo*.

Il povero professore coi primi due versi della 2.ª colonna, pagina 1.ª ci fa conoscere chiaramente che zoppica in grammatica più assai che non lo faccia da una gamba, che è tutto dire. Infatti egli dice: *Ora in questo periodo c'è due spiritose invenzioni*, mostrando così d'ignorare che se può usarsi la terza persona, numero singolare del verbo *avere* anche innanzi ai nomi plurali, è uno sproposito madornale, specialmente per un R. Professore che ha sempre il Dante in mano, il servirsi in tal modo del verbo *Essere*. Non vi sarebbe altro che volesse il Puccianti metter fuori qualche nuova grammatica con regole diverse da quelle fino a qui stabilite; ma allora è necessario che faccia presto, se brama schivar lezioni anche più severe di quella che riceve ora.

Alla pag. che segue, 2.ª colonna, verso il fine dice: « La vostra lettera parla di *calun-* » *nie falsamente e disonestamente pronunziate* » da me contro di voi. Ditemi un poco: se- » condo il vostro *Calepino*; ci sono forse due » specie di calunnie, scilicet *(sic) calunnie* » *oneste e calunnie disoneste, calunnie vere e* » *calunnie false?* » Ditemi, dirò io, caro professore, come avete fatto a dimenticare che le espressioni suddette da voi sotto lineate, si trovano nella intitolazione della lettera la quale non è del Paoli? Capisco che avete in tal guisa voluto abbindolare i lettori, ma allora, permettetemi ch'io ve lo dica: la cosa puzza più di slealtà che d'ignoranza.

Dopo aver poi detto che il Paoli non è nato per iscrivere nè in versi nè in prosa (!!!) e dopo avere nella 2.ª colonna della 3.ª pagina riportato un periodo d'uno scritto del medesimo dice: *Vi confesso che non vi capisco un acca!!!* Questa, professor mio, è una confessione tanto ingenua, tanto bella che di più non si poteva sperare; ed una volta che voi stesso ne convenite, non vi avrete a male se io pure vi dico: no, voi non siete nato per capire gli scritti del Paoli.

Nell'ultima pagina, volendo difendere il Ruschi dall'addebito d'avere nel cessato Parlamento fatto la parte di *comparsa*, fruga tanto nei rendiconti ufficiali delle sedute che infine ne scava un'arringa del medesimo, colla quale ci prova avere il Ruschi in cinque anni dette 128 parole nè più nè meno, compresi gli articoli, le congiunzioni ed i manoscritti; non so quanto questi sarà grato al Puccianti d'un tal servizio.

Il caro professore volendo anche mostrare che saprebbe all'uopo fare eccellentemente la parte di stenterello, mette in ridicolo il notaio Barsotti perchè propose il Paoli a candidato di Pisa, dicendo che *si alzò di male gambe ed appoggiandosi colla spalla sinistra al muro a modo di cariatide*; cosicchè il Barsotti, lette queste parole voleva sfidarlo... indovinate a che?... Alla corsa, dicendo che alla pistola ed alla spada avrebbe avuto troppo vantaggio, non essendo buoni gli occhioni del Puccianti a scorgere un campanile alla distanza di due braccia: guardate qual pericolo ha corso l'esimio professore!

E qui prendo comiato da esso assicurando quest'uomo grande grosso e.... che se mai gli prendesse vaghezza di scrivere da capo qualche diatriba invece di occuparcene ci serviremo del rimedio che il Padre Hoo gesuita insegnò eccellente per far tacere gli esseri della sua specie. E se brama conoscere la ricetta non deve far altro che legger l'Asino di Francesco Domenico Guerrazzi, in fondo alla pag. 32 del capitolo IV. ediz. di M. Guigoni, Milano 1864. Ci siamo intesi sor professore.

X.

DICHIARAZIONE

La Direzione della *Bandiera* dichiara che il sig. F. Gagliardi non ha mandato altre corrispondenze da Pisa eccettuate le tre firmate *Demofilo*, e da esso riconosciute; e che il sig. De Michelis mai ha spedito veruna corrispondenza.

FATTI DIVERSI

*** A Filadelfia sono sette od otto donne addottorate in medicina, le quali hanno una clientela non meno estesa di quella dei loro colleghi di sesso maschio. L'una di queste dottoresse stanca tre cavalli al giorno, ed è quella che, in qualità di medico, sottoscrive il più gran numero di nascite.

*** Riceviamo da un paese della montagna toscana la seguente corrispondenza, che crediamo utile pubblicare:

In uno dei numeri del di lei pregiato giornale, lessi, poco fà, una lettera di un certo Generale delle Provincie Meridionali, per quanto potei capire emigrato; nella quale faceva conoscere, essere il brigantaggio sostenuto dai popoli ove di mano a mano ha sede.

Difatto non credo sbagliasse; solo dovea fare una distinzione; se tale coadiuvazione venga realmente per sostenere il brigantaggio, o se sia causa del timor della vita. Fatti avvenuti sotto i miei occhi, e nel cuor della nostra Provincia Toscana, danno fede a questa mia distinzione. Padroni, fattori, coloni isolati, si vedono ad un tratto, o per la via, o in casa propria ed i primi fino al medesimo tavolino di salotto, una certa faccia che dimanda loro viveri, vesti e denari; promettendo rispettarli se stanno cheti, al contrario una palla alla schiena; per cui all'enormi tasse potremo aggiungere il mantenimento del brigantaggio, che ci toglie quel poco che è avanzato dalle tasse medesime.

Guai; se un solo individuo facesse atto di non dar cosa alcuna, o di divulgarlo; il giorno appresso sarebbe cadavere, in mezzo alla via, o ad una macchia. E come terminare questa lettera, (siccome ne ho vedute altre) cioè, *a chi spetta, provveda!*

A provvedere a questo non basta la forza materiale (soprattutto quando non è efficacemente diretta) ma occorrono anche mezzi morali. Il Governo non vuol comprendere questa verità, ecco la causa d'ogni sciagura.

*** Nella *Gazzetta Ticinese*, del 13, si legge:

Un cittadino di Zurigo, il quale non vuole essere nominato, offerse allo Stato un capitale di franchi 40,000, colla destinazione che l'interesse annuale, cominciando per la prima volta alla fine di Novembre 1866 sia ripartito fra i 25 ciechi più poveri e più vecchi del Cantone. Egli desidera che lo Stato si incarichi di amministrare questo capitale. Il governo si è dichiarato pronto a riceverlo.

Notizie Politiche.

— Scrivono da Firenze all'*Unità Cattolica* che il Ministero è dolentissimo dell'esito delle elezioni. Lamarmora ha detto; Amerei meglio che le elezioni fossero riuscite clericali, piuttosto che far ridere il mondo con tutti questi ballottaggi.

— Si dice che il barone Natoli uscirà dal Ministero dopo questo grande fiasco in Italia. Un suo collega l'ha rimproverato così: « Andate là, che voi siete buono soltanto a chiudere seminari, e non ad aprire Parlamenti ».

— Avendo il prefetto di Torino spedito al ministero una sua relazione intorno alla grave preoccupazione di questa generosa popolazione per la *enorme* quota assegnatale ed eccedente gli otto milioni (di che ebbe ad occuparsi per

primo il nostro giornale) nel riparto dell' imposta della ricchezza mobile per l'anno 1865, il ministro delle finanze, di concerto con quello degli interni, ha lodevolmete consentito che per le mutate condizioni politiche ed economiche di questa città le sopradette inique e spropositate quote si restringano entro i limiti tracciati dalle particolari e vere condizioni degli scorticati contribuenti.

— Dacchè è cominciato il cholera in Parigi, fino al 17 sarebbero morte 2121 persone attaccate dalla malattia. Si ritiene per certo che il giorno 17, il numero dei morti abbia oltrepassato i 300.

— Sappiamo che il presente ministero avrebbe l' intenzione di sciogliere la nuova camera dei deputati, quand' essa non accordasse l' esercizio provvisorio del bilancio che sarà domandato subito dopo la verificazione dei poteri.

(Pens. It.)

— Il dottor Giovanni Lanza è giunto in Firenze: esso rappresenterà alla Camera l' opposizione conservatrice-liberale e corre voce fin d' ora di una combinazione ministeriale di cui egli sarebbe il capo e nella quale entrerebbe l' onorevole Vegezzi.

(Id.)

— La regina di Portogallo e la principessa Clotilde coi loro mariti assisteranno all' apertura del Parlamento.

Non v' è dubbio: l' Italia è *strafatta!*

— Troviamo nel *Conte Cavour*:

In alcuni circoli politici si va buccinando che l' onorevole Natoli subito dopo le elezioni politiche, o, tutto al più, dopo la riapertura della nuova Camera farà ritorno al ministero della pubblica istruzione.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

Londra, 24. — Il *Globe* assicura che lord Russell ricevette dai suoi colleghi le più cordiali assicurazioni del loro concorso.

Il consiglio dei ministri fu aggiornato a sabato per causa dei funerali di Palmerston.

Parigi, 24.—L' imperatrice si recò a visitare gli ospedali ove trovansi i colerosi. All' uscire di ogni spedale veniva applaudita da numerosa folla.

Il *Constitutionnel* pubblica una circolare di Drouyn de Lhuys, in data 13 ottobre, relativamente alle misure da prendersi per prevenire il cholera. Dice che il governo francese è d' opinione che sia urgente di stabilire un accordo preventivo fra le potenze interessate, e di riunire una conferenza in cui sederebbero i delegati degli Stati, e gli uomini i più competenti a dilucidare le questioni. La conferenza però non avrebbe diritto d' intervenire in nessun atto d' interna amministrazione degli Stati, nè prendere l' iniziativa di alcuna proposta che fosse tale da impedire il libero esercizio delle sovranità. La circolare ricorda i successivi perfezionamenti sanitari introdotti nell' amministrazione della Turchia, e indica Costantinopoli come la sede della futura conferenza.

Napoli, 24. — A San Giovanni Teduccio, dal 23 al 24, v' ebbero casi di cholera 7 e morti 2.

Nuova-Jork, 24. — Fu levato lo stato d' assedio nel Kentucky.

Johnson, rispondendo alla deputazione venuta ad implorare il perdono di Davis, si espresse in termini assai benevoli.

Grant pubblicò un ordine del giorno per il riordinamento dell' esercito. I forti del Sud avranno guarnigioni di truppe negre; il rimanente di queste verrà licenziato.

Parigi, 24. — Scrivono dal Messico che l' imperatore Massimiliano divise l' impero in tre grandi compartimenti militari sotto il comando dei generali Donay Castagny e Thun.

Si ha da Alessandria che gl' insorti del Yemen furono completamente battuti.

Torino, 24.

Rendita Italiana fine corrente .	65 10
Certificati dell' ultimo prestito .	» »

Parigi, 24.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0[0	68 12
Id. id. 4 1[2 0[0 id. . . .	96 70
Consolidati inglesi	89 1[2
Consolid. it. 5 0[0 *(Chius. in cont.)* .	65 50
id. id. (Id. *fine mese*). .	65 90
id. id. *(fine prossimo)*. .	— —

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

Firenze 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de' Bardi Nº 50, diretta da *G. Natali.*

Anno I — Firenze, Venerdì 27 Ottobre 1865. — Num. 209

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

L' ITALIA IN BALLOTTAGGIO

Nel giornale d' ieri riportammo testualmente le parole che messer Lamarmora (secondo le affermative dell' *Unità*) si lasciò fuggir di bocca, nell' udir l' esito delle elezioni:

« Amerei meglio che fossero riescite » clericali, piuttosto che far ridere il mondo » con tutti questi ballottaggi. »

Il Presidente della sciabola non poteva questa volta difatti aver maggiormente ragione.

Se i partiti estremi non hanno riportato una segnalata vittoria, ciò non ostante hanno fatto conoscere che nel presentarsi in piccola parte alle urne, potevano contare sopra un gran numero di adepti, e tener testa alle brighe, ai raggiri ed alla prepotenza dei *consorti*, dei quali ogni giorno più, il popolo italiano è stomacato. Il ballottaggio significa sfiducia degli italiani nel presente e nell' avvenire — sottomissione pecoresca di molti pagnottisti alla pagnotta — risvegliamento di quelli che mirando ad uno o ad un altro fine, aborrono del pari la piaga fetentissima del *moderatume*. I ballottaggi sono una protesta contro la *camorra* alta e bassa che ci sgoverna: le prime avvisaglie di future lotte che si estenderanno a poco a poco su tutta la linea.

Ogni partito ha mandato al Parlamento i suoi campioni: in maggiore o minor numero non conta: si è ottenuto già molto quando qualche libera voce suonerà nella Camera per gridar contro i concussionarii, i consortieri, i dilapitatori, gl' inventori di sempre nuove tasse e balzelli, gli strazia-popoli e i mangia-milioni.

L' Italia in ballottaggio è difatti tale spettacolo da muover le risa a qualunque nazione abbia conoscenza di vita politica. È tal biasimo pel Governo, da non potersene immaginare l' eguale.

La *gnora Nassione*, che per pudore può, quasi, stare a confronto della fu VIOLINA, la quale abitava un giorno le mezzane regioni del *Chiassolo de' Lanzi*, dopo le solite stamburate, espose al pubblico ed inclita guarnigione, i suoi dilettissimi candidati, cioè:

Ricasoli.
Peruzzi.
Boncompagni.
Mari.

Se mise fuori i medesimi musi, non crediate già che lo fasse persuasa che Firenze non abbia migliori uomini, in tutto e per tutto, da mandare al Parlamento; lo fece al solito per spirito di consorteria e per vedere di gabbare il *gojo*, come sempre ha fatto e farà.

Questa volta però, povera *gnora Nassione*, ha avuto la peggio! Uno de' suoi candidati è stato escluso affatto, gli altri tre sono da ballottare. Cara *gnora Nassione*, il popolo ha un po' (poco veh!) aperto gli occhi, e guai se finisce d' aprirli. Se anche i tuoi candidati andranno alla Camera, non hai da cantar vittoria. Gli astenendi, che son quasi due terzi, ti mostrano che non hanno fede nè negli uomini, nè nelle cose; e se unisci i voti dei conservatori e dei democratici, superano quelli de' tuoi raccomandati. *Ergo*, il paese non è più per te! Quattro o cinque anni fa, guai a quello che avesse messo fuori certi nomi! Ora, quasi, quasi taluni da te vituperati son per bucare quelli che con tanto calore raccomandi a' fiorentini. Hai ragione che il voto è ristretto, in caso diverso che finestra che ti farebbero, la mia cara *Nassione!*

Ma parliamo brevemente de' tuoi candidati, lasciando l' ultimo ch' è fuori di combattimento, ed il penultimo che la Toscana anche troppo conosce.

Con qual coscienza darete voi, o fiorentini, il voto a Bettino Ricasoli, a un uomo che ha dato fine in 23 mesi, circa, a più di 150 MILIONI!... (1) senza renderne conto!!! Ma ciò non è tutto. La cosa più ributtante si è quella d' aver data patente di onestà ad un *Susani* e ad un *Bastogi* che tutti sanno che po' po' di ciaccheri sono stati! E chi siete voi signor Ricasoli che vi credete superiore all'opinione pubblica?... Per essere un *Barone* credete voi d' imporre al mondo? È vero, che siamo in un tempo che il 4 e 4 fanno 10; ma ciò è per i gonzi; per gli onesti il 4 e 4 farà sempre 8. Incominciate intanto voi primo a renderci i conti, e quando tornino, allora spacciate la vostra protezione e le patenti d' onestà, però ad uomini che non si chiamino *Susani* e *Bastogi!* Fiorentini! se non volete esser tacciati di pecore e di consortieri aspettate a dare il voto a Ricasoli nel giorno in cui avrà reso conto della propria gestione.

Darete il voto a Peruzzi, autore della male-augurata *Convenzione*, e delle stragi di Torino; per causa del quale due città sono state rovinate ne' proprii interessi; per cui l' Italia è acefala, cioè senza testa, perchè con la *Convenzione* sta la rinunzia a ROMA, e chi sa quali altre cose essa nasconde? Volete una prova che la *Convenzione* è una renunzia a Roma? Date una occhiata ai lavori che si fanno in Firenze, e ditemi se essi sono per una capitale provvisoria!... Polvere per i gonzi! E da sei anni a questa parte è stato sempre

---

(1) Debito pubblico invenduto . . . . L. 28,000,000
Contanti in cassa . . . » 5,000,000
Prestito. . . . . . . » 50,000.000
Esercizio di due anni circa . . . . » 74,000,000

Totale L. 157,000,000

così; ed il popolo che ha dato sangue, e paga esorbitantemente tasse e balzelli, non ha imparato niente!... Correte all'urna; ma il vostro voto, sia per tutt' altri che per questa banderuola politica, pronta tornando al potere, di far dar del piombo ai suoi stessi concittadini, e distruggere a suon di bombe anche la cupola di Brunellesco, quando, per le sue sevizie, il popolo si scuotesse e volesse cacciarlo dal posto!...

Noi disperiamo soprattutto nel trionfo dell' onestà, perchè o prima o dopo le furfanterie e i furfanti debbono venire a galla. Per noi, è già un buon principio quello di veder certe persone lasciate in un canto, o arrampicatesi in cima alla reputazione per oro, per maneggi e per deplorabili astinenze di parecchi elettori. La *Nassione* istessa confessa umile e contrita la propria disfatta, perchè se i *suoi uomini* sono in ballottaggio in Firenze, in provincia poi, tutti i Candidati sostenuti da questo giornale, hanno avuto tremenda sconfitta.

All' erta dunque, o fiorentini!

Tra i tanti mali che vi colpirono, evitate almeno una vergogna ed un male maggiore:

Quello di vedere un Ricasoli ed un Peruzzi, sedere di nuovo per opera vostra nel Parlamento.

Lord Palmerston.

Nel giorno 18 andante *Lord Palmerston* cessò di vivere.

La notizia della sua morte ha fatto il giro del mondo in poche ore, imperocchè a questo nome si congiuge una grandezza politica, che interessa tuttavia i due mondi palpitanti ancora al tocco della mano di quel Capo del governo inglese.

La politica di Lord Palmerston è stata mille e molte volte, ed in ciascuno dei suoi atti, commentata da tutti i pubblicisti di tutti i partiti, massime da sei anni a questa parte.

Alcuni si sono avvisati, ch' egli fosse stato il braccio diritto di Napoleone III: — altri che fosse stato il suo più terribile occulto nemico.

La politica costante di neutralità, dopo la guerra di Crimea, ha fatto credere che avesse di gran lunga abbassato l' influenza del gabinetto di Londra.

Palmerston, salutato, dalla rivoluzione per il tipo dei rivoluzionarii europei, scadde dal suo concetto alquanto dopo gli avvenimenti di Polonia e di Danimarca.

Fu d' allora, ch' egli apparve pro amico di Napoleone III.

Ora che questa grande esistenza è scomparsa, quale sarà il giudizio dei posteri?

Dopo Palmerston, chi sarà colui che ne occuperà il posto?

Da qual parte piegherà la politica inglese, ed uscirà essa dalla presente immobilità?

Si è già scritto, che Palmerston rappresenti la personificazione più spiccata della politica d' Inghilterra.

Lord Palmerston, intimo amico di Luigi Bonaparte, ebbe una gran parte all' innalzamento del medesimo al trono di Francia; e se Napoleone III avesse resistito più saggiamente alle spinte della sua grande ambizione, forse avrebbe trovato in Lord Palmerston un sostegno validissimo; avvegnachè costui, dotato di una mente rivoluzionaria, avrebbe secondata la politica del secondo Impero, se da questa si fossero integralmente salvati gl' interessi tutti dell' Inghilterra, e quelli, che toccano all' equilibrio europeo.

Ma dopo la guerra di Crimea era assurdo sperare da Napoleone III una politica diversa, per lo scopo, da quella di Napoleone I; imperocchè la diversità costava soltanto nei mezzi.

Laonde Lord Palmerston divenne una necessità politica pel gabinetto inglese, che dovea pronunziarsi progressista a fronte dell'Europa, per bilanciare l'influenza della politica rivoluzionaria di Napoleone III; e così essere più al caso di minarla e distruggerla.

Adunque, se Palmerston fu dai rivoluzionarii accusato di debolezza, fu male interpretato: egli si spogliava del suo principio individuale, maschera del suo governo, quante volte le vere sorti dell' Inghilterra lo reclamavano.

Lord Palmerston, si può dire organizzò e mandò a compimento la rivoluzione di Napoli e Sicilia: egli portò Garibaldi a Marsala, egli lo condusse a Reggio, egli lo provvide di armi, di danaro e di volontarii sin sotto le mura di Capua.

Avea Lord Palmerston fede nell' *unità italiana*?

Sarebbe oramai una domanda priva di senso comune per chi fosse anche leggermente istrutto della storia politica e diplomatica contemporanea.

Lord Palmerston divenne rivoluzionario pronunziato sino sotto le mura di Capua: ma da quel giorno egli fu rivoluzionario in vernice, e lavorò ai danni del secondo impero francese, cui rese impossibile la restaurazione dell' Italia del 1808.

Palmerston senza dubbio è sembrato ben rimpiccinito innanzi ai Ministri di Russia, d' Austria e di Prussia, se ha lasciato a questi gabinetti ampia ed illimitata libertà di azione; ma se avesse voluto agire diversamente, avrebbe dovuto compromettere il suo paese gittando lungi la maschera, ed accostarsi con Napoleone III per sagrificargli l' Inghilterra!

Ed ecco perchè a Londra è sempre caduto a vuoto il programma, che dura ancora, d' un Congresso europeo, proposto da Napoleone III.

Diremo, che l' imperatore dei francesi abbia guadagnato o perduto nella morte di Palmerston?

Non ha guadagnato certamente; imperocchè se egli non potè mai trarre Palmerston a tradire la vecchia politica inglese, senza dubbio teneva in lui un uomo, che infrenava il partito *tory*, il cui avvenimento al potere è per lui un danno positivo.

Credere che Russell e Gladston abbiano sull' Inghilterra l' influenza magnetizzatrice di Palmerston, è impossibile.

Napoleone III, dopo la morte di Palmerston, avrà amici senza dubbio a Londra; ma non un alleato, che possa sostenerlo nei momenti di grave pericolo.

Il nome di Palmerston sarà certamente tramandato negli annali inglesi; ma sarà una figura ben pallida accanto a quelle di Lord Chatam, e di Guglielmo Pitt.

Castlereagh condusse Napoleone I a S. Elena.

Napoleone III scenderà fra non molto nella tomba di Palmerston.

(*Conciliatore*).

FATTI DIVERSI

** Togliamo da una corrispondenza dell' *Europe* di Francoforte.

« La società Cresswell Breda, alla quale fu aggiudicato il *boulevard* esteriore della nuova capitale, provò gravi difficoltà per costituirsi. Pare ora che si disperi di trovare il capitale in Inghilterra, e si parla di proroghe ad ottenersi dal municipio per ciò che riguarda agli impegni presi. Questo affare, cattivo già per se stesso, non sarebbe riuscito in Inghilterra, che al momento in cui il danaro era facile ed a buon mercato. Si trascurò quest' occasione, — e la si può dire perduta per sempre. Quanto all' Italia, si sa che essa non prenderà mai un soldo d' interesse in un affare di questa natura e sotto un simile patronato. »

Notizie Politiche.

— Leggiamo nell' *Appennino*:

« Il ferro è caldo, e bisogna batterlo ora. Nuovi in Toscana, ci ha fatto specie vedere in quanti luoghi i retrivi hanno avuto in queste provincie, se non un trionfo, almeno qualche cosa che gli somiglia, perchè se non altro è loro riuscito di mettere il paese in apprensione (?) per l' esistenza di un partito

codino *unito e compatto*, e tendente risoluto al suo fine. E perchè questo? »

La risposta è facilissima. — Perchè il popolo ha conosciuto i suoi polli, e delle fanfaronate *moderatesche* ne ha avute tante, che gli bastano!!!

— Leggiamo nella *Concordia*:

In tutta la provincia di Trapani, dal 1 al 10 corrente, devono deplorarsi 17 crimini, 30 delitti, e 50 contravvenzioni. — Si cammina a vapore di male in peggio, e le autorità si stizziscono, perchè noi accenniamo i reati che accadono; cosa farebbero se si pubblicasse tutta la verità? ci verrebbero a crocifiggere.

— Fra le potenze che hanno accettato di prender parte alla conferenza internazionale sanitaria progettata dal gabinetto delle Tuileries si citano oltre l' Inghilterra e la Turchia anche l' Austria, la Prussia, la Spagna, il Portogallo, gli Stati Romani, la Sassonia, l' Hannover, il Wurtemberg, le città Anseatiche, la Danimarca, la Svezia, il Baden, i Paesi Bassi, la Grecia.

La adesione officiale di questi Stati è aspettata da un momento all' altro.

(*Patrie*)

— Il *Wanderer* annuncia definitivamente la conchiusione del nuovo prestito austriaco.

I signori di Rothschild e la casa Baring, fratelli, di Londra, ne sono i concessionari.

L' imprestito si farà in due emissioni di 60 milioni di fiorini austriaci.

La prima si farà per cura della casa Rothschild di Vienna, al corso argento di 92, e all' interesse del 5 per 0|0. I titoli saranno pienamente esenti da contribuzioni e rimborsabili in 15 anni.

La seconda emissione si aprirà dopo che la prima sarà sottoscritta.

— Il servizio della strada ferrata in Sicilia tra Palermo e Trabia fu sospeso su tutta la linea in seguito ad importanti guasti, sofferti per le pioggie.

— Vuolsi che al riaprirsi della nuova Camera, il ministro delle finanze proporrà alcuni provvedimenti necessarii, perchè il disavanzo attuale di 280 milioni sia ridotto a 100 milioni per l' esercizio 1866.

I contribuenti del regno sapranno grado al ministro Sella, se egli troverà modo che si abbiano a compiere certe promesse.

— Venne sottoposto alla firma del re un decreto che riordina ed allarga il Consiglio superiore della pubblica istruzione del quale saranno chiamati a far parte alcuni professori delle Università ed Istituti superiori del regno.

— La *Nuova Gazzetta di Francoforte* reca da buona fonte la notizia, avere l' Austria e la Prussia diretto al senato di Francoforte una nota, nella quale esso viene eccitato di far cessare l' agitazione politica, il cui focolare trovasi Francoforte. Vuolsi che il senato colla maggioranza di un voto abbia deliberato di far luogo alla proposta.

Il *Giornale di Francoforte* è autorizzato di dichiarare che la notizia della *Nuova Gazzetta di Francoforte*, secondo la quale il senato si sarebbe rassegnato alla nota austro-prussiana, è infondata.

— Corre voce che sia per conchiudersi un trattato di commercio e di navigazione tra l' Italia e la Spagna.

— La Commissione per la ferrovia delle Alpi elvetiche che doveva radunarsi nel giorno 24, si raccoglierà invece al giorno 31 del mese corrente.

— Ieri, 24 ebbe luogo a Monza una grande partita di caccia nel parco reale, data dal principe Umberto. Vi presero parte, oltre il principe Napoleone, altri distinti personaggi.

— L' esito di non poche elezioni già conosciuto, dimostra a colpo d' occhio quanto le popolazioni italiane siano paghe dell' ordine attuale di cose.

Dovunque si è riuscito a ballottaggi, od almeno quasi in ogni collegio. Questo risultato fa conoscere per un verso la scarsità dei numero dei votanti, e per un altro la disunione e la scissura che regna negli animi.

Ben poche elezioni, anzi nessun altra elezione, ha prodotto sì meschini risultati. Appena un terzo degli elettori è andato all' urna, e questo terzo non ha eletto che pochissimi deputati: tutti gli altri debbono attendere il ballottaggio.

Che cosa dirà l' Europa, che cosa dirà il mondo nel vedere tanto entusiasmo.... di stare a casa?

Ma ritorneremo sull' argomento.

— A dimostrare il grande entusiasmo che è regnato in Italia nelle elezioni di domenica, riferiamo alcune cifre che sono eloquentissime.

A Bologna, nel primo collegio erano inscritti 1720 elettori, hanno votato solamente 781. Nel secondo collegio gli elettori inscritti erano 1680, soli 590 hanno dato il voto. Nel terzo collegio gli elettori sommavano a 1542, e solamente 559 sono andati all' urna.

A Firenze erano inscritti 10 mila 541 elettori, e non sono concorsi alle urne che tremila501.

A Torino nel primo collegio sopra 1436 elettori, non votarono che 596, nel secondo di 1338 elettori andarono all' urna soltanto 527, nel terzo erano 1460 gli inscritti, e soli 556 furono i votanti, nel quarto di 1420 inscritti diedero il voto soli 622.

Dei 10,490 elettori iscritti a Milano, sapete quanti si presentarono all' urna? Nè più, nè meno di 3,860.

A conti fatti, appena un terzo adunque degli elettori usarono dal gran diritto sovrano di scegliere i loro rappresentanti. Bisogna dire in verità che il popolo d' Italia è un Sovrano che non tiene moltissimo ai suoi diritti e alla sua sovranità!

— La *Gazzetta ufficiale di Venezia* ha per dispaccio da Vienna, in data del 23: « La notizia concernente lo scioglimento del Comando superiore dell' esercito a Verona, e la nomina del cav. di Benedek a maresciallo non sono confermate. »

— Il *Patriota*, di Parma, ha da Reggio Emilia, 23:

Ieri sera, verso le ore 8, il professore Volpe, a Reggio Emilia, redattore del giornale l' *Italia Centrale*, fu stilettato nel mentre che recavasi alla casa di sua abitazione, posta nella contrada della Delegazione.

Il Volpe fu aggredito, precisamente nel piazzaletto di San Giovanni, e riportò otto ferite, due delle quali al collo, che furono ritenute, se non mortali, almeno assai gravi.

Questa mattina il ferito non presentava però sintomi troppo allarmanti.

S' ignora la vera causa di un tale misfatto.

— Leggesi nel *Giornale di Sicilia*, in data di Palermo, 17:

Sappiamo che l' egregio professor Gorini ha già compiuta la sua missione scientifica in rapporto ai nostri vulcani, di cui era stato incaricato dal governo.

— Togliamo dal *Pays*:

A Corfù, la situazione politica e commerciale è molto più che languente. Due mila operai abbandonarono la città per mancanza di lavoro; il partito dei contadini mostra una crescente animosità contro i proprietari, contro gli ebrei e contro i franchi.

I giornali greci non segnalano alcuna traccia di cholera nel regno, l' epidemia però del brigantaggio continua più che mai a infierirvi.

— A Quebec e a Montreal corre voce che un agente fenianista abbia organizzato succursali in tutto il Canadà, e che numerosi Fenians siano partiti da Toronto per l' Irlanda.

— Il ministro delle finanze istituì una Commissione speciale incaricata di esaminare complessivamente i progetti di bilancio compilati da ciascun ministero pel 1866, di coordinarli nella forma sopra norme comuni, e di suggerire quelle modificazioni che sono reputate necessarie a tenere le spese entro certi limiti.

Si assicura che, per accordo passato tra il ministro della pubblica istruzione e quello della finanza, il fondo annuo per sussidi all' istruzione primaria sarebbe elevato da lire 500,000 ad un milione, e tra le spese straordinarie sarebbesi inscritto un milione per impianto ed incoraggiamento di scuole serali e festive.

TEATRI DI FIRENZE

Finalmente la *Pergola* ha dischiuso le sue porte, offrendo al rispettabile pubblico ed inclita guarnigione nientemeno che *Roberto il Diavolo*; l' esito del colossale spartito è stato, nell' insieme, abbastanza felice. La regina della festa può chiamarsi senza dubbio l' *Antonietta Fricci Baraldi*: per voce, per canto, per sentimento e per azione ella è senza dubbio una *Alice* adorabile. La signora *Giovannina Monti* ci persuase che la parte di *Isabella* e il teatro della *Pergola* non sono per lei, anche il pubblico le fece conoscere questa verità. Il *Neri Baraldi* ci piacque nella parte di *Roberto*: molto bene il *Pierdccini* in quella di *Rambaldo*: l' *Atry* non arriva nemmeno alle calcagna del vecchio *Porto*, il re dei *Beltrami*, tanto per intelligenza quanto pei mezzi vocali. Vedi ribasso di fondi. Orchestra eccellente, cori variabili come la stagione. Montatura ricca. A proposito: la ballerina *Adamoli* ci fece desiderare di essere nei piedi di *Roberto*.... ma non però fra le tombe.

Al *Nazionale* è andato in scena con gran successo quell' antico gioiello del *Chi dura vince*. La *De Baillon* anche in questo spartito

è un caro usignuoletto: il tenore *Caroselli*, dal mezzo alfabeto, fa tutto il suo meglio per sostenersi; magnifici i due bassi *Zambelli* e *Migliara*; insopportabile la *Borotti*. La *De Baillon* e i due elogiati artisti valsero però per tutti.

Fiascheggia sempre quel turpe pasticcio del *Bini* intitolato *Lo Jankée*, dove non c'è nulla di buono, perchè i pochi ballabili applauditi sono farina d'altri coreografi e mascherate ridicole di altri balli. Viva l'Italia una. Nulla di più *vecchio* e di più *antipatico* della musica del *Bernardini*.

Al *Borgognissanti* la agro-dolce signora *Agapito*, il valetudinario *Bartolucci* e lo strillante tenore *Bolis* hanno proseguito a cantar la *Gemma*. Questa sera va in scena l'*Elixir d'Amore*. Il nuovo ballo del *Pedoni* intitolato *La Lanterna del Diavolo* ci dicono che ha fatto *furore*; La ballerina *Zucchi* fa riscaldare le mani dei vecchi e la leggiadra *Adele Paglieri* desta generale entusiasmo, sebbene non abbia nulla di più dell'altre. Avviso a certi giornalisti venditori di carote, perchè si mettan gli occhiali e non abbiano il cece nelle orecchia.

Al *Niccolini* c'è sempre il *Meynadier*, il quale, essendo francese, è un modello, ed anche tutti i suoi affari sono altrettanti *mostri*.... di bravura. Non si deve dire che la sua compagnia è composta d'invalidi o di mediocrità e che la maggior parte delle produzioni è immorale o vale meno che zero.

All'*Arena Goldoni* vi sono lotte di *zoppi*, di *gobbi* etc. etc. Ci sorprendiamo che l'Autorità permetta simili osceni spettacoli e lasci avvezzare il popolo a beffeggiare le imperfezioni fisiche ed insultare alla sventura.

Ci si dice che un bel *can-tante* giudicandosi offeso in una antecedente rivista, ha *giurato sanguinosa vendetta* contro lo scrittore teatrale della *Bandiera del Popolo*.

Questo signore venga pure al nostro Ufficio.... e gli daremo la *polpetta*.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

Parigi, 25. — L'arcivescovo di Parigi visitò i colerosi nell'ospedale della Carità.

Londra, 25. — In occasione dei funerali di lord Palmerston la borsa rimarrà chiusa.

Torino, 25. — Stanotte giunse il principe Amedeo. Alle ore 11 sono arrivati il principe Napoleone e la principessa Clotilde.

Per le 4 è annunziato l'arrivo del re e della regina di Portogallo.

La città presenta uno straordinario movimento di festa. Stasera illuminazione. Un proclama del sindaco invita la popolazione ad andare a ricevere gli ospiti augusti. La guardia nazionale e la truppa sono sotto le armi.

Napoli, 25. — Dal 24 al 25 morti dal cholera 2.

A San Giovanni Teduccio dal 24 al 25 vi ebbere casi di cholera 10 e morti 1.

Francoforte, 25. — Il *Giornale di Francoforte* pubblica le note indirizzate dall'Austria e dalla Prussia al Senato di Francoforte. Le due note sono redatte in termini molto vivi.

Londra, 25. — Si ha da Shanghai che i rappresentanti della Camera di commercio hanno tenuto un *meeting* nel quale disapprovano la maniera con cui fu eseguito il trattato di Tientsin.

Torino, 26. — Alle ore 4 pom. arrivarono i sovrani di Portogallo; furono ricevuti alla stazione dai principi Umberto, Amedeo, Carignano, e dalle autorità governative e municipali. Il popolo accalcato per le vie accolse con fragorosi evviva gli ospiti augusti lungo il loro passaggio. La popolazione chiamò vivamente alla loggia reale i sovrani che si presentarono insieme col re Vittorio Emanuele. La città è in gran festa.

Torino, 25.

Rendita Italiana fine corrente	65 20
Certificati dell'ultimo prestito	» »

Parigi, 25.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0[0.	68 —
Id. id. 4 1[2 0[0 id.	96 70
Consolidati inglesi	89 1[8
Consolid. it. 5 0[0 *(Chius. in cont.)*	65 47
id. id. (Id. *fine mese*)	65 75
id. id. *(fine prossimo)*	— —

VALORI DIVERSI

Azioni del Cred. mobiliare francese	886
Id. id. id. italiano	480
Id. id. id. spagnuolo	505
Id. della str. ferr. Vittorio Emanuele	216
Id. delle str. ferr. lomb. venete	425
Id. id. austriache	400
Id. id. romane	162
Obbligaz. id. id.	160
Id. della ferrovia di Savona	—

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*.

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali*.

Anno I — Firenze, Sabato 28 Ottobre 1865. — Num. 210

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

—

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirètte all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

Ai Soci morosi.

—

Sono pregati i sigg. Associati che sono in ritardo coi pagamenti a mettersi in regola senza indugio coll' Amministrazione del Giornale. Avvisiamo *certi*, che se proseguiranno *ad abusare della nostra cortesia*, ci costringeranno a prendere a loro carico misure dispiacenti. Chi è fuori di Firenze ci spedisca l' importo dell' abbuonamento con vaglia postali.

La Direzione.

I BALLOTTAGGI DEI DEPUTATI

E

LE BALLOTTE DI BOGGIO

I molti BALLOTTAGGI che ci son domani da squattrinare nei Collegi Elettorali, provano che questa volta, non s' è giocato di noccioli dai competitori, ma che s' è combattuto davvero.

I due partiti che scorgiamo di fronte tra loro nelle Elezioni da completarsi, sono generalmente, il Clericale ed il Moderato, perchè la Democrazia pura, a quanto pare, ha fatto mancamento e traballa. E così il fatto prova, che quelli i quali si chiamano *Conservatori*, o escano vinti, o vincitori dall' Agone, si sono arrisicati a combattere a faccia aperta, e scossa la inerzia gelata che li assiderava, osarono di misurarsi con gli avversarii e in più d' un punto prevalsero. Se le Elezioni fossero state fatte col *voto universale*, o se l' antipatia a valersi dei diritti costituzionali, non avessero allontanato dall' urne molti degli Elettori *codini*, chi sà da qual parte si sarebbe dichiarata la vittoria. Come la cosa sia, la contenzione passata e i molti *ballottaggi* che ci sono, mettono in sodo questo vero doloroso pei patrioti roventi — che cioè, dal 1859 in poi, la opinione pubblica s'è mutata moltissimo, in grazia dei pessimi fatti, che avvennero dalle Amministrazioni che si son succedute. Se a principio quando i popoli bruciavano di febbre unitaria, e plaudivano a tutti gli sfarfalloni dei moderati, qualcheduno si fosse arrisicato a mettere in candidatura, uno de' *nomi* che oggi son riusciti, o combattono, gli era sicuro per la meno trista di raccogliere dal poco rispettabile pubblico una buona dose di bastonate. Figuratevi poi il Candidato! Ora, per opposto, s'è pugnato di quà e di là, senza visiera e vi fù scambio di colpi a tutta sostanza, mentre il popolo non se n'è dato per inteso, perchè ammonito dalla esperienza, ha giudicato, che tanto per lui, dopo i *fatti successi*, torna il medesimo, che la Camera sia nera, rossa, o turchina, composta d' uomini vecchi, o di nuovi, o di *tartàna*. I *Ballottaggi*, provano anco, per la verità, che, in materia di tolleranza civile, a furia di dire e ridire, si ottenne pure infine, qualcosa, perchè oggi, senza pericolo della pelle, si può sciorinare a piacere, un *Credo politico*, di qualunque forma, purchè un po' di condimento liberalesco, non si lasci da parte. Calunnie, impertinenze, improperii, mormorazioni tra emulo ed emulo, si posson passare e così tra i loro seguaci, perchè qui i partiti non lasciarono nulla d' intentato e si fecero un grandissimo onore, sì all' Interno, che all' Estero. Le corruzioni ed i solletichi, furono secondo il solito delle volte passate, benchè, a onore del vero, convenga confessare, che il Governo, (in confronto con prima) non si fece nè caldo nè freddo nelle Elezioni, e lasciò andar l'acqua alla china. Della qual cosa, che gli ridonda a massima lode, lo rimbrottò, giorni sono, la *Serva del Bandelloni* di Firenze (Gazzetta del Popolo) deplorando che i voti dei liberali si fossero sperperati, senza costrutto, come le foglie della Sibilla, nella spelonca, per manco di direzione governativa, che in sostanza, non sarebbe stata altro che il broglio ministeriale nelle Elezioni. Per molti dei *ballottaggi*, la sorte, può dirsi decisa, perchè, quale tra i competitori, soverchia per numero di suffragii, sull' altro, vincerà sicuramente, nell' ultima lotta, specie, se sia di quelli portati dal partito cinquantanovino che è il più intruglione di tutti gli altri *ballottaggi* che stanno tacca, tacca, a suffragii non v' è da far profezia e però staremo a vedere. A noi della *Bandiera*, che siamo rimasti in un canto, a vedere il giuoco, basta di riconoscere, come destinata alla *Camera*, della gente capace e per bene, la quale sia *positiva*, più che estrosa e fantastica e ci conduca, secondo prudenza, rendendoci meno aspro il presente. All'avvenire, provvede Iddio, come disse Pio Nono al signor Boggio, in Castello Gandolfo, per quanto si racconta e si dice. Pare infatti, che il signor Boggio, cui chiamano il *piccolo Cavour*, sia andato a Roma, a far l' esploratore, per veder se là nella *terra promessa* i grappoloni dell' uva da portare a bastina, sien bell' e maturi. A quanto narra *Cavurrino*, l' uva è spropositata e strafatta e imperò, bisogna affrettarsi a chiapparla, perchè ora l' è propriamente nel suo *temporale* e sarebbe un peccataccio a lasciarla. Espone altresì nel suo *rapporto* l' Esploratore, che tra francesi e romani v' è di mezzo un' avversione fierissima, di quella che nasce sempre tra i dominati e i dominatori. E spara, che in tant' anni d' occupazione francese, non v' è stato esempio d' un *matrimonio solo*, tra una romana ed un gallo. Cavurrino! questa bombola poi, tu l' ha sventata e la ti fà torto per la cima d'*omone??* che tu ti presumi d' essere. Come! neanco un matrimonio in tanti anni? Questa, iscusami s' i' ti dico, che là non può stare, perchè

tu, per certi fini eccellenti, vorresti far noto al mondo, che i romani, essendo odiatori asprissimi dei francesi, aspettano a braccia aperte noi altri, come liberatori.

Il piccolo Cavour, si distende, anco nel suo *Rapporto*, (che fù, in parte pubblicato dall' *Opinione*) a ridir tutte le ciancifruscole segrete, che Pio Nono gli raccontò a veglia, rapporto allo sgombero dei francesi da Roma, e qui si deve credere, che andasse d'accordo col Papa: perchè diversamente, il rapportare un colloquio intimo e come di gabinetto, non sarebbe stata opera di cavaliere, ma di sperticato villano. Già, il piccolo Cavour, non ci disse nulla di nuovo sui discorsi e i pensieri del Papa, rapporto all'occupazione francese. Il Papa, più d'una volta, quando Napoleone minacciava di abbandonarlo, gli disse, che da Roma se ne andasse pure, con la pace sua, e *senza tornata*, come disse la bôtta all'erpice. Così, per lui, la *Convenzione*, che non ha mai riconosciuta, non muta in nulla la *posizione*, perchè, anzi tutto, stima che Napoleone prima di sgomberare da Roma, ci penserà bene e poi non ne farà altro: nonostante l'ultime spacconate del *Moniteur*. Ma, se poi, vuole andarsene, nessun lo para; ed al restante provvede Iddio.

Così dice Pio Nono, per quanto racconta Boggio l'esploratore; il quale ci dà per sicura, a suo tempo, la partenza dei francesi da Roma; ma, essendo nato *Bôtta*, ha paura che l'*Erpice torni* a stiacciarlo, e per questa buona ragione, vorrebbe, che prima che i francesi se ne vadano, noi ce la *intendessimo* col Papa, rannodando le trattative di pacificazione reciproca, perchè Pio Nono, non abbia a far paura, a noi, nè noi a lui; dando, così pretesto alla Francia di ritornare a far la ciaccione a casa nostra. E questo, pare il piano dell'esploratore *Cavurrino*, il quale, fà saper cose note fino all'orbe degli orbi, e chiude secondo il solito, col propor l'*impossibile*. Le ipocrisie fanno schifo, anco adoperate con gli avversarii. Il Papa non può, sul serio, venire a patti con l'Italia una e rivoluzionaria, nè questa può, o deve rappattumarsi con lui. A noi, non garba l'esempio del *protettore*, che lasciava in compromessa il *protetto*, ai tempi della invasione e permetteva che gli togliessero un regno quasi intero, per conservargli un cantuccio, a mo' di prigione. Non sono opere di amico, codeste, ma nimico feroce.

E qui lasciando le *ballotte* di Boggio, per chiuder coi *ballottaggi*, dai quali prendemmo le mosse, non possiamo fare a meno di rammaricarci delle scellerate diatribe, che abbiamo letto, a discapito di cittadini probi e leali. Che tutti i partiti combattano ad oltranza, per scavalcarsi, *bene stà*; ma, come dice Sant'Agostino, si ammazzi l'errore dov'è, ma non si trucidi l'uomo. Biasimiamo quindi altamente il *libello* con il quale il signor Siccoli, che fù altra volta Deputato e dette prova di sensi diritti ed indipendenti, combatte nella *Gazzetta di Firenze* la elezione al Pontassieve del signor Avvocato Clemente Busi, ricuoprendolo fino alla gola di quel fango che pur troppo si meritano certi, che il pudore vieta di nominare.

Noi non siamo accettatori del signor Busi, o di altri che gli sieno nemici, o compagni; peraltro, non possiamo sconfessare il suo passato incolpabile e disinteressato e modesto, perchè, è notorio, come nel 1848, servisse il Governo provvisorio senza stipendio e con tanta moderazione ed onestà, da meritarsi le difficili lodi dell'illustre Francesco Domenico Guerrazzi. Se il signor Busi, pende forse dalla parte della Federazione italiana e vorrebbe la libertà maritata col Cattolicismo (connubio scabroso) non per questo, si merita la mala taccia di traditore e di rinnegato, mancando qualunque dato di fatto; il quale si possa argomentare, con fondamento, che abbia disertato alla reazione a prò dello straniero. Dunque, questi *libelli*, queste intemerate personali, queste bieche calunnie, sia contro lui, sia contro altri che gli sono correligionarii, se non fossero scusabili, all'impeto dello studio di parte, non si potrebbero mai deplorare abbastanza, tra genti libere, in libero Stato. E il medesimo, si dica degli altri attacchi selvatici, con i quali la parte moderata si azzuffa nei *ballottaggi*.

Siamo onesti: anzi tutto, ha detto una volta il medesimo signor Barone Ricasoli, che si vuol deputato per forza, in compagnia di Peruzzi in dispetto al voto del *Diritto* e altri diarii democratici. I principii, come i *precedenti* di questi due signori, son noti all *universale;* come non vi sono ambiguità negli intendimenti dei loro competitori.

Quelli che approvano i Conventi soppressi, i Beni Ecclesiastici infeudati al Governo, il Matrimonio Civile: Nizza e Savoia e la Convenzione, la libertà *cara* e l'Italia politica e Religione del partito moderato, votino pure pei signori Peruzzi Ricasoli e se riescono al bene, secondo i loro convincimenti, plaudiamo quelli altri, poi, che si riconoscono e professano veracemente Cattolici e che pure proseguono con desiderio l'Indipendenza Italiana. Coloro pei quali la soppression dei Conventi è confisca e rapina, lo infeudamento del Clero barbarie, la libertà gravosa, *regresso*, votino per i signori Busi, Albèri e compagni.

Libertà in tutti e per tutti, nonostante la parte moderata e governativa, e avrà il sopravvento, senza alcun dubbio, alla *Camera!* E allora perchè avete paura di quelli che vi faranno il chiaro scuro dell'*Opposizione*, per darvi risalto? Lasciate che gli Elettori *votino libero* e secondo coscienza e rispettate gli uomini onesti che, come professarono, così sentono ed operano. Vi son delle riforme, le quali, fatte o lasciate o rimesse al buon tempo, secondo la varietà dei pareri, son sempre *compatibili*, coi Plebisciti e l'ossequio che tutti dobbiamo alla maggioranza alla Nazione. Dunque se il Parlamento, non dev'essere al solito, un *Usufrutto* di pochi, bisogna lasciarvi passare tutti i Cittadini, dabbene, che abbiano però nel core, la Fede, la Speranza e la Carità della Patria

Se non si vuole i *Consorti* bisogna rinforzare le file degli *Oppositori*.

Salute e voto libero e senza misteri, e che tutti gli Elettori concorrano all'urna.

LA BANDIERA.

INTERPELLANZA E RISPOSTA

Il giornale moderato, organo di Minghetti, Peruzzi, Lanza, Lamarmora e compagni, l'*Opinione*, faceva giorni sono un interpellanza a proposito delle nuove elezioni. Esso domandava se saremmo disposti a riconoscere nella nuova Camera, risultata da queste elezioni, *la vera espressione del paese*. Esso non dubita che possa negarsi questa qualità agli eletti della Nazione, che venne consultata senza pressione di sorta, e in cui tutti i partiti furono liberi di patrocinare i loro candidati. Noi, per quanto non conosciamo ancora l'esito della votazione, e tanto meno possiamo prevedere l'esito dei ballottaggi, non esitiamo però a rispondere un bel nò, e a contraddire subito alla tesi propugnata dal giornale moderato e governativo. E questo bel nò, ci sembra che sia una ineluttabile conseguenza delle votazioni stesse. Senza curarci troppo di nomi, abbiamo subito ricercato nel risultato delle varie elezioni, il numero di chi andò a dare il suo voto e come una regola generale, abbiamo visto, che dove furono più numerosi, arrivarono gli elettori appena alla metà degli inscritti, in molti collegi arrivarono ad un terzo; e questi voti poi dispersi sovra tanti candidati, che l'eletto, o coloro che rimasero in ballottaggio specialmente, possono appena contare dai 150 ai 200 voti; fatto dunque un calcolo sovra tutti i Collegi, crediamo si possa asserire senza sbaglio, che in tutta Italia, avranno votato, dai 10 ai 14 mila elettori! Pare all'*Opinione* che questi possano rappresentare i 22 milioni di italiani che mangiano, bevono e vestono panni da Susa al capo marittimo? se essa è di sì buona contentatura perchè le comoda, noi non lo siamo, e qualunque sia il colore

che assumerà la nuova Camera, diciamo sin d'ora, che non sarà, e non potrà essere la vera espressione del paese. Più per noi, onde si possa parlare di giusta espressione degli italiani, non vi è che un modo: — il suffragio universale — Quando tutti saranno chiamati a votare, allora diremo, che colui il quale risulti nominato, o buono, o cattivo, rappresenterà davvero il paese, e sarà la vera sua espressione; ma finchè si tratta di suffragio ristretto, finche si invoca il mandato tacito che possono aver dato i più alla classe privilegiata degli Elettori, per noi questa espressione mancherà — La Camera sarà la rappresentanza legale della Nazione, ma che ne sia pure la rappresentanza naturale non lo ammettiamo — dunque veda madonna *Opinione*, che delle ragioni ce ne avanzano per giustificare il nostro no, al suo interpello — Ma anche entrando nel suo terreno e volendo riconoscere sino a un certo punto questo mandato tacito, ci consentirà che visto il poco numero dei votanti se ne debba dedurre che nemmeno la classe degli Elettori sia rappresentata. — Va bene, che ella ci dirà, che se gli Elettori non andarono alle urne, peggio per loro; che standosene a casa, si sono rimessi a ciò che faranno gli altri e che si intende approvino il resultato che se ne sarà ottenuto; ma questi argomenti non corrono, perchè chi tace, non è vero che acconsenta, perchè chi non vota, non si intende che abbia concorso nè moralmente nè materialmente alla elezione di un deputato. Noi abbiamo inteso molti, che per scusa della loro astensione dalle urne, ci dissero che nessuno dei candidati proposti gli piaceva, e che piuttosto che dare un voto inutile se ne stavano a casa. Anche per questi, e sono molti, si dovrà dire che l'eletto è l'espressione della loro opinione! È vero che anche questi hanno torto, perchè voto utile o inutile, tutti dovrebbero votare, e l'astensione non ha mai giovato a nulla, ma però non avendo votato, non hanno dato a nessuno l'incarico di rappresentarli. Del resto, che sia impossibile che la futura camera sia la vera espressione del paese, dovrebbe anche ammetterlo l'*Opinione*, visti certi ballottaggi ne' quali si sono fatti strada dei nomi che sono un insulto alla moralità pubblica. Costoro nel caso che riescano nella definitiva votazione, potranno rappresentare l'*Opinione* se così le comoda, ma qualunque onesto ne respingerà con ribrezzo la rappresentanza. Per noi non rappresentano moralmente il paese, se non coloro che ne propugnano i suoi voti, le sue aspirazioni, i suoi bisogni, i suoi interessi.

Tutti gli altri saranno l'espressione di chi li ha nominati ma mai e poi mai li accetteremo come la vera espressione della nazione, e se li subiremo, perche tale è la legge che ci governa, li combatteremo sempre ad oltranza, augurandoci che presto arrivi quel tempo in cui la rappresentanza legale sia pure non a parole ma a fatti la vera espressione del paese.

Notizie Politiche.

— Una lettera da Marsiglia alla *Corresp. générale italienne* dice, che un centinaio di volontari francesi si sono imbarcati per venire ad arruolarsi nell'esercito pontificio. Essi venivano da Pontalier, dove si è stabilito un ufficio di reclutamento.

— Scrivono alla *Gazzetta di Milano* da Firenze 19:

Il barone Natoli, che da più giorni sta torturando la mente per comporre lo schema del discorso della corona, leggerà probabilmente il primo abbozzo della sua compilazione. Nelle presenti circostanze la parola sempre autorevole del re piglia un' importanza molto maggiore del solito, sia rispetto all'Europa, sia rispetto alla nazione.

Pare che l'onorevole compilatore abbia avuto per istruzione dal presidente del Consiglio di attenersi, per rispetto alla quistione romana, alle frasi già in proposito espresse dall'imperatore Napoleone III; per rispetto a Venezia si sarebbe deciso maggiore indipendenza di linguaggio, e si farebbe brillare la speranza di una prossima rivendicazione della nobile ed infelice provincia.

Noi mettiamo tutto ciò in quarantena, e a ogni modo le crediamo spolvero negli occhi.

— In un carteggio napoletano della *Bullier* affermasi che il cardinale D'Andrea si restituirà a Roma ai primi di novembre.

— Leggiamo nel *Pensiero Italiano*:

Si vanno accreditando semprepiù le voci di un futuro gabinetto Lanza. Ci si assicura che l'ex-ministro dell' interno appoggiato da un forte partito si presenterà alla nuova Camera con un programma molto semplice e molto chiaro. Le sue proposte sarebbero queste:

Proseguire, sopra le basi lasciate dal signor Vegezzi, le trattative con Roma.

Riordinare completamente le tasse, senza accrescere ed aumentare per nulla le imposte.

Rendere importante il ramo d'agricoltura e commercio, per moltiplicare le fonti di pubblica ricchezza.

Diminuire sensibilmente le spese per il ministero della guerra e della pubblica istruzione.

— Oltre al solito congedo d'una classe della bassa forza, si pretende che il Ministero abbia quest' anno l'intenzione di concedere agli ufficiali una licenza di sei mesi, con metà dello stipendio.

Essi godrebbero di tale licenza non tutti insieme, come ben si comprende, ma metà per volta, alternativamente, esclusi coloro che non avessero ancora un anno di grado.

Inoltre, avrebbero luogo quelle eccezioni che fossero credute necessarie pel bene del servizio, e che sarebbero specificate dalla circolare ministeriale, la quale determinerebbe inoltre quali fra essi dovrebbero godere pei primi di tale permesso.

(Pungolo).

— Dicesi che il comitato di Palazzo Farnese stia preparando una forte spedizione per l'epoca in cui i francesi abbandoneranno i confini. Non appena dalle terre di Frosinone sgombreranno le truppe francesi i briganti invaderanno da tre punti diversi i nostri confini, per tentare una campagna d'autunno.

Domenico Fuoco è stato chiamato per porsi alla testa di questa forza.

(Ital. di Nap.).

— Ci scrivono da Castellamare, che la lotta elettorale è terribile, e che le Autorità di Polizia, vi prendono parte la più attiva e

vergognosa in sostegno del candidato governativo. Noi confidiamo nel buon senso di quegli elettori, che il collegio di Castellamare non si farà imporre dagli agenti governativi un Deputato che non rappresenti le sue politiche aspirazioni.

(*Pop. d'It.*)

— Leggiamo nella *Nuova Vita* di Salerno:

Ai tanti fatti da noi pubblicati scandalosi ed indegni sulla candidatura dello Spaventa, dobbiamo registrare ancor questo. — Il Giudice Mandamentale di S. Cipriano, parente del nostro buon *Sigismondi* e quindi parente di quel *famoso*, costrinse fino a minacciare gl' impiegati suoi dipendenti perchè dessero il loro voto a Spaventa. — A noi cade la penna di mano nel riferire simili nefandezze che se han pochi riscontri nella storia del dispotismo, si direbbero incredibili nel regno d' Italia.

— Ci scrivono da Roma che il cardinale Antonelli si mostrerebbe disposto a trattare per la divisione del debito pontificio purchè le trattative rimanessero nel campo strettamente finanziario.

La nuova armata del Papa sarà di dodicimila uomini, forza più che sufficiente a guardare un mezzo milione di abitanti.

Pare che la regina di Portogallo, figlioccia di S. S., sia decisa di recarsi a Roma, rispondendo così al desiderio che il Papa le fece esprimere nell' occasione che le mandò magnifici regali all' epoca del suo matrimonio.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(*Agenzia Stefani*).

Amburgo, 25. — Il governatore dello Schleswig ordinò che nel caso si ripetessero le ovazioni fatte ultimamente a Eckernforde in favore del duca d' Augustemburg, si proceda contro di esse anche colla forza. Il governatore invita i funzionari pubblici a fargli conoscere entro tre giorni se sono disposti ad eseguire quest' ordine.

Berlino, 26. — Il *Monitore Prussiano* dice che il duca d' Augustemburg, avendo accettato al suo passaggio a Eckernforde le ovazioni fattegli, come un sovrano, si arrogò un carattere di sovranità che è in contraddizione con i poteri che reggono attualmente i ducati.

Il governatore dello Schleswig con una lettera del 18 corrente fa conoscere al duca d' Augustemburg le conseguenze che potrebbero derivare dalla ripetizione di simili fatti. È a sperarsi che questa misura, la quale ricevette l' approvazione reale, impedirà qualsiasi nuovo tentativo di usurpazione. Se il duca d' Augustemburg avesse a recarsi nuovamente nello Schleswig, senza un permesso del re, potrebbe essere arrestato.

Parigi, 26. — Situazione della banca. — Diminuzione nel numero 1[3 di milione; nel portafoglio 18 4[5; anticipazioni 9[10; nei biglietti 6 4[5; nel tesoro 2 1[5; conti particolari 13 3[5.

Parigi, 26. — Leggesi nel *Monitore Algerino* del 24:

Parecchi generali operano simultaneamente contro Lala nella direzione di Saida. Le loro forze sono abbastanza considerevoli per proteggere le tribù del Tell. Se gl' insorti riescono a trovare uno scampo, saranno obbligati a rifugiarsi nell' estremo Sud.

Napoli, 26. — A San Giovanni Teduccio, dal 25 al 26, v' ebbero casi di cholera 13 e morti 7, fra cui 3 dei giorni precedenti.

Torino, 26.

Rendita Italiana fine corrente .	65 93
Certificati dell' ultimo prestito .	» »

Parigi, 26.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0[0.	67 95
Id. id. 4 1[2 0[0 id.	96 75
Consolidati inglesi	89 1[8
Consolid. it. 5 0[0 *(Chius. in cont.)* .	65 35
id. id. (Id. *fine mese*). .	65 35
id. id. (*fine prossimo*). .	65 60

VALORI DIVERSI

Azioni del Cred. mobiliare francese .	878
Id. id. id. italiano .	431
Id id. id. spagnuolo . .	498
Id. della str. ferr. Vittorio Emanuele .	212
Id. delle str. ferr. lomb. venete	416
Id. id. austriache	400
Id. id. romane	162
Obbligaz. id. id.	154
Id. della ferrovia di Savona . . .	—

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali*.

ANNO I — Firenze, Domenica 29 Ottobre 1865. — Num. 211

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFFIZIO

è in via d i Bardi Num. 50 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

Che furfanti!!!

Dopo aver letto pur ora la diatriba *Albèri* e *Busi* nella *Gazzetta del Popolo*, mi è capitato fra mano un altro giornaletto, che a proposito di non so quale altra candidatura, ha un articolo intitolato: CHE FURFANTI! Prendo questa opportuna intestazione e la rimando alla *Gazzetta del Popolo*, e propriamente alla persona del redattore dell' articolo in questione, del quale vorrei ben sapere il nome per ripetergli in viso queste due sole parole: *Che furfante!* E tanto più furfante, ch' egli sa che tutto ciò ch' egli insinua è falso; sa che noi professiamo con candore, con abnegazione, con una indipendenza, che a me è lecito chiamare eroica, i principj che più onorano un cittadino ed una nazione; che egli ha in fatto più stima assai di noi che di sè stesso; e non pertanto tutto ciò egli dissimula e falsifica per servigio di chi lo paga, prostituendo non solo sè medesimo, ma il decoro del proprio paese, che rimane vituperato da polemiche di tal natura.

EUGENIO ALBÈRI.

UN ULTIMA PAROLINA

AGLI ELETTORI

Oggi, lettori, avrà termine alla fine, lo spettacolo dei *ballottaggi* ed i nuovi Padri della Patria sbucheranno dall' urne, con la corona olimpica, che Voi gli avrete preparata con le vostre mani medesime.

Si starà a vedere se quelli che si meritano le bacchere ed i pugnitopi, appariranno domani fregiati della fronda dovuta ai trionfatori. L' alloro sulle fronti che ne son meritevoli, è fuor d' usanza da un pezzo, come l' ellera, premio dei dotti, s' abbricca sù pei muri neri e sdruciti e ricovera i gufi e le nottole. Staremo dunque a vedere quali sieno le corone ed i coronati, per potervi dir bravi col *bis* o col *ribisse*, minchioni.

Elettori! pigliate esempio almenó almeno, dall' asino, che non casca di nuovo dove sbiettò, essendo animale di poco consiglio, ma di molto tenace memoria.

Vorreste voi che l' esino vi dasse una bella lezione di accorgimento? La sarebbe, proprio vergogna.

Dunque, tra l' uomo *vecchio* ed il *nuovo*, obbligati a scegliere, lasciate il primo, perchè anco il proverbio dice, che con la gioventù non ci si scapita mai; come tra il *governativo* e l' *oppositore*, attaccatevi sempre al secondo, caso mai, non vi garbasse di ricomporre una *Camera* che fosse come quella passata.

A buon intenditor, poche parole.

I numerosi *ballottaggi* che ci sono in tanti Collegi del regno, provano (ve lo diciamo l' ultima volta) che gli antichi amori svanirono e si son mutati in aborrimenti, sotto il bastone dell' *esperienza.* Il popolo dunque, stufo di esser menato, come il cane per l' aja ad erba trastulla, e indi simile all' infermo, vorrebbe mutarsi un micolino, di fianco e di posizione, per riaversi.

E badate che l' *astinenza* vostra è stata, anco questa volta, deplorabile e vergognosa, perchè, tra gli *inscritti*, un TERZO, APPENA VOTÒ, quasi in tutti i Collegi. Eppure i soliti *predestinati*, non riuscirono, e ora si arrangolano coi competitori e giuocan la carta. Se oggi la *votazione* si facesse piena davvero, si potrebbe riconoscere da che parte pende la bilancia e quali sieno gli intendimenti vostri, i desiderii ed i voti. Ma se lasciate il campo al nimico e *rivota* il solito *terzo*, più o meno, l' esito, non può esser dubbioso: e le scelte son bell' e fatte. Avete capito? Dunque, mano a' ferri e mettetevi all' opera tutti. Coi pruni si fà la siepe: ma se ciascheduno, dice, *il mio voto non fà nè ficca*, si ritorna alle solite, e si fà fiasco. Le diserzioni dai Collegi avvengono appunto, perche i *singoli* si astengono, perchè allora, il sommato si fà da se ed è inutile, più tardi, non lo voler riconoscere.

I numeri sono inesorabili, come la logica e la matematica.

Noi non vogliamo ripetervi le nostre previsioni, quali sieno, perchè la parte dell' ucellaccio di cattivo augurio, non ci conviene e non gioverebbe alla Patria nelle congiunture presenti, che a qualcheduno sembran supremi. E qui, non ascoltiamo quelli altri, i quali dal Parlamento futuro si aspettano i fiori e baccelli, che s' ebbero da quello passato, perchè a lumi spenti ed a ballo fatto, si richiama inutilmente la brigata alla veglia. Neanco diamo retta agli scettici, che nei *miracoli* ripongono pochissima fede, e così avvisano, che le cose *sottosopra*, essendo in governo dei Fati, più che degli uomini, rimarranno, per un buon pezzo come le stanno, quando non riescano al *peggio* che Dio non voglia. Dunque, bando alle *fisime* e votate allegri, secondo la vostra coscienza, perchè, almeno, questo chiasso finisca, una volta, per il quale di popolo di Eroi, come ci chiamavano, fummo tramutati in ranocchie, che chiaman l' acqua al pantano. Che ci sia l' acqua *pellaria*, nessuno lo controverte perchè il gracidare fù universale; ed in tutti gli articoli, in tutti gli Opuscoli, in tutti i sermoni Elettorali (quello del Guerrazzi eccetto, e di altri pochi) non si sentì dire altro che *Drea Drea Drea* e poi *Drea*.

Se dunque, l' acquazzone soprasta, non è male armarsi di ombrello, e fare dal canto nostro il possibile, per non inzaccherarsi il vestito. Ciò, otterremo, con delle buone nomine di Deputati, che rialzino fuora e dentro la maestà compromessa del Parlamento nazionale.

Poi: Elettori amatissimi, se volete che

non vi dolga il capo, fate a modo vostro; ma fate. La parte Ricasoliana e Peruzzina non se ne stanno colle mani alla cintola, e avranno all'urne tutti i loro devoti. Chi è con loro si accomodi: ma chi è contro di loro, non per cruciamento personale, ma per carità cittadina, vada a votare per il competitore, fosse, magara il Diavolo, invece di Sant'Antonio. Nè voi Diavoli avete dinanzi che vi spauriscano, se vi mancassero i Santi. In un Collegio, si competono due Baroni, in un altro due Professori, in un altro, altri che diversi di fede e di meriti, nella dignità si misurano.

Dunque coraggio ed avanti.

LA BANDIERA.

Ai Soci morosi.

Sono pregati i sigg. Associati che sono in ritardo coi pagamenti a mettersi in regola senza indugio coll'Amministrazione del Giornale. Avvisiamo *certi*; che se proseguiranno *ad abusare della nostra cortesia*, ci costringeranno a prendere a loro carico misure dispiacenti. Chi è fuori di Firenze ci spedisca l'importo dell'abbuonamento con vaglia postali.

LA DIREZIONE.

LA NOTA DI SEWARD

Un corrispondente parigino dell'*Indépendance Belge* conferma positivamente la esistenza della nota, di cui si è tanto parlato in questi giorni, inviata dal signor Seward al governo francese relativamente agli arruolamenti della Francia in Egitto pel Messico. La nota, secondo le informazioni del corrispondente, non sarebbe così provocante come aveva detto il *Times*, ma tuttavia più ferma di quello che si era detto a Parigi. Pare tuttavia che non possano nascere da questo altre conseguenze, giacchè il fatto che aveva dato occasione alla nota, o non esistette mai o non esiste più; sia che il vicerè d'Egitto, che ha bisogno delle sue truppe per una spedizione all'interno, non abbia acconsentito alle domande della Francia, sia che alcuna domanda non sia stata fatta, e che il piccolo numero di negri che si arrola in Egitto pel Messico sia destinato piuttosto ai lavori pubblici che al servizio militare.

Pare del resto, sempre secondo lo stesso corrispondente, che Napoleone sia più che mai risoluto a non prolungare oltre il termine strettamente necessario la sua occupazione al Messico, specialmente dopo certi atti del governo messicano, come ad esempio l'accoglienza fatta alla missione finanziaria del signor Langlais. Dicesi perfino che nel prossimo discorso del trono all'apertura delle Camere l'imperatore annunzierà lo sgombro completo ed immediato delle truppe francesi dal Messico.

Ma d'altra parte, per quanto sia il bisogno della Francia di uscire da una difficile e pericolosa situazione, Napoleone ci penserà due volte prima di richiamare le truppe francesi, perocchè egli sa troppo bene come questo richiamo segnerebbe la caduta del trono di Massimiliano. E Massimiliano non si fa punto illusioni; che anzi egli avrebbe già fatto annunziare al suo alleato l'intenzione di rinunziare al trono del Messico nel caso in cui gli potesse venire imposta una specie di convenzione del 15 settembre.

Checchè possa esservi di vero in tutti questi discorsi, è certo che la Francia si trova al Messico in siffatta posizione, da non potere nè restare, nè andarsene, e che non le parrebbe vero di trovar modo di andarsene con onore, lasciando che Massimiliano se la intenda coi messicani come crede e come può. È vero che il trono di Massimiliano rovinerebbe, che migliaia di uomini sarebbero stati sacrificati, che centinaia di milioni sarebbero stati spesi senza alcun frutto, che le cose resterebbero al Messico come prima se non peggio di prima, e che i posteri, come i presenti, non sapranno mai darsi ragione della spedizione messicana; ma resterà pur sempre vero che Napoleone con tale spedizione ha accresciuto il numero degli allori militari della Francia, ha fatto sentire la sua potenza al di là dei mari, ha dimostrato che anch'egli come il gran zio sa fare e disfare i sovrani, e soprattutto che ai suoi voleri, ragionevoli o no, la Francia deve obbedire ed obbedisce. E a questi stupendi risultati val bene la spesa che si sacrifichino alcune centinaia di milioni di franchi e qualche diecina di migliaia di vite umane.

Se la Francia è in ansietà rispetto al Messico non si può dire che relativamente all'Algeria sia soverchiamente tranquilla. Mentre la pubblica opinione è sotto l'impressione del progetto di ridurre ad una sola delle tre zone, in cui sarebbe divisa l'Algeria, la colonizzazione, le notizie che di colà arrivano sono ogni giorno più disgustose, gli arabi diventano ogni giorno più indomabili ed insolenti, gli assassinii degli europei si moltiplicano, e la vita come la roba di questi diventa sempre meno sicura. Finalmente il *Moniteur* d'Algeria annunzia che Si-Lala, uno dei capi dell'ultima insurrezione, è comparso nei dintorni e al Sud di Dava collo scopo confessato di mettere a sacco le tribù della frontiera del Tell e togliere loro i loro grani di cui egli difetta. In presenza di tali fatti l'amministrazione non ha tardato a prendere le disposizioni necessarie. Colonne stabilite a Sebdau, Daya, Saïda e Tiaret guardano gli sbocchi principali. I centri di popolazione più avanzati sono occupati da truppe, le tribù della frontiera di Tell sono in armi per difendersi dal nemico che le minaccia e marciare coi soldati. Il generale Lacretelle, che è oggi a Sidi-Ali-Ben-Joub, è in marcia per andare contro Si-Lala con forze sufficienti per respingerlo.

Il telegrafo annuncia che parecchi generali operano contemporaneamente contro Si-Lala nella direzione di Saïda, e si spera che si riuscirà a distruggerlo od a respingerlo all'estremo Sud.

Ad ogni modo, anche da questa parte le cose sono ben lontane dall'essere tranquille, e porgono tutt'altro che fiducia per lo avvenire.

A tutto questo, senza parlare nè del Madagascar, nè della Cocincina, nè della Guadalupa, nè delle altre grandi o piccole colonie francesi, se si aggiunge la questione romana, si vedrà che la Francia è ben lontana dall'essere scevra da ogni inquietudine, prova evidente che a niuno è lecito compiere impunemente qualsiasi delitto, e che presto o tardi le colpe ricadono sempre su chi le commette.

Vi ha tuttavia qualcuno che di tutte queste complicazioni all'estero non è troppo dolente, perchè anch'esse hanno il loro vantaggio: quello di distrarre alquanto l'attenzione del pubblico da ciò che avviene allo interno.

ALTRE GLORIE DEL MINISTERO MINGHETTI

« Sogno, o son desto? » così canterebbe un eroe del Metastasio.

Io, uomo da prosa, avendo sotto gli occhi la dispensa 5ª delle deliberazioni della Corte dei Conti, commentate dall'onorevole avv. Ara, mi contenterò di dire in buona prosa che vi è da trasecolare nel leggere le deliberazioni sugli anni 1862 e 1863, primi anni del ministero Minghetti.

Le irregolarità, le irriverenze alle leggi, ed ai regolamenti di contabilità, e le violazioni delle regole primarie di buona amministrazione furono tante, e così grossolane che quel ministero non può sfuggire da questo dilemma: o esso ignorava compiutamente ogni legge ed ogni regolamento di pubblica amministrazione, o esso se ne infischiava di Statuto, di leggi organiche, di Parlamento, di Corte dei Conti, di Consiglio di Stato, e dei 22 milioni de' suoi amministrati: io tengo per questa secondo punto.

Eccone le prove.

Nel 1864 furono trasmessi alla Corte dei Conti, perchè vi fossero registrati 758 *mandati* irregolari di pagamenti tutti nel 1862 per la somma complessiva di L. 14,018,678 al di là delle somme inscritte nel bilancio.

Le furono pure trasmessi 3,275 altri simili *mandati* di pagamenti stati fatti nel 1863 nella somma complessiva di L. 11,539,738.

Cosicchè tra il 1862 e il 1863 abbiamo 4073 *mandati*, e L. 25,558,416 di pagamenti e di spese fatte al di là di quelle state consentite nei bilanci.

Tutta questa robaccia fu mandata alla Corte dei Conti in varie partite, e ad ogni partita la Corte dei Conti, che allora era presieduta dall'integerrimo Colla, uomo che pigliava sul serio le sue attribuzioni, e quelle de' suoi colleghi, tenne sempre dietro una deliberazione con la quale la Corte si rifiutava a registrare quelle spese nuove, i cui fondi non erano stati inscritti preventivamente nei bilanci.

Ogni deliberazione della Corte dei Conti è motiva con articoli di legge così espliciti e positivi, che non le si può ribatter verbo da qualunque che non abbia appartenuto a quel ministero.

Ma il ministero Minghetti, come se nulla fosse, come se gli articoli chiari di legge citati dalla Corte dei Conti riguardassero il Taicon del Giappone, e i mandarini della China rimandava le carte alla Corte dei Conti insistendo per la registrazione con le solite sue scuse, che si trattava di spese per opere già fatte, o in via di esecuzione, che i creditori dello Stato volevano e dovevano essere pagati ec.

Rispondeva la Corte dei Conti che nel caso di spese supplettive, a cui non aveva provveduto il bilancio, almeno almeno si dovevano osservare le norme di buona amministrazione prescritte dalle leggi 13 novembre 1859, e 14 agosto 1862, e far precedere quelle spese da Decreti Reali, con la clausola *da convertirsi in legge* alla prima sessione dal Parlamento, e dalla loro pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, affinchè in assenza del Parlamento, ci fosse almeno il controllo della pubblica opinione; che però malgrado tutte queste inosservanze delle leggi la Corte registrava quei mandati *con riserva*, lasciandone cioè tutta la responsabilità al ministero.

Occorre notare che il ministro Minghetti quando rimandava alla Corte dei Conti quelle sue carte sporche, le avviluppava sempre con una *risoluzione del Consiglio dei ministri*, affinchè servisse loro come di un disinfettante, o correttivo, o in altri termini, affinchè ne imponesse con la maestà collettiva delle nove Eccellenze; per il che la Corte dei Conti registrando *con riserva* ne lasciava la responsabilità a tutto il ministero.

— Ma, si dirà, è egli possibile che fra i nove ministri di quel tempo non ce ne fosse pur uno, il quale sentisse qualche scrupolo di tante illegalità?

— Rispondo che è molto vecchio e vero il proverbio che « chi va con gli zoppi impara zoppicare ». Provato il dolce di fare delle spese nuove a uso governo assoluto, e veduto che il Consiglio dei ministri le approva, uno si sente l'invincibile tentazione ad assaggiarne, e così in poco tempo la concupiscenza anticostituzionale si propaga a tutto un ministero, fossero cento, mille i ministri, altro che nove!

Siamo dunque intesi; se ritornasse al potere un ministero Minghetti–Peruzzi, dovrebbe essere preceduto da un falò generale dello Statuto, delle leggi di Pubblica Amministrazione, del Parlamento, della Corte dei Conti, del Consiglio di Stato e di altri enti e corpi morali di cui quel ministero non sa che farsi: così vuole la logica.

A che tante ipocrisie?...

A. Borella.

(Gaz. del Pop. di Tor.)

Corrispondenza.

Bagni S. Giuliano 26 *Ottobre* 1865.

Sebbene un po' tardi eccomi a darvi notizia della votazione avvenuta il 22 del cadente mese, nella Sezione di S. Giuliano, per la elezione del Deputato rappresentante il collegio formato da Vicopisano e dal nostro paese; votazione la quale non avendo avuto un resultato definitivo, ha dato luogo a ballottaggio fra Lowley e Morosoli.

Raccontarvi che il seggio era composto di *moderati* pagnottisti; farvi conoscere che impiegati comunali e governativi lavorarono con tutte le arti possibili perchè venisse eletto Morosoli, sarà già un dirvi che molte irregolarità debbono essere state commesse; pure nessuno potrebbe arrivare a credere fino a qual punto giungesse l'impudenza della *consorteria*.

Infatti stimereste possibile che agli Elettori analfabeti si dessero schede belle e fatte senza che il segretario facesse risultare la cosa nel verbale? (1).

Credereste che il prof. Sbracia, senza essere elettore, venisse non solo ammesso nella sala della votazione, ma lasciato libero di brigare con tutto il suo comodo per l'elezioni del Morosoli? (2)

Arrivereste a pensare che il signor Del Torto, segretario comunale, stesse alla porta ammonendo tutti quanti si presentavano, a non votare per Lowley, perchè, diceva egli, è un protestante?

Eppure le son cose codeste tanto pubbliche e notorie che da qualunque persona onesta e spassionata potreste udirvele pienamente confermare. Ma v'ha di più: il Castelli, uno del seggio, dopo aver fatto parte del Comitato segreto e di quello palese formatosi per favorire la candidatura di Lowley, dopo essersi mostrato caldissimo partigiano di questi, voltando ad un tratto bandiera, si dette con tutta l'anima a far proseliti per Morosoli. Ora qual fu il motivo di questa improvvisa girata di bordo? Nessuno può dirlo con certezza, ma è un fatto che molti denari sono stati spesi dai signori Bombicci e Sbracia, perchè riuscisse l'elezione di Morosoli. Ne volete una prova? A molti Elettori lontani venne pagato la corsa, sulla ferrovia, tanto per la venuta che per il ritorno onde accorressero a votare!!!

Qualche persona, stomacata da questo in-
E questo fia suggel ch' ogni uomo sganni.
degno procedere, ha protestato contro l'illegalità della votazione: che cosa farà il governo in proposito? Presto lo sapremo.

G. Rousseau.

(1) Legge Elettorale. Art. 81.

(2) Legge come sopra, Art. 75.

Avviso al pubblico.

Sarà data competente mancia a chi riporterà in Piazza S. Spirito N. 10 2° piano, una Camelia bianca avente in mezzo tre diamanti, stata perduta domenica decorsa in uno dei due Teatri: Pergola o Nicoolini.

Notizie Politiche.

— Ecco le ultime notizie date dal *Globe* del 21 corrente:

Abbiamo detto che lord Russell era stato incaricato di ricomporre il ministero, privato del suo capo per la morte di lord Palmerston, e che egli avea accettata tale missione. Noi non siamo in posizione di specificare la natura precisa dei nuovi aggiustamenti che sarà necessario di fare. Ma abbiamo buone ragioni d'impegnare il pubblico a credere che tali aggiustamenti non incontreranno ostacoli capaci ad impedire la loro realizzazione sodisfacente.

— L'amministrazione delle pompe funebri di Parigi non può bastare al trasporto dei morti nei cimiteri, non ostante i suoi numerosi veicoli e i suoi duecento cavalli! Un giornale scrive che ne muojono da trecento a quattrocento il giorno vittima del cholera. La corte imperiale ha differito per questo la andata a Compiègne.

— Leggiamo nei *Conciliatore* di Napoli:

Il dì 11 andante si presentarono alle casse della Banca Nazionale 78 biglietti di 1000 lire ognuno. Dessi non furono pagati, perchè si dubita che fossero falsi. Vennero invece depositati nella Questura per le operazioni di giustizia. Non son mancate le solite voci, essere stato il dubbio mal fondato per ritardare il pagamento, ma queste voci noi le crediamo calunniose. Dispiacevolissimi fatti son questi, perchè non è la prima volta che si affacciano, arrecando gravissimo nocumento e perturbazione all'andamento ordinario degli affari commerciali, ed al credito della Banca. Certo le più severe indagini saran fatte per rinvenire gli autori di una falsificazione così estesa ed importante, se tale risulterà.

— Il Governo ha giustamente creduto di compensare e premiare coloro che più sonosi

distinti fra gl' impiegati ed i sanitari nell' emergenze del cholera in Ancona ed in qualche altra città, e non sono mancate le croci, le commende, i gran cordoni e le promozioni nelle cariche, e noi non possiamo che tributar lodi ed elogi per siffatte cose. Però non possiamo non biasimare quei ministri, i quali han fatto obliare al re il clero secolare e regolare, le Suore della Carità; e non una sola parola di lode, una sola testimonianza governativa vi è stata per coloro che animosamente hanno esposto la vita per assistere il simile. Diverse Suore della Carità, non pochi frati e preti sono morti con un coraggio ed una abnegazione degna solo della Religione Cattolica. Iddio gli ha certamente premiati e quel premio vale molto dipiù che le considerazioni dei Governi. I frati però osservanti di S. Severo sono stati premiati e sapete come? Questi convertirono il loro convento in ospedale spontaneamente, si fecero infermieri assistenti e tutto; diversi morirono: appena finì il cholera il Ministro Guardasigilli cacciò via quei buoni frati. Non vi pare un bel premio?

(Conciliatore)

— Si pensa a Londra che la riunione del Parlamento inglese sarà anticipata in seguito alla morte di lord Palmerston. Si continua anche a credere che i cangiamenti, digià indicati per la ricostituzione del gabinetto, non incontreranno alcuna difficoltà.

— La *Gazzetta di Colonia* riceve da buona fonte la notizia che il conte Bombelles, confidente dell' imperatore Massimiliano, arriverà a giorni a Vienna per compiere una missione segreta di molta importanza, che ha rapporto all' attitudine seria degli Stati Uniti in faccia al nuovo impero.

— Sappiamo di certo che il successo elettorale di domenica scorsa ha provocate nuove discordie ministeriali. Il barone Natoli viene accusato da alcuni suoi colleghi di aver provocato col suo sistema deplorabile confusione; il generale La Marmora, sopratutto, non nasconde il suo malumore.

— Oltre al commendatore Rattazzi si parla per la presidenza della Camera del commendatore Minghetti!!!!

— Se il principe Napoleone e la principessa Clotilde non saranno presenti alla inaugurazione del Parlamento italiano, ciò proverrà da considerazioni politiche che prendono origine della persistente freddezza fra l' imperatore e suo cugino!

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

Londra, 27. — Situazione della banca. Diminuzione nella riserva nei biglietti 498,000 sterline; nei conti particolari 734,000, nel portafoglio 1,443,000. Aumento 430,008.

Il *Morning Post* e il *Times* parlano contro la protesta dell' Austria e della Prussia d' intervenire a Francoforte. Il *Morning Post* domanda se le grandi potenze rimarranno indifferenti innanzi ai progetti di Bismark.

La maggior parte dei giornali si occupa dei cambiamenti avvenuti nel ministero inglese. Il *Morning Post* crede necessario d'introdurre nel gabinetto alcuni elementi nuovi e deplora la morte di Riccardo Cobden. Lo *Standard* e l'*Herald* promettono a lord Russel il loro appoggio se egli non si lascerà trascinare dalla parte dei radicali, e se respingerà l'idea d'una riforma elettorale.

Parigi, 27. — Leggesi nel *Moniteur*:

L'imperatore accompagnato dal generale Favé ha visitato ieri gli ospitali militari di Parigi.

Napoli, 27. — A San Giovanni Teduccio, dal 26 al 27, v'ebbero casi di cholera 14 e morti 10.

Napoli. — Dal 26 al 27, casi 12 e 5 morti.

Barra. — Casi 1.

Torre del Greco. — Casi 1 e morti 2.

Madrid, 27. — Il cholera, resosi qui stazionario, va facendo giornalmente molte vittime a Siviglia.

Torino, 27.

Rendita Italiana fine corrente	64 95
Certificati dell'ultimo prestito	» »

Parigi, 27.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0/0		67 95
Id. id. 4 1/2 0/0	id.	96 75
Consolidati inglesi		— —
Consolid. it. 5 0/0	*(Chius. in cont.)*	65 30
id. id.	*(Id. fine mese).*	65 40
id. id.	*(fine prossimo).*	65 65

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali.*

Anno I — Firenze, Martedì 31 Ottobre 1865. — Num. 212

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 59 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno esser dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Gli avvisi ed inserzioni, a ragione di 15 centesimi per linea.

FARSE COSTITUZIONALI

UN POMPIERE E UN MINISTRO

Se nel Governo Costituzionale il Re regna e non Governa, perchè dunque ad un Ministro verrà permesso di governare da despota e con modi che non si trovano fuorchè nel Galateo dei villani e dei prepotenti?

Questa osservazione ce l' ha suggerita il Ministro Jacini, il quale, giorni sono, insultava con parole indecenti, nell' interno del Palazzo Vecchio un Pompiere che stava di guardia nel Salone dei Cinquecento. Fedele alla propria consegna, quest' uomo non aveva commesso altro delitto di *lesa* maestà *ministeriale* tranne quello d' ingiungere con parole urbane alla prefata Eccellenza sua di spengere il sigaro.

Il povero Pompiere non l' avesse mai fatto! Siccome sembra che le leggi sien fatte per le bestie piccole e non pei grossi bestiami, il prepotente Ministro proruppe in insulti e in minaccie, e per far conoscere alla Guardia quanto s' *impipava* del suo uniforme e delle sue istruzioni, si levava di tasca un altro sigaro e lo accendeva a quello che già teneva in mano.

Bel tratto di spirito per un Ministro.... non italiano ma del Gran Kan dei Tartari! eccellente maniera di rispettare chi obbediva alla consegna e d' imitare il popolo a disprezzare gli ordini e le leggi e fare altrettanto!

Ma sua Eccellenza non sodisfatta ancora coll' accensione del nuovo sigaro, gettava il mozzicone dell' antico nel luogo appunto ove la più piccola scintilla poteva esser bastante a sviluppare un incendio.

Se il Palazzo vecchio fosse andato in fiamme, qual gloria pel signor Jacini di essere stato un redivivo Nerone!

Questo fatto è turpe e fa il *pendant* a quello del Dottor Lanza, quando in barba agli ordini ed alle leggi, alla stazione di Bologna si rivoltò come una vipera contro quelli che lo avevano circondato per *suffumigarlo.*

Un Ministro italiano *suffumigato* come gli altri semplici mortali! Un altro Ministro invitato a spengere il sigaro come un semplice particolaruccio.

Oh vituperii! oh abominazioni! le disposizioni a cui vanno soggette le pecore, non son per nulla il codice sul quale si regolano i lupi.

Appena il Sindaco di Firenze ebbe notizia dell' accaduto, ritirò le Guardie del Fuoco da Palazzo Vecchio, e fece benissimo, per non esporre a nuovi smacchi il loro uniforme.

Speriamo che il Consiglio Municipale compirà l' opera e domanderà ragione dell' insulto. Sarebbe infatti un manifesto atto di balordaggine e di turpe pecoresca schiavitù lasciare impunito un Ministro che coll' offendere un Pompiere, offende tutto intero quel benemerito corpo composto di cittadini, e la Rappresentanza Comunale.

Il povero Nencioni, toscano, sotto il Governo di cui il sig. Jacini fa parte, veniva fucilato per aver percosso un ufficiale, dal quale, per quanto si afferma, era stato ripetute volte provocato.

Ma il Nencioni era un semplice soldato. Con questa logica, invece di quattro palle nella testa e nel petto si sarebbe meritato un *crachat* qualunque se fosse stato Ministro.

Viva l' Italia una e lo Statuto.

Tutto ciò vuol dire che nel nostro paese

Con un Governo *giusto* e *liberale*
Contro la forza la ragion non vale.

AMMINISTRAZIONE MINGHETTI

Ci scusino i nostri lettori se ritorniamo sull' argomento dell' amministrazione Minghetti, e sulle deliberazioni della Corte dei Conti che la riguardano.

Quando il ministero d' un regno che ha governo costituzionale giunga a tale disprezzo della legge da spedire 4073 mandati *irregolari*, da impiegarvi la somma di L. 25,558,416, da fare a trattative private contratti di vendita, o di appalti che dovrebbero essere posti ai pubblici incanti, da stornare diecine e ventine di milioni da Casse state sempre intangibili, perchè destinati ad usi speciali prestabiliti dalla legge, e commettere altre simili enormità; e quando per maggiore desolazione si vede e si sente il ministero che gli succede difenderlo caninamente, si ha il diritto di veder molto nero nell' avvenire d' un paese amministrato così barbarescamente.

E si ha pure il diritto di gridare ai quattro venti, e di domandare sino alla noia, se per caso si abbia la intenzione di continuare per questa callaia, beffandosi cinicamente della legge, della pubblica opinione e del danaro altrui.

Sì, ciò importa saperlo, positivamente, a fatti, non a parole.

Programmi ministeriali! Discorsi sulla situazione del tesoro! Larghe promesse d' economie!....

Chi bada ancora a simili ciancie?

E chi, dopo l' amministrazione Minghetti, le cui opere furono così contrarie alle tante sue ciarle, potrà ancora rattenersi dal fischiare i futuri programmi, i futuri rendiconti, le future esposizioni finanziarie dei ministri?

E chi, dopo aver letto il discorso inaugurale di Quintino Sella, quando installò solennemente la nuova Corte dei Conti rimodernata, e generalizzata a tutto il regno

d'Italia, nel quale discorso egli le dava tanta importanza da dichiararla tutrice dei pubblici interessi e freno ai ministri che tentassero violare la legge, e dopo aver veduto il conto in cui la teneva mastro Minghetti con la sua baraonda, potrà ancora aver fiducia, non dico nel di lei buon volere, ma nell'efficacia della sua azione?

E hanno l'aria di lamentarsi che il paese è sfiduciato, lasso, intormentito, senza entusiasmo e senza fede?....

Oh se invece degli ordini del giorno d'una Compagnia di Misericordia condotta dai principali *battuti* Ricasoli e Boncompagni, aveste almeno — almeno una volta! — censurato officialmente qualcuna delle tante illegalità commesse dall'amministrazione Minghetti, forse il paese si sarebbe mostrato ora più caldo, e più confidente!

Ma ciò che non ha fatto la Camera defunta (con più biasimo che lode) potrebbe ancora farlo la Camera nuova?

— L'onorevole avvocato Ara ne' suoi commenti alle deliberazioni della Corte dei Conti, dispensa 5ª, pagina 220, pensa che sì, quando cioè sia presentato al Parlamento *un bilancio regolare in tempo utile.* Allora, egli dice, il Parlamento chiederà conto al ministero Minghetti *d'aver introdotto un precedente nuovo in materia di contabilità.*

Dio voglia che l'amico Ara l'indovini, e che il nuovo Parlamento la faccia da fisco al ministero Minghetti, mentre il passato gli fu solo e sempre avvocato difensore — e non altro.

Che se mancasse nel nuovo Parlamento chi incominciasse la requisitoria, lo stesso onorevole Ara potrebbe pigliarne le mosse, egli che commentando le deliberazioni della Corte dei Conti, ha a mani dei buoni argomenti per farla come la merita quel ministero.

Forse mastro Minghetti, o i suoi avvocati, ripeteranno a sua difesa ciò che hanno già detto altra volta, che cioè manca al regno d'Italia una legge di contabilità generale; che quella del 1859 fu fatta per le antiche provincie, la Lombardia, ed estesa poi alla Emilia; ma che la Toscana e le provincie meridionali erano regolate da una speciale contabilità.

Ma si può loro rispondere che la legge del 1859, quantunque non generalizzata ancora a tutto il regno, era pur quella che era stata osservata dai ministeri precedenti, e che, se per mancanza di meglio, essi se ne erano creduti vincolati, lo stesso doveva credere il signor Marco, invece di dar egli lo scandalo di una compiuta anarchia nella pubblica amministrazione.

Ad ogni modo, perchè anche questa povera scusa non serva più ad altri ministeri, si faccia presto una legge di contabilità generale, o si corregga la vecchia, dove l'esperienza ha dimostrato che non dà sufficiente garanzia o controllo per una buona amministrazione, e poi la si estenda a tutte le provincie del regno.

Altrimenti a che serve un bilancio preventivo, un Parlamento che lo discute, una Corte dei Conti che lo controlla?....

A che, ripeto, tante ipocrisie?....

A. BORELLA.

(Gaz. del Pop. di Tor.)

GRAN MUSEO
DI SIGARI E CICCHE PATOLOGICHE
AD USUM *SELLA*
nell'Uffizio
DELLA *BANDIERA DEL POPOLO*

—

Avanti, avanti signori! lo spettacolo è magnifico e edificante e la spesa non è nè grande nè piccola, perchè il nostro *Museo di sigari e cicche patologiche* si ammira GRATIS.

Quest'oggi ci è giunto un altro *articolo* sotto le forme di un sigaro composto di *spazzature,* con entro una specie di LUNGO BRINDELLO DI CENCIO O NASTRO CHE SIA, COLOR RUGGINE, il qual cencio non si sa di quale *stoffa* faccia parte, ed a quali usi abbia servito quando era in possesso delle *sigaraie* del nostro appalto.

Signor Sella, per Dio! si finisce o non si finisce di INSULTARE e AVVELENARE in questa guisa il popolo a cui si estorcono tanti denari pel fumo?

Per tentare di ottener riparazione dovremo noi presentare il nostro *Museo ciccaiolo* al Senato ed al Parlamento???

Chiunque abbia o trovi simili pezzi ce li mandi o ce li porti; perchè noi *a tempo e luogo* promettiamo farne buon uso e mettergli sotto gli occhi e sotto il naso a chi di ragione.

Accidenti di gocciola..... Uh! che eresie stavamo per dire! Ma la pazienza ci scappa perchè IL TROPPO È TROPPO.

BAZZECOLE

—

Bettino Ricasoli ha cacciato all'aria 150 milioni smunti dalle tasche del povero popolo toscano. Ventotto milioni di debito pubblico invenduto, cinque milioni che il 27 aprile 1859 si trovavano in cassa, cinquanta milioni presi in prestito, e settantaquattro milioni ricavati in due anni di esercizio.

Marco Minghetti in due soli anni ha fatto un miliardo di prestito, ha speso cinquantasette milioni senza che si sappia ove siano andati, ha emesso boni del Tesoro per ottanta milioni e ha introdotto la tassa sulla ricchezza mobile.

Quintino Sella ha fatto un prestito di quattrocento venticinque milioni, ha triplicato il prezzo del Sale e del Tabacco, ha venduto le strade ferrate e i beni demaniali.

E questi sono gli uomini che la consorteria propose a deputati e sceglie a ministri!

STRADE FERRATE TOSCANE

—

L'amministrazione delle strade ferrate toscane, oltre al pessimo servizio che fa per il pubblico, tratta anche i suoi impiegati in modo che non è, non diremo benevolo, ma neppure umano.

Basti dire che le guardie, benchè abbiano già chiesto più volte un soprabito di tela incerata, e benchè le pioggie siano state in questi ultimi giorni continue, non l'hanno potuto ottenere; e così, continuamente esposti alle intemperie, non hanno neppure di che ripararsene, per quel tanto che l'industria umana permette.

Giacchè siamo a parlare di cotesti impiegati, non taceremo anche come, per la scarsezza del numero, essi sono oppressi di fatica eccessiva, e non bastano assolutamente al molto lavoro. Basta dire che la stazione di Pistoia, che è pel movimento dei treni una delle principali d'Italia, non ha che quattro guardie. Chi abbia un po' di conoscenza di tali materie deve intendere che esse non sono in grado di soddisfare a tutte le necessità del servizio; sicchè, mentre essi si affaticano oltre le possibilità umane, è da altra parte un miracolo, che da un momento all'altro potrebbe cessare, se non si hanno da deplorare grandi disgrazie.

Il signor Morandini, che noi rimpiangeremo sempre abbia voluto cessare di essere un buon deputato per divenire un pessimo direttore di strade ferrate, potrebbe e dovrebbe occuparsi di questi inconvenienti, e dare almeno ai suoi impiegati di che pararsi dalle pioggie.

Così il *Diritto.*

Notizie Politiche.

—

— Leggiamo nello *Zenzero:*

Un dispaccio da San Casciano reca che alle ore due pomeridiane (di domenica) gli elettori si bastonavano.

Non ne valeva la pena!!

— Leggiamo nel *Pensiero Italiano:*

Gravissime deliberazioni devono essere prese a Torino da Sua Maestà il Re in concorso col consiglio di tutti i principi della

sua augusta casa. Crediamo sapere che si tratti della quistione romana.

Noi non diremo con un autorevole giornale torinese liberale, che sieno in gioco i destini della dinastia e quelli del paese; ma possiamo affermare che l'Italia sta per entrare nel periodo culminante di una crisi imponente.

ELEZIONI DEFINITIVE

—

S. Croce.
Ubaldino Peruzzi.

S. Giovanni
Ricasoli Bettino.

S. M. Novella
Rubieri Ermolao.

S. Spirito
Cipriani Emilio.

Pisa, Rinaldo Ruschi. — Empoli, Salvagnoli A. — Livorno (1° Coll.), Guerrazzi F. D. — Id. (2.° Coll.), Malenchini Vincenzio. — Arezzo, Romanelli Leonardo. — Bibbiena, — Goretti avv. Ottaviano. — Pontedera, Toscanelli G. — S. Miniato, Conti Augusto. — S. Sepolcro, Puccioni P. — Pistoia, (1.° Collegio) Betti. — Id. (2.° Collegio), Corsini Paolo. — Cortona, Mancini G. — Montevarchi, Panciatichi F. — Vico-Pisano, Morosoli. — S. Casciano, Commend. avv. Corsi. — Campi, Mari avv. Adriano. — Prato, Pieri Pietro. — Scansano, Dewitt Antonio. — Città di Castello, Crispi. — Pontassieve, Serristori. — Id. (Busi ebbe voti 291). — Montepulciano, Corticelli. — Pietrasanta, Bichi. — Borgo a Mozzano, Mordini. — Volterra, Bianchi Celestino. — Imola, Zaccheroni Gius. — Ferrara, Zini Luigi. — Ancona, Nino Bixio. — Alessandria, Rattazzi. — Monza, Montegazza Paolo. — Catania, Rizzari Mario. — Brescia, Facchi. — Messina (2.° Coll.), Fabrizi Nicola. — Genova (1.° Coll.), Ricci V. — Id. (2.° Coll.), Serra Cassano. — Id. (3.° Coll.), Ricci Giovanni. — Bergamo, Morelli Giovanni. — Caserta, Duca di San Donato. — Torino, (1.° Coll.), Bottero G. B. — Id. (3.°), Lucerna di Rorà Emanuele. — Cesena, Finali. — Sondrio, Rossi. — Ravenna, (1.° Coll.), Rasponi. — Id. (2.°), Dom. Farini. — Lugo, Samaritani. — Palermo (3.° Coll.), Mordini. — Id. (4.° Coll.), D'Ondes Reggio. — Milano, Visconti-Venosta Gio. — Id. (2.°), Tenca. — Id. (3.°), Correnti. — Id. (4.°), Piolti De-Bianchi. — Lodi, Griffini. — Pizzighettone, Jacini. — Bozzolo, Chiassi. — Fossano, Pettinengo. — Bologna (1.° Coll.), Minghetti. — Id. (2.°) Pepoli. — Id. (3.°), Berti Pichat. — Pescarolo, Cadolini. — Chiavari, Castagnola. — Martinengo, Cedrelli Francesco. — Caprino, Cesare Cantù. — Andria, Garibaldi. — Bari, Carbonelli Vincenzo. — Corato, Cairoli Benedetto. — Molfetta, Mauro Francesco. — Pallanza, Spurgazzi. — Salerno, Nicotera. — Como, (2.° Coll.), Scalini. — Brivio, De-Capitani. — Lecco, Bandoni. — Modena, (1.° Coll.), Fabbrizi Nicola. — Id. (2.°), Tonelli avv. Ignazio. Napoli (1°. Coll.), Garibaldi. — Id. (2.°), Pisanelli Gius. — Id. (3.°), Cairoli Benedetto. — Id. (4.°), De-Luca Francesco. — Id. (5.°), Salomone Federigo. — Id. (6.°), Ranieri Antonio. — Id. (7.°), San Donato. — Id. (8.°), Ciccarelli Pasquale. — Id. (9.°), Confalone. — Id. (10.°), Liborio Romano. — Id. (11.°), Giordano Luigi. — Id. (12°.), Spasiano. — Forlì, Albicini. — Spezia, De-Benedetti Angelo. — Cuneo, Avv. Boggio. — Bagnara, Zaverio Volloro. — Pesaro, Sansone D'Ancona. — Savigliano, — Calandra cav. Claudio. — Savona, Gen. Pescetto. — Castiglion delle Stiviere, Comm. Melegari. — Parma (1.° Coll.), Nino Bixio. — Id. (2.°), Cecconi. — Piacenza, Carini. — Reggio d'Emilia, Fiastri Giov. — Nocera, Calvanese Francesco. — Verolanuova, Giustinian G. B. — Recco, Casaretto. — Chiari, Conte Maggi Bernardo. — Desio, Allievi Antonio. — Casalmaggiore, Bargoni. — Soresina, Martini. — Borgomanero, Vegezzi Zaverio. — Abbiategrasso, Mussi Giuseppe. — Modica, Papa Carlo. — Afragola, Majori. — Fano, Tommasini. — Rimini, Serpieri Enrico.

— Scrivono alla *Lombardia* che il 23 corrente in Garbagnate l'esattore forzoso trovò opposizione nell'esercizio delle sue attribuzioni non ostante la scorta di ben quattro carabinieri, giacchè la turba ingrossatasi ad oltre 200 persone impose in modo che si dovettero restituire gli oggetti oppignorati, essendosi lanciato anche qualche sasso, uno dei quali sfiorò un carabinire. Questa notte poi una forza imponente fu dall'autorità spedita in quel comune, e vennero arrestati 18 individui come capi e promotori del disordine.

— Ci fu comunicato un dispaccio di Londra il quale assicura che il partito *tory* ha deciso di uscire dalla neutralità che serbava da alcun tempo verso lord Palmerston in virtù di una tacita tregua; dato il caso che la combinazione proposta riesca, e che lord Russell diventi primo ministro, la maggioranza della Camera gli sarà contraria.

— Il Governo turco ha deciso d'aumentare le truppe che occupano l'Hedjaz. Questa misura ha per iscopo di permettere al comandante militare di quella provincia di far eseguire i nuovi regolamenti decretati a Costantinopoli, e quelli che verranno stabiliti in seguito della conferenza internazionale proposta dalla Francia.

Il fanatismo degli abitanti della Mecca e di Medina, come pure delle popolazioni che stanno attorno alle città sante, è tale che sarà d'uopo impiegare la forza per far eseguire i regolamenti sanitari che saranno adottati per tutelare l'avvenire.

Nell'ultimo agosto, avendo il Sceriffo di Medina voluto far sotterrare, dopo tre giorni, una quatità d'agnelli che erano stati sacrificati dai pellegrini presso la tomba di Maometto, scoppiò una sommossa. La folla prese il partito dei pellegrini, pretendendo che quegli agnelli esendo sacri si doveva lasciare prodursi la loro essicazione per abbruciarli in seguito quando le loro carni fossero disseccate. Il Sceriffo dovette cedere, per evitare una lotta armata.

Il Goverco ottomano è deciso di combattere questi abusi, che hanno origine in un fanatismo cieco ed inveterato.

(*P. trie*).

— Dal *Conte Cavour:*

È atteso in Torino il commendatore Sella, ministro delle finanze, dove si dice essere stato chiamato per faccende di grave momento, le quali interesserebbero non meno la dinastia che la nazione. (*Il bene inseparabile!*)

— Vuolsi che il Governo delle Thuilleries abbia chiesto al ministero italiano alcuni particolaerggiati ragguagli sul carattere politico della nuova Legislatura.

Oh bella!

Si assicura che il nostro Governo devoto, a Chi, forse per ragioni e diritti di alleato, mosse la sovraccennata interpellanza, glieli abbia fatti pervenire a volta di corriere.

Evviva la virtù dell'ubbidienza!...

(*C. Cavour*).

— Il *Debatté* di Vienna, organo ufficioso del cancelliere d'Ungheria signor di Maylath, afferma che in questo momento si fanno nuovi tentativi di negoziati fra Vienna e Firenze onde ristabilire rapporti amichevoli fra le due corti.

— A Massa il giorno delle elezioni si commisero violenze contro la presidenza del collegio elettorale e si cercò la forza in aiuto della ragione perduta.

— Nelle adiacenze del cimitero ebbe luogo l'altro ieri un duello alla sciabola fra il signor L., generale d'artiglieria, ed il barone P., ex-colonnello del Genio. Il generale L. riportò alcune ferite di lieve importanza. Causa del duello dicesi sia in rapporto che il signor L. aveva fatto sul barone P. quando questi era colonnello, e per il quale rapporto il P. ebbe a chiedere le demissioni. I combattenti non si sono per anco riconciliati.

— Parlasi della istituzione in Firenze di una associazione cooperativa di consumo, simile a quella famosa di Rochdale in Inghilterra, che cominciò nel 1844 con la vendita di un sacco di farina e nel 1861 avea un capitale di un milione e una rendita di quattro milioni.

— La Commissione d'inchiesta sulle banche ha ripigliate giovedì le sue sedute, sotto la presidenza del signor Rouher; essa ha sentito il sig. Roy, membro del Comitato consultivo delle manifatture, ed il signor Pinard, direttore del *Comptoir d'Escompt*.

(*Débats*).

— Il Dottor Giovanni Lanza è giunto in Firenze; esso rappresenterà alla Camera l'opposizione conservatrice-liberale e corre voce fin d'ora di una combinazione ministeriale di cui egli sarebbe il capo e nella quale entrerebbe l'onorevole Vegezzi.

(*Unità Italiana*).

— Si legge nel *Genova*:

Ad onta delle disdette di alcuni giornali, noi proseguiamo a confermare che la regina di Portogallo viene in Italia con animo di condurre a termine le trattative con Roma, che fino a questo punto non furono giammai interrotte dal ministero Lamarmora.

— Leggiamo nel *Pensiero Italiano*:

Alcuni giornali, travisando una notizia da noi data intorno alla prababilità che il commendatore Giovanni Lanza sia il nucleo designato ad una prossima combinazione ministeriale, avevano messa fuori la voce che esso signor Lanza fosse per rientrare come ministro nel gabinetto che ora agonizza sotto la presidenza del generale La Marmora. Noi nel mantenere e nel confermare l'esattezza delle notizie che abbiam date, facciamo osservare che la smentita recata dall'odierna *Italie* riguarda non la notizia come fu data da noi, ma come quei giornali la travisarono.

L' officiosa *Italie* stia persuasa che l' onorevole Lanza non rientrerebbe mai in seno a quel ministero da cui uscì parendogli abdicare ai precedenti di tutta la sua vita politica se avesse continuato a farne parte.

Non sappiamo se il programma ministeriale sostenuto dall' onorevole Lanza potrà avere la nostra approvazione; ma sappiamo questo di certo che il commendatore Lanza non merita nè le contumelie che nel primo momento dell' ira, per la patita sconfitta, gli slanciò contro la *Nazione*, nè le equivoche spiegazioni dell' organo del sig. La Marmora.

— L' *Osservatore Genovese* del 26 scrive:

» Corre con insistenza la voce che l' imperatore dei francesi abbia inviato suoi nuovi agenti nelle antiche provincie subalpine per predisporre il terreno alla rettificazione il ministero delle autorità governative, il Lamermora, quasi nulla fosse, fece gli orecchi da mercante. »

— Da un giornale di Torino:

Napoleone III ha mandato un *primo avvertimento* al ministero di Firenze a cagione dei voti che Giuseppe Mazzini s' ebbe in uno dei collegi di Genova.

— L' altro ieri furono impiccati, dopo consiglio subitaneo, quattro marinai inglesi all' albero del bompresso di una delle navi qui ancorate, per causa d' insubordinazione.

Saranno andati a presentare i loro reclami a Palmerston ad a Beccaria!

(Conciliatore di Napoli).

— In un giornale di Siviglia, in Ispagna, leggesi che in Aldea del Madroño essendosi manifestato il cholera e trovandosi il paese sprovvisto di quanto occorreva per fargli fronte, il parroco diessi a prestare indefessamente la sua assistenza agli infermi, soccorrendoli generosamente ed eroicamente, fino ad assumersi l' incarico, che altri, rifiutava, di seppellire i morti. Questa è vera carità!

— Lettere da Dresda parlano dell' abdicazione del re in favore di suo figlio, il principe Alberto.

— Scrive l'*Armonia*:

Si parla di gravissime decisioni, che sarebbero prese nel consiglio di famiglia del re a Torino: si accenna nuovamente al desiderio ed alla possibilità d' abdicazione, e perfino alla costituzione di uno Stato *autonomo ed indipendente*, che avrebbe la sua capitale a Torino. — Naturalmente facciamo tutte le necessarie riserve riferendo queste notizie, o romori, che sono il fumo indizio che il fuoco c'è.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani).

Roma, 28. — Il *Giornale di Roma* reca la nomina del generale Kantzler a pro-ministro delle armi, in sostituzione di monsignor De Merode, che viene esonerato da tale ufficio per motivi di salute.

Parigi, 29. — L' imperatore presiedette il consiglio dei ministri:

Il *Moniteur du soir* annunzia che nei distretti agricoli dell' Inghilterra l' epizoozia è decrescente.

La *Francie* dice che Drouyn de Lhuys ha ricevuto il barone di Hubner e assicura che questi ha per missione di agevolare quella riconciliazione che la Francia procura di far prevalere.

Varsavia, 28. — Il vicario arcivescovile Zewsky fu arrestato per la sua sistematica opposizione al governo, e venne inviato ad Astrakan.

Vienna, 29. — Il conte di Buol è morto di apoplessia.

Londra, 29. — Il gabinetto, tranne la entrata di Clarendon, non subirà alcuna modificazione fino alla riunione del Parlamento.

Nuova-York, 10. — Al congresso dei feniani, tenutosi lunedì a Filadelfia, intervennero 600 delegati della Società. Il presidente annunzia che la Società ha fatto e continua a fare grandi progressi malgrado gli ultimi avvenimenti.

La convenzione della Carolina del Nord ha ricusato di prendere alcuna deliberazione intorno al debito dei separatisti.

Stephens dichiarò che avrebbe sostenuta la politica di Johnson.

Continuano nella Carolina del Sud i conflitti fra i bianchi e i negri.

Avvenne una seria collisione a Baltimora fra le truppe bianche e negre.

Oro 146. Cotone 60.

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1865. — TIP. FIORENTINA
Via de'Bardi N° 50, diretta da *G. Natali.*